

La Tavola di Esterzili

Il conflitto tra pastori e contadini
nella *Barbaria* sarda

Convegno di studi
Esterzili, 13 giugno 1992

a cura di Attilio Mastino

Edizioni Gallizzi

Presentazione

Documento tra i più importanti e significativi dell'età antica in Sardegna, la tavola di Esterzili propone agli studiosi una gamma vastissima di problemi del più alto interesse: geografico-storici, per l'identificazione delle sedi di Galillenses e Patulcenses, nonché dei territori tra loro contesi; giuridici, per le forme dell'intervento romano ed il rapporto tra tabularium principis e tabularia provinciali; linguistici, per le forme adottate, gli imprestiti, il grado di alfabetizzazione degli estensori; archeologici, per il rapporto tra il documento, il luogo di rinvenimento ed il contesto paesaggistico e monumentale; epigrafici; storici, infine.

Ad uno storico come chi scrive il documento richiama subito alla mente il vanto contenuto nell'elogium di P. Popillius Laenas (CIL I², 638 = CIL X, 6950 = ILS, 23), il quale va fiero di esser stato il primo a far sì che de agro poplico aratoribus cederent paastores. Consentitemi di sottolineare, dunque, un tema a me particolarmente caro. Se ho ragione in ciò che ho a suo tempo sostenuto (G. BRIZZI, L'Appennino e le due Italie, «Cispadana e letteratura antica. Atti del Convegno di Studi tenuto a Imola nel maggio 1986», a cura del Dipartimento di Storia Antica dell'Università di Bologna, Bologna 1987, pp. 27-72), si ripete qui, su scala assai più ridotta, quanto si era verificato già nella penisola, conducendo l'Italia delle pianure costiere, l'Italia tirrenica progressivamente identificatasi in Roma, l'Italia dei contadini, a scontrarsi con l'Italia appenninica, l'Italia dei pastori, unita sia pur solo superficialmente dal vincolo della transumanza. Viene da chiedersi, dunque, se non sia stata proprio questa scelta di campo ormai consueta, questo atteggiamento connaturato nella politica dello stato egemone, uno tra i motivi fondamentali della mancata metanoia tra i Sardi e il potere romano.

Comunque, un testo importantissimo ed una felice occasione d'incontro, quella che, grazie anche all'impegno della locale Amministrazione Comunale, ci si è offerta ad Esterzili il 13 giugno 1992; un'occasione che, nella mia veste di Direttore del Centro Interdisciplinare di Studi sulle Province Romane dell'Università di Sassari, sono ben lieto di avere patrocinato, anche per il livello degli studiosi intervenuti, dalle cui conclusioni molto c'è — io credo — da attendersi.

Colgo l'occasione per ringraziare il prof. Attilio Mastino, che ha curato l'edizione del volume degli Atti (nel quale abbiamo ritenuto opportuno inserire anche la ristampa di alcuni articoli editi in precedenza) ed il prof. Manlio Brigaglia che anche in questa occasione è stato largo di consigli e di preziosi suggerimenti.

GIOVANNI BRIZZI

Saluto del prof. Pietro Occhipinti,
Sindaco di Esterzili

Il convegno sulla Tavola di Esterzili avviene in un periodo particolarmente fecondo di iniziative volte ad approfondire gli aspetti originali della storia e della civiltà del nostro Comprensorio e a riscoprire gli itinerari archeologici ed ambientali del territorio, quasi che le comunità locali, consapevoli di una sorta di «crisi di identità», avvertano il bisogno di ritrovare la propria memoria storica, producendo fenomeni culturali nuovi.

In questo processo di rinnovamento della cultura o, meglio, delle culture regionali, gli intellettuali e gli studiosi — abbattendo le famose torri d'avorio d'altri tempi — devono svolgere, e lo stanno già facendo, un ruolo insostituibile.

Oggi lo dimostra la loro presenza qui ad Esterzili, la loro disponibilità ad affrontare insieme ad un vasto pubblico, costituito da rappresentanti degli Enti locali, delle forze politiche, della scuola, del mondo religioso e ancora da semplici cittadini, un argomento a prima vista «difficile» e tradizionalmente riservato agli «addetti ai lavori» come lo studio di una tavola del 69 d.C., scritta in latino, con abbreviazioni non facili da decodificare ed i cui mille aspetti epigrafici, giuridici, linguistici, storici saranno resi alla portata di tutti dalle chiare spiegazioni degli illustri relatori.

Come rappresentante di una piccola, ma fiera e laboriosa comunità barbaricina, vorrei richiamare brevemente l'attenzione dei nostri interlocutori più vicini, della Regione Autonoma della Sardegna in primo luogo, sui beni culturali e sul patrimonio archeologico di Esterzili, che annovera oltre alla Tavola bronzea, rara testimonianza dell'epoca romana, un alto numero di Tombe di Giganti e di nuraghi, il Tempio magalitico a megaron Domu 'e Orgia, la chiesa in stile tardo-romanico di S. Michele; ancora: Esterzili ha dato i natali ad uno dei più famosi autori teatrali del XVII secolo, e cioè a Fra' Antonio Maria da Esterzili.

Ad una elevata potenzialità in termini di sviluppo sociale (rafforzamento della memoria storica e dell'identità culturale) ed economico (turismo) fa da contraltare la mancanza di una politica generale ed articolata della valorizzazione dei beni archeologici e monumentali del nostro paese.

Non è superfluo ricordare qui che una delle precondizioni dello sviluppo del territorio è la dotazione di una viabilità che spezzi l'isolamento del paese e consenta gli afflussi turistici e l'utilizzazione delle strutture ricettive, come la colonia montana, già realizzate. Di questo problema devono farsi carico l'Amministrazione Provinciale, la Regione Autonoma della Sardegna, i Ministeri competenti.

Un appello ancora all'Esecutivo del XIII Comprensorio «Sarcidano e Barbagia di Seulo». Tale organismo è infatti dotato di un Piano di sviluppo socio-economico e di un Aggiornamento del Piano stesso che, tra l'altro, ha per oggetto proprio il «Sistema territoriale di valorizzazione dei beni archeologici-architettonici e di itinerari polivalenti». Sono previste azioni organiche, collegamenti adeguati ed interventi «per valorizzare i centri storici e i beni che costituiscono la storia e la tradizione della collettività», attività agro-turistiche, itinerari attrezzati. Occorrono fatti ed azioni concrete, progetti esecutivi, finanziamenti.

Un invito, infine, alla Soprintendenza per le Province di Sassari e Nuoro affinché si adoperi per realizzare gli scavi a Corte Lucetta — località in cui è stata rinvenuta la tavola romana — e a Cuccureddi, località in cui sorge Domu 'e Orgia, raro esempio di edificio megalitico di forma rettangolare.

Auspico che gli atti del Convegno possano essere raccolti per la pubblicazione di un'opera sulla Tavola stessa. In occasione della presentazione del libro mi auguro che si possa permettere l'esposizione dell'originale o, in subordine, di un calco della Tavola stessa.

Saluto del dott. Achille Crisponi,
Presidente della Provincia di Nuoro

Sono lieto di portare a questo convegno il saluto dell'Amministrazione Provinciale di Nuoro che ha concesso il proprio patrocinio a questa importante manifestazione scientifica promossa dal Centro di Studi Interdisciplinari sulle Province Romane dell'Università di Sassari e dal Comune di Esterzili con la collaborazione della Soprintendenza Archeologica di Sassari e di Nuoro e di numerosi altri Istituti e Dipartimenti dei due atenei isolani.

Impegnati come siamo in questi giorni per l'istituzione del Parco Nazionale del Gennargentu, in un confronto acceso ed appassionato con i pastori che ancora occupano le montagne mantenendo consuetudini e modi di vita arcaici e spesso preistorici, sentiamo maggiormente l'importanza e l'attualità di una nuova riflessione su questo famosissimo documento epigrafico romano, la così detta «Tavola di Esterzili», che documenta una controversia tra pastori indigeni e contadini immigrati in un'epoca così risalente nel tempo.

Il tema di questo convegno ci sembra estremamente stimolante perché ripropone il problema delle forme attraverso le quali la cultura indigena, preistorica, nuragica e comunque sarda si è andata confrontando con le culture introdotte dall'esterno: il problema delle forme attraverso le quali si è andata a costituire quella che Giovanni Lilliu definisce l'«identità sarda e barbaricina», su un piano che è quello della storia di lunga durata. Una storia che sulle nostre montagne, in parte, sopravvive ancora oggi.

Già Maurice Le Lannou, richiamando il ruolo che la geografia ha svolto sulla storia della nostra Isola, una geografia che ha favorito l'isolamento di intere comunità locali in vallate ed in cantoni di difficile accesso, che ha consentito una efficace resistenza alla penetrazione e alla conquista, ha notato che in Sardegna è l'orografia del territorio, la montagna che è responsabile, più ancora dell'insularità, di questa incapacità di accettare i necessari compromessi della Storia. Un rilievo meno aguzzo di quello della vicina Corsica, più consumato e più degradato ma fatto di bastioni rugosi, poco ventilati, interrotti e protetti dai solchi stretti di vallate profonde.

Il regno del pastore e quello del contadino si trovano, così, brutalmente contrapposti. La città resta estranea a ciò che oltrepassa il suo agro. Si direbbe che l'Isola vive contemporaneamente due storie opposte.

I *Galillenses* della Tavola di Esterzili assieme ai Sardi Pelliti di Amisora, agli Iliensi, ai Barbari, ai Corsi, insomma i Barbaricini della Sardegna antica, sono stati indicati come i campioni indigeni della resistenza alla romanizzazione. Le vittime di un difficile processo di integrazione culturale, di apertura nei confronti di tutto ciò che viene dall'esterno, dal continente. Ed oggi, in parte, è ancora così.

Ho avuto modo nei giorni scorsi di leggere, seppure sommariamente, un saggio sulla «Tavola di Esterzili» realizzato dalla dott.ssa Antonietta Boninu. La stessa ha rivelato come la controversia tra *Galillenses* e *Patulcenses*, celebrata a Cagliari davanti al proconsole romano durante il regno dell'Imperatore Otone, si inquadri perfettamente nel tradizionale contrasto tra pastori e contadini, studiato in Sardegna, anche per i tempi moderni, dal Le Lannou. Ma soprattutto come questo processo si inserisca nell'ambito della politica di colonizzazione romano-italica e di valorizzazione delle attività agricole nel quadro del processo di sedentarizzazione promosso in età repubblicana, ma soprattutto in età imperiale a danno delle tribù indigene che praticavano le tradizionali attività pastorali, basate sul nomadismo, la transumanza, spesso in aperto contrasto con le autorità romane più interessate a spezzare le forme endemiche di brigantaggio che nell'abigeato e nella pastorizia nomade avevano in Sardegna uno strumento indispensabile.

La cultura della Sardegna interna si è rivelata in passato, e ancora oggi in parte si rivela, quasi incompatibile con altre culture egemoni. Il mondo dei pastori è stato spesso incompreso e osteggiato, si è creduto di poter ricomporre tutti i contrasti solo con azioni di polizia.

Questo atteggiamento che ha le proprie radici in un passato millenario, attraversa la storia sarda e giunge quasi ai nostri giorni. Basti pensare alle tesi formulate nelle relazioni spagnole, nelle inchieste sabaude, nella stessa relazione redatta dalla Commissione parlamentare guidata dal sen. Medici. A prescindere dai giudizi sommari di chi guarda la Barbagia dall'esterno senza comprendere in pieno quelli che sono i problemi di una realtà culturale difficile ma straordinaria, il mondo dei pastori costituisce ancora oggi una componente essenziale della nostra storia, della nostra cultura, del nostro stesso ambiente naturale.

Con riferimento alla istituzione del Parco, il problema dei pastori oggi non si pone più come sconfinamento verso altre terre. Il pastore sta scomparendo dalle nostre montagne e la cultura pastorale, il «modus vivendi» trasmessi nei secoli stanno lasciando spazio ad altre culture

esterne. I pochi pastori rimasti in montagna si sentono soli, indifesi, poco tutelati, quasi fuori dal mondo. Li dobbiamo aiutare. Essi hanno paura che venga emanata un'altra sentenza, più pesante di quella della Tavola di Esterzili, che sanzioni la definitiva scomparsa, l'allontanamento della persona umana dalle nostre montagne.

Noi siamo impegnati in questi giorni con la Regione e col Governo per avviare l'iter per la istituzione del Parco Nazionale, un Parco che rispetti però l'uso del territorio da parte degli operatori. Mi sembra opportuno ribadirlo in questa sede perché si sappia che la Provincia vuole il Parco, ma insieme ad esso esige precise garanzie di sviluppo per le popolazioni dell'interno. Sappiano in definitiva i pastori che in questa grande battaglia non resteranno soli.

Saluto di mons. Antioco Piseddu,
Vescovo di Lanusei

Son lieto di partecipare a questo Convegno e mi rallegro vivamente con chi lo ha ideato e organizzato.

Saluto tutti i presenti, in particolare le onorevoli autorità, regionali, provinciali, della Comunità Montana, del Comune di Esterzili e dei comuni vicini, e voi cittadini del paese che gremite questa sala.

Vedo il Convegno come un momento importante per la crescita culturale e quindi umana del paese e del territorio. Se è vero che la più grande povertà di un popolo è quella di non avere memorie, tutto ciò che aiuta a conoscere il passato può diventare spinta e accelerazione del cammino e del ritmo della storia e arricchimento quindi del patrimonio della comunità.

Esterzili sotto quest'aspetto non può essere considerato povero: la monografia del prof. Fernando Pilia, curata con tanta passione e amore verso il paese natio, ha fatto conoscere le vicende della sua storia ben al di fuori dei suoi confini e ha suscitato nuovi interessi culturali.

Lo studio della «Tavola di Esterzili», di cui si occupa il Convegno, ci riporta molto lontano nel tempo e ci mette in contatto con gli antichi padri e i loro problemi, alcuni dei quali non ancora pienamente risolti. Nasce il desiderio di conoscere meglio le antiche memorie; si sa che nel territorio sono numerose le vestigie di epoca preistorica, nuragica, romana e medievale. Sarebbe molto opportuno curare la pubblicazione di una carta archeologica. Son certo che la sensibilità degli amministratori comunali e delle altre istituzioni culturali e sociali del paese terranno presente questo problema.

Questo Convegno può essere quindi un seme gettato su buon terreno; germoglierà, crescerà e porterà abbondanti frutti... nella pazienza. È quindi segno di speranza, come invito a tutti, a non rimanere ai margini della storia, ma a diventarne protagonisti, costruendo giorno per giorno, nella fatica del presente, un futuro migliore.

Antonietta Boninu

Intervento introduttivo

È doveroso, e mi è gradito farlo personalmente, ringraziare il signor Sindaco di Esterzili prof. Pietro Occhipinti e il Presidente della Provincia di Nuoro dott. Achille Crisponi, per l'incontro odierno, promosso dal Centro di Studi Interdisciplinari sulle Province Romane dell'Università di Sassari, diretto dal prof. Giovanni Brizzi.

Particolare gratitudine devo all'amico prof. Attilio Mastino che promuove, sostiene e stimola l'attività scientifica tendente ad approfondire la fase storica della Sardegna di età romana. Il prof. Attilio Mastino è benemerito, oltre che per le numerose opere pubblicate, della scelta della Sardegna per lo svolgimento degli appuntamenti annuali dei Convegni internazionali di studi sull'Africa Romana, con tappe nelle quattro province che vedono stampati i risultati delle ricerche con puntualità encomiabile. Sento il dovere inoltre di rivolgere parole di ringraziamento agli studiosi convenuti per aver aderito alla proposta di questo incontro qui ad Esterzili, e formulo un sentito invito ed augurio perché si possano rinnovare verifiche e confronti sui documenti principali relativi alla storia antica della Sardegna.

L'eccezionale importanza della tavola bronzea di Esterzili giustifica l'impegno di tutti noi per una ripresa ed un aggiornamento del dibattito storiografico.

Per esigenze di maggiore chiarezza e per consentire ai colleghi di presentare i vari aspetti affrontati nell'analisi della tavola, mi limito in apertura a dare schematiche informazioni: 1. sul rinvenimento; 2. sul contenuto del testo; 3. sullo stato degli studi; 4. sulla ricerche nel territorio; 5. sulle analisi dirette della tavola.

1. Rinvenuta nel marzo 1866 in regione detta «Corte di Lucetta» (I.G.M. F. 218, II SE Perdasdefogu) dall'agricoltore Luigi Puddu Cocco di Esterzili, da questi venduta al parroco G.A. Cardia, arrivò nelle mani del canonico Giovanni Spano che provvide a farne immediato dono al Reale Museo di Sassari. Venne acquisita e inventariata da Ettore Pais fra i monumenti epigrafici il 26 dicembre 1878 con il numero 25, per un valore di Lire trentamila. È attualmente esposta al Museo «G.A.

Sanna» di Sassari, nella sala H, vetrina 58 e reca il numero 23 dell'inventario generale dei beni immobili dello Stato.

Consiste in una lastra di bronzo, di forma rettangolare, dalle dimensioni e peso notevoli: largh. m. 0,61; alt. m. 0,45; spessore m. 0,05 in media e m. 0,1 nella parte centrale superiore; peso kg. 20 circa. Il campo iscritto, con lettere impresse e non incise (largh. m. 0,525; alt. m. 0,36; alt. delle lettere m. 0,01 e 0,015; prof. delle lettere m. 0,01), è compreso fra un listello e una leggera scanalatura; le righe tendono a salire verso l'angolo superiore destro.

La faccia posteriore non è perfettamente lisciata, ma conserva piccoli grumi di metallo; la faccia anteriore, nell'angolo inferiore destro, al di sotto del listello, presenta un vacuolo dovuto ad imperfezione nella fusione; ma nel complesso la lavorazione è accurata e lo stato di conservazione buono.

Il prezioso contributo apportato dalla tavola alla storia dell'amministrazione della Sardegna è ampiamente illustrato dal Meloni nei due studi riguardanti i governatori ed i funzionari in periodo imperiale.

2. Sintetizzo schematicamente il lungo testo: nella *tabula*, dopo la data e l'intestazione con le notizie sulla copia autentica di una sentenza estratta da un codice, nel quale erano contenuti i decreti adottati dal proconsole della Sardegna L. Elvio Agrippa negli anni 68-69, è precisata la data della sentenza, e sono richiamate precedenti decisioni di tre governatori provinciali, uno della fine del II secolo a.C., uno del 65-67 d.C., e uno del 67-68 d.C.

Richiamati i provvedimenti dei due predecessori di L. Elvio Agrippa, il testo prosegue con il dispositivo della sentenza e con l'ordine di sgombero per i *Galillenses*.

Il documento illustra con vivacità una controversia di confine fra due comunità della *Barbaria* sarda: i *Galillenses*, pastori, soccombenti nel giudizio, accusati di aver ripetutamente invaso i terreni di cui non erano legittimi assegnatari; e i *Patulcenses Campani*, agricoltori, insediati da tempo, forse dalla fine del II secolo a.C., sulle terre che i *Galillenses* rivendicavano come proprie.

L'occupazione illegale delle fertili terre del basso Flumendosa è più volte stigmatizzata nella sentenza proconsolare, che ricorda come i *Patulcenses Campani* abbiano dovuto abbandonare, perché costretti *per vim*, i *praedia* e i *finis* che essi in precedenza detenevano in esecuzione dei decreti di Metello.

La questione dei confini doveva essere di primaria importanza se viene discussa e documentata in ben cinque successive sentenze.

Non risulta l'avvio di una procedura d'appello, ma si deve constatare la successiva riapertura della vertenza, per iniziativa dei *Galillenses*, che hanno ottenuto una serie di proroghe prima della chiusura definitiva del giudizio e dell'esecuzione della sentenza, per la promessa (poi non rispettata) presentazione di ulteriori prove prelevate dal *tabularium principis*.

Va sottolineato il fatto che l'occupazione delle terre è avvenuta *per vim*, quindi forse con una turbativa dell'ordine costituito: elemento questo che conferma la gravità delle tensioni per l'utilizzazione delle terre. Su questo punto specifico il prof. Sandro Schipani tratterà l'aspetto giuridico.

3. Subito dopo il recupero della *tabula*, lo Spano diede prima notizia del rinvenimento, corredata da una appendice del conte C. Baudi di Vesme (1867-1871). Successivamente il Mommsen provvide a darne una lettura critica che rimane ancora oggi fondamentale (1867).

Dopo una serie di riprese del documento, quasi sempre fondate sull'edizione mommseniana del *Corpus Inscriptionum Latinarum* (a. 1883), si deve arrivare agli studi di Piero Meloni (tre lavori principali del 1953, 1958, 1975 e l'aggiornamento del 1990), per vedere approfondite le problematiche della «Tavola di Esterzili»: è proprio Meloni che, precisata la data e le caratteristiche dei provvedimenti con riferimento ai governatori della provincia *Sardinia*, sottolinea l'importanza del documento e inserisce le preziose informazioni da esso derivanti nel complesso tessuto storico dell'isola. Nel 1981 Marcella Bonello Lai affronta in un'articolata analisi il problema della localizzazione delle sedi dei *Galillenses* e dei *Patulcenses Campani*.

Nel 1988 nell'ambito della ricerca ministeriale sulle officine lapidarie romane in Sardegna, coordinata da Attilio Mastino, si è ripresa la documentazione della *tabula* a tre firme (Mastino, Cadoni, Boninu) e si sono poste le basi per una riedizione: Mastino affronta lo studio sulle *tabulae*, originali dei documenti catastali depositati a Roma e a *Karales*, e sui *tabularia*, gli archivi ove venivano conservati i testi dei provvedimenti; Cadoni illustra in modo puntuale una critica testuale ricca di osservazioni sintattiche e di un indice utilissimo delle parole contenute nelle formulazioni del provvedimento.

4. Il notevole interesse per la tavola impone una ripresa delle ricerche nel territorio di provenienza.

Lo stato dei luoghi, le conoscenze acquisite indirizzano verso una ricognizione, convenzionalmente contenuta nei confini amministrativi del comune di Esterzili. Nel corso del 1991, grazie alla collaborazione tra

l'Amministrazione Comunale, la Regione Autonoma della Sardegna e la Soprintendenza Archeologica per le province di Sassari e Nuoro, si è eseguito il censimento archeologico del territorio. Il lavoro sul campo è stato affidato alla giovane collega Grazia Ortu, che in giornata comunicherà i risultati.

5. In varie occasioni si è assunto l'impegno di mandare avanti un progetto di analisi specifiche cui sottoporre la tavola. Le urgenze sempre più impellenti motivate da interventi non rimandabili e la ricerca di un laboratorio inequivocabilmente affidabile dal punto di vista scientifico, disponibile, hanno rinviato nel tempo la realizzazione di un globale controllo sullo stato di conservazione.

Oggi sono lieta di comunicare che ormai tutte le coordinate raggiunte assicurano l'immediatezza delle operazioni. La tavola sarà affidata alle mani degli operatori del laboratorio di Restauro di Firenze (che hanno restaurato le statue di Riace).

Si procederà con:

- pulitura delle superfici
- protezione
- radiografie
- ripresa al videomicroscopio ed a luce radente per il riscontro delle caratteristiche compositive e per una migliore lettura del testo
- individuazione della tecnica adottata per il testo: incisione diretta sul bronzo o scrittura sulla cera prima della fusione
- analisi metallografica
- analisi comparativa.

Nel quadro delle analisi sarebbe possibile eseguire un calco: qualora il Comune fosse interessato, potrebbe presentarne ufficialmente la richiesta.

Con l'acquisizione dei dati propri delle analisi e con la collazione dei risultati si disporrà di preziosi elementi per una globale e approfondita riedizione.

Oltre all'impegno delle analisi e del calco, la Soprintendenza assume l'onere di uno scavo archeologico finalizzato a Corte di Lucetta, poiché risulta l'unica operazione tesa a chiarire alcuni problemi sul luogo di rinvenimento.

L'interesse scientifico suscitato in moltissimi studiosi, anche grazie a questo nostro incontro, pone le basi per un esito molto positivo delle ricerche.

Grazia Ortu

Le testimonianze archeologiche di Esterzili e del suo territorio

L'indagine territoriale si può considerare il primo livello conoscitivo del nostro patrimonio, indispensabile per la ricostruzione storica delle vicende culturali del territorio stesso.

Il cantiere archeologico finanziato dalla L.R. n. 10, effettuato nel territorio di Esterzili nel 1990, ha consentito di ampliare e integrare il censimento dei beni archeologici del Sarcidano, già avviato dal Consorzio Archeosystem con un progetto della durata di tre anni, durante i quali sono stati censiti i territori comunali di Orroli e Nurri¹.

La letteratura archeologica sul territorio di Esterzili offre dati scarsi e frammentari, se si eccettuano gli studi storico-epigrafici riguardanti la tavola bronzea rinvenuta a Corte Lucetta, e uno studio sul tempio di Domu 'e Orgia effettuato dal prof. Contu nel 1948². Sempre dallo stesso studioso nel suo articolo «*Architettura nuragica*» pubblicato su *Ich-nussa*, vengono menzionati alcuni monumenti come il recinto di Crastu Orgiu³ e il nuraghe Monti 'e is abis⁴ e brevemente descritte le due tombe di giganti di Sa ucca 'e is canis e S'omo 'e nannis⁵. A queste ultime strutture si riferiscono alcune citazioni di Lilliu⁶. Va inoltre ricordata la monografia del prof. Pilia, *Esterzili, un paese e la sua memoria*, che contiene un capitolo dedicato all'archeologia con un excursus sulle testimonianze della preistoria e protostoria e con precise indicazioni bibliografiche sugli studi precedenti⁷.

* Ringrazio la dott.ssa Fulvia Lo Schiavo, Soprintendente archeologo per le province di Sassari e Nuoro, che mi ha dato l'opportunità di svolgere questa ricerca, il Comune di Esterzili per la cortese disponibilità e quanti hanno contribuito con il loro lavoro alla buona riuscita dell'attività sul campo. I rilievi sono stati realizzati da Anna Pitzalis.

¹ I risultati della ricerca sono contenuti nei volumi «*Il territorio*» e «*I reperti*», pubblicati dalla casa editrice Electa nel 1990.

² CONTU 1948, pp. 313-7.

³ CONTU 1985, p. 64.

⁴ *Ibid.*, p. 74.

⁵ *Ibid.*, pp. 143, 146, 165.

⁶ LILLIU 1988, p. 517.

⁷ PILIA 1986, pp. 25-35.

Grazie al finanziamento regionale già menzionato è stato possibile ricognere per esteso il vasto territorio di Esterzili, quantificare la consistenza del patrimonio archeologico e procedere ad una sua prima analisi. È stata anche effettuata la ripulitura dei monumenti ed il diserbo delle principali aree archeologiche per renderne possibile il rilevamento grafico e fotografico.

Morfologicamente il territorio, dell'estensione di 100,78 kmq, si presenta assai aspro, caratterizzato da un paesaggio prevalentemente montuoso con ripidi versanti e profonde valli segnate da fiumi e ruscelli. Circa un terzo del territorio è costituito da altopiani di natura calcarea, le cui forme tabulari addolciscono il paesaggio.

Dall'analisi della distribuzione geografica degli insediamenti risulta evidente che essi sono concentrati in un'area compresa tra l'abitato di Esterzili e il limite sud del suo territorio e un terzo di essi sono dislocati sugli altopiani. L'assenza di testimonianze archeologiche nell'area opposta, verso il limite settentrionale del territorio, è spiegabile con la sua tormentata morfologia che non facilita un insediamento stabile.

La ricognizione ha consentito l'individuazione e la schedatura di 50 presenze archeologiche, avendo preso in esame anche le aree di rinvenimento di materiale, fittile e litico, che sono comunque significative di una frequentazione.

All'età *prenuragica* potrebbero riferirsi le tre grotticelle naturali di Su Presoneddu, Su Forreddu, Is Saraxinus, per le quali si presume una funzione analoga a quella delle domus de janas, benché prive di quelle specifiche caratteristiche architettoniche.

In alcune aree, più precisamente a Taccu Luxedu, Corti Eccia, Su Erdoni, Orboredu, la concentrazione di frammenti di ossidiana sembra indicare l'esistenza di piccoli insediamenti o di centri di lavorazione. Tali aree si trovano sulla sommità di altopiani, ad eccezione di Su Erdoni in cui il materiale si rinviene su un pianoro collinare.

Alle primissime fasi dell'età *nuragica* o ad una fase di passaggio a questa, sembrerebbe ascrivere la struttura di Crastu Orgiu, situata su uno spuntone roccioso di natura calcarea, pochi metri a sud dell'altopiano di Taccu 'e Linu del quale è una estrema propaggine. Già segnalata dal prof. Contu il quale la raffronta al recinto di Monte Baranta⁸, consiste in una costruzione di forma irregolare in cui convivono l'elemento curvilineo e quello rettilineo, racchiusa sul lato nord, unico punto accessibile dall'altopiano, da una possente recinzione semicircolare.

⁸ Cfr. n. 3.

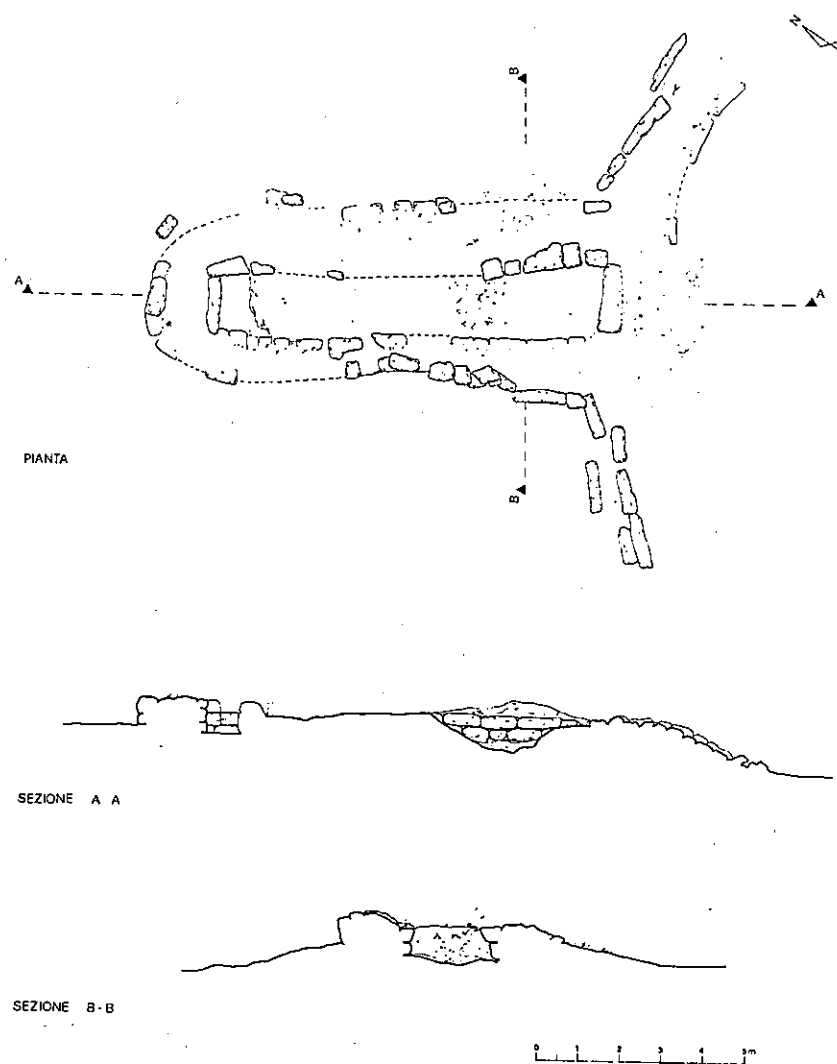


Fig. 1: Esterzili. Tomba di Giganti di Taccu 'e Linu.

Numerose sono invece le manifestazioni della civiltà nuragica: sono stati infatti individuati 8 nuraghi e 16 tombe di giganti.

I nuraghi sono tutti del tipo a tholos semplice. Non presentano particolarità compositive caratterizzanti, ad eccezione del nuraghe Monti 'e is abis, la cui torre ingloba nella muratura parte di uno spuntone roccioso, e del nuraghe Monti 'e nuxi la cui camera è caratterizzata da quattro piccole nicchie poste a distanza regolare l'una dall'altra. I nuraghi sono i seguenti: n.ghe Monti 'e is abis, n.ghe Is Orrus, n.ghe Monti 'e nuxi, n.ghe Soperis, n.ghe Su Casteddu, n.ghe Corti Eccia, n.ghe Bruncu Tisieri (di questi ultimi due non rimangono che pochi filari).

Si è potuto osservare che nella maggior parte dei casi i nuraghi sono situati sul ciglio degli altopiani e sui rilievi sovrastanti il corso del Flumendosa, confine naturale oltre che via d'accesso, come tale strettamente controllato sia dal territorio in esame che dall'antistante altopiano di Pranu 'e muru, costellato di numerosi nuraghi, fra i quali si impone il nuraghe Arrubiu di Orroli.

Un cenno a parte merita la struttura di Genna 'e forru che presenta una tecnica costruttiva analoga a quella dei nuraghi, ma lo stato lacunoso del monumento non ne permette un preciso inquadramento tipologico. Allo stato attuale il monumento consta di un muro quasi rettilineo in cui si apre l'ingresso in parte ostruito dal crollo.

Ma l'aspetto più rilevante è costituito dall'elevato numero di tombe di giganti rinvenute rispetto ai nuraghi; il loro rapporto è infatti di 2:1.

Nella maggior parte dei casi sono situate a pochissima distanza fra loro come le tre tombe di Taccu 'e linu, le due tombe di Su Scusorxu, le tre tombe di Genna 'e cussa e le quattro tombe di Monte Nieddu. Di particolare interesse sono le tre tombe situate sull'altopiano calcareo di Taccu 'e linu, poste ad una distanza di circa 10 m. l'una dall'altra e orientate a sud-est. Esse si diversificano sia nelle dimensioni, che vanno progressivamente aumentando dai m. 4 ai m. 14.50, sia in alcune particolarità architettoniche: nella più piccola, infatti, non si osserva l'essedra e la camera è a struttura ortostatica a differenza delle altre due realizzate a filari (fig. 1).

Le tre tombe di giganti di Genna 'e cussa, benché vicine fra loro, sono disposte su un'area più vasta. Sono realizzate a filari e presentano diversi orientamenti, rispettivamente a est, nord-est e sud (fig. 2). Le strutture sono state notevolmente danneggiate dagli scavi clandestini.

Sono invece isolate le tombe di Pauli 'e trigus (poco distante dal nuraghe Is Orrus), Sa xea 'e molas (costruita a pochi metri dal nuraghe Monti 'e is abis con blocchi ben squadri di basalto disposti a filari), Sa Ucca 'e is canis, S'omo 'e nannis. Quest'ultima è situata su un ripido

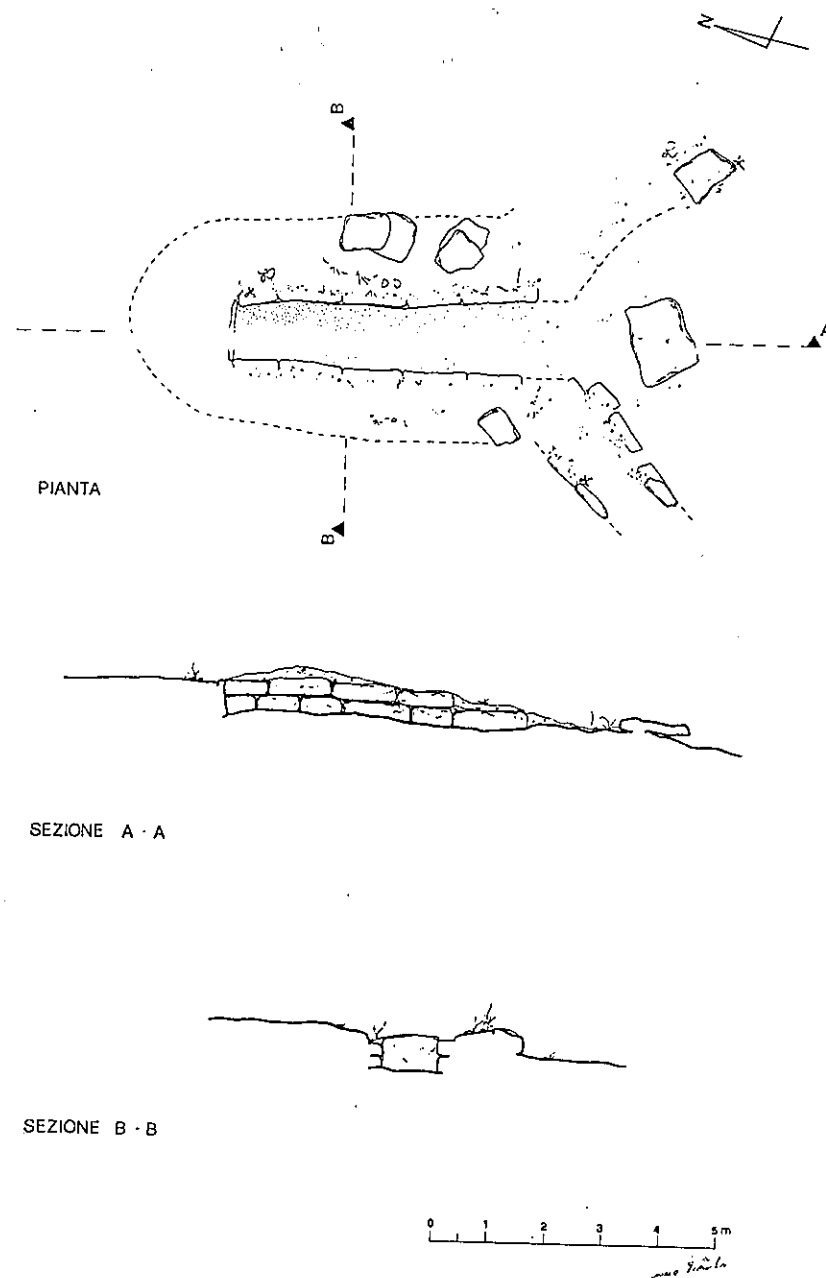


Fig. 2: Esterzili. Tomba di Giganti di Genna 'e cussa.

versante in località Sutta Monti, è orientata a nord-est ed è caratterizzata dal fatto che l'edera si stende su un fronte all'incirca rettilineo, formando un insieme unico con il corpo absidato: la planimetria della tomba risulta quindi di forma triangolare.

Alcuni gruppi di tombe di giganti possono essere posti in relazione con la presenza di villaggi. È il caso dell'area di Taccu 'e linu dove, oltre alle tre tombe di giganti, sono state individuate tracce di capanne e un nuraghe. E ancora l'area di Monte Nieddu, dove le quattro tombe di giganti sono situate a poca distanza da un villaggio.

Ma il più conosciuto dei monumenti di Esterzili è senza dubbio il tempio di Domu 'e Orgia. È interessante notare alcune leggere variazioni tra la planimetria attuale e quella realizzata nel 1948 da E. Contu⁹: ciò è certamente dovuto alle recenti manomissioni operate dall'uomo. È infatti crollato il muro ovest della seconda camera. Inoltre, a ridosso del tempio, la costruzione di alcuni recinti per il ricovero di bestiame, effettuata con materiale di recupero, ha danneggiato la stabilità della struttura. Ciò si può notare dalle numerose lesioni nei blocchi più prossimi ai recinti i quali sono stati rimossi nel corso del cantiere al fine di limitare il degrado del monumento. Circa 500 m. a sud del tempio, in località Terzeli, si osservano tracce di un villaggio.

Altrettanto interessante è l'area di Monti 'e nuxi con il nuraghe, del quale si è già parlato, la fonte e le tracce di un recinto tutt'intorno alle strutture.

Tra le emergenze archeologiche riveste una certa importanza il recinto di S. Vittoria, situato a 1.200 m. in posizione di predominio su un vasto territorio. Di forma ellittica, con l'asse maggiore orientato lungo l'asse nord-sud, presenta allo stato attuale tre accessi, uno dal lato est, uno dal lato sud, uno dal lato ovest mentre a nord si appoggia ad uno spuntone roccioso. L'ingresso vero e proprio è quello ad ovest ed è costituito da un vano di forma irregolare coperto con lastroni di scisto (fig. 3).

Relativamente all'età romana non sono state individuate strutture murarie, se non labili tracce di muri, per lo più rettilinei, in aree di rinvenimento di materiale fittile. Si tratta dei siti di Arcu arci, Genna ruinas, Taccu 'e linu, Corte Lucetta, Su cardu, Sa cresiedda, Funtana 'e s'ulimu, Orboredu e Monte Nieddu. In alcuni casi si potrebbe trattare di riutilizzazioni di insediamenti già frequentati in epoche precedenti.

È interessante notare come gran parte di questi siti gravitino lungo l'asse viario corrispondente alla vecchia strada comunale Esterzili-Escalaplano, ora utilizzata come strada di penetrazione agraria e ciò farebbe supporre che si tratti di un probabile percorso di epoca romana.

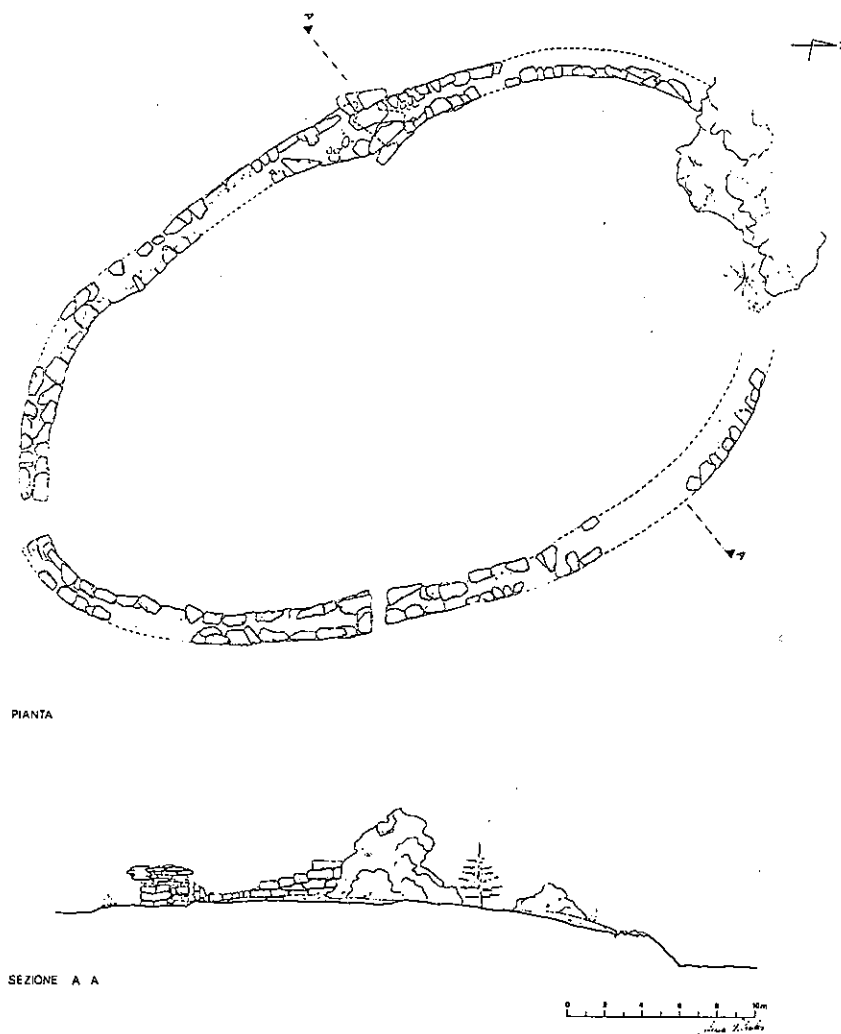


Fig. 3: Esterzili. Il recinto di Santa Vittoria.

In conclusione, dal confronto con la situazione insediativa riscontrata nei territori vicini già censiti, quali Nurri e Orroli, è evidente una minore densità di presenze nel territorio in esame, probabile conseguenza di un diverso sfruttamento del territorio legato alle differenti condizioni geografiche.

La ricerca ha dunque aperto nuovi ed interessanti interrogativi ai quali si cercherà di dare risposta con il proseguimento e l'approfondimento dei lavori.

Bibliografia

- BONINU 1988: A. BONINU, *Per una riedizione della Tavola di Esterzili (CIL X, 782)*, in «Quaderni Bolotanesi», XIV, 1988, pp. 231-244.
- CONTU 1948: E. CONTU, *Esterzili (Nuoro). Edificio megalitico rettangolare di Domun 'e Orgia in località Cuccureddi*, «SS», VIII, 1948, pp. 313-317.
- CONTU 1985: CONTU, *Architettura nuragica*, in *Ichnussa*, Milano, 1985, pp. 5-176.
- LILLIU 1988: G. LILLIU, *La civiltà dei sardi dal Paleolitico all'età dei nuraghi*, Torino, 1988.
- PILIA 1986: F. PILIA, *Esterzili: Un paese e la sua memoria*, Cagliari, 1986.
- PUDDU 1985: G. PUDDU, *Esterzili*, in «Comprensorio regionale, Comunità Montana Sarcidano e Barbagia di Seulo. Piano di sviluppo socio-economico e urbanistico comprensorio», Isili, 1985.

Fulvia Lo Schiavo

Esterzili:

ipotesi sulle risorse economiche in età nuragica

Molto si è detto in tutta Italia di negativo e poco di positivo a proposito di «giacimenti culturali». L'esperienza fatta in Sardegna con il Progetto «I Nuraghi» del Consorzio Archeosystem che fra il 1987 ed il 1990 ha effettuato ricognizioni archeologiche in Ogliastra, Barbagia e Sarcidano è stata ampiamente positiva, al punto che oggi si debba deplorare che le dimensioni dell'area da esplorare non abbiano consentito che un'analisi a campione di questi territori: per l'Ogliastra i comuni di Lotzorai, Girasole, Tortolì, Barisardo, Cardedu, Lanusei, Loceri, Ilbono; per la Barbagia Teti, Sorgono, Atzara; per il Sarcidano Nurri e Orroli.

L'eccellente opera prodotta al termine della ricerca, e soprattutto il volume intitolato «*Il territorio*»¹, dedica pagine interessantissime allo studio degli aspetti geomorfologici ed ambientali del Sarcidano, ma in questa vasta e varia regione non si è dato rilievo primario ad Esterzili in quanto non incluso nella ricerca originaria. Si tratta di una lacuna deplorevole che è nostro dovere di studiosi — e ne prendo qui impegno — colmare quanto prima. Per questo, già nel 1990 si sono intraprese indagini archeologiche capillari sul territorio di questo comune che hanno dato i sorprendenti risultati che sono stati sopra illustrati². Ad esse non si sono ancora affiancate ricerche geomorfologiche ed ambientali né altre analisi specifiche sulla paleoeconomia di questa zona, per cui le osservazioni che seguono devono essere ancora considerate al livello di ipotesi di lavoro, per il fatto che i dati di cui disponiamo a tutt'oggi sono soprattutto problematici ed in gran parte indiretti.

¹ *Progetto I Nuraghi - Ricognizione archeologica in Ogliastra, Barbagia, Sarcidano - Il Territorio*, Consorzio Archeosystem, Milano 1990, completato dalla schedatura di monumenti e materiali edita in: *Progetto I Nuraghi - Ricognizione archeologica in Ogliastra, Barbagia, Sarcidano - I Reperti*, Consorzio Archeosystem, Milano 1990. Inoltre insieme a questi è stato pubblicato un volumetto didattico *Progetto I Nuraghi - Ricognizione archeologica in Ogliastra, Barbagia, Sarcidano - I Nuraghi*, Consorzio Archeosystem, Milano 1990.

² Finanziamenti dell'Assessorato al Lavoro, Formazione Professionale e Fondo Sociale della Regione Autonoma Sardegna, Legge 10/1965, Progetto «*Diserbo e manutenzione di Domu de Orgia e degli altri monumenti archeologici siti nel territorio del Comune di Esterzili*».

1. Attestazione di presenze monumentali

Come abbiamo appena visto³, è stato registrato un numero fuori dell'ordinario di tombe di giganti di particolare interesse, diversi nuraghi e villaggi nuragici ed almeno due complessi culturali di grande rilievo: la Domu de Orgia e la fonte di Mont'e Nuxi. La sperequazione fra monumenti insediativi e funerari va spiegata perché contrasta con le percentuali riscontrate nel resto dell'Isola. Nell'insieme è comunque attestata una discreta presenza, a modulo aperto ovvero a vasta distribuzione territoriale⁴.

2. Giacimenti metalliferi nel Monte Nieddu⁵

Ad una ricerca geologica effettuata negli anni Cinquanta si sono riscontrate mineralizzazioni a solfuri incassate fra gli scisti e distribuite fra la quota 200 e la quota 500 in una successione di lenti e di vene, suddivise in tre livelli, basso (fra q. 200 e 300, da 1 a 12 punti mineralizzati), medio (fra q. 300 e 400, da 13 a 22 p. m.) ed alto (fra q. 400 e 500, 23 e 24 p. m.). Le mineralizzazioni si ritrovano anche sulla sponda destra del Flumendosa, nella regione Padenti di Nurri, in due soli livelli, basso (fra q. 200 e 300, 25 e 26 p. m.) e medio (fra q. 300 e 400, 27 e 28 p. m.).

I minerali essenziali che costituiscono il giacimento di Monte Nieddu sono, in ordine di abbondanza, solfuri di ferro (Pirrotina), solfuri di zinco (Blenda), solfuri di rame e ferro (Calcopirite) e solfuri di piombo (Galena). I primi (pirrotina, calcopirite, blenda) sono presenti nel livello inferiore in giacitura in ammasso o in grosse lenti.

Nel livello medio, che è il meglio conosciuto in quanto ospita i lavori di scavo più estesi, prevale la forma di adunamento in vena o filoncello e compare la galena, comunemente associata intimamente alla blenda, ma anche isolata in vene o noduli con ruolo di assoluta prevalenza sugli altri solfuri.

³ Grazia ORTU, *Le testimonianze archeologiche di Esterzili e del suo territorio*, in questo stesso volume, pp. 19-26. Cfr. anche F. PILLA, *Esterzili. Un paese e la sua memoria*, Cagliari 1986, pp. 25-33 con bibliografia relativa.

⁴ La situazione appare molto differente da quella odierna, mentre è solo ipotizzabile un riferimento con i moduli insediativi di età romana.

⁵ V. ROSSETTI, I. URAS, A. CHERCHI, *Il giacimento di Monte Nieddu di Orroli (Barbagia Meridionale, Sardegna)*, Cagliari.

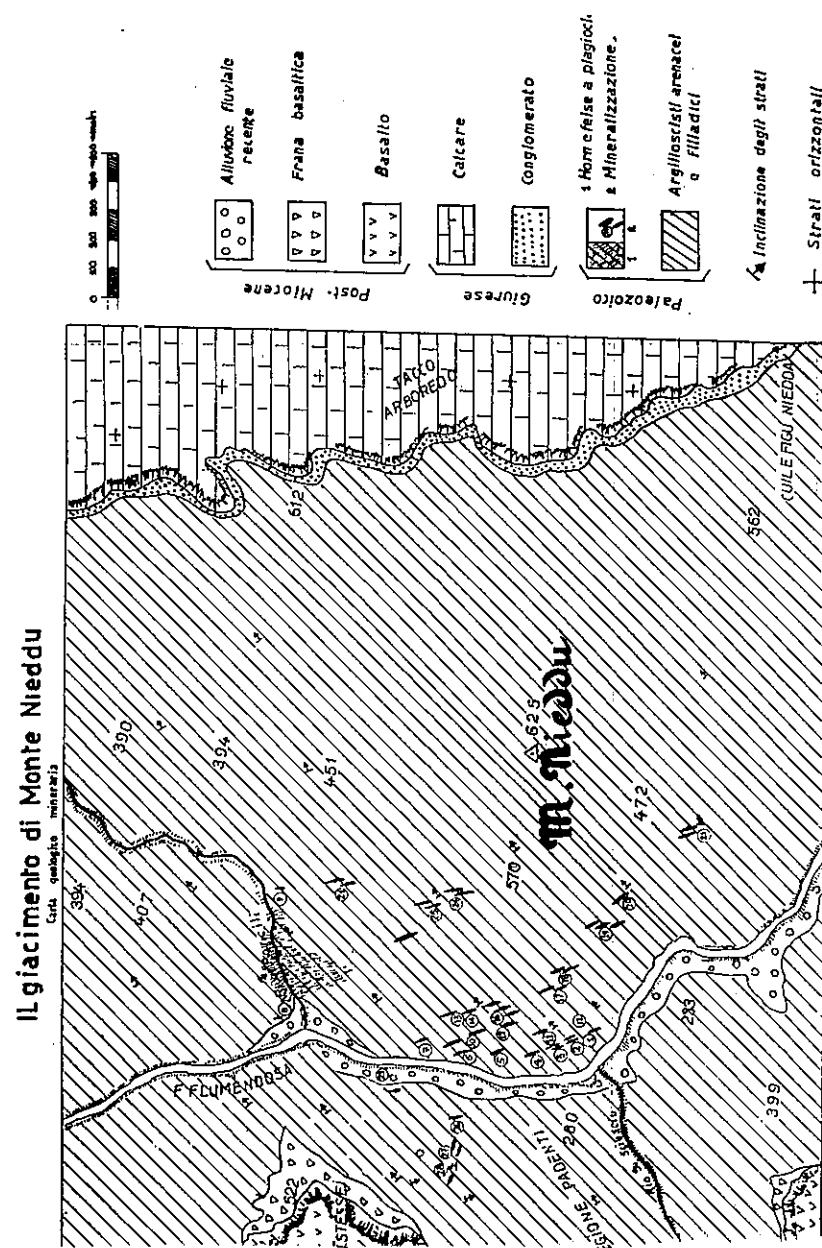


Fig. 1: Il giacimento di Monte Nieddu (da V. ROSSETTI, I. URAS, A. CHERCHI).

Il livello alto è costituito da due soli affioramenti in filoni e la mineralizzazione è costituita dall'associazione di tutti i solfuri qui descritti. Vi compare, quale nuova specie, la melnicovite (o *gelpyrit* = gelo di FeS_2 parzialmente ricristallizzato e con un eccesso di zolfo e piccole quantità di arsenico).

«Testimoni di una rudimentale coltivazione di età molto remota sono le mazzette ricavate da ciottoli di porfido trasportati dal Flumendosa e adattati sì da servire come mezzi di percussione ed abrasione per procacciarsi il lucente minerale. Lo testimonia la distribuzione, sulle pendici della montagna, di tali mezzi i quali, di per sé, rappresentano un singolare mezzo di prospezione. Laddove, infatti, si ritrovano questi ciottoli levigati ed adattati ad impugnature comode e facili nelle più svariate forme corrispondenti alla fantasia individuale, là, sicuramente, si trova mineralizzazione.

A parte le scalfiture a diversa quota sulle dirupate pendici che si affacciano al fiume, esistono dei lavori di maggior entità accennati in discederie profonde qualche metro ed orientate secondo l'immersione delle lenti, mineralizzate prevalentemente a calcopirite, dei livelli bassi....»⁶.

3. La testimonianza indiretta del nuraghe Arrubiu di Orroli

L'altopiano basaltico di Pranemuru è affrontato allo scistoso Monte Nieddu, separato dal corso del Flumendosa che in antico doveva rappresentare una importante via di penetrazione sia per una modesta navigazione sia, nei periodi di secca, per la pista sassosa costituita dalle sue rive. Per questa sua vicinanza, che in età nuragica doveva essere ancor maggiore, è corretto citare il nuraghe Arrubiu come riferimento, soprat-

⁶ *Ibidem*, pp. 12-3. Occorre precisare che l'espressione «età molto remota» si può intendere unicamente nel senso generico di «epoca precedente l'età moderna», in assenza di materiali riferibili con sicurezza ad una specifica cultura preistorica, protostorica, o di età fenicio-punica, romana o medievale.

Qualche breve cenno sulla storia recente. I lavori, intrapresi nel 1915, all'inizio della prima guerra mondiale ad opera della Società Toscana Industrie Agricole e Minerarie, videro l'apertura di una galleria a ferro di cavallo e di un sottostante livello di ribasso a q. 300, ma si esauriscono dopo qualche anno.

Ci fu una ripresa nel 1939 nell'ambito di un piano di ricerca sistematica in tutta la zona meridionale del Monte S. Vittoria sia per i minerali piombo-zinciferi che per minerali ferrosi.

All'epoca si risolse il problema dei trasporti e dei dislivelli con una piccola teleferica a verricello che servì anche per il traghetto nei periodi di grande piena e di impraticabilità del guado. I lavori vennero abbandonati con la seconda guerra mondiale e poi ripresi nel 1949.

tutto perché è l'unico di tutta questa vasta regione interna del Sarcidano ad essere stato oggetto di scavo stratigrafico in tempi recenti.

Si fa menzione solo di due fatti precisi, particolarmente significativi: l'uso del piombo e la presenza di un vaso miceneo e di gusci di mitili e di ostriche trovati nello scavo.

Dire che l'uso del piombo all'Arrubiu avvenisse senza risparmio è un eufemismo. A parte infatti un ripostiglio vero e proprio, probabilmente racchiuso entro la muratura della torre centrale all'altezza del primo piano (circa 13 metri di altezza, quota 513 circa s.l.m.) e per il crollo di questa scivolato lungo la muratura verso il cortile centrale, in ogni fase di vita, ma soprattutto in quella riferibile all'età del Bronzo Finale (1200-900 a.C.), si è rinvenuta una notevole quantità di piombo usato per grappe di riparazione dei vasi, in quantità spesso spropositata in eccesso rispetto alla necessità, ed anche adoperato per grappe di legamento fra le pietre di coronamento del terrazzo, di elegante struttura isodoma, che ancora conservano i perni plumbei *in situ*.

Il ripostiglio è costituito da alcuni lingotti piano-convessi («panelle»), da centinaia di grappe di riparazione spesso ancora recanti inglobati frammenti di ceramica, ed altri piccoli oggetti. Non sembra esservi dubbio che le genti che popolavano il nuraghe Arrubiu e l'altopiano di Pranemuru avessero accesso al piombo di Monte Nieddu⁷.

Un *alabastron* angolare del Miceneo IIIA2 (ovvero un piccolo vaso di forma cilindrica con tre anse, decorato con fasci di linee bruno-rosicce su fondo rosato, databile alla fine del XIV-inizi XIII secolo a.C.) di sicura provenienza greco-peloponnesiaca, probabilmente argiva⁸, è stato ritrovato in frammenti nello strato di fondazione del nuraghe Arrubiu. La sua presenza in un sito così interno e recondito della Sardegna centrale apre una serie di quesiti relativi all'approdo delle merci esotiche sulle coste dell'isola, alla distribuzione interna di questi ed altri prodotti ed al significato di un oggetto di grande pregio, per il contenuto (profumo, unguento) più che per il contenente, in un nuraghe al centro di Pranemuru: si tratta di problemi vitali che interessano l'organizzazione economica e la struttura sociale del mondo nuragico⁹.

⁷ Non vi sono prove, invece, sull'impiego dei minerali di calcopirite, in quanto al nuraghe Arrubiu è scarsissima la presenza di reperti di rame o bronzo, per di più conservatisi in pessime condizioni nel terreno argilloso.

⁸ R.E. JONES, *Chemical Analysis of Ceramic Samples from Nuraghe Arrubiu at Orroli*, Appendice I a F. LO SCHIAVO, L. VAGNETTI, *Alabastron Miceneo dal Nuraghe Arrubiu di Orroli (Nuoro)*, in «Rendiconti Accademia dei Lincei, classe Scienze Morali», in stampa.

⁹ Un altro problema connesso a questi è quale fattore costituisse l'elemento di attra-

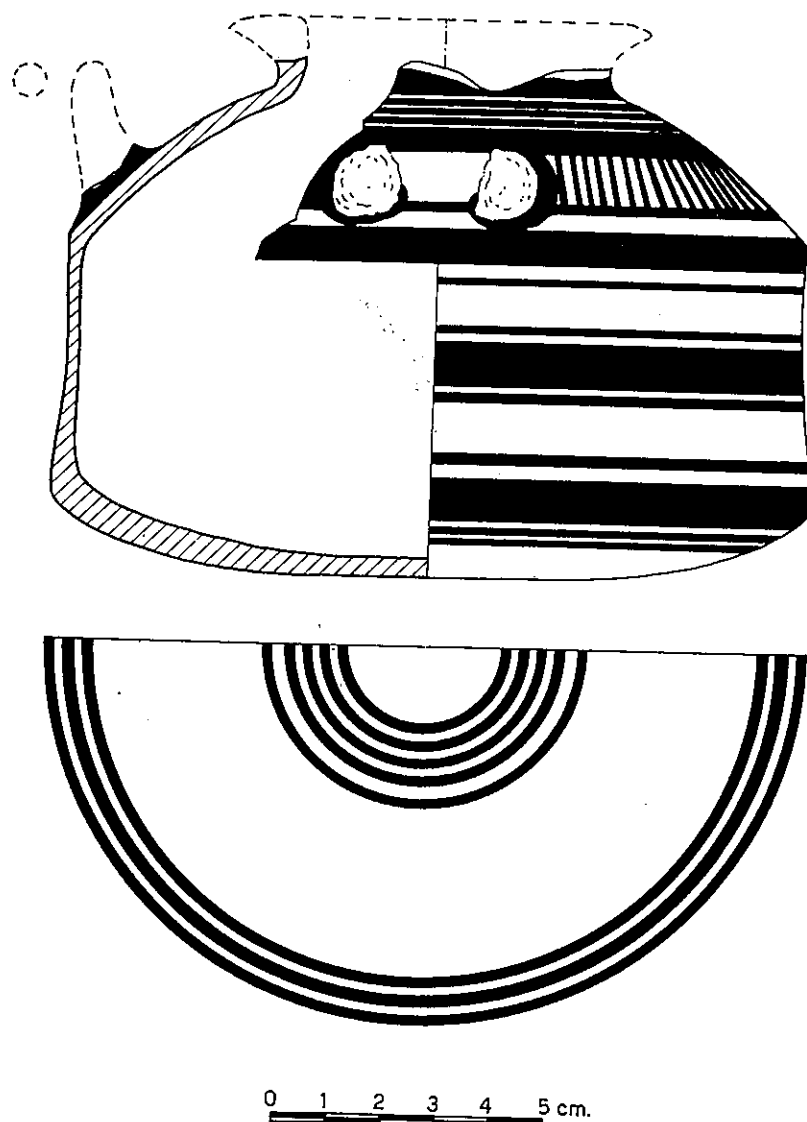


Fig. 2: *Alabastron* angolare dal nuraghe Arrubiu di Orroli (Nuoro).

Sulla geografia dell'approdo e sulle possibili direttrici di provenienza tanto del vasetto quanto dei gusci di mitili rinvenuti nello scavo si possono fare svariate ipotesi e la maggiore difficoltà è che esistono diversi percorsi, tutti accettabili o, inversamente, nessuno dei quali può essere ragionevolmente scartato: una via meridionale che risale il Campidano seguendo approssimativamente il corso del rio Mannu fino a Barumini, fino a S. Vittoria di Serri ed oltre; almeno due direttrici provengono dal golfo di Oristano, l'una rasente Monte Arci lungo il rio Mogoro fino a Barumini e l'altra, settentrionale, lungo la Grande Giara e fra questa e la Giara di S. Antine di Genoni e attraverso le fertili pianure e i fondovalle di Nuragus e di Isili. Altre due dovevano seguire il corso del Flumendosa, da Sud, partendo dalle coste di Muravera e Villaputzu, oppure da Nord, da Arbatax e Tortolì. Queste vie, che sono solo quelle che ai nostri occhi e sulla base dei dati archeologici finora noti appaiono come le «più facili», e tutte le altre che l'assenza di barriere geografiche significative rendevano praticabili in età nuragica, conducevano senza intralcio attraverso il guado del Flumendosa fino al territorio di Esterzili. I molti gusci di ostriche e di mitili, alcuni con le valve ancora connesse, trovati ad Orroli, ed anche a Barumini ed in tutti i nuraghi esplorati, assicurano che i collegamenti interni e con le coste erano veloci e non episodici¹⁰.

Altre risorse economiche documentate al nuraghe Arrubiu sarebbero ipotizzabili anche per le popolazioni nuragiche di Esterzili, come la caccia, l'allevamento del bestiame, un'agricoltura non di semplice supporto, un legnatico abbondantissimo derivante da una copertura boschiva incontaminata da sfruttamenti industriali e da incendi rovinosi; sarà però indispensabile verificare queste ipotesi con indagini mirate e sulla base di dati di scavo archeologico.

Un elemento che dovrà essere valutato è se i giacimenti di eccellenti argille bianche refrattarie che affiorano al Tacco di Laconi e di argille bentonitiche per uso domestico¹¹, presenti ovunque nel territorio basaltico di Pranemuru, abbiano avuto un uso circoscritto oppure un'incidenza economica più vasta estesa alle zone circostanti.

zione nei confronti dei navigatori e mercanti micenei, se il semplice diritto di approdo oppure, come appare più che plausibile, anche i minerali ovvero rame, piombo e soprattutto ferro, ed eventualmente altre risorse primarie e secondarie.

¹⁰ È da ritenere che i frutti di mare pervenissero ancora vivi e freschi in cesti foderati di alghe trasportati a dorso di mulo.

¹¹ T. Boi, *Aspetti geomorfologici ed ambientali del Sarcidano*, «Il Territorio», cit., pp. 31-35 e 38-39.

Come si vede, gli indizi non mancano e sono ampiamente sufficienti ad indicare un contesto interessante, con risorse proprie e con facile accessibilità ad altre e svariate potenzialità, di ambito e caratteristiche diverse da quelle odierne ma non per questo meno valide ed idonee alla sussistenza di comunità preistoriche e protostoriche.

Il resto dovrà essere ricavato da indagini dirette che, si spera, colmeranno le lacune e risponderanno ai molti interrogativi ancora aperti.

Fernando Pilia

Per un volume sulla Tavola di Esterzili
e sulle controversie tribali nella Sardegna antica

Nel marzo del 1866 il contadino esterzilese Luigi Puddu, soprannominato «Pibinca», mentre arava un campicello in località di *S'e Munzu Franciscu*, nella zona di «*Corti 'e Luccetta*», già appartenente agli eredi di Pietrino Serra (ora in possesso di Ermenegildo Loi), s'accorse a un tratto che il vomere di ferro del suo rustico e tradizionale aratro di legno aveva urtato contro qualcosa di duro e si era bloccato. Preoccupato per l'imprevisto ostacolo e incuriosito per l'incidente, allontanò dal solco i buoi aggiogati, si mise a scavare con la zappa e riportò allo scoperto una lastra di bronzo scolpita, in ottime condizioni, lunga 60 centimetri, alta 45 cm., spessa 5 mm. e del peso di circa 20 chilogrammi, costituita da metallo ben compatto e di ottima qualità, sagomata in tutti i lati.

L'ignaro scopritore di così importante documento storico, essendo analfabeta, come gran parte degli abitanti di Esterzili di quell'epoca, portò la tavola di bronzo in paese e la volle mostrare al parroco canonico Giovanni Cardia, presso il quale aveva buoni rapporti ed anche un debito di pochi scudi che il sacerdote gli aveva prestato. *Tiu Pibinca* accettò i due scudi d'argento, corrispondenti alla discreta somma di dieci lire, un piccolo capitale in quell'epoca di miseria e di recessione, e consegnò al parroco la tavola di bronzo. Il canonico Cardia, che aveva una certa cultura ed era in grado di valutare il pregio della scoperta, si mise in contatto con l'illustre archeologo canonico e senatore Giovanni Spano che si fece dare la lastra epigrafica, la esaminò attentamente, la studiò con interesse e la pubblicò, cedendola infine al Museo Nazionale di Sassari, dove la cosiddetta *Tavola di Esterzili* si trova ancora esposta bene in vista. L'iscrizione, incisa a caratteri capitali in ventisette righe, esprime il seguente contenuto:

IMP. OTHONE CAESARE AVG COS XV K APRILES
DESCRIPTVM ET RECOGNITVM EX CODICE ANSATO L HELVI AGRIPPAE PROCONS QVEM PROPVLIT GN'EGNATIVS
FVSCVS SCRIBA QVAESTORIVS IN QVO SCRIPTVM FVIT IT QVOD INFRA SCRIPTVM EST TABVLA V D. VIII
ET VIII ET X III IDVS MART L HELVIVS ACRIPPA PROCOS CAVSSA COGNITA PRONVNTIAVIT
5 CVM PRO VTILITATE PVBLICA REBVS IVDICATIS STARE CONVENIAT ET DE CAVSSA PATVLCENSIS
VM M IVVENTIVS RIXA VIR ORNATISSIMVS PROCVRATOR AVG SAEPIVS PRONVNTIAVERIT FI
NES PATVLCENSIVM ITA SERVANDOS ESSE VT IN TABVLA AHENEA A M METELLO ORDINATI
ESSENT VLTIMOQVE PRONVNTIAVERIT GALILLENSES FREQVENTER RETRACTANTES CONTROVER
SIAI NEC PARENTES DECRETO SVO SE CASTIGARE VOLVISSE SED RESPECTV CLEMENTIAE OPTVMI

10 MAXIMIQUE PRINCIPIS CONTENTVM ESSE EDICTO ADMONERE VT QUIESCERENT ET REBUS
 IVDICATIS STARENT ET INTRA K OCTOBR PRIMAS DE PRAEDIS PATVLCENSIVM DECEDERENT VACVAM
 QVE POSSESSIONEM TRADERENT QVODSI IN CONTVMACIA PERSEVERASSENT SE IN AVCTORES
 SEDITIONIS SEVERE ANIMA ADVERSVRM ET POSTEA CAECILIUS SIMPLEX VIR CLARISSI
 MVS EX EADEM CAVSSA ADITVS A GALILSENSIBVS DICENTIBVS TABVLAM SE AD EAM REM
 15 PERTINENTEM EX TABVLARIO PRINCIPIS ADLATVROS PRONVNTIAVERIT HVMANVM ESSE
 DILATIONEM PROBATIONI DARI ET IN K DECEMBRES TRIVM MENSVM SPATIVM DEDERIT IN
 TRA QVAM DIEM NISI FORMA ALLATA ESSET SE EAM QVAE IN PROVINCIA ESSET SECVTVRM
 EGO QVOQVE ADITVS A GALILSENSIBVS EXCVSANTIBVS QVOD NONDVM FORMA ALLATA ESSET IN
 K FEBRVARIAS QVAE P F SPATIVM DEDERIM ET MORAMLLIS POSSESSORIBVS INTELLEGAM ESSE IVCVN
 20 DAM GALILSENSIS EX FINIBVS PATVLCENSIVM CAMPANORVM QVOS PER VIM OCCVPAVERANT INTRA K
 APRILES PRIMAS DECEDANT QVOD SI HVIC PRONVNTIATIONI NON OPTEMPERAVERINT SCIENT
 SE LONGAE CONTVMACIAE ET IAM SAEPE DENVNTIATA ANIMADVERSIONI OBNOXIOS
 FVTVROS IN CONSILIO FVERVNT M IVLIVS ROMVLVS LEG PRO PR T ATILIVS SABINVS Q
 PRO PR M STERTINIVS RVFVS F SEX AELIVS MODESTVS P LVCRETIVS CLEMENS M DOMITIVS
 25 VITALIS M LVSVS FIDVS M STERTINIVS RVFVS SIGNATORES CN POMPEI FEROCIS LAVRELI
 GALLI M BLOSSI NEPOTIS C CORDI FELICIS L VIGELLI CRISPINI C VALERI FAVSTI M LVTA
 TI SABINI L COCCEI GENIALIS L PLOTI VERI D VETVRI FELICIS L VALERI PEPLI

Addì 18 marzo nell'anno del consolato di Otone Cesare Augusto.

Estratto conforme, trascritto e collazionato da quanto contenuto nella tavola 5, capi 8, 9 e 10 del documento originale del proconsole L. Elvio Agrippa e pubblicato da Gn. Egnazio Fusco, cancelliere del questore.

Il giorno 13 di marzo il proconsole Lucio Elvio Agrippa, sentite le parti in causa, ha reso pubblica questa sentenza: «Poiché il bene comune richiede che si debba tener conto di ciò che afferma la sentenza nella causa dei Patulcensi e poiché Marco Giovenzio Rissa, uomo di grande autorità, procuratore dell'imperatore, molte volte ha ordinato che i confini del territorio dei Patulcensi si devono mantenere come erano stati fissati nella tavola di bronzo di Marco Metello, ritenendo inoltre che era disposto a condannare i Galillensi, i quali in molte circostanze avevano procurato il disordine con risse e atti arroganti e non avevano ubbidito al suo decreto, ma che tuttavia, in ossequio alla benignità dell'imperatore Ottimo Massimo, era ancora disposto ad avvertirli con un'altra ordinanza in maniera che stessero calmi rispettando questa giusta sentenza e prima dell'arrivo del mese di ottobre sgombrassero i territori dei Patulcensi rispettandone il libero possesso; che se intendessero con ostinata caparbieta continuare la provocazione opponendosi agli ordini, egli stesso era pronto a punire tutti coloro che intendessero provocare disordini; dopo che i Galillensi per la medesima causa si erano rivolti a Cecilio Semplice, uomo illustre, affermando che dai documenti dell'archivio imperiale erano disposti ad esibire un'altra tavola con gli atti di questa causa; dopo che egli aveva fatto sapere che la buona volontà lo spingeva ancora a dare ulteriore proroga per la presentazione delle prove e per questo aveva loro concesso altri tre mesi fino ai primi di dicembre, trascorsi i quali, se la carta non gli fosse pervenuta, egli si sarebbe attenuto a quanto contenuto nella mappa presente in provincia, anch'io, adito

dai Galillensi che affermavano che la copia non era ancora pervenuta, ho concesso loro tempo fino al primo di febbraio, rendendomi conto che a questi proprietari avrebbe fatto comodo un'altra proroga, ordino che i Galillensi, entro il primo giorno d'aprile, si ritirino dai territori dei Patulcensi Campani che hanno occupato di prepotenza senza averne alcun diritto.

Qualora essi non siano disposti ad ubbidire a questo decreto, sapiano che saranno condannati alla pena che molte volte è stata loro prospettata per il ritardo eccessivo».

Segue l'autenticazione di Gneo Pompeo Feroce, L. Aurelio Gallo, M. Blossio Nepote, C. Cordo Felice, L. Vigellio Crispino, C. Valerio Fausto, M. Lutazio Sabino, L. Cocceio Geniale, L. Plozio Vero, D. Veturio Felice e L. Valerio Peplo.

* * *

Non per semplice curiosità, ma per dare un'idea esatta del contenuto alla gente di Esterzili che ancora si serve dell'antica parlata locale di base campidanese, ma considerata dagli esperti lingua di transizione influenzata dai dialetti del centro montano dell'isola, desidero qui riportare la mia traduzione nella variante esterzilese:

TAULA DE BRUNZU DE STERZILI

cumposta in latinu in s'annu 69 a pustis Cristus, agattada in su sartu de Sterzili in Corti 'e Luccetta in su 1866, allogada immoi in su Museu de Sassari.

Traduzioni sarda de Fernandu Pilia.

Imperadori Otoni Cesari Augustu consuli
 su 18 de marzu

Cust'ordini esti steti copiau e cunfrontau cun su registru sigillau de su proconsuli Luciu Elviu Agrippa, presentau de parti de Gneu Innassiu Fuscus, scrivanu de su questori, in su cali ddui fud'iscrittu su chi fud'iscrittu in s'atara taula in is cabidulus VIII, IX e X.

Sa di trex de marzu su proconsuli Luciu Elviu Agrippa, ascurtadas is partis in causa, at fattu connosciri custa sentenza: «Gei chi su beni cumunu bolit chi si depat tenni contu de su chi narat sa sentenza in sa causa de is Patulcensis e gei chi Marcu Giovenziu Rissa, omini de gran-

du contu, procuradori di Augustu, medas bortas ad'ordinau chi is treminis de is Patulcensis si depanta lassai comenti furinti stetius stabilius in sa taula de brunzu de Marcu Metellu, fendu sciri urtimamenti ca fu' dispostu a castigai is Galillensis chi pariccias bias ianta provocau su disordini cun brigas e prepotenzia e no ianta 'offiu ponni in menti a su decretu su', ma chi po arrespettu a sa benignidadi de s'imperadori ottimu e massimu fu' dispostu a ddus avvertiri ancora cun d'un'aturu bandu in modu chi abettessinti chietus arrespetendu custu dezisioni giusta e innantis de sa primu di de mesi 'e ladamini lassessinti su sartu de is Patulcensis torrendudèddis libèru su possessu; ca si olianta sighiri cun tirrias su dispettu opponendusi a is ordinis, issu fu' prontu a castigai totus is chi si olianta opponni po procurai treulu; a pustis chi is Galillensis po sa matescia causa si fùrinti invocaus a Cecilio Simplicio, omini famau, nendu ca de is documentus de s'archiviu imperiali fùrinti prontos a presentai un'atara taula cun is autus de custu causa; a pustis chi issu iat fattu sciri ca sa bona voluntadi conzillada ancora a donai una proroga po sa presentazioni de is provas e po cussu ddis iat cunzediu aturus tres menses finas a is primus de mesi 'e idas, ma, passaus is calis, si sa carta non èssid'erribada ancora, issu si deplad'attenniri a sa carta presenti in provincia, deu puru, invocau de parti de is Galillensis chi naranta ca sa carta no ddis fud'erribada, ddis appu 'onau tempus finas a sa primu di de friarxu, cumprendendu chi ai cussus possessoris iad'essi agradèssia un'atara proroga, cumandu chi is Galillensis, aintru de sa primu di de arbili, s'arretirinti de su sardu de is Patulcensis Campanus chi ant'occupau a prepotenzia sena derettu.

Si non funti dispostus a obbidiri ai custu decretu, depinti sciri ca ant'essi cundennaus a sa pena chi medas bias ddis esti stetia amelessada po su ritardu tirau troppu a longu».

A su conzillu de su proconsuli anti pigau parti Marcu Giulio Romulu legau e propretori, Titu Attiliu Sabinu questori e propretori, Marcu Stertiniu Rufu Fillu, Sestu Eliu Modestu, Publiu Lucreziu Clementi, Marcu Domiziu Vitali, Marcu Lusiu Fidu e Marcu Stertiniu Rufu Babbu.

Is testimongius furinti Gneu Pompeu Feroci, Aureliu Gallu, Marcu Blossu Nebodi, Caiu Cordiu Felici, Luciu Vigelliu Crispinu, Caiu Valeriu Faustu, Marcu Lutaziu Sabinu, Luciu Cocceiu Geniali, Luciu Ploziu Veru, Deximu Venturiu Felici e Luciu Valeriu Peplu.

Sottolineo che questo importantissimo documento storico, assai rilevante sotto il profilo amministrativo, giuridico, linguistico, geografico ed epigrafico, è una delle rare testimonianze scritte a noi pervenute che

ci illustra con abbondanza di dati e di particolari la situazione delle popolazioni sarde in epoca imperiale romana, confermando, tra l'altro, per la prima volta, la presenza di Otone sul trono di Roma. Infatti la data del 18 marzo (dell'anno 69 dopo Cristo) si riferisce ad un mese e due giorni anteriori alla morte per suicidio dell'imperatore tiranno dopo la sconfitta di Bedriaco presso Cremona. Inoltre la tavola di bronzo trovata nell'agro di Esterzili illumina le vicende di un periodo di lotte feroci e sanguinose fra le tribù dell'interno dell'isola, rivela in pratica uno stato permanente di guerriglia, di sconfinamenti e di razzie, spiega la funzione dei governatori romani e fornisce altresì interessanti particolari burocratici e linguistici.

Mi pare che ci indirizzi nell'individuazione della sede dei *Galillenses* che, a mio parere, era proprio sull'altopiano di *Orborèdu*, sulla piana ai piedi del massiccio del monte di Santa Vittoria, dove ancora oggi si possono osservare le rovine dell'abitato romano, chiamato dai locali «*Cea de Idda*» (ossia il pianoro della villa o *oppidum* romano), quella valle pianeggiante dell'abitato ricchissima di avanzi archeologici che ne attestano l'importanza e fanno pensare a questa località come sede delle turbolente tribù dei Galillensi, sempre in agitazione contro le genti della pianura e delle colline delle valli del Flumineddu e del Flumendosa e delle fertili terre della ricca area dei Campidani.

L'atteggiamento dei pastori montanari dell'area povera di risorse contro le popolazioni delle fertili e ricche terre del sud-est dell'isola ha origini remotissime e conserva ancora oggi la tradizione di fastidio e di sconfinamento legata alla pratica abigeataria. D'altronde ancora durante i secoli XIV e XVI, stando a quanto hanno registrato i parroci di questa zona nei libri parrocchiali che hanno raccolto le cronache delle comunità dei nostri villaggi, gli abitanti del territorio vicino al luogo dove è stata rinvenuta la famosa tavola di bronzo avevano conservato lo stesso carattere irrequieto di violenti invasori delle aree confinanti. Infatti nell'anno 1358 il villaggio di Lessèi (ora scomparso nell'agro di Ulàssai) pagava i diritti feudali ai baroni della Curatoria o *Incontrada* della Barbagia di Seùlo, i quali avevano guidato un'invasione di pastori esterzilesi per occupare il territorio al di là del rio Flumineddu. Inoltre, come si legge nel «*Libro de todas las gracias*», risalente agli ultimi scorci del dominio catalano-aragonese, nel maggio del 1580 i capi delle comunità dei villaggi dell'Ogliastra, riuniti in parlamento a Tortoli, chiesero l'intervento del conte di Quirra per riavere i salti di Paùli usurpati alla comunità di Ulàssai dai pastori-predoni di Esterzili in azioni violente. E questi episodi si ripeterono sino alla fine del secolo scorso provocando scontri, liti furiose, contese violente, spargimento di sangue e molte vittime.

Mi pare che non si debba cercare d'individuare altrove la sede dei Galillensi, ma, alla luce di queste considerazioni, ci si debba soffermare proprio in quest'area barbaricina, tra l'Ogliastra, il Gerrei e la Trexenta.

Nella grande mostra nazionale di «Italia 1961» a Torino, ad esaltazione della civiltà italiana nel centenario dell'unità, in rappresentanza del meglio dei beni culturali della Sardegna, fu esposta anche la tavola di bronzo di Corti 'e Lucetta, un documento rilevante che getta luce sulle nostre vicende lontane.

Il patrimonio archeologico di Esterzili

Nel remoto e misterioso passato preistorico e protostorico, ma soprattutto durante la dominazione romana e le civiltà medievali, la comunità che risiedeva nella zona isolata costituita dall'agro di Esterzili certamente conobbe momenti di vita più brillanti di quelli dei tempi storicamente recenti e a noi più vicini.

Di quelle epoche lontane si è conservata, oltre che un'imponente documentazione di testimonianze materiali con tanti monumenti archeologici di eccezionale interesse, anche la suggestione di imprecisi ricordi tramandati dalla memoria popolare, insieme a qualche riscontro di vicende clamorose che più volte hanno portato il villaggio esterzilese alla ribalta dell'attenzione generale e della notorietà. Probabilmente questa contrada montuosa e segregata era intensamente popolata anche nel periodo prenuragico, come attestano numerose presenze archeologiche, quali le cosiddette *Pietre Fitte* o *Men-Hirs* di Su Cardu, s'Ulimu, su Farigu e Perda Pertùnta; i *Dolmens* di Genna Accùssa e di Perda Tronàda; le *Domus de Gianas* di Monti Nièddu e di Su Forrèddu e altre tracce evidenti di abitati preistorici sparsi in Suttamonti, Tacchellinu, Orborèdu e Cucureddu.

Avanzi abbastanza notevoli di villaggi preistorici e protostorici si notano ancora a Santu Serbestianu, a Taccu 'e cuàddus, in Iscas, a Genna Orroinas, in Is Saraxinus, a Genna 'e Cicci, Funtanas de Nurri, dove è accertata l'esistenza di un tempio a pozzo, in Is Caddàrxus, nella zona di Monti Nièddu, a Terzèli, Perdu Serràu, Su Scivu, su'Accili Mannu, S'Omixèdda, Goddittòrxu, Talàssa, Monti 'e Nuxi e sulla vetta del monte Santa Vittoria, dove è visibile la muraglia megalitica di un recinto ellittico fortificato.

Tracce di nuraghi, alcuni dei quali in discrete condizioni di conservazione, si osservano a Sa Furca 'Eccia, Tacchixèddu, Santu Serbestianu, Genn'e Forru, Is Orrùs, Monti 'e Nuxi, Is Sopèris, Perdu Pisanu,

Fumia, Nurassòla, Su Nuraxèddu, Sa Corti 'Eccia e Serra 'e Naràdda, o meglio de Nuràdda.

Tombe di giganti in buono stato di conservazione si possono ammirare sulle pendici del Taccu di Esterzili, a San Sebastiano, a Genn'Orroinas, a S'Omù 'e Nannis, a Sa 'Ucca 'e is Canis, a Su Scusòrxu, a Monti Nièddu, a Genna Accùssa (o Genn'e Cussa, come erroneamente si suole indicare questa località) e a Paùli 'e Trigus.

La tomba di S'Omù 'e Nannis (la Casa degli Antenati), in località Suttamonti, presenta la particolarità del frontone rettilineo, a differenza degli altri sepolcri megalitici che hanno l'edera a mezzo giro d'abside, a forma di mezzaluna con ali ricurve.

La tomba detta «Sa 'Ucca 'e is Canis» (letteralmente La Bocca dei Cani) è uno dei modelli più antichi fra i consimili monumenti e si può definire a profilo concavo-convesso nel contorno continuato del corpo e delle ali.

Nell'agro di Esterzili due sono i templi a pozzo per il culto delle acque: uno in Sa Funtana 'e Monti 'e Nuxi (La Fonte della montagna dei noci) e l'altro a Funtanas de Nur, ossia le fonti del tempio nuragico, dove recentemente sono state individuate opere di canalizzazione e di raccolta in pozzo delle acque sorgive sotterrate.

Il gioiello dell'architettura megalitica esterzilese è il tempio rettangolare e mègaron di Dom'e Urxia, menzionato dai più insigni studiosi e pertanto ben conosciuto, anche se l'edificio solitario attende di essere ancora esplorato, studiato e valorizzato.

La romanizzazione di questa regione in epoca storica è provata dalla presenza di diversi abitati romani nelle località di Brabùssa, Cuccureddi, Sa Cresièdda, Genna 'e Lillu, Su Cimitòriu de Taccu 'e cuàddus, Tacch'e linu, S'Ulimu, Su Pùlixu, Santa Caderina, Medàda, Cea Idda e Corti 'e Lucètta, dove sono visibili considerevoli strutture in rovina e dove fu rinvenuta alla fine del secolo scorso la famosa tavola di bronzo del primo secolo dopo Cristo.

Gli insediamenti successivi sono modestissimi, sparsi in grandi distanze e formati da minuscoli agglomerati di poche case, come imponeva la natura dei terreni poco fertili, pietrosi o infestati da cespugli spinosi: una caratteristica di questa zona che resta una delle più povere dell'isola.

L'edificio megalitico rettangolare di Domu 'e Urxia

Quasi al centro del territorio di Esterzili, sulla propaggine meridionale che dalla vetta del monte Santa Vittoria degrada verso Est, in loca-

lità Cuccureddi, su un breve spiazzo pianeggiante che si stende a mo' di terrazzo irregolare tra i marcanti scosciamenti di un rilievo abbastanza tormentato, è presente un edificio megalitico rettangolare, conosciuto dalla gente del posto col nome di *Domu 'e Urxia*, ossia Casa della Fata malefica.

Questa costruzione preistorica ha suggestionato la fantasia popolare sia per la positura della mole in un'area di difficile accesso, sia per la forma curiosa e singolare delle strutture architettoniche, così diverse dai consueti moduli ricorrenti del megalitismo nuragico.

Infatti i pastori, i contadini e gli abigeatari che si soffermano ad osservare la linearità del monumento restano come soggiogati da un'antica credenza molto diffusa che ricorda *Urxia*, la maga crudele che custodisce entro la sua casa di pietre massicce una botte piena d'oro e d'argento sepolta nei sotterranei inaccessibili dell'edificio stregato accanto ad un'altra botte ove si annidano micidiali mosche assetate di sangue: *is muscas maceddas*, ossia le mosche assassine. I coraggiosi violatori del tesoro, ossia *de su scusòrxu*, se vogliono impadronirsi del bottino allettante, devono indovinare in quale botte sono in agguato le mosche per evitare di cadere vittime del maleficio dell'implacabile e gigantesca strega.

È chiaro che questa credenza popolare è di diretta derivazione da elementi della mitologia classica che ha localizzato in questo tempio, racchiuso anche da una muraglia ellittica esterna, probabilmente una delle tradizioni del mito di Niobe, interpretato alla sarda.

L'edificio di *Domu 'e Urxia* è collocato a quota 978 metri sul livello del mare, in prossimità di una vecchia pista per il bestiame in transumanza, all'incrocio del tratturo verso il salto di Cuccureddi, in una zona di alti pascoli apprezzati dai pastori e caratterizzati dall'intenso profumo di timo (*armidda*). Non lontano dalla costruzione, sulla gioiaia e sulle pendici del monte Santa Vittoria, su un'area di alcuni ettari ci sono inoltre le rovine di un notevole villaggio nuragico di capanne a pianta circolare, comprese entro uno spazio in parte racchiuso da mura ciclopiche, un nuraghe, un curioso recinto megalitico che presenta uno degli accessi a gola di lupo ed infine un pozzo sacro nella fonte di Monti 'e Nuxi, famoso per le sue acque freschissime. La zona era pertanto abitata dai Nuragici fin dalla più remota antichità e già frequentata tra il secondo ed il primo millennio avanti Cristo.

Il tempio rettangolare ha la pianta a forma di rettangolo allungato ed è costruito con enormi massi di pietra di schisto cristallino grigiastro, detto nella parlata locale *perda zippòrra*, forse perché si tratta dello stesso materiale un tempo adoperato per cippi onorari e funerari, oltre che per la copertura di ponticelli e di abitacoli rustici.

I blocchi non squadriati sono disposti a filari regolari, senza impiego di alcuna malta cementizia, secondo la tecnica architettonica megalitica, e formano una struttura a parallelepipedo restringentesi verso l'alto, con le fiancate maggiori allungate per costituire due absidi rettangolari aperte sulla facciata anteriore all'ingresso e sulla parte tergale, quindi doppiamente *in antis*.

Il monumento è attualmente ricoperto da macerie e da detriti per un'altezza dal piano di campagna di circa tre metri; ha l'ingresso a Sud, mentre l'interno sembrerebbe diviso in tre distinti ambienti comunicanti fra loro per mezzo di aperture sormontate da architravi. I muri sono costituiti da una decina di filari di massi oblungi (misura media dei blocchi di schisto: m. 1,50 × 0,60 × 0,30) per una lunghezza totale di m. 22,50 × 8 di larghezza. Lo spessore murario è di circa m. 1,40.

L'edificio a mègaron, *in antis*, è racchiuso da un recinto ellittico che ha il diametro massimo di m. 48,50 e quello minimo di m. 28, con una distanza di m. 7 dall'ingresso a Sud; di m. 19 dalla parte tergale a Nord; di m. 14 dalla fiancata orientale e di m. 12,50 da quella occidentale.

Il tempio propriamente detto ha un vestibolo a Sud delle dimensioni di m. 5,15 × 5; la sala principale al centro di m. 8 × 5,15; la stanza minore a Nord, simile al Sancta Sanctorum dell'architettura sacra protostorica, m. 3,55 × 5,15; il vestibolo tergale invece misura m. 2,50 × 5. L'inclinazione degli accessi farebbe supporre per le porte una forma trapezoidale e per la copertura l'inclinazione a carena con lastre sporgenti come nei corridoi di alcuni nuraghi recenti; oppure a doppia falda lignea, col frontone a timpano.

L'archeologo Giovanni Spano, tratto in inganno dalla notizia che i muri erano saldati da malta di calce, fu portato a ritenere che si trattasse di una costruzione di epoca romana, anche in considerazione della vicinanza di *Domu 'e Urxia* con Cort'e Luccèta, la località in cui fu rinvenuta la notissima tavola di bronzo con iscrizione latina del 69 dopo Cristo.

Ercole Contu, il quale ha fornito i dati del primo rilevamento, lo ritenne edificio religioso coevo col tempio di Santa Vittoria di Serri e risalente al VI secolo a.C., in analogia ai pareri di Doro Levi e di Antonio Taramelli.

Giovanni Lilliu lo interpreta come tempio della gran madre Urgia, signora del santuario, che perdonava volentieri gli abigeatari, e lo colloca verso la metà del II millennio a.C., nel quadro della civiltà asiatica elladica, la quale «trovò nella Sardegna l'umore civile congeniale proprio nella zona appartata dei monti pervasa di arcaismo».

Per Lilliu è plausibile l'avvicinamento planimetrico di questo tem-

pio sardo nuragico al disegno dei *mègara* di Troia II e tardomicenei di Micene, Tirinto e Pylos, con uno sviluppo in forme autonome e con evidenti origini nella cronologia elladica tarda III B = 1340-1210 a.C.

Ferruccio Barreca sostiene invece che questo edificio potrebbe essere «la fedele applicazione dei canoni fondamentali dell'architettura siro-palestinese... con una pianta troppo simile a quella realizzata dalle maestranze fenicie nel Tempio di Salomone a Gerusalemme quale ce lo descrive il testo biblico... La data della costruzione potrebbe essere anche molto posteriore agli inizi del V secolo a. Cristo...».

Ancora oggi Dom'e Urxia pone altri gravi problemi agli studiosi di antichità che restano stupefatti considerando questo monumento abnorme che apparentemente non ha niente a che fare con la solita forma dei nuraghi e che, per certi aspetti, potrebbe essere il risultato barbarico di forme di tempio a *mègaron*, *in antis*, elaborate nel centro montuoso della Sardegna, in un'area recessa e segregata, oppure esito di costruzioni fenicie, oppure interpretazione tarda di un megalitismo arcaico duro a morire, oppure anche — e questa sarebbe una novità assoluta tra le altre ipotesi — un tempio di epoca molto anteriore, manifestazione della primordiale cultura isolana, la più remota della nostra civiltà.

Studi più approfonditi e soprattutto campagne di scavi archeologici condotti con rigoroso metodo scientifico, anche alla luce dei risultati di altre recenti ricerche, potranno finalmente risolvere il mistero di questa *Casa della Fata malefica* per individuarne l'origine, la successione cronologica, l'uso, la funzione ed i rapporti con le altre culture mediterranee.

Tutto ciò ora è possibile, essendo stata aperta una comoda strada di accesso alla montagna di Santa Vittoria per togliere dall'isolamento anche l'area ove sorge il tempio preistorico e dove un tempo transitavano solo i ladri di bestiame.

Bibliografia

Per la parte generale, il territorio, la toponomastica e la flora

- AA.VV. 1963: *Sardegna*, in *Tuttitalia*, Novara.
 AA.VV. 1982: *La Sardegna*, *Enciclopedia*, Cagliari.
 AA.VV. 1985: *Sardegna. L'uomo e la montagna*, Milano.
 M. CHIAPPINI 1976: *Flora e vegetazione di Sardegna*, Cagliari.
 A. COSSU 1968: *Flora pratica sarda*, Sassari.
 A. FIORI 1923-29: *Nuova flora analitica d'Italia*, Firenze.
 A. MORI 1966: *La Sardegna*, Torino.
 G. PAULIS 1983: *Lingua e cultura nella Sardegna bizantina*, Sassari.

R. PRACCHI, A. TERROSU ASOLE (a cura di) 1971: *Atlante della Sardegna*, Cagliari-Roma.

F. PRATESI, F. TASSI 1973: *Guida alla natura in Sardegna*, Milano.

A. TERROSU ASOLE 1977: *Sardegna*, Torino.

Per i monumenti archeologici

AA.VV. 1981: *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica*, Milano.

AA.VV. 1981: *Nur, la misteriosa civiltà dei Sardi*, Milano.

E. CONTU 1975: *La Sardegna dell'età nuragica*, Roma.

A. DELLA MARMORA 1840: *Voyage en Sardaigne*, II-Antiquités, Paris.

Elenco Edifici Monumentali della Prov. di Cagliari, Roma, 1881.

E. PAIS 1881: *La Sardegna prima del dominio romano*, Roma.

M. PALLOTTINO 1950: *La Sardegna nuragica*, Roma.

R. PETTAZZONI 1912: *La religione primitiva in Sardegna*, Piacenza.

G. SPANO 1871: *Paleontologia sarda, ossia l'età preistorica segnata dai monumenti che si trovano in Sardegna*, Cagliari.

A. TARAMELLI 1929: *La ricerca archeologica in Sardegna*, Reggio Emilia.

Per il tempio a *mègaron* di Domu 'e Urxia

V. ANGIUS 1833-1856: *Dizionario geografico, storico, statistico e commerciale degli Stati di S.M. il re di Sardegna* (di Goffredo Casalis), Torino, vol. VI, pp. 406-409.

F. BARRECCA 1981: *La Sardegna e i Fenici*, in *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica*, Milano, pp. 386-388.

L.V. BERTARELLI 1918: *Sardegna*, Guida TCI, Milano, p. 135.

A. BOSCOLO, M. PINTOR, M. SERRA 1955: *Dizionario della Sardegna*, Cagliari.

G. BOTTIGLIONI 1922: *Leggende e tradizioni di Sardegna*, Genève, p. 17.

E. CONTU 1947-48: *Saggio di catalogo archeologico del F° 218 II NO SO*, Università di Cagliari, tesi di laurea, scheda Domu'e Urgia.

E. CONTU 1948: *Esterzili (Nuoro). Edificio megalitico rettangolare di Domu'e Urgia in località Cuccureddi*, in «Studi Sardi», Sassari, a. VIII, fasc. I-III, pp. 313-317.

A. CONTU 1981: *L'architettura nuragica*, in *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica*, Milano, pp. 130-141.

P. CUGIA 1892: *Nuovo itinerario dell'isola di Sardegna*, Ravenna, vol. I, p. 22.

A. DELLA MARMORA 1868: *Itinerario dell'isola di Sardegna*, trad. G. Spano, Cagliari, vol. I, p. 192, n. 2.

A. DELLA MARMORA 1917: trad. P. Marica, Caserta, vol. I, p. 192.

Elenco degli Edifici Monumentali, Roma, 1922, vol. LXVIII, p. 108.

G. LILLIU 1957: «*Bullettino di Paleontologia Italiana*», XI, Roma, p. 72, B., I, p. 84.

G. LILLIU 1959: in «*Antiquity*», XXXIII, n. 129, March, p. 38.

G. LILLIU 1962: *I Nuraghi, torri preistoriche della Sardegna*, Verona, p. 188.

- G. LILLIU 1965: *Sviluppo e prospettive dell'archeologia in Sardegna*, in «Studi Sardi», XIX, Sassari, pp. 3-35.
- G. LILLIU 1975: *La civiltà dei Sardi, dal neolitico all'età dei nuraghi*, ERI, Torino, ristampa, pp. 325-327, fig. 336.
- G. LILLIU 1980: *Kunst und Kultur Sardinien vom Neolithikum bis zum Ende der Nuraghenzeit*, Verlag C.F. Müller, Karlsruhe, pp. 89, 94, fig. 59.
- G. LILLIU 1980: *L'oltretomba e gli dei*, in *Nur, la misteriosa civiltà dei Sardi*, Milano, pp. 114-116, fig. 103.
- G. LILLIU 1982: *La civiltà nuragica*, Sassari, pp. 106-110.
- G. LILLIU 1985: *Origini della civiltà della Sardegna*, ERI, Torino, pp. 148, 193, 220.
- D. MANCONI, G. PIANU 1981: *Sardegna*, Guide archeologiche Laterza, Roma, Bari, p. 152.
- F. PILIA 1950-51: *Saggio di catalogo archeologico del F° 218 II NE SE*, Università di Cagliari, tesi di laurea, scheda Domu 'e Urgia, pp. 199-201.
- M.A. PILIA 1984: *Preistoria e protostoria: il periodo nuragico*, in *La Provincia di Cagliari: ambiente e civiltà*, Cagliari, p. 50.
- C. ZERVOS 1954: *La Civilisation de la Sardaigne du début de l'énéolithique à la fin de la période nuragique*, Paris, p. 298, fig. 357.

Per la Tavola di bronzo di Esterzili

- O. BALDACCIO 1945: *Lo studio dei nomi regionali d'Italia. I nomi regionali della Sardegna*, Firenze, pp. 39-42.
- C. BAUDI DI VESME 1867: *La tavola di bronzo trovata in Esterzili*, illustrata dal Comm. Giovanni Spano, con appendice di C. Baudi di Vesme, Torino.
- C. BELLINI 1929: *La Sardegna e i Sardi nella civiltà del mondo antico*, Cagliari, vol. I, pp. 276 ss.
- L.V. BERTARELLI 1918: *Sardegna*, Guida TCI, Milano, p. 135.
- M. BONELLO LAI 1981: *Sulla localizzazione delle sedi di Galillenses e Patulcenses Campani*, in «Studi Sardi» XXV, 1978-1980, Sassari, pp. 29-42, con tavola.
- A. BONINU: *Tavola bronzea di Esterzili (Nuoro)*, in «Contributi su Giovanni Spano (1803-1878)», Sassari, pp. 99-104.
- A. BONINU 1988: *Per una riedizione della Tavola di Esterzili (C.I.L. X, 7852)*, in «Quaderni Bolotanesi», a. XIV, pp. 231-245.
- E. CADONI 1988: *La Tavola bronzea di Esterzili (C.I.L. X, 7852)*, in «Quaderni Bolotanesi», a. XIV, pp. 247-264.
- F. COCCO 1983: *Galillenses e Patulcenses: due popoli nella diocesi d'Ogliastra*, in «L'Ogliastra», Cagliari, gennaio, p. 3.
- E. CONTU 1948: *Esterzili (Nuoro). Edificio megalitico rettangolare di Dom'e Urgia in località Cuccureddi*, in «Studi Sardi», Sassari, a. VIII, fasc. I-III, pp. 313-317.
- F. CORONA (di) 1902: *Le Cento Città d'Italia*, Supplemento mensile illustrato del Secolo: *Esterzili*, Milano, pp. 28-29.
- P. CUGIA 1892: *Nuovo itinerario dell'isola di Sardegna*, Ravenna, vol. I, p. 22.

- E. DE RUGGIERO 1892: *L'arbitrato pubblico presso i Romani*, in «Bollett. Ist. Diritto Romano», V, pp. 350 ss., 403 ss.
- H. DESSAU: *I.L.S. Inscriptiones Latinae Selectae*, n. 5947.
- R. LABULAYE 1867: *La table de bronze d'Esterzili (Sardaigne) expliquée par le clair par G. Spano et le conte Baudi di Vesme*, in «Revue historique de droit français et étranger», Paris, XII.
- G.M. LEI-SPANO 1914: *Onoranze a Giov. Spano: Inaugurazione del busto in marmo fattasi a Ploaghe il 23 dicembre 1912*, Sassari.
- M. LE LANNOU 1941: *Pâtres et paysans de la Sardaigne*, Tours, pp. 174-180, ed anche nella trad. ital. di M. Brigaglia, *Pastori e contadini di Sardegna*, Cagliari, 1979.
- G. LILLIU 1964-65: *Sviluppo e prospettive dell'archeologia in Sardegna*, in «Studi Sardi» XIX, pp. 3-35.
- A. MASTINO 1988: *Tabularium Principis e Tabularia provinciali nel processo contro i Galillenses della Barbaria Sarda*, in «Quaderni Bolotanesi», a. XIV, pp. 265-286.
- P. MELONI 1958: *L'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandolica*, Roma.
- P. MELONI 1975: *La Sardegna Romana*, Sassari, pp. 147 ss., tav. XV tra p. 142 e 143.
- Th. MOMMSEN (a cura di): *C.I.L. Corpus Inscriptionum Latinarum*, vol. X, n. 7852.
- Th. MOMMSEN 1867: *Decret des Proconsuls von Sardinien L. Helvius Agrippa*, in «Hermes» II, Torino, pp. 102 ss.
- B.R. MOTZO: *La vita e l'ufficio di San Giorgio vescovo di Suelli*, in «Arch. St. Sardo», XV, 1-2, p. 66.
- E. PAIS 1923: *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, Roma, vol. I, pp. 253-255.
- F. PILIA 1950-51: *Saggio di catalogo archeologico del F° 218, II NE SE*, Università di Cagliari, tesi di laurea, scheda tavola di bronzo, pp. 181-185.
- M. PITTAU 1956: *La romanizzazione linguistica della Sardegna e del centro montano*, in «Questioni di linguistica sarda», Brescia, pp. 11 ss.
- A. SANNA 1957: *La romanizzazione del centro montano in Sardegna*, in «Filologia Romanza», IV, pp. 30 ss.
- G.D. SERRA 1951: *Il nome di Cagliari e la Galilea di Sardegna*, in «Il Ponte» VII, Firenze, nn. 9-10, sett.-ott., pp. 1008-1010.
- G.D. SERRA 1952: *Etruschi e Latini in Sardegna*, in «Mélanges de Philologie Romaine offerts à M. Karl Michaelson», Göteborg, pp. 443-444.
- G. SPANO 1867: *Sunto di una memoria su una tavola di bronzo trovata nel territorio di Esterzili in Sardegna*, «Atti Acc. Scienze», Torino, vol. II, pp. 93 ss.
- B. TERRACINI 1927: *Osservazioni sugli strati più antichi della toponomastica sarda*, in «Il convegno archeologico in Sardegna» giu. 1926, Reggio Emilia, p. 142.
- M.L. WAGNER 1955: *Die Punier und ihre Sprache in Sardinien*, in «Die Sprache», in «Zeitschrift für Sprachwissenschaft», III, 2, pp. 95-96.

Marcella Bonello Lai

Sulla localizzazione delle sedi
di *Galillenses* e *Patulcenses Campani*

1. Grande interesse ha suscitato la tavola bronzea, rinvenuta nel secolo scorso ad Esterzili, in località Corte de Luccetta, contenente copia del decreto atto a dare, nel 69 d.C., una definitiva soluzione ad un'annosa questione di confine tra alcune popolazioni dell'isola che lo Spano, affrontando per primo lo studio dell'importante documento, ritenne tre popoli indigeni da aggiungersi a quelli identificati dal La Marmora, rispettivamente *Galillenses*, *Palvicenses* e *Cameani*¹. Grazie ad una più attenta lettura del documento da parte del Mommsen², si sono potute identificare due sole popolazioni in lite, *Galillenses* e *Patulcenses Campani*, a ragione ritenuti, gli uni un popolo indigeno, gli altri un gruppo di coloni romani stanziatisi nell'isola successivamente alla conquista della Sardegna da parte di Roma³.

Lo Spano, che per il periodo romano poteva disporre soltanto di un altro documento, una pietra ovale non databile con l'iscrizione *Larum Galillensium*, di nessuna utilità, in quanto rinvenuto a Cagliari, per stabilire l'ubicazione delle sedi dei *Galillenses*⁴, si era servito a tale scopo di una fonte letteraria tarda, il Fara, studioso erudito della seconda metà del XVI secolo d.C., il quale, in una sua opera, facendo l'elenco

* Ristampa dell'articolo pubblicato su «Studi Sardi», XXV, 1978-80 (1981), pp. 29-42.

¹ Vedi G. SPANO, *Tavola di bronzo trovata in Esterzili (Sardegna)*, Torino 1867 (con appendice di C. BAUDI DI VESME).

² Vedi C.I.L. X, 7852. Si veda anche TH. MOMMSEN, *Decret des Proconsuls von Sardinien L. Helvius Agrippa*, in «Hermes», II, 1867, pp. 102 ss. (= *Gesammelte Schriften*, V, Berlin 1908, pp. 325 ss.).

³ Trascrizione e breve commento della tavola in E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, vol. I, Roma 1923, pp. 253-255; per le questioni connesse con il cambiamento di condizione giuridica della provincia, vedi P. MELONI, *L'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandalica*, Roma 1958, pp. 24-26; 48-49; 190, n. 9.

⁴ Ora in C.I.L. X, 8061, 1. Vedi SPANO, *Tavola di bronzo*, cit., p. 12. Sui *Lares* cfr. G. VIRRUCCI, in *D.E.*, IV, 1942, pp. 394-406, particolarmente pp. 405-406, il quale ritiene che, per quanto riguarda i *Lares* in questione, si tratti di divinità protettrici dei poderi dei *Galillenses*, così come i *Lares* di cui parla Festo, p. 90, 28 L; i *Lares Volusiani* di C.I.L. VI, 10266; i *Lares Turolici* di C.I.L. II, 431; i *Lares Cereanaeci* di C.I.L. II, 2384; i *Lares Erredici* di C.I.L. II, 2470; i *Lares Cusicelcenses* di C.I.L. II, 2469; i *Lares Pindenetici* di C.I.L. II, 2471; i *Lares Tarbicenbaci Ceceanaeci* di C.I.L. II, 2472.

delle curatorie appartenenti alla medioevale *diocesis Dolia*, menziona una «*regio curatorie Gerreis seu Galille dicta*»⁵, ed in un'altra opera un «*oppidum Pulli curatoria Galilli nunc Gerrei dicta*»⁶.

Su tale base lo Spano aveva tratto la conclusione che la popolazione dei *Galillenses*, alla quale nel 69 d.C. era stato imposto di abbandonare le terre dei rivali, avesse dovuto avere la sua sede nella regione che dal periodo medioevale ai suoi tempi (ed ancora oggi) viene denominata Gerrei; *Galilla* sarebbe stata denominata anche la capitale della regione⁷.

L'opinione dello Spano venne ripresa successivamente dal Taramelli⁸.

Le soluzioni posteriori del problema furono basate sull'utilizzo di una fonte più antica del Fara, la *Legenda Sanctissimi Praesuli Georgii Suellensi*, ove compare un villaggio denominato *Galillium*⁹: il Motzo credette di riconoscere in tale villaggio «la continuazione dei *Galillenses*... pastori e molesti vicini dei *Patulcenses* le cui terre invadevano con le greggi secondo un'antica consuetudine»; essi avrebbero abitato «il vasto paese di settentrione al di là del Flumendosa, tra Escalaplano, Perdas de Fogu ed Esterzili, dove la tavola di bronzo fu trovata ed anche più in là nella regione più aspra e montuosa» ed ivi sarebbe sorto «il villaggio *Galillium* loro centro». Da escludersi sarebbe infatti che il Gerrei facesse parte del vescovado di Barbagia cui si riferisce la *Legenda* ed inutile sarebbe avanzare l'ipotesi che anche il Gerrei fosse anticamente popolato dai *Galillenses*, i quali avrebbero però avuto il loro centro più a Nord, mentre alla regione si sarebbe ristretto più tardi il nome *Galilla*¹⁰.

⁵ J.F. FARA, *De Chorographia Sardiniae libri duo*, a cura di A. CIBRARIO, Torino 1825, p. 87.

⁶ J.F. FARA, *De rebus Sardois libri quattuor*, a cura di A. CIBRARIO, Torino 1825, p. 297.

⁷ SPANO, *Tavola di bronzo*, cit., p. 12, il quale, circa il nome della regione, scriveva: «Il nome poi della regione che abitavano essi popoli, crediamo che rimonti al tempo dei primi coloni orientali che vi si stanziarono, ed abbia la radice in *Galil*, che significa termine, confine». La sua opinione, ripresa da C. BATTISTI, in «Italia Dialettale», VIII (Besprechung von WAGNER, *Vorromische Bestandteile*, in «Italia Dialettale», VIII, 1932), p. 240, il quale aggiunge che «i *Galillenses* sembrano perpetuare lo stesso nome di *Galilea* regione», è stata posta in dubbio da M.L. WAGNER, *Die Punier un ihre Sprache in Sardinien*, Die Sprache, in «Zeitschrift für Sprachwissenschaft», III 2, 1955, pp. 95-96.

⁸ A. TARAMELLI, in «Not. Sc.», 1910, p. 160 ed in «Not. Sc.», 1915, pp. 397-398. Precedentemente V. ANGIUS, in G. CASALIS, *Dizionario Geografico Storico Statistico Commerciale*, Torino 1833-1856, VII (1940), pp. 27-35, basandosi sulla testimonianza del Fara, annotava, s.v. *Galile* o *Galilo*, «volgarmente Gerrei».

⁹ Vedi *Liber Diversorum*, 9 A, f. 203, dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari, ora pubblicato da V.M. CANNAS, *San Giorgio di Suelli primo vescovo della Barbagia Orientale*, sec. X-XI, Cagliari 1976, p. 190.

¹⁰ B.R. MOTZO, *La vita e l'ufficio di S. Giorgio vescovo di Barbagia*, in «Archivio Storico Sardo», XV, 1-2, 1924, p. 66.

Il Serra, continuando il discorso intrapreso dal Motzo, avanzò successivamente l'ipotesi che il termine *Galilla* designasse anticamente, in modo generico, la Barbagia: le persistenze toponomastiche relative ad alcuni monumenti isolati in territorio di Orune¹¹ ed il villaggio *Galillium* della *Legenda*, che egli identifica con S. Nicolò Gerrei, non sarebbero altro che frammenti di tale antica denominazione, rispettivamente a Nord ed a Sud¹².

G. Lilliu, nel recensire gli studi del Serra, affermò di non condividere l'opinione dello studioso in proposito per due motivi: perché S. Nicolò Gerrei apparteneva, nel XII secolo d.C., alla *diocesis Dolia* e non a quella di Suelli, cui si riferisce il documento, ed in secondo luogo perché il villaggio *Galillium* viene citato in una successione di fatti miracolosi riguardanti i paesi dell'odierna Ogliastra, prima di quelli riferentisi a *Lotzoranus* (oggi Lotzorai) e ad *Urzule* (oggi Urzulei); egli localizza perciò il *Galillium* della *Legenda* a sud di Lotzorai, avanzando l'ipotesi che l'antica denominazione possa nascondersi sotto l'odierno nome di Gairo-i. Sui *Galillenses* egli si domanda, sia pure con ragionevoli riserve, se sotto il loro nome possano nascondersi gli *Illenses*, oppure se essi possano essere considerati una parte vivace e battagliera degli stessi¹³.

2. Le ipotesi che abbiamo brevemente ricordato sono state avanzate senza tenere nella dovuta considerazione, a mio giudizio, altri due documenti medioevali, risalenti rispettivamente al 1320 c.¹⁴ ed al 1358¹⁵, che possono aiutarci a determinare con cognizione di causa i confini delle terre occupate dai *Galillenses*.

I villaggi menzionativi ci offrono infatti utili ragguagli circa l'esten-

¹¹ Sono noti il Montigiù *Galili* ed il Nuraghe *Galili*; da ricordare inoltre un *Presnake de Galile* che compare come testimone in un atto del condaghe di S. Nicola di Trullas (vedi E. BESTA, A. SOLMI, *I condaghi di S. Nicola di Trullas e di S. Maria di Bonarcado*, Milano 1937, p. 94, n. 288, del XII sec.).

¹² G.D. SERRA, *Il nome di Cagliari e la Galilea di Sardegna*, in «Il Ponte», VII, n. 9-10, settembre-ottobre 1951, pp. 1008-1010.

¹³ G. LILLIU, *Giandomenico Serra. Scritti vari di Glottologia sarda (Recensione)*, in «Studi Sardi», anno X-XI, 1950-1951, pp. 579-583, particolarmente pp. 581-583.

¹⁴ B. FASCETTI, *Aspetti dell'influenza e del dominio pisano in Sardegna nel Medio Evo*, in «Bollettino Storico Pisano», XX, 1941, pp. 1-72, particolarmente pp. 53-55 (in Appendice). La Fascetti ritiene (pp. 22 ss.) che si tratti di un frammento del VI Componimento Pisano (vedi nota successiva). Di questo documento non poté disporre il Motzo.

¹⁵ Vedi P. DE BOFARULL Y MASCARÒ, *Repartimiento de Serdenya*, in «Repartimiento de los Reinos de Mallorca, Valentia y Cerdeña», Barcellona 1856, XI. In questo documento si riferiscono però i dati relativi al VI Componimento Pisano, riguardante gli anni 1320-1322.

sione, in epoca medioevale, della curatoria del Gerrei, che nell'uno viene menzionata come Galigli¹⁶ o Galigliu¹⁷, nell'altro come Gallil¹⁸, Guallil¹⁹, Gerrey²⁰ e Gerrei²¹; oltre agli *oppida* menzionati dal Fara²², questi documenti ne ricordano alcuni che il Fara indica ormai come distrutti²³, altri totalmente assenti nella sua opera ed oggi per la maggior parte ridotti allo stato di toponimi²⁴. Tutti i villaggi dei quali oggi è possibile determinare la posizione geografica²⁵ rientrano nell'attuale territorio del Gerrei, i cui confini sono ancora oggi quelli indicati dal Fara e ripresi dall'Angius²⁶: a Levante Sarrabus e Chirra, a Tramontana la curatoria Siurgus, a Ponente la Trexenta, ad Austro il Dipartimento Dolia. Possiamo dunque, con un certo grado di probabilità, ritenere con il Baldacci che i *Galillenses* occupassero un territorio identificabile con l'odierno Gerrei²⁷; i confini potevano certamente essere più vasti a settentrione,

¹⁶ FASCETTI, *Aspetti*, cit., pp. 53-54.

¹⁷ FASCETTI, *Aspetti*, cit., p. 55.

¹⁸ BOFARULL Y MASCARÒ, *Repartimiento de Serdenya*, cit., p. 727.

¹⁹ BOFARULL Y MASCARÒ, *Repartimiento de Serdenya*, cit., p. 728.

²⁰ BOFARULL Y MASCARÒ, *Repartimiento de Serdenya*, cit., p. 728.

²¹ BOFARULL Y MASCARÒ, *Repartimiento de Serdenya*, cit., p. 728.

²² FARA, *Chor. Sard.*, cit., II, p. 87: «et in ea sunt oppida Paulis Silius Ballai Ar-mungia Salti et Sisani».

²³ FARA, *Chor. Sard.*, cit., II, p. 87: «et iacent excisa oppida Latini Nuraxi Sualegi Castagni Grani et Gonosae cum castro Orgulosi a iudice arboreensi desolato».

²⁴ FASCETTI, *Aspetti*, cit., pp. 53-55; nel documento sono menzionati i seguenti villaggi come facenti parte della curatoria Galigli: villa Castagne, villa Spatiani, villa Surlongu, villa Cannase, villa Siuro, villa Saxai, villa Barlaio, villa Armungia, villa Lentini; come appartenenti alla curatoria Galigli: «villa Saltu e villa Nurace». BOFARULL Y MASCARÒ, *Repartimiento de Serdenya*, cit., pp. 723-724, nomina i seguenti villaggi: nella curatoria di Galill: «villa Surlonguo, villa Cannase, villa Siuro, villa Barlau, villa Armongia, villa Lenti, villa de Salco, villa Nurapi, villa Siseni»; alla p. 727, nella curatoria di Guallil: «villa Spaciani, villa Sesay»; alla p. 728, nella curatoria di Gerrey: «villa Serasi» e nella curatoria di Gerrei un «castel appellat castel Argullot».

²⁵ Sull'identificazione dei villaggi si veda A. TERROSU ASOLE, *L'insediamento umano medioevale e centri abbandonati tra il secolo XIV ed il secolo XVII*, Supplemento al fascicolo II dell'*Atlante della Sardegna*, Roma 1974.

²⁶ ANGIUS, in CASALIS, cit., pp. 27-35.

²⁷ O. BALDACCIO, *Lo studio dei nomi regionali d'Italia. I nomi regionali della Sardegna*, Firenze 1945, pp. 39-42. Lo studioso confuta l'opinione espressa dal PAIS, *Sardegna e Corsica*, cit., II, p. 687, secondo cui il nome dei *Galillenses* è forse lo stesso nome di Galluresi, i quali, nel periodo medioevale, si sarebbero spinti fino al Nuorese; il Baldacci fa notare, infatti, che nessuna fonte e nessuna ipotesi probabile inducono a ritenere che i Galluresi abbiano superato le Barbagie e toccato ed attraversato il Flumendosa. Precedentemente il TARAMELLI, in «Not. Sc.», 1915, pp. 397-398, pur respingendo le tesi del Pais, riteneva probabile che «qualche altro gruppo di *Galillenses*» potesse trovarsi nelle zone che nel Medioevo furono dette Gallura.

tanto da sfiorare o da comprendere, addirittura, il territorio dell'odierna Escalaplano che segnava, in epoca medioevale, il confine tra il Gerrei e la cosiddetta Barbarga di Siullo²⁸; sappiamo d'altro canto che la Sardegna dovette subire nei secoli del periodo alto-medioevale, a noi oscuri dal punto di vista documentario, molte vicissitudini, che dovettero incidere sui confini delle diverse regioni, apportandovi variazioni anche notevoli, ma non tanto che si possano ritenere valide le ipotesi finora avanzate sull'estensione del territorio occupato dai *Galillenses*.

Anche ritenendo valida l'ubicazione, proposta, come abbiamo detto, dal Lilliu, a Gàiro, del *Galillium* menzionato nella *Legenda* su ricordata, si deve sottolineare che, mentre la persistenza del nome *Galilla* riferito ad un'intera regione non può che indicare l'antico nome della sede di un popolo, il quale, inequivocabilmente, non può essere che il popolo dei *Galillenses*, per i toponimi citati si devono ricercare altre origini. Per essi si avanzano qui due ipotesi. La prima è che tali toponimi sarebbero conseguenza di movimenti migratori di nuclei consistenti di *Galillenses* verso le zone più settentrionali ed orientali dell'isola: si potrebbe pensare a spostamenti dovuti, come nel caso ricordato nella tavola di Esterzili, alla ricerca di nuove zone da pascolo, oppure alla spinta ricevuta in occasione dell'arrivo di altre genti; queste ultime potrebbero essere rappresentate o dagli abitanti del Campidano di Cagliari in fuga di fronte alle frequenti incursioni predatrici dei Vandali, verificatesi tra la fine del V e l'inizio del VI secolo d.C.²⁹, oppure dai noti Mauri di cui parla Procopio³⁰. La seconda ipotesi è che i toponimi in questione possano deri-

²⁸ BOFARULL Y MASCARÒ, *Repartimiento de Serdenya*, cit., p. 727: «Villanova de Scala de Pla situada anfra la dita curatoria de Guallil e la Barbarga».

²⁹ Il PAIS, *Sardegna e Corsica*, cit., p. 220, riteneva assai probabile che in tale periodo molti dei Sardi abitatori delle regioni pianeggianti e delle coste si fossero ritirati nelle zone del centro.

³⁰ PROCOP., *Bell. Vand.*, II, 13, p. 268 a. Secondo lo storico, nell'inverno del 535-536, Solomone avrebbe inviato una spedizione contro i Mauri di Sardegna che compivano ripetute razzie; denominati *Barbaricini* dagli indigeni, essi sarebbero stati deportati in Sardegna dai Vandali, ai quali si erano ribellati in data sconosciuta. Sarebbero stati in un primo momento prigionieri, quindi sarebbero riusciti a fuggire ed a rifugiarsi nelle montagne vicine a Cagliari; da qui avrebbero compiuto sistematicamente azioni di brigantaggio contro «tutte le zone pianeggianti» dell'isola. Interessante l'osservazione del PAIS, *Sardegna e Corsica*, cit., I, p. 222, secondo cui i Mauri menzionati da Procopio non sarebbero i *Mauredus* dell'Iglesiente con i quali taluni li identificano. L'ultima notizia data da Procopio infatti mal si spiegherebbe se si considerasse come base dei Mauri il Sulcis: i Bizantini avrebbero potuto facilmente controllarne le strade ed impedire così il passaggio verso le zone del centro e del settentrione della Sardegna. Le montagne più vicine a Cagliari, escluso che si tratti di quelle del Sulcis, che possano giustificare il nome *barbaricini* imposto ai Mauri, sono dunque quelle del Gerrei. Sul problema dei Mauri si veda C. COURTOIS, *Les Vandales et l'Afrique*, Paris 1955, pp. 187-190. Un'ampia discussione sugli interrogativi posti dal

vare da una radice preferencia o preromana, comune al nome della regione ed agli stessi toponimi, della quale oggi sfugge il significato³¹.

Per concludere su questo argomento, potremmo dunque supporre che, in un momento imprecisabile del periodo alto-medioevale, alla denominazione *Galilla* del territorio occupato dai *Galillenses*, si sia affiancata la denominazione, di dubbia origine e significato, che compare nelle fonti medioevali che abbiamo citato (oltre che nel Fara, ricordato dallo Spano), e con la quale la regione viene ancora oggi indicata, come si è detto, Gerrei³².

3. Quanto ai *Patulcenses Campani*, da supporre coloni romani, un problema connesso e preliminare alla loro stessa localizzazione nell'isola è quello della loro provenienza.

Conosciamo una *gens Patulcia*, originaria dell'Etruria³³ ed in parte stanziata in *Campania*³⁴. Potremmo, pertanto, legittimamente ipo-

passo di Procopio e la bibliografia relativa ai «*Barbaricini*», si trovano nell'introduzione, curata da F. Alziator, a G.P. ARCA, *Barbaricini Libri*, Cagliari 1972, pp. 11-42.

³¹ Sul suffisso «*il*» si veda G. DEVOTO, *Storia della lingua di Roma*, Roma 1940, XVIII, p. 43 e B. TERRACINI, *Osservazioni sugli strati più antichi della toponomastica sarda*, in «Il convegno archeologico in Sardegna», giugno 1926 (Reggio Emilia 1927), p. 142.

³² Secondo BALDACCIO, *Sardegna*, cit., p. 42, la denominazione *Galilla* sarebbe scomparsa con il decadere dell'importanza del popolo. Sul nome *Gerrei*, già attestato nel XIII secolo, si veda TOLA, *C.D.S.*, I, p. 43, doc. XIII; *C.D.S.*, I, p. 366, doc. XLIII, del 20 luglio 1219 (ove la regione è indicata come *Gerrey*). Sull'origine del toponimo si veda BATISTINI, «Italia Dialettale», cit., p. 240, il quale lo connette con un medioevale *Ghelil*, *Gheril*, in rapporto con il nome *Galilea*; l'opinione è stata però confutata da WAGNER, *Die Punier*, cit., p. 95, nota 105, il quale nota che il toponimo non è attestato sotto tali forme. Per quanto concerne i reperti di epoca romana nella regione, essi si limitano alla tavola bronzea trilingue, venuta alla luce a S. Nicolò Gerrei, della prima metà del secondo secolo a.C., molto probabilmente proveniente da Cagliari (vedi *C.I.L.* X, 7856); ad un ripostiglio di monete del secondo e terzo secolo d.C., trovato nella stessa località (vedi FIORELLI, in «Not. Sc.», 1886, p. 140); a monete del primo secolo, trovate a Villasalto (vedi G. SPANO, in *B.A.S.*, 1858, p. 137, nel sito *Acqua Calienti*, ove, secondo lo studioso, si notavano ruderi di edifici antichi; e G. SPANO, in *B.A.S.*, 1959, p. 47); ed infine ad un anello di bronzo trovato a Sassai (vedi G. SPANO, in *B.A.S.*, 1860, p. 158).

³³ La *gens Patulcia* trarrebbe il suo nome da una radice etrusca *Patlni*, cfr. *C.I.E.*, 4406 ss.; vedi W. SCHULZE, *Zur Geschichte Lateinischer Eigennamen*, in «Abhandlungen der Königl. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen», phil.-hist. Kl., V, 1904 (1964), p. 142. Una *Patolcia* è menzionata in *I.L.L.R.P.*, II, 1148, di *Caere*, risalente al primo secolo a.C.

³⁴ Così G.D. SERRA, *Etruschi e latini in Sardegna*, in *Mélanges de Philologie Romaine offerts à M. Karl Michaelson*, Göteborg 1952, pp. 443 e 444. Egli ritiene che essa costituisca un nucleo di popolazione rurale, verosimilmente di coloni stanziati nelle terre di Esterzili e contigue dai possessori latifondisti della *gens* etrusca dei *Patulcii*, forse *publicani* consociati in *societates publicanorum*. Un ramo della *societas* sarebbe rappresentato dagli *Eutythiani* dei cippi terminali di Cuglieri che lo studioso, ritenendoli proprietari, lega

tizzare (preferendo alla tesi finora accolta per cui *Campanus* deriverebbe da «*campus*»³⁵, quella secondo la quale tale attributo significherebbe «che viene dalla Campania»³⁶), che i coloni nominati nel documento rinvenuto ad Esterzili siano stati inviati in una delle zone limitrofe al Gerrei da alcuni *Patulcii*, provenienti, come gli stessi coloni, dalla *Campania*³⁷. Se, per essere più precisi, si vuole ricercare la località della *Cam-*

ad un *Patulcius Eutythianus* di un'iscrizione rinvenuta a Cagliari (*C.I.L.* X, 7861). Ammessa però l'esistenza di un consorzio di *societates publicanorum*, è preferibile pensare non agli *Eutythiani*, ma ad uno o più proprietari dal nome greco latinizzato *Eutythes*, dal quale potrebbe derivare non solo il cognomen di *Patulcius Eutythianus*, ma anche il nome degli stessi *Eutythiani* (vedi E. FORCELLINI, *Lexicon totius latinitatis*, V. Onom., pp. 584-585, s.v. *Eutythes*). Che il nome *Eutythiani* derivi da *Eutythes* riteneva B. TERRACINI, *Gli studi linguistici sulla Sardegna preromana*, in «*Sardegna Romana*», I, Roma 1936-XIV, p. 77.

³⁵ Secondo il PAIS, *Sardegna e Corsica*, cit., I, p. 169, i *Patulcenses Campani*, come indica il loro stesso nome, abitavano le regioni pianeggianti limitrofe a quelle di quei montanari (i *Galillenses*). Su tale derivazione dell'attributo si veda *Thesaurus Linguae Latinae* III, I, p. 208, s.v. *campanus*: 1) a *campus*, ut videtur ductum, fere i.q. *campester*.

³⁶ Vedi *Thesaurus Linguae Latinae* III, I, p. 208, s.v. *campanus*: 2) *conferendum videtur cum campanus - Campania*.

³⁷ I *Patulcii*, molto probabilmente, non vivevano nelle zone in cui lavoravano i loro coloni: si veda VARRONE, *De re rustica*, I, 16, 4 (*Si enim a fundo longius absunt oppida aut vici, fabros parant, quos habeant in villa, sic ceteros necessarios artifices, ne de fundo familia ab opere discedat ac profectis diebus ambulet feriata potius quam opere faciendo agrum fructuosorem reddat*). Non siamo tuttavia in grado di stabilire ove avessero le loro sedi; l'unico *Patulcius* certo di cui si abbia testimonianza in Sardegna (vedi *C.I.L.* X, 7681) è noto a Cagliari; si tratta di *Patulcius Eutythianus*, del quale già abbiamo parlato (vedi nota 34), alla cui *serva Marcella* il marito dedicò l'iscrizione funebre, in periodo imprecisabile ma certamente successivo alla seconda metà del primo secolo d.C. Il nome di uno o più *Patulcii* potrebbe essere restituito anche in *C.I.L.* X, 7933, ove, alla riga 2, il Mommsen lesse *Patulcenses*. Poiché però la terminazione differente rispetto a quella della tavola di Esterzili suscita perplessità, mi pare doveroso prestare attenzione all'integrazione proposta da M. PITTAU, *Lingua e civiltà di Sardegna*, Cagliari 1970, p. 51, nota 7, il quale propone di leggere *Patulc[us]* o *Patulc[ianus]* oppure le corrispondenti forme plurali. Il nominativo però mal si spiegherebbe con la desinenza *ES*, quanto ci è rimasto della parola precedente. Ammettendo dunque che l'iscrizione, oggi non più reperibile, sia, come qualcuno mostra di ritenere (cfr. A. MASTINO, *La supposta prefettura di Porto Ninfeo (Porto Conte)*, in «Archivio Storico Sardo di Sassari», anno II, 1976, p. 200, nota 58), un cippo terminale, si potrebbe proporre, per le parti che si prestano ad essere integrate, la seguente interpretazione: [--- *definitio facta* [---] (vel [cum finium definitio facta] sit [---]) / [---] *finies* (vel un nome di popolazione terminante in *es*) *Patulc[orum]* ---] / etc. Per un'espressione analoga a quella della prima linea in una *definitio finium* si veda *C.I.L.* IX, 2827 (si potrebbe pensare però anche ad *adsignatio*, *divisio*, *adtributio*, cfr. E. DE RUGGIERO, in *D.E.*, pp. 102-115, s.v. *adsignatio*). Per *limes* cfr. *D.E.* IV, fasc. 35, pp. 1076-1078. Per un nome di popolazione terminante in *es*, oltre agli stessi *Patulcenses Campani*, si vedano i *Maltamonenses Cens. Secundini* di *E.E.* VIII, 719, i *Semilitenses Quartes h.f.* di *E.E.* VIII, 719. Per genitivi di appartenenza analoghi a *Patulc[orum]* si vedano gli [---] *Juthon Numisiarum* di *C.I.L.* X, 7931; i [---] *Jrari Nufmisiarum* di *C.I.L.* X, 7932; gli *Uddadhaddar Numisiarum* di *A.E.* 1894, 153. Sui cippi di confine menzionati si veda MASTINO, *Porto Ninfeo*, cit., pp. 187-205.

pania dalla quale probabilmente mossero, si può notare come la città di tale regione nella quale il loro nome era particolarmente diffuso sia *Puteoli* (oggi Pozzuoli)³⁸, che divenne colonia romana nel 192 a.C., dopo la soluzione della seconda guerra punica, con l'invio di 300 famiglie³⁹. L'arrivo in Sardegna di alcuni appartenenti alla *gens Patulcia* e l'invio dei loro coloni, i *Patulcenses Campani*, nei territori confinanti con il Gerrei, potrebbero allora essersi verificati intorno alla metà del secondo secolo a.C.; agli anni di poco successivi potrebbe farsi risalire l'inizio delle ostilità nei loro confronti dei *Galillenses* delle montagne. E del resto, come apprendiamo proprio dalla tavola di Esterzili, il primo intervento del magistrato romano nella controversia di confine risale appunto al penultimo decennio di quel secolo⁴⁰. Il motivo poi delle ostilità può essere ricercato proprio in quella «antica consuetudine» supposta dal Motzo, che spingeva questa popolazione, nei periodi più freddi dell'anno (come è ancora oggi tipico costume degli abitanti dell'interno dell'isola dediti esclusivamente alla pastorizia ed abituati a trarre dai prodotti delle greggi il necessario sostentamento), a portare il loro bestiame, in transumanza, a pascolare là dove i rigori del clima sono meno sensibili⁴¹. Le stesse terre, incamerate dai Romani come *ager publicus populi romani*, molto probabilmente erano state cedute in *possessio* o, con maggior grado di verosomiglianza, vendute⁴² ai latifondisti provenienti dalla *Campania*.

³⁸ Vedi C.I.L. X, 1886, *Sex. Patulcius Apolaustus Put.* e *Sex. Patulcius Eunus Alumnus*; C.I.L. X, 2827, *L. Patulcius Primigenius*; C.I.L. X, 2634, *Sex. Patulcius Hermes*; C.I.L. X, 2828, *Patulcia Syneche*; C.I.L. X, 2826, *L. Patulcius Cerdo*, *L. Patulcius Felix*, *L. Patulcius Hermia*, *Patulcia LL. I. Prepusa* e *Patulcius LL. I. Faustus*; C.I.L. X, 3334, ove si riportano i termini di una contesa tra *Aelius Rufinus* e suo figlio da una parte, e gli eredi di un *Patulcius Diocles* dall'altra: l'iscrizione risale alla fine del secondo secolo d.C. La *gens Patulcia* è rappresentata anche in altre località della *Campania*: a Terracina, C.I.L. X, 8379, 22, ove un *L. Patulcius* è menzionato tra i coloni che contribuirono all'erezione di una statua; ai confini tra *Campania* e *Samnium*, a *Telesia*, ove è venuto alla luce un *signaculum* (C.I.L. X, 6083, 109) con l'iscrizione *LL. Patulcius. Inc. et Succ.*; a *Sutrium*, C.I.L. X, 3261, *Patulcia Euxoche*.

³⁹ Vedi M.W. FREDERIKSEN, in *R.E.* XXIII, 2, 1959, coll. 2036-2060, s.v. *Puteoli*.

⁴⁰ Così risulta dalla stessa tavola trovata ad Esterzili, cfr. C.I.L. X, 7852, II. 7-8.

⁴¹ Si veda, p. es., M. LE LANNOU, *Pâtres et Paysans de la Sardaigne*, Cagliari 1941, pp. 174-180 (= *Pastori e contadini di Sardegna*, I ed. it., a cura di M. BRIGAGLIA, Cagliari 1979).

⁴² Dopo la conquista romana della Sardegna e le lotte che Roma dovette sostenere contro gli indigeni, il territorio che era stato dei Cartaginesi fu incamerato come *ager publicus populi romani*; la destinazione delle terre fu diversa: alcune furono restituite in *possessio* ai vecchi latifondisti; altre vendute o date in affitto, in *possessio*, a singoli cittadini o a gruppi di appaltatori. Sull'argomento, MELONI, *Sardegna*, cit., pp. 122-125 e la bibliografia relativa alla p. 395.

Circa la localizzazione di queste terre, è molto probabile, tra le tante ipotesi finora avanzate⁴³, quella secondo la quale esse si trovavano a Sud del Gerrei⁴⁴. Ai toponimi *Parti Olla* e *Dolia*, attestati per questa zona per la prima volta in epoca medioevale⁴⁵, può essere ricollegato, come già è stato proposto⁴⁶, il nome della località o della regione⁴⁷ cui accenna Varrone, il quale, nel primo secolo a.C., scriveva: «*Multos enim agros egregios colere non expedit propter latrocinia vicinorum, ut in Sar-*

⁴³ Vedi TARAMELLI, S. *Andrea Frius. Tomba di età romana scoperta nell'abitato*, in «Not. Sc.», serie V, vol. 20, 1923, pp. 290-292, il quale, riferendo di alcuni reperti archeologici di S. Andrea Frius, suppone che nella località dovette esistere un notevole centro romano, anche militare, in età repubblicana ed all'inizio dell'impero, aggiungendo che si trova presso la via naturale che, dal piano abitato dai *Patulcenses Campani*, conduce all'attuale Gerrei. G. LILLIU, *Per la topografia di Biora (Serri. Nuoro)*, in «Studi Sardi», VII, 1947, p. 81, il quale, parlando di Baracci superiore, villaggio romano di una certa consistenza (si veda in particolare alle pp. 63-80), del quale egli ha studiato una casa distrutta dal fuoco in epoca imprecisabile, ritenendo che gli attacchi condotti dagli abitanti delle montagne contro i Romani siano stati nella realtà più numerosi di quanto le fonti letterarie ci inducono a credere, scrive che i *Patulcenses* occupavano territori «non lontani dalla zona in esame, posta tra la collina e la montagna sarda». SERRA, *Etruschi e latini*, cit., pp. 443-444, che, come abbiamo detto, li ritiene stanziati nella zona di Esterzili. Così anche MELONI, *Sardegna*, cit., p. 148 e A. BONINU, *Tavola bronzea da Esterzili (Nuoro)*, in «Contributi su Giovanni Spano (1803-1878)», Sassari 1979, pp. 99-104, la quale mostra di ritenere probabile la presenza nel luogo del rinvenimento, se non di un *oppidum*, di un consistente stanziamento di Romani. In precedenza G. LILLIU, *Sviluppo e prospettive dell'archeologia in Sardegna*, in «Studi Sardi», XIX (1964-1965), pp. 3-35, particolarmente p. 27, auspicava che si compissero scavi sistematici in località Corte de Luccetta, allo scopo di appurare, o meno, la presenza nel luogo di un insediamento di epoca romana.

⁴⁴ TARAMELLI, S. *Andrea Frius*, cit., pp. 290-292.

⁴⁵ Vedi TOLA, C.D.S. I, 161, 1; 162, 2, nota; 164, 1, n. 2; 172, 1; 182, 1, VII, n. 3; 182, 2, n. 4; 296, 2; 382, 1, n. 4; 383, 2, n. 10; 489, 1, n. 2 (9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 18); II, 150, 2, n. 3; 167, 2; IV, 170, 1, n. 1. La denominazione compare anche in BOFARULLY MASCARÒ, *Repartimento de Serdenya*, cit., (vedi, p. es., p. 693), ove però la curatoria è indicata anche con nomi differenti (vedi, p. es., Bonaveyella, p. 692); sotto varie forme in documenti del XIV secolo, vedi P. SELLA, *Sardinia, Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, MDCCCXLV, passim (Bonavehle, Volia, Dolia etc.); sotto la forma *Dolie* in FASCETTI, *Aspetti*, cit., pp. 50-53.

⁴⁶ E. PAIS, *La formula provinciae della Sardegna nel I secolo dell'impero secondo Plinio*, in «Ricerche storiche e geografiche sull'Italia antica», Torino 1908, pp. 586 ss.; MELONI, *Sardegna*, cit., p. 142. Il ricollegamento fatto dal PAIS, *Formula*, cit., p. 387, al nostro toponimo della chiesa di S. Pietro in Olim, citata variamente nei documenti medioevali (vedi G. ZANETTI, *I Camaldolesi in Sardegna*, Cagliari 1974, pp. 122-125), non può essere accettato se si considera che tale chiesa si trova nel territorio della diocesi di Orotelli, presso le acque termali che hanno provenienza comune a quelle di Benetutti.

⁴⁷ A. TRAGLIA, in *Opere di Marco Terenzio Varrone*, Torino 1974, al passo di Varrone, *De re rustica*, I, 16, 2, annota «non sappiamo quale fosse il vero nome della città a cui allude l'autore»; ma si tratta probabilmente, non di una città, bensì di una intera regione, come induce a credere la struttura dell'intero passo, ove al nome riguardante la Sardegna fa seguito l'espressione «*et in Hispania prope Lusitaniam*».

*dinia quosdam qui sunt prope Oeliem*⁴⁸. Questo toponimo, molto probabilmente corrotto⁴⁹, potrebbe essere alla base dei toponimi medioevali, attraverso una espressione *Parte ad Oeliem*, divenuta, per trascrizione grafica o fonetica, da un lato *Parti (ad) Olla*, dall'altra (*Parte a) Dolia*⁵⁰, oppure attraverso una forma *Parte de Oeliem* divenuta *Parte (de) Olla* e (*Parte) d'olia* (poi *Dolia*)⁵¹.

In questa zona (che veniva così descritta dal Fara⁵²: «*Regio Doliae plana, frumentaria et paucis aspersa collibus, per quam fluvii decurrunt*») che, tra le zone a più stretto contatto con il Gerrei, è ancora oggi la più fertile, avrebbe potuto avere sede un latifondo anche esteso. A tali considerazioni di carattere geografico si possono aggiungere considerazioni di carattere storico.

La posizione della zona, immediatamente a ridosso della capitale dell'isola, può infatti giustificare uno stanziamento così precoce dei latifondisti romani. Nei primi secoli della presenza dei Romani in Sardegna le altre zone limitrofe al Gerrei dovettero essere del resto scarsamente abitate: ciò può dirsi sia per la zona ad ovest che, in un momento imprevedibile, anche se abbastanza presto, fu fornita di una strada, la *via per mediterranea*⁵³, la datazione del cui primo impianto è incerta⁵⁴; sia per

⁴⁸ VARRONE, *De re rustica*, I, 16, 2.

⁴⁹ Le lezioni dei codici sono varie: *Oeliem*, P.A.² b., cod. Flor.¹; *Otliem*, A¹; *Otlium vel Oeliem*, m; *Otlium*, cod. Flor.²; *Caeliem*, v (vedi Varron, *Economie rurale, livre premier, texte, établi traduit et commenté par J. HEURGON*, Paris 1978, Les belles lettres, al passo citato). C. CHICORIUS, *Historische Studien zu Varro*, in «Roemische Studien», Bonn 1922, pp. 189-241, particolarmente p. 205, propone di riconoscere in questo toponimo il nome corrotto della città di *O(us)elis*.

⁵⁰ Sull'espressione «*parte ad*», si veda M.L. WAGNER, *Dizionario etimologico sardo*, vol. II, Heidelberg 1962, p. 226, s.v. parte.

⁵¹ Per espressioni analoghe in Sardegna, si vedano, p. es., *Parte de Valenza*, *Parte de Gilgiber* (cfr. A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medio Evo*, Cagliari 1917, p. 75).

⁵² FARA, *De Chor. Sard.*, cit., p. 86.

⁵³ Vedi *Itinerarium Antonini*, p. 11, ed. CUNTZ, che la ricorda come «*Alio itinere ab Ulbia Caralis*».

⁵⁴ Gli unici due miliari rinvenuti lungo il percorso della via (cfr. C.I.L. X, 8026, di *Valentia* e G. LILLIU, *Biora*, cit., pp. 27 ss. = SOTGIU, *I.L.Sard.* I, 384, di *Serri*), risalgono al IV secolo d.C., rispettivamente agli anni 364-366 ed agli anni 351-352; tuttavia, come ha recentemente sostenuto MELONI, *Sardegna romana*, p. 278, la necessità di respingere gli attacchi degli indigeni dell'interno dovette essere avvertita molto presto, per cui si può supporre che il primo impianto sia stato molto antico: potrebbero dimostrarlo, tra i tanti rinvenimenti effettuati lungo il percorso (si veda per una documentazione completa fino all'anno della pubblicazione, G. LILLIU, *Biora*, cit.), le monete risalenti al periodo repubblicano, rinvenute in varie località.

la zona ad est, la quale, pur ricca, soprattutto lungo il corso del Basso Flumendosa, di zone fertili e coltivabili⁵⁵, proprio per la sua posizione periferica rispetto ai grossi centri dell'isola, dovette essere romanizzata scarsamente e molto tardi (e si può trovare la conferma negli scarsi reperti archeologici riconducibili al periodo romano).

4. Per quanto riguarda, infine, la zona di Esterzili, che, come abbiamo detto, è stata ritenuta dai più sede dei *Patulcenses Campani* in quanto luogo di rinvenimento della tavola in questione, per ritenerlo poco probabile, bastano alcune osservazioni: il rinvenimento, come è risaputo, è stato casuale ed estraneo ad ogni contesto certamente riconducibile ad epoca romana⁵⁶; nel territorio non esistono zone fertili tanto estese da potervi impiantare un latifondo; motivi di ordine linguistico hanno indotto di recente a concludere che i Romani non penetrarono, se non nel periodo della decadenza dell'impero, nell'interno dell'isola, che fu, fino al termine del VI secolo d.C., sede e dominio incontrastato degli indigeni⁵⁷. Ai motivi di ordine linguistico possono aggiungersi, a mio parere, ragioni di ordine geografico: Esterzili si trova, infatti, proprio nella zona situata a metà tra le sedi degli indigeni della parte settentrionale

⁵⁵ È qui opportuno ricordare come, anche in epoca medioevale, i pastori della Barbagia usassero i pascoli situati in questa zona della curatoria di Quirra (cfr. il *Registro n. 42 della Serie Cancilleria Variorum, Rentas de Cerdeña*, dell'Archivio della Corona di Aragona in Barcellona, f. 42 v, vedi F. ARTIZZU, *Rendite pisane nel giudicato di Cagliari agli inizi del secolo XIV*, in «Archivio Storico Sardo» XXV, 1958, fasc. 3-4, p. 24 e p. 67: «*pro quolibet gama pecudum Barbaricorum de montibus pascentium in saltu fluminis de Orlo et Petre Late pecoram unam per signum*»). Lo Spano, che disponeva, come detto, di una inesatta lettura del documento, localizzò quelli che egli riteneva due popoli indigeni, rispettivamente *Palvicenses* e *Cameani*, oltre che nell'odierna Esterzili, determinando a suo giudizio in quanto luogo di rinvenimento della tavola, tra il Flumendosa ed il Flumineddu e, oltre allo stesso Flumendosa, verso il Mar Tirreno, fino a Perdas de Fogu; la controversia di confine gli parve determinata dal troppo bestiame «che sarà stato girovago»; non si avvide che nella tavola si trovano a confronto due mondi, quello dei coloni romani giunti in Sardegna per sfruttarvi le zone più fertili e quello degli indigeni abituati a vivere nelle zone interne fin dal periodo nuragico (circa la dislocazione dei gruppi principali di nuraghi si vedano G. SPANO, *B.A.S.*, 1862, pp. 167 ss. e G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi dal neolitico all'età dei nuraghi*, Torino 1975, (sec. ed.), pp. 5-7).

⁵⁶ Lo SPANO, *Tavola di bronzo*, cit., pp. 9-10, supponeva che nel luogo di rinvenimento della tavola avesse avuto la sua sede principale il popolo di coloro che egli riteneva i *Palvicenses*. Ivi egli notava «avanzi di antico edificio e piccole colonne rozzissime di pietra»; faceva altresì presente (vedi alle stesse pagine, la nota 1) che poco distante dalla località Corte de Luccetta, in sito Cea de Bidda, si vedevano massi riquadrati che appartenevano ad antico edificio e vi si scoprivano monete romane; rinvenimenti di monete di rame, tra cui una di Tiberio, anche in sito Colanu.

⁵⁷ Vedi A. SANNA, *La romanizzazione del centro montano in Sardegna*, in «Filologia Romanza», IV, 1957, pp. 30 ss.

dell'isola e quelle degli indigeni della parte meridionale⁵⁸, difficilmente accessibile ai Romani e, con quasi assoluta certezza, non romanizzata nel periodo iniziale della loro permanenza nella provincia.

Per concludere, penso che, sulla base delle considerazioni fin qui esposte, si possa affermare che, mentre i *Galillenses* abitavano, come riteneva lo Spano ed inducono a credere le fonti medioevali che abbiamo citato, delle quali lo Spano non poté disporre, all'incirca nell'odierno Gerrei, per quanto riguarda i *Patulcenses Campani*, non ci si discosti eccessivamente dal vero se li si considera stanziati nelle pianure della medioevale *curatoria Dolia* o *Parti Olla*, e se si ricollega a questo toponimo il nome, pur se corrotto, presente nel passo di Varrone citato. Tali pianure erano e sono tuttora fertili e sfruttate. La vicinanza all'immediato retroterra di Cagliari, infine, può giustificare uno stanziamento di coloni romani già nel II secolo a.C.

⁵⁸ Vedi E. CONTU, *Esterzili (Nuoro). Edificio megalitico rettangolare di Domu de Orgia in località Cuccureddi*, in «Studi Sardi», VIII, 1948, pp. 313-318, il quale, nel riferire della scoperta, avvenuta nella zona, di un complesso megalitico di età nuragica, pone in rilievo il fatto che il territorio compreso tra il Riu Flumineddu, il Riu di Sadali ed il Flumendosa, appartenente ad Esterzili, si trova al centro della Sardegna, ed è dotato di scarse risorse agricole «in relazione con le caratteristiche geologiche e geografiche di questa zona della Sardegna, i cui abitanti sono per lo più dediti all'allevamento del bestiame».

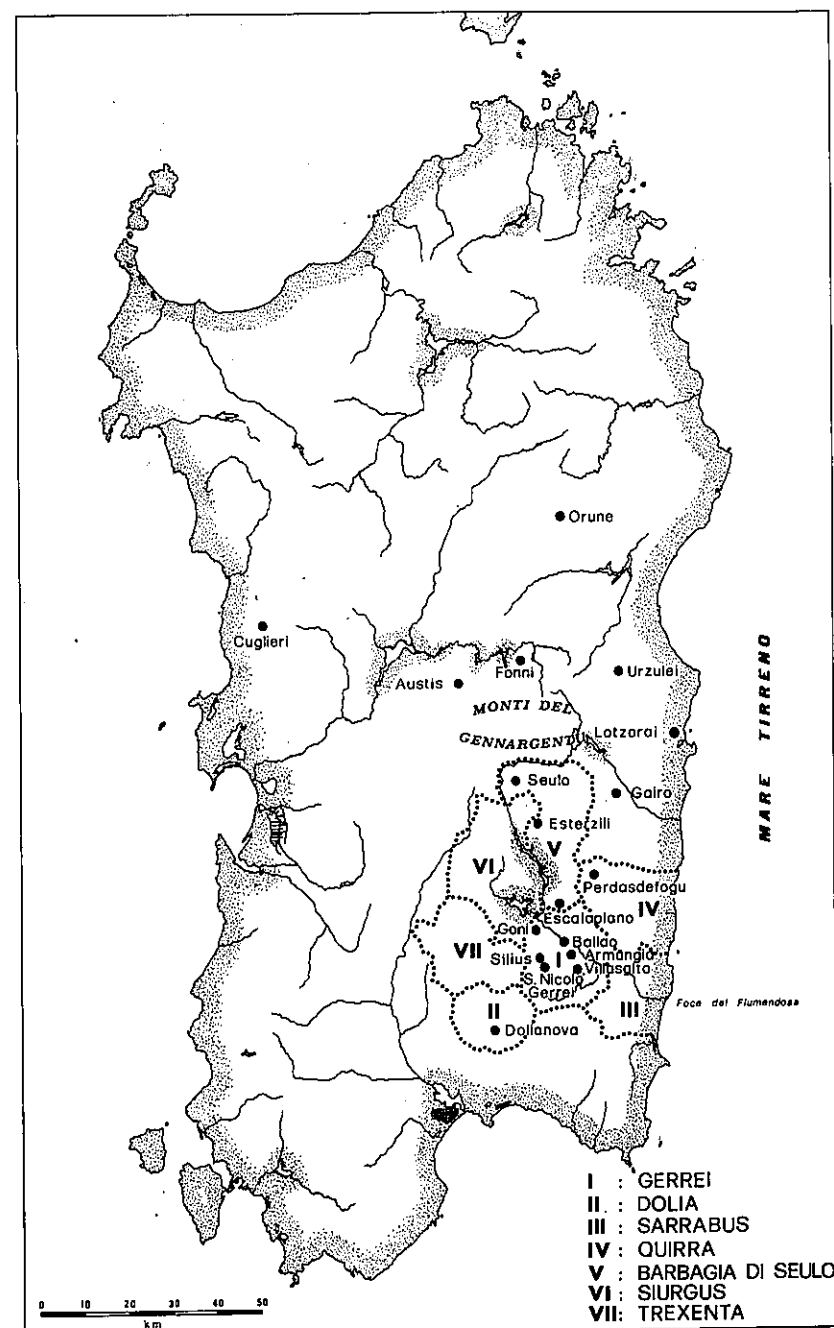


Fig. 1: I confini delle curatorie medioevali della Sardegna sud-orientale citate nel testo. La numerazione risponde solo ad esigenze cartografiche. Carta di Salvatore Ganga.

Antonietta Boninu

Per una riedizione della Tavola di Esterzili
(CIL X, 7852)

Nel quadro della ricerca ministeriale sulle officine lapidarie romane in Sardegna, coordinata a livello nazionale da Angela Donati ed in sede locale da Attilio Mastino, si è provveduto ad una completa rilevazione grafica e fotografica di tutte le iscrizioni su pietra e su metallo conservate nel Museo Nazionale Sanna di Sassari e nell'*Antiquarium* Turritano di Porto Torres, che saranno tra breve raccolte in un unico catalogo¹.

In questa sede è possibile presentare un primo importante documento, di cui si prepara una riedizione critica, a distanza di oltre un secolo dal rinvenimento, la così detta tavola di bronzo di Esterzili, contenente il decreto del proconsole della Sardegna L. Elvio Agrippa, datata con anno consolare al 18 marzo 69². Su questo monumento epigrafico, una grande *tabula aenea* di cm. 61 di larghezza per cm. 45 di altezza (spessore cm. 0,5), un'équipe dell'Università di Sassari (di cui fanno parte i proff. Enzo Cadoni, Attilio Mastino e Sandro Schipani) e della Soprintendenza archeologica di Sassari e Nuoro prepara uno studio monografico sugli aspetti epigrafici, giuridici, linguistici, archeologici, che si conta di presentare in un apposito volume.

La scoperta di questa tavola, pesante circa 20 kg., avvenne nel marzo 1866 nel terreno di proprietà del contadino Luigi Puddu Cocco, ad una decina di chilometri a Sud di Esterzili, in località Corte di Lucetta³, nella parte meridionale della *Barbaria* sarda, lungo il corso superiore del Flumendosa, il *Saeprus* di Tolomeo⁴. L'area non conserva tracce importanti di un insediamento antico.

* Ristampa dell'articolo pubblicato su «Quaderni Bolotanesi», XIV, 1988, pp. 231-245.

¹ È in preparazione il volume A. BONINU, A. MASTINO, *Le iscrizioni lapidarie del Museo «G.A. Sanna» di Sassari e dell'Antiquarium di Porto Torres*.

Sono stati presentati in altra sede alcuni primi risultati; cfr. A. MASTINO, *Popolazione e classi sociali a Turris Libisonis: i legami con Ostia*, e M. LE GLAY, *Isis et Sarapis sur un autel de Bubastis à Porto Torres*, in A. BONINU, M. LE GLAY, A. MASTINO, *Turris Libisonis colonia Iulia*, Sassari 1974, rispettivamente pp. 85-102 e 105-116; A. MASTINO, *Supplemento epigrafico turritano*, «Nuovo Bullettino Archeologico Sardo», III, 1986, pp. 189-205.

² CIL X, 7852 = ILS 5947.

³ IGM, foglio 218, II SE Perdasdefogu.

⁴ PTOL. III, 3, 4.

Acquistata dal parroco Giovanni Antonio Cardia e quindi dal can. Giovanni Spano, il 26 dicembre 1878 la tavola di Esterzili entrava nella collezione del Regio Museo di Sassari, allora costituito da Ettore Pais, con il numero 25 di inventario, per un valore di lire 30.000.

Gli studi sul documento risalgono sostanzialmente al secolo scorso: dopo l'edizione dello Spano per la Reale Accademia delle Scienze di Torino nel 1867⁵, con le integrazioni non sempre accurate fornite da Carlo Baudi di Vesme⁶, a parte il contemporaneo lavoro di H. Laboulaye⁷, fu soprattutto il Mommsen che, servendosi della consulenza di G. Hensen, di H. Nissen e soprattutto di E. Hübner, fece conoscere l'importanza del nuovo documento epigrafico, pubblicando sul numero II della rivista *Hermes* nello stesso anno un fondamentale articolo dedicato al decreto di L. Elvio Agrippa⁸. Già nel volume X, 2 del *Corpus Inscriptionum Latinarum* (anno 1883), il Mommsen ammetteva di aver gravemente errato nella datazione del documento e nella complessiva interpretazione, poiché inizialmente non gli era stato possibile vedere altro che una fotografia, un calco ed un disegno del testo e si era perciò dovuto affidare alla lettura di C. Baudi di Vesme⁹. H. Hirschfeld, riprendendo l'articolo del Mommsen del 1867 per i *Gesammelte Schriften*, pubblicati a Berlino nel 1908, correggeva dal 68 al 69 la datazione dell'iscrizione e forniva tutta una serie di puntualizzazioni, accogliendo per intero l'edizione di *CIL* X, 7852¹⁰.

In quest'ultimo secolo si può affermare che la tavola di Esterzili non

⁵ G. SPANO, *Tavola di bronzo trovata in Esterzili (Sardegna) con appendice di C. Baudi di Vesme*, «Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino» (estratto), serie II, 25, 1867 (1871), pp. 3-15. Una prima notizia era stata data già in G. SPANO, *Memoria sopra l'antica città di Gurulis Vetus oggi Padria e scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1866*, Cagliari 1867, p. 27.

⁶ C. BAUDI DI VESME, *Appendice alla memoria del canonico Giovanni Spano sulla tavola di bronzo trovata in Esterzili (Sardegna)*, «Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino» (estratto), serie II, 25, 1867 (1871), pp. 17-53; vd. anche Id., negli «Atti» della stessa Accademia, II, 1867, p. 149.

⁷ R. LABOULAYE, *La tavola di bronzo di Esterzili*, «Revue Historique de droit français et étranger», Parigi 1867, pp. 10-20.

⁸ TH. MOMMSEN, *Decret des Proconsuls von Sardinien L. Helvius Agrippa vom J. 68 n. Chr.*, «Hermes», II, 1867, pp. 102-127.

⁹ *CIL* X 2, pp. 812-813, n. 7852 (*Ad hanc sententiam illustrandam quae olim attuli, non repetam, tantummodo tempora litis, quae in decreto enarrantur, adscribam, quoniam antea graviter de iis erravi, partim quod tum ignorabam scribas quaestorios etiam extra urbem in provincia officio fungi solere..., partim quod Vesmio male credidi v. 16 duum legi pro eo quod antea posueram trium*).

¹⁰ TH. MOMMSEN, *Gesammelte Schriften*, V, *Historische Schriften* 2, Berlino 1908, pp. 325-351.

sia stata più ripresa in esame dagli studiosi, che hanno sostanzialmente accolto l'edizione mommseniana, senza sottoporla a verifica. Il documento è stato nuovamente presentato in tutta una serie di raccolte di diversa natura, senza novità di rilievo¹¹. Anche gli studi di Pais¹², Bellieni¹³, Meloni¹⁴ e da ultimo di Bonello Lai¹⁵, hanno riguardato aspetti parziali e comunque non sono partiti da una riedizione critica del documento.

È sembrato dunque utile riprendere in mano la grande tavola bronzea, conservata attualmente nella sala H (vetrina 56) del Museo Nazionale «G.A. Sanna» di Sassari, per sottoporla ad una serie di accertamenti e di analisi chimiche (di cui tra breve si conosceranno i risultati) e per fornire agli studiosi una nuova illustrazione ed un disegno da calco cartaceo, che è stato curato dal collaboratore Salvatore Ganga¹⁶. Sarà così possibile in tempi brevi procedere ad una riedizione critica del testo, anche se c'è da precisare che lo stato di conservazione del bronzo in alcuni punti rende problematica una verifica completa. Si può comunque già affermare che, accantonate alcune letture dello Spano e del Baudi di Vesme¹⁷, viene sostanzialmente confermata l'edizione del Mommsen, per

¹¹ O. KARLOWA, *Römische Rechtsgeschichte*, I, Lipsia 1885, pp. 818 ss.; E. DE RUGIERO, *L'arbitrato pubblico presso i Romani*, «Bullettino Istituto Diritto Romano», 5, 1892, pp. 350 ss., n. 43; C.G. BRUNS, *Fontes iuris Romani antiqui*, Tubinga 1907, pp. 240 ss., n. 71a; P.F. GIRARD, *Textes de Droit Romain*, Parigi 1967⁷, pp. 180 ss.; S. RICCOBONO, *Fontes iuris Romani Antejustiniani*, I², Firenze 1968, pp. 322-324, n. 59; E.M. SMALLWOOD, *Documents illustrating the Principates of Gaius, Claudius and Nero*, Cambridge 1967, pp. 118 s., n. 392; A. BONINU, *Documenti epigrafici della collezione Spano. Tavola bronzea di Esterzili (Nuoro)*, in AA.VV., *Contributi su G. Spano, 1803-1878, nel I centenario della morte, 1878-1978*, Sassari 1979, pp. 99-104; B. LEVICK, *The Government of the Roman Empire. A source book*, London-Sydney 1985, pp. 53-55, n. 50.

¹² E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, Roma 1923, pp. 169 ss.

¹³ E. BELLINI, *La Sardegna e i Sardi nella civiltà del mondo antico*, Cagliari 1928-1931, I, pp. 249 ss.

¹⁴ P. MELONI, *L'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandalica*, Roma 1958, pp. 24 ss.; Id., *La Sardegna romana*, Sassari 1975, pp. 140 s., 148 s. e 155 s.

¹⁵ M. BONELLO LAI, *Sulla localizzazione delle sedi di Galillenses e Patulcenses Campani*, «Studi Sardi», 25, 1978-80 (1981), pp. 29-42 (in questo volume, pp. 49-61).

¹⁶ Un disegno della tavola di Esterzili, con numerose inesattezze, pubblicato dal BAUDI DI VESME, a.c. a nt. 6, in folio, fu curato nel 1866 da V. Crespi (vd. oltre, p. 116).

¹⁷ SPANO, art. cit. a nt. 5, pp. 7 s.; l. 3: *scriptum fuit II (bis)*, anziché *it*; l. 5, 7 e 11: *Palvicensium* anziché *Patulcensium*; l. 15: *issi* anziché *esse*; l. 16: *probatione* anziché *probationi*; *darent VI K.* anziché *dari et in K.*; *et tum mensum* anziché *trium mensum*; l. 19: *qua die* anziché *quae p.f.*; *intelligam* anziché *intellegam*; l. 20: *Palvicensium* anziché *Patulcensium*; *Campanorum*; l. 21: *obtemperaverint* anziché *optemperaverint*; l. 22: *contumaciae* anziché *contumaciae et*; l. 23: *L. Atilius Sabinus* anziché *T. Atilius Sabinus*; l. 24: *M. Stertinius Rufus L.* anziché *M. Stertinius Rufus f.*; l. 25: *et signatores* anziché *signatores*; l. 26: *L. Vigili L. Crispini* anziché *L. Vigelli Crispini*.

la quale comunque sarà possibile proporre qualche integrazione ed aggiustamento di un certo rilievo¹⁸.

La faccia anteriore della tavola si presenta limitata da una doppia cornice, che inquadra il campo iscritto di cm. 52 x 36. Nell'angolo inferiore destro il listello presenta un vacuolo dovuto ad una imperfezione nella fusione. La faccia posteriore non è perfettamente liscia, ma conserva piccoli grumi di metallo. Sarà possibile precisare più in dettaglio le modalità con le quali è avvenuta la fusione.

Le lettere, alte cm. 0,9 (solo alla l. 1 sono alte cm. 1,5) sono leggermente incise e non sempre perfettamente leggibili. Sarà fornita una campionatura delle lettere, con particolare attenzione per quelle più dubbie. Le parole sono separate tra loro con puntini non incisi a bulino ma impressi con un leggero colpo di punzone ed appena visibili.

Il testo, scritto su un'unica colonna, con le 27 righe che tendono leggermente a salire verso destra, è stato sicuramente impaginato in modo accurato, con un calcolo preliminare, sia pure approssimativo, degli spazi e del numero delle lettere.

La nostra *tabula* è una copia autentica, destinata ad essere affissa a parete, di una sentenza estratta da un codice definito 'ansato' (a l. 2), forse perché provvisto di manici, nel quale erano contenuti i decreti adottati dal proconsole della Sardegna L. Elvio Agrippa negli anni 68-69. La data, indicata a l. 1 erroneamente ancora con il consolato del solo Otone anziché con quello di L. Verginius Rufus e di L. Pompeius Vopiscus (iniziato il 1 marzo 69, ma evidentemente non ancora conosciuto nell'isola), precisa l'epoca in cui lo scriba dell'ufficio del questore provinciale, Gneo Egnazio Fusco, ha effettuato la copia in bronzo e la successiva collazione con l'originale (*descriptum et recognitum*, a l. 2), il 18 marzo 69: cinque giorni dopo la sentenza proconsolare, inserita in origine nelle sezioni 8, 9 e 10 della quinta *tabula* del codice, che conteneva i provvedimenti

Vd. anche BAUDI DI VESME, *art. cit.* a nt. 6, pp. 18 s., che sostanzialmente accoglie l'edizione dello Spano con alcune modifiche peggiorative: a l. 4: *et* anziché *C(apitibus)*; l. 17: *duum mensum* anziché *trium mensum*; l. 20: *Gsilenses* anziché *Galilenses*, *Camianorum* anziché *Campanorum*; cfr. il *post scriptum*, pp. 48 ss.

¹⁸ CIL X, 7852: l. 2: *protulit* anziché *propulit*; l. 4: Agrippa anziché Acrippa; l. 6: *pronuntiaverit* anziché *pronuntaverit*; ll. 8-9: *controversiae* anziché *controversiai*; l. 11: *recederent* anziché *decederent*; ll. 11-12: *vacumque* anziché *vacuamque* (non esiste nesso); l. 12: *perserverassent* anziché *perseverassint* (dubbio); l. 22: *denuntiatae* anziché *denuntiata*; l. 24: *moras* anziché *moram* (già del Di Vesme); l. 25: Aureli anziché L. Aureli, letture che sono state ormai stabilite con certezza da E. CADONI, *La tabula bronzea di Esterzili* (CIL X, 7852 = ILS 5947), «Quaderni Bolotanesi», XIV, 1988, pp. 247-264 (pp. 77 ss. di questo volume).

ti di uno o più governatori provinciali¹⁹. Dopo la data e l'intestazione con le notizie sulla copia, segue un primo stacco; è quindi precisata la data della sentenza, il 13 marzo, evidentemente dello stesso anno 69, anche se non sono indicati i nomi dei consoli, che nel codice di Agrippa dovevano essere riportati in precedenza, all'inizio dell'anno 69 (Galba e T. Vinus) o dopo il 15 gennaio (Otone col fratello Tiziano)²⁰, comunque dopo che in Sardegna si ebbe notizia delle successive acclamazioni di imperatori e nomine di consoli; a meno che la data consolare non fosse indicata in precedenza, sempre per il 13 marzo, ma per altro provvedimento adottato nella stessa giornata.

Segue il testo della sentenza, riportato alle linee 5-23, nel quale sono richiamate precedenti decisioni di tre governatori provinciali, uno con tutta probabilità della fine del II secolo a.C. (*M. Caecilius Metellus*), uno del 65-67 d.C. (*M. Iuventius Rixa*) ed uno del 67-68 (*Caecilius Simplex*), rispettivamente alle linee 7, 6-13, 13-17.

Uno spazio vuoto separa la trascrizione dei provvedimenti dei due ultimi predecessori di L. Elvio Agrippa a l. 13; il dispositivo, che inizia a l. 18, è evidenziato con una sporgenza fuori margine di tre lettere (*ego*), così come alle linee 1 e 2 (per le parole *Imp.* e *descriptum*). Uno spazio vuoto a l. 25 separa anche i nomi degli otto *comites* del governatore (evidentemente trascritti dal codice, ove erano riportati subito dopo la sentenza) da quelli degli undici *signatores*, aggiunti con tutta probabilità cinque giorni dopo, in occasione della produzione della copia nell'ufficio caralitano del questore provinciale.

Il testo presenta alcune particolarità, per quanto non molto rilevanti, da un punto di vista linguistico, con specifico riguardo per gli aspetti grammaticali e sintattici²¹.

¹⁹ La quinta *tabula* del codice di Agrippa doveva essere divisa in almeno dieci capitoli, piuttosto che in almeno dieci colonne (una C inversa è a l. 3); cfr. CIL XI, 3614. Diversamente BAUDI DI VESME, *art. cit.* a nt. 6, pp. 20 ss.

²⁰ Cfr. A. DEGRASSI, *I fasti consolari dell'impero romano dal 30 a.C. al 613 d. Cr.*, Roma 1952, pp. 19 s.

²¹ Si noti l'uso del discorso diretto (*dederim*, *intellegam* a l. 20) all'interno di un provvedimento introdotto dall'iniziale *pronuntiavit* (l. 4), che riporta i precedenti della causa con discorso indiretto (*saepius pronuntaverit* (sic) a l. 6; *ultimoque pronuntiaverit* a l. 8; *pronuntiaverit* a l. 15), sistema utilizzato per rendere più fedelmente il testo dell'editto del proconsole, che ingloba ampie citazioni delle sentenze dei suoi predecessori.

Arcaismi possono essere considerati *it* a l. 3, *optumi* a l. 9, *caussa* a ll. 4, 5 e 14, *animadversurum* a l. 13, *quodsi* a l. 21; si veda anche *tabula* a l. 3, per *in tabula*. È stato omissso il prenome di (Cn.) *Caecilius Simplex* (l. 13). *Galilenses* è scritto tre volte con la L geminata (ll. 8, 14 e 18) ed una volta con la scempia (a l. 20). Si veda anche l'oscillazione tra l'abbreviazione *procons.* (a l. 2) e *procos.* (a l. 4). Osservazioni interessanti si possono fare anche sull'uso di alcuni vocaboli, in particolare sulla parola *forma*, che indica una

Il documento illustra con vicacità una controversia di confine tra due comunità della *Barbaria* sarda: i *Galillenses*, pastori indigeni, soccombenti nel giudizio, accusati di aver ripetutamente invaso i terreni di cui non erano legittimi assegnatari; ed i *Patulcenses Campani*, originari della Campania (e non abitanti nei campi coltivati)²², comunque agricoltori italici insediati da tempo, forse dalla fine del II secolo a.C., sulle terre che i *Galillenses* rivendicavano come proprie. La controversia si inquadra perfettamente nel tradizionale contrasto tra pastori e contadini, studiato in Sardegna, anche per i tempi moderni, dal Le Lannou²³; e soprattutto si inserisce nell'ambito della politica di colonizzazione romano-italica e di valorizzazione delle attività agricole, nel quadro del processo di sedentarizzazione promosso già in età repubblicana (ma soprattutto in età imperiale) a danno delle tribù indigene, che praticavano le tradizionali attività pastorali, basate sul nomadismo e sulla transumanza, spesso in aperto contrasto con le autorità romane, più interessate a spezzare le forme endemiche del brigantaggio, che nell'abigeato e nella pastorizia nomade avevano in Sardegna uno strumento indispensabile²⁴.

La politica romana si sarà sostanziata soprattutto di interventi repressivi e insieme di provvedimenti punitivi ai danni degli antichi possessori indigeni, espropriati delle loro terre e costretti a ridimensionare le loro attività, nel quadro della progressiva evoluzione dal latifondo pubblico (occupato da tribù indigene) verso il latifondo privato a prevalente vocazione agricola. Non va comunque dimenticato che in questo rapporto un ruolo importante è stato svolto anche dal latifondo imperiale, che nell'isola raggiunse dimensioni imponenti, ancora una volta a danno delle *civitates* indigene²⁵.

I confini tra *Galillenses* e *Patulcenses* erano stati in realtà già fissati

copiata autentica (a l. 17 e 18) di una *tabula aenea* (a ll. 7 e 14); cfr. A. MASTINO, *Tabularium principis et tabularia provinciales nel processo contro i Galillenses della Barbaria sarda*, in questo stesso volume, pp. 99 ss.

²² Così PAIS, *op. cit.* a nt. 12, p. 169.

²³ M. LE LANNOU, *Pâtres et paysans de la Sardaigne*, Tours 1941 (traduz. ital. a cura di M. Brigaglia, Cagliari 1979).

²⁴ Che una tale politica vada collocata già in epoca repubblicana è dimostrato, per la penisola, dall'elogio di P. Popilio Lenate (*CIL* I², 638 = X, 6950 = *ILS* 23): *primus fecit ut de agro poplico aratoribus cederent paastores* (sic), con riferimento alla legge agraria del 132 a.C.

²⁵ Su questa tematica, cfr. A. MASTINO, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana: inventario preliminare*, in *L'Africa Romana. Atti del II convegno di studio* (1984), Sassari 1985, pp. 54 ss.

La distinzione tra latifondo privato, latifondo pubblico e latifondo imperiale in Sardegna è di MELONI, *La Sardegna romana*, cit. a nt. 14, pp. 154 ss.

in età repubblicana, se il M. Metello di l. 7, ricordato per aver provveduto ad *ordinare i fines Patulcensium* in una *tabula ahenea*, è da identificare con M. Cecilio Metello, console del 115 a.C., inviato in Sardegna (e forse anche in Corsica) a combattere contro gli indigeni in rivolta²⁶; dopo quattro anni di operazioni, alle quali parteciparono almeno due legioni, il proconsole celebrò il trionfo *ex Sardinia* il 15 luglio 111 (assieme al fratello *ex Thracia*)²⁷, evidentemente dopo aver provveduto ad una riorganizzazione dei territori interessati alla rivolta e dopo aver destinato le porzioni di *ager publicus* dalle quali erano stati espulsi gli indigeni; questi ultimi furono forse esclusi dalle zone coltivate più fertili e più vicine a *Karales* e retrocessi verso le regioni inospitali della *Barbaria* montana. Un recente studio di M. Bonello Lai ha consentito di precisare che in età imperiale i *Galillenses* occupavano ormai soltanto i territori ristretti ed impervi che corrispondevano alla curatoria medioevale di *Galilla/Gallil/Guallil/Galiglii/Galigliu*, ecc., attestata ancora nel XIV secolo, divenuta poi la curatoria del Gerrei, a Sud di Esterzili, ove appunto fu rinvenuta la tavola di bronzo in esame²⁸. Gli studi linguistici hanno consentito di identificare la radice pre-indoeuropea e mediterranea del nome che identifica questa popolazione indigena, da inserire forse nella più vasta famiglia degli Iliensi e più tardi dei Barbaricini²⁹; un processo di integrazione nell'ambito della cultura romana potrebbe essere testimoniato dall'attestazione del culto per i *Lares Galillensium*, documentato in una pietra incisa ovale da *Karales*, che secondo il Vitucci potrebbe essere espressione di una devozione per i *Lares*, protettori dei terreni dei *Galillenses*³⁰.

L'occupazione illegale delle fertili terre del basso Flumendosa è più volte stigmatizzata nella sentenza proconsolare, che ricorda come i *Patulcenses Campani* abbiano dovuto abbandonare, perché costretti *per vim*, i *praedia* (l. 11) ed i *fines* (ll. 6-7 e 20) che essi in precedenza detenevano in esecuzione dei decreti di Metello. La *gens Patulcia*, di origine

²⁶ Cfr. T.R.S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic*, I, New York 1951, pp. 531 ss. Per le possibili operazioni in Corsica, vd. FESTO, *Brev.* IV.

²⁷ Cfr. *Fasti triumphales Capitolini*, in *III*. XIII, 1, pp. 84 s. e VELL. II, 8, 2. A due anni prima, 113 a.C., è fissato il trionfo di Metello da EUTR. IV, 25, 1. Sui *Caecilii Metelli*, cfr. M. CARY, H.H. SCULLARD, *A History of Rome*, II, Londra 1973² (traduz. ital. Bologna 1981), pp. 39 s.

²⁸ BONELLO LAI, *art. cit.* a nt. 15, pp. 32 ss.

²⁹ Cfr. G.D. SERRA, *Il nome di Cagliari e la Galilea di Sardegna*, «Il Ponte», VII, 9-10, settembre-ottobre 1951, pp. 1008-1010.

³⁰ *CIL* X, 8061, 1; cfr. G. VITUCCI, in *DE* IV, 1942, pp. 405 s., s.v. *Lares*.

etrusca ma ben attestata in Campania ed in particolare a *Puteoli*, è nota anche a *Karales* in un'iscrizione funeraria di una *Marcella, Patulci Euty-chiani ser(va)*³¹, che lega la colonizzazione del basso Flumendosa con quella sul Rio Mannu a Nord di *Cornus*, sulla costa occidentale della Sardegna, dove sono stati rinvenuti alcuni cippi di confine tra gli *Euty-chiani* ed altre popolazioni di origine punica insediate ancora nel I secolo d.C.³² Dal territorio di *Cornus* proviene anche la pietra terminale che potrebbe ricordare una *[definit]io* nei *[fin]es Patulci[orum]*³³.

Secondo i risultati degli studi più recenti, i *Patulcenses* potrebbero essere i coloni di un vasto latifondo privato, quello dei *Patulcii*, ricavato nell'ambito dell'*ager publicus populi Romani* di età repubblicana, costituito dopo la conquista e con tutta probabilità divenuto *ager quaestorius*; in quanto venduto *ex lege quaestoria*, per decisione cioè del questore del 111 a.C., arrivato in Sardegna al seguito di Metello, ricavato in una regione anticamente occupata dai possessori indigeni della *Barbaria sarda*³⁴. Il collegamento tra la foce del *Saeprus* e *Puteoli*, città di origine dei *Patulcii*, era relativamente immediato, anche per la presenza dell'importante approdo di *Sarcapos* (Muravera), alla foce del fiume³⁵.

Il rinvenimento ad Esterzili della tavola di bronzo è difficilmente spiegabile, soprattutto se si pensa che i *Patulcenses Campani*, che avevano visti riconosciuti i loro diritti in sede processuale e che dunque avevano interesse ad ottenere a *Karales* la copia autentica della sentenza, sono in genere localizzati ancora più a Sud del Gerrei, nelle pianure del Parteolla presso Dolianova, e dunque a grande distanza da Esterzili, nel cuore della *Barbaria* di Seulo³⁶.

A giudizio del Mommsen il nostro documento è una copia non autentica in bronzo (in quanto senza i sigilli dei testimoni) di una copia autenticata da undici *signatores* contenente un testo ricopiato dal codice originale depositato a Roma³⁷; se però si riuscirà ad accertare che tra la

³¹ CIL X, 7681.

³² Cfr. A. MASTINO, *La supposta prefettura di Porto Ninfeo (Porto Conte)*, «Bollettino dell'Associazione Archivio Storico Sardo di Sassari», II, 1976, pp. 187-205.

³³ CIL X, 7933 = A. MASTINO, *Cornus nella storia degli studi (con un catalogo delle iscrizioni rinvenute nel territorio del comune di Cuglieri)*, Cagliari 1979, p. 118, n. 16; cfr. BONELLO LAI, *art. cit.* a nt. 15, p. 37, nt. 37.

³⁴ Cfr. MELONI, *La Sardegna romana*, *cit.* a nt. 14, pp. 155 ss.

³⁵ Cfr. M. LE GLAY, *art. cit.* a nt. 1, pp. 105 ss. Su *Sarcapos*, cfr. *Itin. Anton.* 79, Wesseling.

³⁶ Cfr. BONELLO LAI, *art. cit.* a nt. 15, pp. 38 ss.

³⁷ MOMMSEN, *art. cit.* a nt. 10.

sentenza ed il rilascio della copia sono passati soltanto cinque giorni, sarà evidente che l'intera operazione si è svolta in Sardegna, con tutta probabilità a *Karales*, a cura dello scriba *Cn. Egnatius Fuscus*, alle dipendenze del questore *T. Atilius Sabinus* (ricordati rispettivamente a ll. 2-3 e 23); è dunque probabile che i *signatores* di ll. 25-27, nonostante il diverso avviso del Rowland³⁸, fossero cittadini romani originari della Sardegna, caralitani o comunque collegati con gli uffici del governo provinciale, che appunto a *Karales*, presso il foro, avevano sicuramente sede. La loro testimonianza era necessaria da un lato per evitare falsificazioni sulle tavole cerate del codice originale e dall'altro lato per certificare la fedeltà della copia, in esecuzione dei provvedimenti contro i falsari adottati qualche anno prima da Nerone³⁹. Il Mommsen aveva inizialmente supposto che la copia fosse stata rilasciata a Roma, presso l'*aerarium*, il 18 marzo 69, un anno e cinque giorni dopo la sentenza, che andrebbe allora collocata al 13 marzo 68, dunque durante il regno di Nerone⁴⁰. Diversamente sarebbe stato per lui incomprensibile il titolo di *optimus maximusque princeps* di ll. 9-10, riferito a Nerone, se fosse impiegato dal governatore della Sardegna dopo la condanna e la morte dell'ultimo rappresentante della dinastia Giulio-Claudia. Il proconsole Agrippa, terminato il 30 giugno 68 il periodo di governo nell'isola, rientrato nella capitale, avrebbe depositato presso l'*aerarium* il codice ansato contenente i decreti da lui adottati nell'ultimo anno. Quest'ipotesi, corretta del resto dallo stesso Mommsen a distanza di pochi anni⁴¹, è insostenibile per varie ragioni: la formula *optimus maximusque princeps* è riferita, più che a Nerone, genericamente all'imperatore in astratto; essa fu in ogni caso utilizzata dal procuratore imperiale *M. Iuventius Rixa* tra il 65 ed il 67, mentre Nerone era ancora in vita; la frase è riportata testualmente, quasi fra virgolette, nella sentenza di Agrippa nel marzo 69. D'altra parte, la menzione del consolato di Otone (terminato il 28 febbraio) alla metà di marzo, comprensibile in Sardegna a causa dei difficili collegamenti marittimi nella stagione invernale, sarebbe stata erronea a Roma; che si

³⁸ R.J. ROWLAND JR., *Onomasticon Sardorum Romanorum*, «Beiträge zur Namenforschung», n. s. VIII, 1, 1973, pp. 81 ss. (*addenda ed addenda additis*; *ibid.*, X, 2, 1975, p. 172 e XII, 4, 1977, p. 420); cfr. A. MASTINO, *A proposito di continuità culturale nella Sardegna romana*, «Quaderni sardi di storia», III, 1981-83, p. 193, nt. 10.

³⁹ SUET., *Nero* XVII, 1.

⁴⁰ MOMMSEN, *art. cit.* a nt. 8, pp. 110 ss.

⁴¹ CIL X 2, p. 813. Sulla presenza degli scribi dei questori anche presso le diverse amministrazioni provinciali, cfr. TH. MOMMSEN, *Römischen Staatsrecht*, Lipsia 1887-883, I, p. 349, nt. 2; vd. anche H. HIRSCHFELD in TH. MOMMSEN, *art. cit.* a nt. 10, p. 333.

tratti poi dello stesso anno consolare 69 sia per la sentenza che per la copia è accertato dalla mancata indicazione dei nomi dei consoli del 68; una distanza di soli cinque giorni tra la copia e la sentenza non consente infine di supporre un intervento dei questori della capitale. Viceversa, gli atti del proconsole restavano a *Karales*, nella sede del governo provinciale, dove chiunque poteva consultarli agevolmente. Lo stesso Agrippa poté citare i provvedimenti adottati nella stessa materia da almeno tre suoi predecessori, compulsando evidentemente gli originali depositati in provincia (l. 17).

È opportuno a questo punto presentare il contenuto del documento: il proconsole della Sardegna L. Elvio Agrippa, che possiamo ritenere entrato in carica il 1 luglio 68⁴², esamina dinanzi al suo *consilium*, formato da otto *comites*, di rango senatorio od equestre, i precedenti della causa e prende visione dei pareri espressi ripetutamente dai suoi predecessori in merito alla controversia tra gli attori (i *Patulcenses Campani*) ed i convenuti (i *Galillenses*). Più che di un processo tradizionale celebrato nel quadro del diritto romano, si tratta di una *extraordinaria cognitio*, che consiste in una ulteriore pronunzia (del proconsole e del *consilium*) su una materia sulla quale si erano espressi in precedenza in almeno altre tre occasioni altri due magistrati provinciali, che avevano con tutta probabilità operato usurpando una specifica competenza imperiale. Non si ha notizia di deleghe concesse da Otone e prima di lui da Nerone perché fosse il procuratore o il proconsole provinciale a sentenziare, d'intesa con i rispettivi *consilia*, in una controversia tra due comunità o meglio tra una *civitas* indigena ed un gruppo di coloni romano-italici; un esempio analogo estremamente calzante è rappresentato dall'intervento diretto dell'imperatore Vespasiano, nell'anno 72, nel contrasto tra i *Vanacini* (tribù del Capo Corso) e gli abitanti della colonia di *Mariana* in Corsica, con un arbitrato di livello superiore rispetto a quello del governatore, per quanto in quel caso sia sicuro che si tratti di *agri empti* da un procuratore imperiale⁴³.

È ugualmente eccezionale il fatto che su questo tipo di materia si siano susseguite almeno cinque successive sentenze (due del procuratore M. *Iuventius Rixa*, una del proconsole *Caecilius Simplex* e due del pro-

⁴² Il personaggio è in genere identificato con l'omonimo morto in senato in occasione dei provvedimenti adottati nell'83 da Domiziano contro le vestali colpevoli di non aver rispettato il voto di castità (Dio 67, 3); cfr. MOMMSEN, *art. cit.* a nt. 10, p. 330, nt. 2; MELONI, *L'amministrazione...*, cit. a nt. 14, p. 190, pros. 9.

⁴³ CIL X, 8032; cfr. AE 1957, 251. Sulle controversie *inter rem publicam et privata*, che non si componevano *non tantum iure ordinario, sed et arte mensoria*, cfr. FRONTIN., p. 52, 14.

console L. *Helvius Agrippa*), senza contare i primitivi provvedimenti di Metello. Non risulta l'avvio di una procedura di appello (che eventualmente andava rivolto all'imperatore), ma semmai si deve constatare la successiva riapertura della vertenza, per iniziativa dei convenuti, che hanno ottenuto una serie di proroghe prima della chiusura definitiva del giudizio e dell'esecuzione della sentenza, per la promessa presentazione di ulteriori prove.

Nella premessa Agrippa genericamente precisava che era opportuno attenersi alle sentenze di chi lo aveva preceduto e ciò per ragioni di pubblica utilità (*cum pro utilitate publica rebus iudicatis stare conveniat*). In particolare richiamava la *pronuntia* di M. *Iuventius Rixa*, un *vir ornatissimus*, un cavaliere, *proc(urator) Aug(usti)*, governatore della Sardegna a quanto pare tra il 1 luglio 65 ed il 30 giugno 67, se gli incarichi dei tre ultimi magistrati si sono succeduti senza soluzione di continuità⁴⁴. La durata biennale del governo di *Rixa*, per quanto non sia stata fin qui mai sostenuta, è sicura: i suoi provvedimenti, adottati in successione (*saepius pronuntiavit*), si sono conclusi con un decreto che consentiva una proroga fino al 1 ottobre (del 66) per i convenuti, condannati a sgomberare le terre occupate, rimuovendo gli uomini, le bestie e le cose che le ingombravano. Se questo secondo (o terzo) decreto di *Rixa* è da fissare al luglio 66 e se la proroga concessa per lo sgombero è stata di due-tre mesi, come quelle concesse dagli altri due successori, c'è da supporre che sbaglia chi fissa al 1 luglio 66 l'entrata in carica del procuratore e limita ad un solo anno il suo governo.

Per entrare nel merito, M. *Iuventius Rixa* aveva decretato che era necessario mantenere la linea di confine tra *Patulcenses Campani* e *Galillenses* così come era stata tracciata da M. Metello, in una tavola di bronzo ancora consultabile a *Karales* o comunque esibita dagli attori (*fines Patulcensium ita servandos esse ut in tabula athena a M. Metello ordinati essent*). E dunque il proconsole M. Cecilio Metello, prima di abbandonare l'isola nel 112-111 a.C., in esecuzione delle sue decisioni ed in conseguenza delle vendite delle porzioni di *ager publicus* effettuate dal suo questore, aveva fatto fondere una *tabula athena*, sulla quale a giudizio del Baldacci non c'era soltanto una descrizione del confine, ma anche un disegno catastale⁴⁵. Che si sia trattato del governatore repubbli-

⁴⁴ Cfr. MELONI, *L'amministrazione...*, cit. a nt. 14, pp. 187 s., pros. 7; H.G. PFLAUM, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire romain*, Parigi 1960-61, III, p. 1045.

⁴⁵ O. BALDACCIO, *La Sardegna nella Tabula Peutingeriana*, «Studi Sardi», XIV-XV, 2, 1955-57, pp. 142 s.

cano del 115-111 a.C. è confermato del resto anche dal fatto che la competenza in materia di ordinazione di confini fu trasferita al principe in età imperiale⁴⁶.

Dopo la prima sentenza, con un secondo decreto lo stesso procuratore, che non è escluso che in questo caso agisse per espressa delega imperiale⁴⁷, si preoccupò per le resistenze, forse anche violente, dei *Galillenses*, che ripetutamente riaprivano la controversia riproponendo la lite (*frequenter retractantes controversiam*) e che comunque non si erano attenuti al precedente ordine di sgombero. Anche se per questo comportamento meritavano una dura punizione, il procuratore preferiva richiamarsi alla *clementia* imperiale e quindi si limitava ad ammonire pubblicamente i *Galillenses*, che se ne stessero tranquilli, che rispettassero le sentenze passate in giudicato, che si allontanassero dai *praedia* dei *Patulcenses* entro il 1 ottobre dell'anno 66. Se avessero ulteriormente proseguito in questa renitenza (*contumacia*), il procuratore prometteva di adottare severi provvedimenti penali nei confronti degli autori della *sestitutio*.

Dopo la proclamazione della libertà alla Grecia, che alcuni studiosi fissano ora al 28 novembre 66 (e non 67)⁴⁸, Nerone decise di cedere la Sardegna al senato, che riprese ad inviargli dei proconsoli di rango pretorio, il primo dei quali, giunto forse a metà anno⁴⁹, fu con tutta probabilità il *Cn. Caecilius Simplex* di l. 13, divenuto poi console nell'ultimo bimestre del 69; il suo governo è da fissare tra il 67 ed il 30 giugno 68⁵⁰. Chiamato in causa (*aditus*) dai *Galillenses*, che promettevano di produrre una nuova *tabula*, prelevata in copia dal *tabularium principis* di Roma, evidentemente con lo scopo di dimostrare i loro diritti sui terreni oggetto della lite, il nuovo proconsole concesse un periodo di tre mesi fino al 1 dicembre 67 (dunque la sentenza fu pronunciata in agosto) per l'escussione delle nuove prove, precisando comunque che se entro quella data non fossero stati prodotti elementi aggiuntivi di un qualche rilievo,

⁴⁶ Cfr. A. MASTINO, *art. cit.* a nt. 21, p. 104.

⁴⁷ Così LEVICK, *op. cit.* a nt. 11, p. 55, nt. 50, sulla base del richiamo alla *clementia optimi maxime principis*.

⁴⁸ PAUS. VII, 17, 13 e *Syll.*³ 814 = *ILS* 8794; cfr. MELONI, *L'amministrazione...*, cit. a nt. 14, pp. 22 ss.

⁴⁹ Viene immediato un confronto con il noto episodio di Settimio Severo, allora questore, che nel 173 fu trasferito dalla Betica (passata all'amministrazione imperiale) alla Sardegna (assegnata con tutta probabilità in quella occasione all'amministrazione senatoria); cfr. MASTINO, *Supplemento...*, cit. a nt. 1, pp. 191 s. (su *Hist. Aug.*, Sev. II, 3-5).

⁵⁰ Cfr. MELONI, *L'amministrazione...*, cit. a nt. 14, pp. 188 s., pros. 8.

avrebbe senz'altro seguito la carta catastale conservata a *Karales*, in provincia, dunque nella sede del governo⁵¹.

A questo punto, fatta la cronistoria delle precedenti decisioni, che dovevano essere rimaste lettera morta soprattutto a causa dell'opposizione dei *Galillenses*, interessati forse anche a guadagnare tempo per mantenere il possesso delle terre occupate illegalmente, il proconsole L. Elvio Agrippa concesse un'ulteriore proroga, fino al 1 febbraio 69, per la presentazione della *forma* che ancora non era stato possibile ottenere dall'archivio romano.

Constatato che anche quest'ultimo tentativo sperito era risultato del tutto inutile, in data 13 marzo 69 il proconsole, sentito il *consilium*, intimava ai *possessores* (l. 19) di sgomberare (*decedere*)⁵² entro il 1 aprile 69 quelle terre dei *Patulcenses Campani* che avevano occupato con la violenza, *per vim*. Segue la diffida che se non vi fosse stata una immediata adesione alla *pronuntiatio* proconsolare⁵³, i *Galillenses* si sarebbero resi responsabili di una lunga *contumacia* e sarebbero stati sottoposti alla punizione già più volte minacciata (*animadversio*). Il Mommsen ha evidenziato la tendenza di trasferire la controversia dal terreno civile, sul quale si era fino a quel momento mantenuta, a quello penale, grazie all'accusa di *contumacia* e di *sestitutio* rivolta ai condannati, nel senso di rivolta al potere supremo⁵⁴. Un tale trasferimento dalla pena amministrativa alla sanzione penale sarebbe improprio ed esorbitante, a dimostrazione della brutalità con la quale venivano liquidate le richieste degli indigeni. Non va però sottovalutato il fatto che l'occupazione delle terre è avvenuta *per vim*, quindi forse con una turbativa dell'ordine costituito: elemento questo che conferma la gravità delle tensioni per l'utilizzo delle terre, dalle quali gli indigeni si vedevano esclusi con motivazioni giuridicamente ineccepibili, ma sostanzialmente ingiuste.

Si è detto che alla decisione del proconsole hanno contribuito anche alcuni consiglieri, otto in tutto, dei quali ci è rimasto il nome: un *leg(atus) propr(aetore)*, *M. Iulius Romulus*, responsabile forse del *conventus* giudiziario della Sardegna settentrionale, con sede a *Turris Libisonis*, per quanto il 13 marzo si trovasse a *Karales*⁵⁵; il questore *propr(aetore)* T.

⁵¹ Cfr. MASTINO, *art. cit.* a nt. 21, pp. 99 ss.

⁵² Vd. anche l. 11: *dedecere*.

⁵³ Gli editti dei governatori proconsolari vengono definiti nella tavola di Esterzili come *decretum* (l. 9), *edictum* (l. 10), *pronuntiatio* (l. 21).

⁵⁴ Il termine *contumacia* ricorre a ll. 12 e 22; *sestitutio* a l. 13.

⁵⁵ Cfr. MASTINO, *Popolazione...*, cit. a nt. 1, p. 54, nn. 86 e 87. Il personaggio dovrebbe essere il figlio dell'omonimo *M. Iulius* [.] f. Vol. *Romulus* attestato a Velletri nel-

Atilius Sabinus; un *M. Stertinus Rufus f(ilius)*, forse entrato nell'ordine senatorio a differenza del padre omonimo, ricordato in ottava posizione. Seguono altri cinque personaggi, forse di rango equestre, senza alcun titolo o qualifica, evidentemente amici del proconsole. Nel numero dei consiglieri non è incluso lo scriba del questore, *Cn. Egnatius Fuscus*, che si occupò forse della verbalizzazione e della stesura della sentenza e che comunque curò il rilascio della copia, autenticata da undici *signatores*, il cui nome compare regolarmente in genitivo⁵⁶.



l'età di Claudio (*AE* 1925, 85); cfr. H.G. PFLAUM, «*Historia*», II, 1953-54, pp. 446 ss. ed *AE* 1949, 152 e 1954, 114. Sul padre, cfr. Y. BURNAND, *Senatores Romani ex provinciis Galliarum orti*, in *Epigrafia ed ordine senatorio*, II (= *Tituli*, 5), Roma 1982, pp. 428 s., C. 28.

⁵⁶ Il numero di undici testimoni (anziché sette) è eccezionale.

Enzo Cadoni

La *Tabula* bronzea di Esterzili
(CIL X, 7852 = ILS 5947)

1. La tavola bronzea detta «di Esterzili» dal nome del paese della Sardegna presso il quale fu rinvenuta nel 1866¹ si trova oggi esposta nel Museo Nazionale «G.A. Sanna» di Sassari ed è attualmente oggetto di indagini, accertamenti ed analisi tendenti a verificare le caratteristiche fisiche e lo stato di conservazione del metallo². Essa rivela infatti, ad un'osservazione anche superficiale, un obiettivo stato di degrado a causa di una serie di incrostazioni che ne rendono talora difficoltosa la decifrazione anche là dove la lettura era parsa più agevole ai primi studiosi.

Grazie alla cortesia delle dott. Fulvia Lo Schiavo e Antonietta Boninu della Soprintendenza archeologica di Sassari ho potuto prendere visione in più riprese del documento del quale offro qui di séguito la trascrizione e la traduzione italiana.

IMP. OTHONE CAESARE AVG COS XV K APRILES
DESCRIPTVM ET RECOGNITVM EX CODICE ANSATO L HELVI AGRIPPAE PROCONS QVEM PROPVLIT GN EGNATIVS
FVSCVS SCRIBA QVAESTORIVS IN QVO SCRIPTVM FVIT IT QVOD INFRA SCRIPTVM EST TABVLA V J. VIII
ET VIII ET X . III IDVS MART L HELVIVS ACRIPPA PROCOS CAVSSA COGNITA PRONVNTIAVIT
5 CVM PRO VTILITATE PVBLICA REBVS IVDICATIS STARE CONVENIAT ET DE CAVSSA PATVLCENSI
VM M IVVENTIVS RIXA VIR ORNATISSIMVS PROCVRATOR AVG SAEPIVS PRONVNTIAVERIT FI
NES PATVLCENSIVM ITA SERVANDOS ESSE VT IN TABVLA AHENEA A M METELLO ORDINATI
ESSENT VLTIMOQVE PRONVNTIAVERIT GALILLENSES FREQUENTER RETRACTANTES CONTROVER
SIAI NEC PARENTES DECRETO SVO SE CASTIGARE VOLVISSE SED RESPECTV CLEMENTIAE OPTVMI
10 MAXIMIQVE PRINCIPIS CONTENTVM ESSE EDICTO ADMONERE VT QUIESCERENT ET REBVS
IUDICATIS STARENT ET INTRA K OCTOBR PRIMAS DE PRAEDIS PATVLCENSIVM DECEDERENT VACVAM
QVE POSSESSIONEM TRADERENT QVODSI IN CONTVMACIA PERSEVERASSENT SE IN AVCTORES
SEDITIONIS SEVERE ANIMA ADVERSVRM ET POSTEA CAECILIVS SIMPLEX VIR CLARISSI
MVS EX EADEM CAVSSA ADITVS A GALILLENSIBVS DICENTIBVS TABVLAM SE AD EAM REM
15 PERTINENTEM EX TABVLARIO PRINCIPIS ADLATVROS PRONVNTIAVERIT HVMANVM ESSE
DILATIONEM PROBATIONI DARI ET IN K DECEMBRES TRIVM MENSVM SPATIVM DEDERIT IN
TRA QVAM DIEM NISI FORMA ALLATA ESSET SE EAM QVAE IN PROVINCIA ESSET SECVTVRV
EGO QVOQVE ADITVS A GALILLENSIBVS EXCVSANTIBVS QVOD NONDVM FORMA ALLATA ESSET IN
K FEBRVARIAS QVAE P F SPATIVM DEDERIM ET MORAMILLIS POSSESSORIBVS INTELLEGAM ESSE IVCVN
20 DAM GALILLENSES EX FINIBVS PATVLCENSIVM CAMPANORVM QVOS PER VIM OCCVPAVERANT INTRA K
APRILES PRIMAS DECEDANT QVOD SI HVIC PRONVNTIATIONI NON OPTEMPERAVERINT SCIAN
SE LONGAE CONTVMACIAE ET IAM SAEPE DENVNTIATA ANIMADVERSIONI OBNOXIOS
FVTVROS IN CONSILIO FVERVNT M IVLIVS ROMVLVS LEG PRO PR T ATILIVS SABINVS Q
PRO PR M STERTINIVS RVFVS F SEX AELIVS MODESTVS P LVCRETIVS CLEMENS M DOMITIVS
25 VITALIS M LVSIUS FIDVS M STERTINIVS RVFVS SIGNATORES CN POMPEI FEROCIS LAVRELI
GALLI M BLOSSI NEPOTIS C CORDI FELICIS L VIGELLI CRISPINI C VALERI FAVSTI M LVTA
TI SABINI L COCCOI GENIALIS L PLOTI VERI D VETVRI FELICIS L VALERI PEPLI

* Ristampa dell'articolo pubblicato su «Quaderni Bolotanesi», XIV, 1988, pp. 247-264.

¹ G. SPANO, *Tavola di bronzo trovata in Esterzili*, in «Mem. R. Acc. Sc. Torino» II, t. XXV (1867), pp. 3-15 (qui in part. pp. 3-4).

² Cfr. qui l'art. di A. BONINU, pp. 63-76.

Imp. Othone Caesare Aug. cos. XV k. Apriles. / Descriptum et recognitum ex codice ansato L. Helvi Agrippae procons(ulis) quem protulit (i.e. protulit) Gn. Egnatius / Fuscus scribe quaestorius in quo scriptum fuit it quod infra scriptum est tabula V c(apitibus) VIII / et VIII et X. III Idus Mart. L. Helvius Acrippa proco(n)s(ul) caussa cognita pronuntiavit: / (5) Cum pro utilitate publica rebus iudicatis stare conveniat ed de caussa Patulcensi/um M. Iuventius Rixa, vir ornatissimus, procurator Aug(usti) saepius pronunt(i)averit fi/nes Patulcensium ita servandos esse ut in tabula ahenea a M. Metello ordinati / essent ultimoque pronuntiaverit Galillenses frequenter retractantes controver/sia(m) nec parentes decreto suo se castigare voluisse sed respectu clementiae optumi / (10) maximique principis contentum esse edicto admonere ut quiescerent et rebus / iudicatis starent et intra k. Octobr(es) primas de praediis Patulcensium decederent vacuam/que possessionem traderent; quodsi in contumacia perseverassent, se in auctores / seditionis severe anima adversurum; et postea Caecilius Simplex, vir clarissimus, ex eadem causa aditus a Galillensibus dicentibus tabulam se ad eam rem / (15) pertinentem ex tabulario principis adlaturos, pronuntiaverit humanum esse / dilationem probationi dari et in k. Decembres trium mensum spatium dederit in/tra quam diem, nisi forma allata esset, se eam quae in provincia esset secuturum; / ego quoque, aditus a Galillensibus excusantibus quod nondum forma allata esset, in / k. Februarias quae p(roxima)e f(ue)runt spatium dederim et moram (i)llis possessoribus intellegam esse iucun/(20)dam: Galil(l)enses ex finibus Patulcensium Campanorum quos per vim occupaverint intra k. / Apriles primas decedant: quod si huic pronuntiationi non optemperaverint, sciant / se longae contumaciae et iam saepe denunciata(e) animadversioni obnoxios / futuros. In consilio fuerunt M. Iulius Romulus leg(at)us pro pr(aetore), T. Atilius Sabinus q(uaestor) / pro pr(aetore), M. Stertinius Rufus f(ilius), Sex. Aelius Modestus, P. Lucretius Clemens, M. Domitius / (25) Vitalis, M. Lusius Fidus, M. Stertinius Rufus. Signatores Cn. Pompei Ferocis, L. Aureli / Galli, M. Blossi Nepotis, C. Cordi Felicis, L. Vigelli Crispini, C. Valeri Fausti, M. Luta/ti Sabini, L. Coccei Genialis, L. Ploti Veri, D. Veturi Felicis, L. Valeri Pepli.

«Addì 18 marzo (nell'anno) del consolato di Otone Cesare Augusto (69 d.C.).

Estratto conforme, trascritto e collazionato da quanto contenuto nella tavola 5, capi 8, 9 e 10 del documento originale del proconsole. L. Elvio Agrippa e pubblicato da Gn. Egnazio Fusco, cancelliere del questore.

Il 13 marzo il proconsole L. Elvio Agrippa, esaminata e istruita la causa, pronunciò le seguente sentenza.

Essendo di pubblica utilità attenersi ai giudicati, viste le pronunzie più volte emesse da M. Giovenzio Rixa, uomo di provate qualità e procuratore imperiale, circa la causa dei Patulcensi, secondo le quali devono essere rispettati i confini stabiliti da M. Metello come delimitati in una tavola di bronzo;

ritenuto che ultimamente lo stesso Rixa ha ammonito di voler condannare i Galillensi che, non obbedendo alla ingiunzione da lui emessa, volevano riproporre la lite, ma ha receduto da tale proposito per rispetto alla clemenza del nostro Principe Ottimo e Massimo, limitandosi ad invitarli alla calma, ad ottemperare al giudicato, lasciando liberi i territori dei Patulcensi, senza turbarne il possesso, entro il primo di ottobre, poiché in mancanza, se recidivi, li avrebbe severamente puniti e condannati come rivoltosi;

ritenuto che in séguito esaminò la causa il clarissimo Cecilio Semplice, adito dagli stessi Galillensi che intendevano produrre come prova una tavola depositata presso l'archivio imperiale, il quale reputò umano concedere un rinvio per la produzione delle prove e stabilì un termine di tre mesi, decorsi i quali, se non avessero depositato quanto annunziato, si sarebbe servito della copia che si trovava nella provincia;

io pure, adito dai Galillensi che si giustificavano col fatto che non fosse ancora pervenuta la copia, ho prorogato il termine fino al primo febbraio ultimo scorso, ma, ritenuto altresì che un differimento (della lite) giova solo ai Galillensi,

ordino

che essi rilascino ai Patulcensi Campani, entro il primo aprile, il territorio che avevano occupato con la violenza.

Ed abbiano per certo che, non obbedendo alla mia ingiunzione, li riterrò colpevoli di ribellione recidiva ed incorreranno in quella pena già più volte minacciata.

Componevano il Consiglio M. Giulio Romolo, legato pro pretore, T. Atilio Sabino, questore pro pretore, M. Stertino Rufo figlio, S. Elio Modesto, P. Lucrezio Clemente, M. Domizio Vitale, L. Lusio Fido, M. Stertino Rufo.

Seguono le autenticazioni di Cn. Pompeo Feroce, L. Aurelio Gallo, M. Blossio Nepote, C. Cordo Felice, L. Vigellio Crispino, C. Valerio Fausto, M. Lutazio Sabino, L. Cocceio Geniale, L. Plazio Vero, D. Veturio Felice, L. Valerio Pepli».

La nostra tavola, pubblicata dal Mommsen³, è stata oggetto di svariati studi dal 1867 in poi⁴, studi che hanno privilegiato gli aspetti testuali e giuridico soprattutto. La nostra lettura differisce da quella del Mommsen nei seguenti luoghi:

— 1. 2, si deve leggere — e nella tavola si decifra chiaramente — *propulit* in luogo del pur corretto *protulit* degli editori precedenti: nel bronzo non si distingue la barretta orizzontale superiore della -T, ma bensì la curvatura necessaria a chiudere l'occhiello superiore della -P. Si tratta con palmare evidenza di un errore dell'incisore in quanto l'unica lezione accettabile è proprio *protulit*.

— 1. 6, *pronuntaverit* in luogo del corretto *pronuntiaverit*: nell'incisione non si scorge la benché minima traccia o compendio della lettera -I.

— 11. 8-9, *controversiai* in luogo di *controversiae*. A parte il non-senso grammaticale (il precedente *retractavit* da cui verrebbe a dipendere *controversiai/-ae* non è mai attestato col dativo, né è d'altra parte possibile, grammaticalmente e per senso, far dipendere un eventuale dativo *controversiae* dal seguente *nec parentes*, collegato invece morfologicamente e sintatticamente con il seguente *decreto suo*) la tavola permette inequivocabilmente solo la lettura *controversiai*, tenendo conto anche del fatto che lo spazio tra l'ultima lettera di questa parola e la prima del seguente *nec* è troppo esiguo per contenere la lettera -M che, nel nostro bronzo, occupa un margine maggiore di quello destinato alle altre lettere. Si può però pensare che la barra verticale -I che attualmente si decifra possa indicare l'intenzione dell'incisore di tracciare la parte iniziale di una -M. Si deve notare tuttavia che la lettura *controversiai* costituirebbe un arcaismo del tutto fuori luogo rispetto al resto del testo, nel quale le forme arcaizzanti sono quasi del tutto inesistenti⁵; e, ancora più

³ CIL X, 7852 = ILS 5947.

⁴ G. SPANO, *art. cit.* alla nt. 1; ID., *Memorie sopra l'antica città di Gurulis vetus*, Cagliari 1867, p. 27; C. BAUDI DI VESME, *Appendice alla Memoria del canonico Giovanni Spano*, «Mem. R. Acc. Sc. Torino», cit., pp. 17-53; TH. MOMMSEN, *Decret des proconsul von Sardinien L. Helvius Agrippa vom J. 68 n. Ch.*, in «Hermes» II (1867), pp. 102-127, ora in *Gesammelte Schriften*, V (*Historische Schriften*), 2, Berlino 1908, pp. 325-351; R. LABOULAYE, *La tavola di bronzo di Esterzili*, in «Rév. hist. Droit franç. étrang.» III (1867), pp. 10-20; E. DE RUGGIERO, *L'arbitrato pubblico presso i Romani*, in «Boll. Ist. Dir. Rom.» V (1892), pp. 350 ss. e 403 ss.; C.G. BRUNS, *Fontes iuris Romani antiqui*, Tubingen 1909-1912⁶, pp. 111, n. 33; F.T. GIRARD, *Textes de Droit romain*, Paris 1937⁶, p. 180; S. RICCOBONO, *Fontes iuris Romani antejustiniani*, I², Firenze 1940, pp. 332 ss.; E.M. SMALLWOOD, *Documents illustrating the principates of Gaius, Claudius and Nero*, Cambridge 1967, p. 392; A. BONINU, *Documenti epigrafici della collezione Spano. Tavola bronzea di Esterzili*, in AA.VV., *Contributi su G. Spano, 1803-1878*, Sassari 1979, pp. 99-104; B. LEWICK, *The Government of the Roman Empire. A Source Book*, London-Sidney 1983, pp. 53-55.

⁵ Può infatti considerarsi arcaismo, a l. 3, l'espressione *it quod* che però, come vedremo, è frutto di una mano diversa da quella dell'estensore della sentenza. Per quanto

importante, essa non costituirebbe una forma di dativo, bensì di genitivo⁶ del tutto avulsa dal contesto della frase. Si dovrà perciò ripristinare la lettura *controversia(m)*, unica grammaticalmente accettabile.

— 1. 11, *decederent* in luogo di *recederent*. Si distingue con chiarezza nel bronzo la curvatura che occupa tutto l'arco e chiude a destra la barra verticale per formare la lettera -D e non, dunque, soltanto l'arco superiore necessario per formare la lettera -R. Non si scorge, inoltre, la barretta trasversale che, partendo dalla parte mediana di quella verticale, completerebbe la lettera -R. Ma non è soltanto in base a dati autotopici che viene preferita la lezione *decederent*: il termine infatti si ritrova, ad esprimere lo stesso concetto, alla l. 21, là dove è riportato il dispositivo della sentenza di L. Elvio Agrippa (...*Galilenses ex finibus Patulcensium Campanorum... decedant...*). Mi sembra del tutto improbabile che l'estensore, per esprimere la stessa azione, abbia voluto usare prima un preverbo e, in séguito, un altro. Seppure semanticamente i composti *de-cedo* e *re-cedo* abbiano lo stesso valore di «ritirarsi da, allontanarsi», tuttavia il primo è più spesso usato nel senso di «cedere il campo, sgombrare», il secondo, invece, in quello di «recedere da, rinunciare a»⁷. Inoltre il prefisso -re meno bene si presta ad esprimere una nozione pretamente e prevalentemente locale, insita invece nella preposizione *de* che esprime di per se stessa il concetto di allontanamento da un luogo⁸.

— 11. 11-12, *vacuamque* in luogo di *vacumque*: ma si tratta forse, in questo caso, di un refuso tipografico nell'edizione del CIL e non di errata lettura del Mommsen⁹.

— 1. 12, *perseverassent, dubitanter*. Nel bronzo lo spazio occupato dall'ultima -E risulta gravemente corrosivo, per cui la lettura ne è quasi del tutto compromessa. Mi sembra di poter distinguere una -I, il che porterebbe alla lettura *perseverassint*, anch'essa accettabile e sintatticamente corretta (...*quodsi in contumacia perseverassint, se in auctores / seditionis severe anima adversurum...*).

— 1. 22, *denuntiata* in luogo di *denuntiatae* del Mommsen. Dopo la -A finale nella tavola vi è uno spazio vuoto, seppure di proporzioni

riguarda, invece, la forma grafica *optumi* (l. 9) va detto che essa è normale nei monumenti epigrafici così come lo è anche per alcuni autori letterari.

⁶ Le forme arcaizzanti in -ai della declinazione in -a (la c.d. prima declinazione) sono infatti, come noto, soltanto genitivi e sono pressoché ignote dopo il I sec. a.C. (ad eccezione della scuola dei cosiddetti «arcaizzanti» nel II sec. d.C.), sia presso gli autori, sia nel corpus epigrafico.

⁷ Th. I. L. V 1, coll. 120 ss. (in part. 121-22), s.v. *decedo*.

⁸ LEUMANN-HOFMANN-SZANTYR, II 262.

⁹ Nella trascrizione in calce si legge comunque l'esatta lezione *vacuamque*: cfr. CIL X, 7852, ad. l. 12.

minori di quello atto alla incisione di una lettera. Perciò il participio *denuntiata*, che concorda con il seguente *animadversioni*, manca di una delle due vocali che costituiscono la desinenza di dativo. Si tratta qui, con tutta evidenza, di un errore dell'incisore (o dell'estensore del documento originale?).

— 1. 24, *moram* in luogo di *moras*. Già il Di Vesme, che pure aveva più volte trascritto malamente altri passi della tavola, indicava qui la lettura corretta¹⁰. Nel bronzo non si intravedono le due curvature simmetriche necessarie a formare la -S anche se, in realtà, lo spazio che in genere è occupato dalla lettera -M risulta invece, qui, piuttosto esiguo. Propendo perciò per la lettura *MORAMLLIS* ove l'ultima barra verticale della -M può aver compendiato la -I iniziale del seguente *ILLIS*. Va in ogni caso notata l'assurdità della *iunctura moras... iucundam* del Mommsen, che, invece, rigetta la pur corretta lettura del Di Vesme¹¹.

— 1. 25, *L. Aureli* in luogo di *Aureli*. Seppure con qualche difficoltà si riesce a distinguere in nesso con la -A la -L che compendia il prenome *Lucius*. La presenza in tutti gli altri onomastici dei *tria nomina* e l'assenza del *praenomen* per il solo *Aureli Galli* poteva far pensare ad un'omissione materiale dell'incisore¹².

Il nostro documento si può suddividere in quattro sezioni: a) quella iniziale, che presenta le formule di rito attraverso le quali si risale alla datazione, ed inoltre l'indicazione precisa dell'originale dal quale è stata trascritta la tavola che ne rappresenta la copia, quella dell'estensore materiale e infine la collocazione d'archivio della sentenza autentica ufficiale; b-c) due parti centrali, sulle quali mi soffermerò più oltre, che costituiscono, rispettivamente, la giurisprudenza in materia e la sentenza ufficiale; d) una parte finale nella quale viene indicata la composizione del collegio giudicante e, infine, viene fornito l'elenco dei *signatores*, i nomi, cioè, di coloro che si rendevano garanti circa l'esattezza della trascrizione fra il documento autentico¹³ e la copia ricavata dall'originale depositato in archivio¹⁴.

¹⁰ C. BAUDI DI VESME, *art. cit.*, pp. 19 e 50.

¹¹ *CIL* X, 7852, ad l. 19: «*Moras* aes, *Moram* Vesmius male». È invece impossibile, alla ricognizione autoptica, leggere *moras*. Si veda però ora l'ingegnosa ed interessante congettura di Lorian Zurli che mi pare sani l'aporia di questo passo: cfr. qui alle pp. 119 ss.

¹² Errori che, come vedremo, sono abbastanza frequenti nella *tabula*: cfr. *infra*, p. 286.

¹³ Tale infatti mi pare il significato di *codex ansatus*, come già il Di Vesme, *art. cit.*, pp. 20-26.

¹⁴ Vedi *infra*, p. 93.

La parte iniziale, dunque, riporta (ll. 1-4) le indicazioni dalle quali possiamo risalire alla datazione: il consolato di Otone, che indica l'anno, il 69 d.C., e la data di pubblicazione della sentenza, 15 giorni avanti le calende di Aprile e quindi il 18 Marzo dello stesso anno, nonché il nome del proconsole che in quel periodo governava la provincia¹⁵ e quello del cancelliere, lo *scriba quaestorius*, che ne curò la pubblicazione¹⁶; chiude questa prima parte l'indicazione della collocazione del documento nell'archivio, quasi sicuramente quello provinciale¹⁷.

La seconda parte (ll. 4-17) ci introduce nel vivo della questione: il proconsole L. Elvio Agrippa, esaminati i termini della controversia sorta tra i Patulcensi Campani, «... agricoltori, colonizzatori italici giunti in Sardegna probabilmente al seguito del console del 115 a.C.»¹⁸, e i Galillensi della Barbaria, pastori autoctoni che ne avrebbero occupato illegalmente il territorio o parte di esso, emette la sentenza: dopo un breve preambolo nel quale ammonisce circa la convenienza ad attenersi ai giudicati (l. 5, *cum pro utilitate publica rebus iudicatis stare conveniat*) egli ricorda, dapprima, quanto la giurisprudenza precedente aveva già sentenziato sulla stessa controversia:

— le ripetute sentenze o ordinanze che M. Giovenzio Rixa, procuratore imperiale (l. 6, *M. Iuventius Rixa... saepius pronuntiaverit*) aveva emesso già «... dal luglio-agosto del 66 (o anche prima)»¹⁹ secondo le quali, da ultimo, i Galillensi avrebbero dovuto sgombrare il territorio occupato entro il 1° ottobre del 66;

— la carta catastale tracciata da M. Metello, riportata in una tavola bronzea, che evidentemente indicava con precisione i territori di competenza dei Patulcensi, quelli stessi su quali ora i Galillensi accampavano diritti occupandoli illegalmente. La menzione di tale mappa catastale viene riportata nel contesto dell'ordinanza (o di una di esse) di M. Giovenzio Rixa (ll. 6-8, *fines Patulcensium ita servandos esse ut in tabula aenea a M. Metello ordinati essent*);

¹⁵ Sui funzionari pubblici in Sardegna si veda P. MELONI, *L'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandalica*, Roma 1958, pp. 11 ss.; Id., *La Sardegna romana*, Sassari 1975, pp. 140 ss. e 396 ss.

¹⁶ Linee 2-3, *quem protulit Gn. Egnatius Fuscus scriba quaestorius*. L'indicazione però è relativa solo alla pubblicazione della sentenza ufficiale, non alla trascrizione della nostra tavola: cfr. *infra*, p. 89.

¹⁷ Cfr. qui l'articolo di A. MASTINO, pp. 99 ss.

¹⁸ Id., *ibid.*, p. 100.

¹⁹ Id., *ibid.*, p. 101.

— l'ingiunzione del proconsole Cecilio Semplice²⁰, che nell'Agosto del 67 aveva esaminato un'istanza dei Galillensi i quali, in merito alla controversia proposta dai Patulcensi, si ripromettevano di presentare un estratto autentico di mappa catastale (cfr. più oltre, a p. 91, sul significato da attribuire al termine *forma*) da contrapporre, si può supporre, alla mappa fatta tracciare da M. Metello: Cecilio Semplice concedeva una dilazione di tre mesi²¹ per produrre copia del documento giacente presso il *tabularium principis* (l. 15, *ex tabulario principis adlatus*).

Dunque, anche sulla base delle decisioni dei citati Giovenzio Rixa e Cecilio Semplice, nella terza parte della nostra *tabula* si legge ora (ll. 18-23) il testo della sentenza di Agrippa, emanata il 13 Marzo del 69 d.C.: il proconsole, adito una prima volta verisimilmente intorno alla fine del Novembre del 68 d.C.²², aveva concesso un'ulteriore proroga che scadeva all'inizio di Febbraio del 69 (ll. 18-19, *in k. Februarias quae p(roximae) f(uerunt) spatium dederim*): trascorso tale periodo e forse in seguito ad un nuovo ricorso dei Patulcensi Campani, in data 13 Marzo ingiunge ai Galillensi di abbandonare definitivamente il territorio dei Patulcensi, pena l'essere dichiarati ribelli (e recidivi) allo Stato (ll. 21-23, *sciant se longae contumaciae et iam saepe denunciata(e) animadversioni obnoxios futuros*). A ciò il proconsole è indotto anche dalla considerazione che un'ulteriore proroga può giovare solo a chi, detenendo illegalmente il possesso di quei territori, ha tutto l'interesse a protrarre il più a lungo possibile tale situazione di fatto perché da essa non potrà ricavarne che guadagno (ll. 19-20, *et moram (i)llis possessoribus intellegam esse iucundam*).

La quarta parte, che conclude la nostra tavola, ricorda i nomi di coloro che fecero parte del collegio giudicante²³ e, infine, i *signatores*, i testimoni che facevano fede dell'esatta trascrizione garantendo quindi contro una possibile falsificazione.

Si può arguire che a richiedere la trascrizione della sentenza fossero stati gli attori della causa, i Patulcensi, ai quali interessava non solo entrare in possesso del testo integrale, ma anche notificarlo ai convenuti, i Galillensi, o a quanti ne fossero comunque interessati.

²⁰ P. MELONI, *L'amministrazione della Sardegna...*, cit., Prosopografia n. 8, pp. 188 s.

²¹ La lettura *trium*, già nel Mommsen, è sicura così come è sicuramente erranea quella del Di Vesme *duum* (art. cit., p. 49).

²² A. MASTINO, art. cit., p. 101.

²³ P. MELONI, *La Sardegna romana*, cit., pp. 140 s.

2. Dal punto di vista testuale la tavola di Esterzili si rivela interessante: essa costituisce uno dei pochi documenti della romanità, tra quelli rinvenuti in Sardegna, pervenutoci nella sua integrità.

Colui che materialmente si occupò di incidere sul bronzo il testo della sentenza rivela di possedere conoscenze linguistiche un poco approssimative e, oltre a ciò, scarso mestiere e attenzione. Non si giustificano, infatti, in altro modo alcune oscillazioni nella trascrizione delle abbreviature: a l. 1 *cos.* e a l. 4 *procos.*, mentre a l. 2 *procons.*; a l. 11 *k...* *primas*, ove l'aggettivo è riportato per esteso, mentre invece è compendiato, in un'abbreviazione di uso non troppo comune, *proximus*, a l. 19, *k. Februarias quae p(roximae) f(uerunt)*; le indicazioni dei mesi sono date per esteso a l. 1 e 20-21 (*k. Apriles*), a l. 16 (*k. Decembres*) e 19 (*k. Februarias*) e, in forma abbreviata, a l. 4 (*idus Mart.*), mentre, al contrario, i dati calendariali si presentano quasi sempre in compendio (*k.*, ll. 1, 16, 19 e 20) e soltanto una volta per esteso, a l. 4 (*idus*): sembra che l'incisore (l'estensore della sentenza?) non usi, di norma, due abbreviazioni consecutive e quando compendia il dato calendariale riporta per esteso il nome del mese o viceversa. Solo in un altro caso, invece, si trova una duplice abbreviazione, e precisamente a l. 11 ove si legge *k. Octobr.*

Altrettanto si può osservare per quanto riguarda i titoli e le cariche rivestite dai funzionari menzionati nella tavola: mentre si riscontrano le normali abbreviazioni d'uso a l. 1 (*Imp....Aug....cos.*) e l. 4 (*pro cos.*) e, infine, alle ll. 23-24 (*leg. pro pr. e q. pro pr.*), in tutti gli altri casi, invece, anche di fronte alla menzione di cariche o titoli d'uso comune e dunque normalmente compendiabili e compendiate, si leggono i titoli per esteso: l. 1 *Caesare*, l. 3 *scriba quaestorius*, l. 6 *procurator*, ll. 13-14 *vir clarissimus*.

Anche l'ortografia appare talvolta incerta: si legge infatti, a l. 2, l'abbreviazione del prenome *Gn.*, a l. 25, invece, *Cn.*; ancora a l. 2 *Agrippae*, mentre a l. 4 *Acrippa*; alle ll. 8, 14 e 18 *Galillenses* (o *Galillensibus*) con la geminata, a l. 20, invece, la forma scempia *Galilenses*; a l. 12 *quodsi*, a l. 21 *quod si*²⁴; a l. 13, *anima adversurum*, con la diplografia di *-a*, mentre a l. 22 *animadversioni*. A l. 21 si può pensare che la forma grafica *optemperaverint* sia dovuta, più che a una precisa scelta di scrittura, alla comodità di poter incidere nel bronzo una sola curvatura (quella superiore, necessaria per formare la lettera *-P*) invece che le due della lettera *-B*; al contrario, alle ll. 4, 5 e 14, la grafia *caussa*, con la presenza

²⁴ In quest'ultimo caso si potrebbe pensare anche all'assenza del punto che separa le parole nella tavola e che potrebbe essere stato omesso, oppure non ben punzonato, così che ora non se ne scorge più traccia.

della sibilante geminata, rivela una precisa scelta dell'estensore della sentenza ed una forma abbastanza comune nel linguaggio giuridico.

Le desinenze dei nomi propri in *-ius* si presentano sempre, al genitivo, nella normale forma grafica contratta (l. 25, *Pompei, Aureli* etc.); lo stesso fenomeno si nota (anche se, questa volta, la forma non è d'uso frequente) per i nomi comuni, visto che a l. 11 troviamo l'ablativo contratto *praedis* (da *praedium*).

Sono comunque da attribuire unicamente a responsabilità dell'incisore alcuni evidenti errori formali: a l. 2 *propulit* in luogo del corretto *protulit*: la lezione della tavola non avrebbe alcun senso giacché il termine tecnico corretto adoperato per indicare la pubblicazione (di un libro, di un documento etc.) è sempre *profero*, mai *propello*²⁵; a l. 6 *pronuntaverit* invece di *pronuntiaverit*; a l. 9 *controversiai* in luogo di *controversiam*; a l. 22 *denuntiata* per il corretto *denuntiatae*.

La struttura sintattica del documento si può definire piuttosto complessa, in quanto è espressa da un solo, lunghissimo periodo, introdotto da un *cum* che assume ora valore narrativo, ora causale, ora concessivo (ll. 5-17, da *cum pro utilitate a esset secuturum*) ed introduce un periodo contorto ed involuto che occupa ben 12 linee del testo senza che la congiunzione venga mai iterata; anche la proposizione con la quale inizia la sentenza ufficiale di L. Elvio Agrippa è infatti introdotta da un congiuntivo che sottintende il *cum* di l. 5. La congiunzione introduce dunque una lunga premessa, che si articola in numerose proposizioni e si conclude con i congiuntivi *decedant* e *sciant* di l. 21: da essa dipendono i congiuntivi *conveniat* (l. 5), *pronuntiaverit* (ter, ll. 6, 8 e 15), *dedit* (l. 16), *dederim* e *intellegam* (l. 19); da ciascuna di queste forme dipendono poi altre subordinate consecutive, concessive, infinitive e finali.

Le infinitive formate con il verbo *esse* hanno sempre espressa la forma infinitivale al tempo presente (*servandos esse*, l. 7; *se contentum esse*, l. 10; *humanum esse*, l. 15; *esse iucundum*, ll. 19-20) e sempre l'ellissi della forma infinitiva *esse* al tempo futuro (*severe anima adversurum*, l. 13; *se... adlaturos*, ll. 14-15; *se secuturum*, l. 17; *obnoxios futuros*, ll. 22-23).

Di alcune apparenti anomalie morfologico-sintattiche si è già detto sopra, nel senso che esse devono essere intese quali errori materiali dell'incisore e non dell'estensore della tavola: si tratta della forma genitivale *controversiai* (ll. 8-9) che non può in alcun modo collegarsi al verbo *retractantes* da cui dipende, così come la *iunctura* della l. 22, *denuntiata animadversioni* che costituisce un evidente *lapsus* di chi incise nel bronzo.

²⁵ FORCELLINI, *Lexicon* III, 890-91 e 915.

Nella tavola, invece, si possono distinguere due mani diverse e, dunque, due differenti tipologie di scrittura. Le linee 1-4 sono infatti dovute allo scriba, che si occupò di trascrivere, con l'assistenza di 11 testimoni i cui nomi compaiono in calce, il testo del documento ufficiale costituito dalla sentenza di Agrippa; alla stessa mano si dovranno dunque anche le ll. 25 (da *signatores* in poi)-28, nelle quali sono trascritti i *nomina signatorum* garanti della fedeltà nella trascrizione.

Per quanto riguarda, invece, il testo della sentenza e l'indicazione della composizione del consiglio del governatore, sappiamo che l'originale fu materialmente scritto da Gn. Egnazio Fusco, che ricopriva la carica di *scriba quaestorius* cui competeva la pubblicazione della sentenza del proconsole governatore della provincia (ll. 2-3, *ex codice ansato quem protulit Gn. Egnatius Fuscus scriba quaestorius*).

Non appare infatti credibile che lo stesso *scriba quaestorius*, «... il segretario contabile addetto all'amministrazione della provincia ed alla tenuta dei documenti pubblici»²⁶, sia anche stato colui che si curò di trascrivere materialmente, dietro istanza di parte, sia le indicazioni preliminari che figurano in apertura della tavola, sia il testo stesso della sentenza del governatore, della quale egli era stato l'estensore: è più ragionevole pensare che a tale operazione abbia invece provveduto un incaricato dei Patulcensi Campani. Se fu, dunque, una mano diversa a scrivere le prime quattro linee (probabilmente quella di un provinciale) si giustificano allora ampiamente alcune apparenti anomalie di scrittura quali, ad esempio, l'oscillazione delle abbreviazioni (*cos.*, l. 1, e *procons.*, l. 2) e la forma ablativale semplice *tabula* in luogo del corretto e normale *in tabula* (cfr. infatti più oltre, a l. 7, *in tabula ahenea*), nonché l'espressione abbastanza inusuale (*scriptum fuit it quod infra scriptum est*, l. 3) ove compaiono sia la forma sovrabbondante *it quod*, sia quella del perfetto *fuit* + il participio passato ad indicare l'antiorità dell'azione rispetto all'espressione seguente *scriptum est*. Se la nostra tesi di duplicità di scrittura nella tavola è fondata, tali forme si giustificano ampiamente come caratteristiche peculiari di un latino periferico, provinciale.

Le annotazioni più significative al testo della tavola sono le seguenti:

1. 2. La formula iniziale *descriptum et recognitum* è altre volte attestata²⁷, seppure talora nella variante *rescriptum*²⁸: essa significa, come

²⁶ P. MELONI, *La Sardegna romana*, cit., p. 141.

²⁷ A. MASTINO, *La ricerca epigrafica in Marocco*, in *Atti del IV Convegno di Studio su «L'Africa Romana»*, Sassari 1987, IV, 1, p. 355; cfr. J.H. OLIVER, *A Parallel of the tabula Banasitana*, in «AJPh» XCVII (1976), pp. 370-72. Si veda anche la stessa formula nei diplomi militari, cfr. p. es. *CIL* X, 7891 = XVI, 9, diploma da Anela di un legionario

già accennato, che la nostra tavola non costituisce il documento originale, depositato invece a fine anno nell'archivio imperiale, sibbene soltanto una trascrizione (*de-scriptum*) fedelmente collazionata (*recognitum*) con esso.

1. 2. La *iunctura* costituita dal nesso *codex ansatus* ricorre soltanto in questa iscrizione del *CIL* e può essere interpretata in due modi diversi: o come «codice con manico»²⁹ oppure come «codice autentico», la copia originale, cioè, costituita forse da tavolette cerate, depositata nell'archivio provinciale e collazionata per trarne una copia che poi venne incisa nel bronzo. Mi sembra sostanzialmente accettabile la tesi del Di Vesme³⁰, secondo il quale doveva trattarsi di tavolette cerate, unite insieme per mezzo di un filo che, passando attraverso alcuni fori praticati nel legno, veniva sigillato dall'esterno onde assicurare l'integrità della scrittura che si trovava nella faccia interna del *codex* da eventuali falsificazioni³¹: la facciata esterna e quella interna riportavano lo stesso testo ma quella interna, protetta dal sigillo, non poteva essere letta se non aprendo lo stesso e non poteva prestarsi quindi ad interpolazioni per cui risultava essere l'unico testo originale.

È naturale che, a causa della deperibilità del materiale di cui si componevano, tali *codices* non ci siano pervenuti; è bene però ricordare che la definizione canonica di *codex*, per gli antichi, era quella di «una serie di tavolette unite assieme»³².

Riesce inoltre abbastanza problematico pensare ad un codice dotato di manico o impugnatura, così come si dovrebbe intendere dando all'ag-

sardo, esposto nel Museo «G.A. Sanna» di Sassari nella stessa bacheca nella quale è contenuta la nostra *tabula*.

²⁸ Per quanto riguarda lo scambio tra i preverbi *de/re*, cfr. sotto (II. 11 e 21) e quanto detto a proposito delle lezioni *decederent / recederent*.

²⁹ *Ansatus* si trova, nella latinità, detto di vasi, coppe, aste e torri, ma mai collegato a *codex*: si vedano NON. p. 556, 7 M. (*ansatae, iaculamenta cum ansis*); Paul. FEST. 169 L. (*nassiterna est genus vasi... ansati*); VARRO, l. L. 5, 121 (*capulae a capiendū quod ansatae*); COL. 9, 15, 5 (*vas ansatum*); MACR., Sat. 5, 21, 4 (*carchesium ansatum*); ENN., Ann. 3, 13 V² (*hastis ansatis*); CGL V, 638, 11 (*turres ansatae*). Cfr. Thes. l. L. II, 122 ss., s.v. *ansa* e *ansatus*.

³⁰ C. BAUDI DI VESME, art. cit., pp. 20 ss.

³¹ Cfr. SUET., Nero 17: *Adversus falsarios tunc primum repertum, ne tabulae nisi pertusae ac ter lino per foramina trajecto obsignarentur*.

³² NON. p. 535, 11 M.: *Antiqui plures tabulas coniunctas codices dicebant*; cfr. anche SEN., Dial. 10, 13, 4; Not. dign. 19 etc. È pleonastico ricordare la grande autorità di Nonio Marcello, grammatico africano del III-IV sec. d.C., riguardo ai problemi antiquari: cfr., per tutti, R. MAZZACANE, *Nonio ed i veteres*, in *Studi Noniani* X, Genova 1985, pp. 189-211.

gettivo *ansatus* il valore di «fornito di manico o impugnatura»; si può ragionevolmente pensare, invece, che l'aggettivo significhi, in questa sede, «fornito di legacci» che, ricadendo a fianco della serie di tavolette, potevano dare l'idea di un manico o un'impugnatura. E, allo stesso tempo, questo tipo di codice formato da tavolette costituiva il documento depositato negli archivi e, dunque, il «codice originale, autentico».

II. 2-3. *Gn. Egnatius Fuscus scriba quaestorius*. Per quanto riguarda la carriera dei funzionari amministrativi inferiori in Sardegna, si vedano gli studi di P. Meloni³³.

Ho già espresso sopra il dubbio che allo stesso Egnazio Fusco non sia spettato il compito di trascrivere la nostra tavola: il funzionario, in realtà, è indicato nel documento soltanto come colui che pubblicò la sentenza di Agrippa (*ex codice ansato quem... protulit Gn. Egnatius Fuscus scriba quaestorius... et q.s.*). Se, infatti, si volesse intendere lo stesso scriba quale estensore materiale della copia che servì per trascrivere il testo nel bronzo, ci si attenderebbe la lezione *quod protulit*, con il pronome relativo riferito all'iniziale *descriptum et recognitum* e non, invece, l'acc. maschile *quem* riferito — come in effetti lo è — a *codex*. Appare dunque incontrovertibile che non fu lo *scriba quaestorius* a trascrivere la copia conforme della sentenza, ma un altro personaggio non menzionato e a noi sconosciuto.

1. 3. *it quod*. La forma di dimostrativo neutro è espressa nell'aspetto conservativo e dunque arcaizzante; nel latino epigrafico *it / id* si ritrovano entrambi, anche se, in prevalenza, nella seconda forma. Si noti la sovrabbondanza espressiva per la presenza sia del dimostrativo che del relativo neutro in una formula che però compare altre volte nelle epigrafi.

1. 4. *Causa cognita*. La formula, non frequente nelle epigrafi³⁴, è propria del linguaggio giudiziario ed indica l'istruzione e l'esame della causa, l'escussione di eventuali testimoni, tutto l'*iter*, insomma, dell'azione giudiziaria che si compie prima della pronunzia della sentenza³⁵.

³³ P. MELONI, *La Sardegna romana*, cit., pp. 140 ss.; ID., *L'amministrazione della Sardegna*, cit., pp. 11 ss. e Prosopografia nn. 1 ss.

³⁴ *CIL* II, 1963, 35 e IX, 5420, 24 riportano la stessa *iunctura*, cioè *causa cognita*, mentre a *CIL* II, 1964 si legge *quo causam cognoscant*.

³⁵ Si veda, nelle fonti letterarie, *Rhet. Her.* 3, 21, 35: *considerandum est ut, cognita causa... et q.s.*; CAES., b. G. 1, 19, 5: *ipse de eo, causa cognita, statuat*; SALL., Cat. 42, 3: *...ex senatu consulto causa cognita*; NEP., Mil. 7, 6: *causa cognita, capitis absolutus, multatus est*; LIV. 26, 48, 8: *cognita causa testibusque auditis*; LIV. 29, 19, 2: *cognita causa tribunos in vincula coniecerit*; si veda anche S. C. Rubr. Dig. 40, 5, 26, 7: *causa cognita praetor pronuntiasset*; GAL., inst. 1, 93: *causa cognita*. Per la *iunctura causam cognoscere* cfr. anche CIC., div. in Q. Caec. 1; CIC., Tusc. 4, 82; TAC., dial. 30.

Esso comporta quindi anche l'esame della giurisprudenza in materia e, nella fattispecie, delle disposizioni di Giovenzio Rixa contro i Galillensi e della dilazione concessa agli stessi da Cecilio Semplice (ll. 6-7). L'ortografia del vocabolo *caussa* è oscillante tra la -s geminata e la scempia sia nell'ambito epigrafico³⁶, sia in quello letterario³⁷: di tale fenomeno offre un'interessante spiegazione Quintiliano³⁸.

ll. 6-7. *finēs... ordinati essent*. Il verbo *ordino* è usato come *terminus technicus* ad indicare la delimitazione di un territorio, qui quello di pertinenza dei Patulcensi Campani del quale avevano illegalmente preso possesso i Galillensi. Il termine si ritrova presso gli scrittori gromatici latini³⁹ e non compare, nel latino epigrafico, se non nella nostra tavola. La *tabula athena* di M. Metello era custodita nel *tabularium principis* e sicuramente non in quello provinciale, se i Galillensi trovarono tanta difficoltà ad escuterla come prova sia a Cecilio Semplice (nel qual caso è detto espressamente che essa si produrrà *ex tabulario principis*), sia, più tardi, a Elvio Agrippa. A meno che l'intenzione di produrre un documento non costituisse altro se non un pretesto per differire la sentenza guadagnando così ulteriore tempo e continuando, in questo modo, ad occupare le terre dei Patulcensi.

ll. 8-9. *retractantes controversia*. Come già il Mommsen, si deve qui integrare *controversia(m)* intendendo il nesso *controversiam retractare* col significato di «riproporre una lite, una vertenza».

Sia nel linguaggio giuridico che in quello letterario non si ritrova mai, a mia conoscenza, tale *iunctura*; nel linguaggio giuridico, oltre che in quello della retorica, il sostantivo *controversia* è solitamente accompagnato ai verbi *conferre*, *facere*, *habere*, *movere*, *tenere* e similari, ma mai al composto *retractare*, anche se si trova un esempio, in Quintiliano, del suo uso con il verbo semplice *tractare*⁴⁰.

ll. 9-10. *decreto... edicto*. Con il primo termine si intende la disposizione adottata in un primo momento da Giovenzio Rixa circa la con-

³⁶ CIL I, 198 e 205; VI, 1527, 2993 etc.

³⁷ Per la grafia *caussa* cfr. PLAUT., *Merc.* 400; *Poen.* 335 e 906; *Pseud.* 55 e 92; *Stich.* 363 etc.; si vedano anche CATO, *orig.* 58 P²; SISENN. 52 Barabino; COL. 2, 17, 3.

³⁸ QUINT., *inst.* 1, 7, 20: *Quid quod Ciceronis temporibus paulumque infra, fere quotiens -s littera media vocalium longarum vel subiecta longis esset, geminabatur? ut 'caus-sae, cassus, divisiones', quomodo et ipsum et Vergilium quoque scripsisse manus eorum docent.*

³⁹ SIC. FLACC., *grom.* p. 115, 6 Lachmann: *ita fines inter possessores ordinati sunt*; FRONT., *grom.* p. 14, 18 L.: *ne proximae coloniae limitibus ordinatis limites mitterent*; cfr. anche HYG., *grom.* p. 185, 8 e BALB., *grom.* p. 92, 14 e p. 98, 16.

⁴⁰ QUINT., *decl.* 261, p. 69, 26 Ritter: *haec quoque aliquotiens tractata controversia est.*

troveria: avverso i Galillensi che non vollero piegarsi alla sua decisione (*nec parentes decreto suo*, l. 9) lo stesso Rixa emanava, in un secondo momento, un'ordinanza — espressa in virtù della sua carica — con la quale, tuttavia, si limitava soltanto ad ammonirli affinché se ne stessero calmi e si attenessero al giudicato (*edicto admonere ut quiescerent et rebus iudicatis starent*) abbandonando i territori occupati (*de praedis Patulcensium decederent*). I termini *decretum*, *edictum* e *pronuntiatio* (cfr. l. 21) sono propri della sfera giuridica e vengono qui usati con una precisa valenza semantica⁴¹.

l. 11. *de praedis decederent*. Per quanto riguarda la lettura *decederent* in luogo di *recederent* del Mommsen, cfr. sopra a p. 81. Si noterà l'iterazione rafforzativa della preposizione/preverbo *de*, assai efficace, quasi a rafforzare l'ingiunzione del procuratore imperiale.

La forma ablativale *praedis* è contrazione per *praediis*. L'uso specifico del termine *praedium* indica che si tratta qui sia di fondi rustici, sia di fondi urbani: il vocabolo serve infatti a designare sia il podere rustico, sia quello suburbano, sia i possedimenti urbani⁴². Se ne può quindi desumere che i Galillensi non si fossero limitati soltanto ad occupare le terre dei Patulcensi per sfruttarle come pascolo per il loro bestiame, ma

⁴¹ Gli *edicta* sono una manifestazione del diritto, proprio di ogni magistrato munito di *imperium*, di fare comunicazioni al popolo (*ius edicendi*): esse erano, originariamente, orali (*dicere*). Si tratta di comandi o ordinanze che i cittadini sono tenuti ad osservare e che possono avere vario contenuto.

I *decreta*, anch'essi collegati all'*imperium* di cui deve essere fornito chi li emana, sono, genericamente, tutte le disposizioni date dai magistrati nell'esercizio delle loro funzioni: possono avere carattere amministrativo e giurisdizionale, come nel caso (che è appunto quello della nostra tavola) di governatori provinciali nell'atto in cui emettono provvedimenti che le fonti epigrafiche a noi giunte qualificano come «decreti» tanto in età repubblicana, quanto in età imperiale.

La *pronuntiatio* designa il contenuto del giudizio nel processo.

Cfr. P. LOUIS-LUCAS, A. WEISS, s.v. *edictum*, *decretum*, in DAREMBERG-SAGLIO, II 1 (1892), pp. 452 ss.; R. HESKY, in «P.W.» IV 2 (1901), s.v. *decretum*, coll. 2289 ss.; A. KIPP, *ibid.* V 2 (1905), s.v. *edictum*, coll. 1940 ss.; P. WILCKEN, *Zu den Edikten*, in «ZZF» XLII (1921), pp. 124-158; E. BETTI, *L'antitesi storica tra iudicare (pronuntiatio) e damnare (condemnatio) nello svolgimento del processo romano*, in «Riv. Ital. Sc. Giur.» LVI (1913), pp. 3-116; G. VON BESELER, *Capitel der antiken Rechtsgeschichte*, «Boll. It. Dir. Rom.», N. S. X-XI (= 51-52), 1948, pp. 294 ss.; A. BERGER, s.v. *edictum*, in *Oxford Classical Dictionary*, 1949, p. 305 ss.; U. BRASIELLO, s.v. *edicta*, in «N.N.D.I.», Torino, VI (1960), pp. 371-72; F. AVONZO, s.v. *decreto*, *ibid.* V (1960), pp. 275-76; G. WESENER, in «P.W.», suppl. IX (1962), s.v. *pronuntiatio*, coll. 1241-42.

⁴² Cfr. ULP., *dig.* 50, 16, 198: *urbana praedia omnia aedificia accipimus, non solum ea, quae sunt in oppidis, sed et si forte stabula sunt, vel alia meritoria in villis et in vicis, sed si praetoria voluptati tantum deservientia, quia urbanum praedium non locus facit, sed materia*; PS. ASC., *ad Cic. Verr.* 3, 54, 142: *praedia vero domus, agri*; cfr. anche COL., *r.r.* 1, 1, 19. Con il termine *praedium* viene definita qualsiasi proprietà immobile, e quindi oltre che terreni e campagne, anche case coloniche e urbane, ville etc.

che si fossero anche impadroniti di altri loro possessi quali case coloniche, ville e forse villaggi. L'uso del termine specifico qui usato, *prae-dium*, autorizza ampiamente tale interpretazione. La situazione in cui venivano a trovarsi i Patulcensi, che vedevano occupati i loro beni, giustifica dunque il triplice ricorso — tra il 66 e il 69 d.C. — ai supremi magistrati della provincia e la loro insistenza per ottenere una sentenza definitiva che li rimettesse in possesso delle loro proprietà.

1. 13. *anima adversurum*. È presente una falsa divisione del termine che si trova invece, generalmente, nella forma unita *animadverto*. Il verbo si ritrova un'altra volta, nel latino epigrafico, nella stessa forma della nostra tavola⁴³, e, nel caso ablativo del sostantivo, anche in fonti letterarie⁴⁴. Entrambe, poi (sia *anima adverto* che *animo adverto*), ricorrono con una certa frequenza nei codici di molti autori quali ad es. Plauto, Terenzio, Virgilio, Cicerone etc.

Non mi sembra, comunque, che si possa pensare qui ad un mero fenomeno di diplografia nel quale può essere incorso l'incisore della *tabula* (o l'estensore della sentenza?).

1. 14. *aditus*. È il vocabolo tecnico indicante il ricorso alla giustizia e al magistrato per ottenere ragione. In questo caso sono i Galillensi ad adire Cecilio Semplice e, per ottenere una dilazione dei termini, a promettere la presentazione di una tavola di confine nella quale, evidentemente, il territorio oggetto del contendere doveva essere tracciato in modo diverso da quanto risultava nella tavola di M. Metello di cui alla l. 7. Tale documento è detto espressamente che si produrrà *ex tabulario principis*⁴⁵. L'uso del termine *tabula* risulta qui ambiguo: si dovrebbe infatti intendere, a rigore, una tavola di bronzo (o una tavola cerata?) come quella nella quale erano stati tracciati i confini dei due territori da M. Metello (cfr. l. 7, in *tabula ahenea a M. Metello ordinati*, [scil. *fines*]), nel quale caso la tavola risulterebbe essere soltanto una copia del documento originale depositato nel *tabularium principis*: non si può infatti pensare che i Galillensi potessero addirittura produrre il documento autentico, ma solo uno autenticato. D'altra parte, poco più sotto (cfr. ll. 17-18) tale documento che i Galillensi intendevano presentare è indicato non più come *tabula* ma, più correttamente, come *forma* (cfr. *infra*, p. 93). Si può, però, sanare questa pur non grave contraddizione. Nel passo ora citato, infatti, si parla di *Galillensibus dicentibus tabulam*

⁴³ CIL II, 6278, 2 (*anima adverto*).

⁴⁴ *Animo adverto*, cfr. PLAUT., *Rud.* 306; PLIN., *n.h.* 17, 9; SIDON., *epist.* 27, 12.

⁴⁵ Cfr. A. MASTINO, *art. cit.*, p. 100.

se ad eam rem pertinentem... adlaturos e sembra che l'estensore della sentenza non abbia fatto altro che trasformare in discorso indiretto le esatte parole pronunciate (o lette nella precedente sentenza di Cecilio Semplice) dagli stessi Galillensi. In tal caso non stupirebbe che dei provinciali potessero usare impropriamente il termine *tabula* in luogo del più corretto *forma*.

1. 16. *dilationem probationi dari*. Il termine *probatio* indica propriamente, nella terminologia giuridica, la prova, la dimostrazione certa di un fatto ed è di uso molto frequente. La dilazione concessa da Cecilio Semplice è giustificata dal fatto che i Galillensi, per reperire il documento, avrebbero dovuto recarsi a Roma andando incontro ad un viaggio non sempre facile né sicuro, tanto che il termine di tre mesi, concesso probabilmente intorno alla fine di agosto, scadeva agli inizi di dicembre. Sempre che, come già accennato, non si trattasse di un espediente messo in atto dai Galillensi per guadagnare tempo.

1. 17-18. *forma*. Si dovrà intendere il termine come «copia conforme all'originale» (affine al greco *typos*): si tratterebbe, quindi, di un documento simile alla nostra tavola, trascritto con la procedura d'uso e sottoscritto da testimoni.

In tale accezione il vocabolo è d'uso abbastanza frequente sia nel latino epigrafico⁴⁶, sia in quello letterario⁴⁷: esso viene, tuttavia, adoperato anche per indicare la *delineatio* topografica e, quindi, la «forma», i contorni cioè di un oggetto o di un luogo⁴⁸ o, nel latino epigrafico e negli scrittori gromatici, ad indicare la *descriptio* e la *delineatio agri*⁴⁹. Nel nostro caso la *forma* che i Galillensi si proponevano di presentare come prova della liceità del possesso del territorio conteso, costituisce allo stesso tempo sia una mappa catastale dei luoghi, sia una copia autentica del documento originale depositato presso il *tabularium* di Roma.

1. 18. Inizia qui la vera e propria sentenza emessa da M. Metello che, dopo aver ricordato le ordinanze e le ingiunzioni dei suoi predecessori, rende nota e promulga la sua decisione (l. 21, *huic pronuntiationi*: sul-

⁴⁶ Si veda, con lo stesso valore di «copia conforme», CIL III, 411 (*edite ex forma sententiam vel constitutionem*); CIL III, 12336 (*rescripto principali artam formam reportare*); Cod. Theodos. 8, 5, 15 (*proconsulis forma*) e 6, 32, 1 (*secundum formam divalium responsionum*).

⁴⁷ FRONTO p. 14, 16 N.; AUG., *ep.* 175, 1; CASSIOD., *var.* 4, 32, 3; ALC. AVIT., p. 64, 14 Peiper.

⁴⁸ LIV. 41, 28, 10: *Sardiniae insulae forma*; PLIN., *n.h.* 2, 19: *Aethiopiae forma*.

⁴⁹ CIL I², 585: *de eo agro... IIIvir... formas tabulasque retulit*; CIL I², 78: *in formas publicas facito ut (ei referatur)*; CIL X, 3828: *finis agrorum... ex forma divi Augusti restituit*. Si veda anche HYG., *grom.* p. 71, 12 Th: *forma sic scribi debet*.

l'uso del termine *pronuntiatio* cfr. sopra a p. 91): essa prevede la *restitutio ad integrum* dei beni riconosciuti come legittimo possesso dei Patulcensi giacché i convenuti, i Galillensi, se ne erano impadroniti *per vim* (cfr. l. 20, *quos [scil. fines] per vim occupaverant*). Il termine esecutivo è breve, di soli 20 giorni⁵⁰, in quanto non si tratta più della concessione di una dilazione, come in precedenza avevano fatto sia Cecilio Semplice, sia lo stesso Agrippa, ma di una *pronuntiatio* esecutiva. Anche se, come noto, i convenuti avrebbero potuto adire, in seconda istanza, il giudizio dell'imperatore.

l. 21. *decedant... sciant*. I congiuntivi iussivi, caratteristici del linguaggio giudiziario e, nella fattispecie, delle *pronuntiationes*, costituiscono l'unica proposizione reggente nel lungo periodo apertosi alla l. 5. Ciò nonostante, malgrado l'apparenza contorta a causa del complesso periodare, la nostra *tabula* non presenta particolare difficoltà espressiva ed offre, nel contempo, un'interessante documentazione della controversia di confine sorta tra due popolazioni sarde nel primo secolo d.C..

l. 25. *signatores*. La forma di nominativo — del resto frequente nelle iscrizioni — compendia la formula *nomina signatorum* cui seguono, nella tavola, le forme genitivali dei nomi. Compagno quindi le firme di ben 11 testimoni, tutti con i *tria nomina*⁵¹ caratteristici dei Romani.

* * *

Il problema di una corretta interpretazione della *tabula* appare collegato al più vasto fenomeno socio-economico del contrasto fra una popolazione agricola, quella dei Patulcensi Campani, e una ad esclusiva economia pastorale, i Galillensi: per meglio comprenderlo occorrerebbero una serie di conoscenze che ora purtroppo non abbiamo, ed in particolare:

— l'originaria zona di stanziamento dei due popoli: è infatti evidente che i loro territori dovevano risultare confinanti, che non appare credibile congetturare continue invasioni da parte di una popolazione, quella dei *Galillenses*, che giungesse da lontano ad occupare terreni le cui caratteristiche e la cui «appetibilità» non conoscessero. Il riferimento alla *tabula* tracciata da Metello fa inoltre pensare ad un'effettiva contiguità dei territori delle due popolazioni;

⁵⁰ La sentenza viene infatti emessa il 13 marzo e il termine ultimo (contando sia il giorno della sentenza, sia quello della scadenza) risulta appunto di 20 giorni, essendo fissato al primo aprile (ll. 20-21, in *k. Apriles primas decedant*).

⁵¹ Per la lettura *L. Aureli* si veda sopra p. 82.

— i loro rapporti socio-economici e l'effettivo *status* fra le due popolazioni, che mi pare non debba intendersi nel senso di una conflittualità esasperata, ma piuttosto in quello di una convivenza-coabitazione, pur inframmezzata da una lunga diatriba circa la pertinenza del territorio e l'esatta ubicazione dei confini;

— l'effettiva consistenza e la delimitazione dei territori arbitrariamente occupati dai *Galillenses* e rivendicati dai *Patulcenses* che, a considerare la durata della lite e l'ostinazione delle parti, non dovette essere *minimi momenti*;

— la *natura loci* dei terreni occupati.

Tutti i punti sopra elencati risultano di ardua soluzione: le proposte presentate in questa sede dai colleghi Bonello e Pittau circa la precisa ubicazione dei luoghi, pur meditate ed intelligenti, non sono supportate da prove inconfutabili. Il luogo del ritrovamento della tavola bronzea non depone a favore di nessuna delle tesi esposte, in quanto la *forma*, la copia cioè del documento ufficiale, può essere pervenuta nel luogo di ritrovamento in séguito ad eventi non più ricostruibili e diversi da quelli dipendenti dall'esito immediato della controversia. Sovviene a questo proposito l'autopsia diretta del territorio nel quale avvenne il ritrovamento della tavola, giacché esso si presta in misura assai relativa all'agricoltura, che supponiamo principale attività espletata dai Patulcensi, e più, invece, a quella pastorale che si attribuisce ai Galillensi: in tal caso però, se la zona attualmente compresa nel territorio comunale di Esterzili era quella occupata da quest'ultima popolazione, non appare ben chiaro perché proprio i Galillensi, la parte cioè soccombente nella controversia, fossero in possesso del testo della sentenza e non invece i Patulcensi che avevano tutto l'interesse a divulgarne il contenuto e a conservarne la copia.

Si possono a questo punto, io credo, avanzare, pur cautamente, alcune proposte interpretative di carattere più generale di quanto scaturisce dalla semplice lettura della tavola. Innanzitutto di deve osservare che l'arco temporale di durata della controversia fra le due popolazioni, che abbraccia circa due secoli (dal periodo del consolato di Elvio Agrippa sino al 69 d.C.), depone a favore di una lite di ampie proporzioni, forse addirittura vitale per l'economia dei due contendenti e riproposta nel tempo, a prescindere dalle sentenze note attraverso la lettura del nostro testo; si può perciò pensare non tanto ad un'occupazione stabile del territorio conteso da parte dei Galillensi, ma ad un fenomeno ciclico, ripetuto magari annualmente, come è costume delle popolazioni pastorali della Sardegna, nel periodo che va dalla tarda primavera alla fine dell'autunno, quando cioè i terreni delle zone collinose e montagnose, come quelli del territorio dell'attuale comune di Esterzili, possono ancora offrire

pastura a greggi e mandrie. Una simile occupazione può dare luogo a fenomeni di più vasta portata che il semplice sfruttamento dei pascoli, in quanto presuppone la presenza contemporanea in uno stesso territorio di popolazioni ostili, scorrerie in ville e villaggi disseminati in esso, lo scontro fisico per la difesa di beni e persone e quindi tutte le problematiche connesse alla forzata coabitazione di genti diverse, di differente estrazione, carattere, economia e forse anche civiltà in uno stesso ambito territoriale.

Non sarebbe da stupirsi se la situazione rivelataci dalla tavola di Esterzili nascondesse forme conflittuali assai più frequenti di quanto noi crediamo, episodi assai più diffusi di quanto quest'unica testimonianza epigrafica a noi pervenuta ci faccia sospettare. E se i Sardi del I secolo d.C. erano altrettanto restii che quelli di tempi a noi più vicini a rivolgersi alla giustizia ufficiale, non potremo davvero stupirci dell'unicità di questa testimonianza epigrafica.

La nostra tavola rivela che dai tempi dell'occupazione romana ad oggi le controversie tra popolazioni dedite ad attività diverse, soprattutto quelle agricole della pianura e quelle pastorali delle zone collinose e montagnose, erano altrettanto frequenti che nei tempi successivi, in particolare quelli dell'800 e della prima metà del '900: l'evento antico, dunque, nasconde le origini stesse di uno scontro che si sarebbe radicalizzato assai più tardi, quando cioè le famigerate «bardane» avrebbero celato non tanto un puro e semplice intento distruttivo nei confronti delle popolazioni rivierasche, quanto un'intenzione «occupativa» di territori più fertili e più adatti all'espletamento di attività connaturate con le popolazioni delle zone interne della Sardegna.

La storia della *tabula* si ferma qui e non ci dice, ovviamente, se le legittime aspettative dei Patulcensi, formalizzate attraverso questa sentenza ufficiale, si siano realizzate con la cacciata dell'«invasore» galillense: ma ne dubitiamo fortemente e possiamo pensare che una situazione simile possa essersi riproposta ancora infinite volte...

Infine, per concludere, un'ultima considerazione: è assai probabile, seppure non altrimenti attestato da documenti, che la controversia fra Patulcensi e Galillensi nasconda una realtà assai più diffusa di quanto quest'unico e prezioso documento non ci possa far pensare; la storia sarda, in periodi successivi a questo e sino ai nostri giorni, depone sicuramente a favore di ciò.

INDICE DEI NOMI PROPRI

- | | |
|--|---|
| <i>Sex. Aelius Modestus</i> , 24 | <i>M. Iuventius Rixa</i> , 6 |
| <i>T. Atilius Sabinus</i> , 23 | <i>P. Lucretius Clemens</i> , 24 |
| <i>L. Aurelius Gallus</i> , 25-26 | <i>M. Lusius Fidus</i> , 25 |
| <i>M. Blossius Nepos</i> , 26 | <i>M. Lutatius Sabinus</i> , 26-27 |
| <i>(Gn.) Caecilius Simplex</i> , 13 | <i>Patulcenses</i> , 5-6, 7, 11 |
| <i>M. (Caecilius) (?) Metellus</i> , 7 | <i>Patulcenses Campani</i> , 20 |
| <i>Caesar Augustus</i> , v. <i>(Salvius)</i> | <i>L. Plotius Verus</i> , 27 |
| <i>Campani</i> , v. <i>Patulcenses</i> | <i>Gn. Pompeius Ferox</i> , 25 |
| <i>L. Cocceius Genialis</i> , 27 | <i>(M. Salvius) Otho, Imp(erator)</i> ,
<i>(Caesar) Augustus</i> , 1 |
| <i>C. Cordius Felix</i> , 26 | <i>M. Stertinius Rufus</i> , 25 |
| <i>M. Domitius Vitalis</i> , 24-25 | <i>M. Stertinius Rufus f(ilius)</i> , 24 |
| <i>Gn. Egnatius Fuscus</i> , 2-3 | <i>L. Valerius Peplus</i> , 27 |
| <i>Galilenses</i> , 20 | <i>C. Valerius Faustus</i> , 26 |
| <i>Galillenses</i> , 8, 14, 18 | <i>D. Veturius Felix</i> , 27 |
| <i>L. Helvius Agrippa</i> , 2, 4 | <i>L. Vigellius Crispinus</i> , 26 |
| <i>M. Iulius Romulus</i> , 23 | |

INDICE DELLE PAROLE

- | | |
|---|--|
| <i>a</i> (prep. + abl.), 7, 14, 28 | <i>de</i> , 5, 11 |
| <i>ad</i> (prep. + acc.), 14 | <i>decedo</i> , 11, 21 |
| <i>adeo</i> , 14, 18 | <i>Decembris</i> , 16 |
| <i>adfero</i> , 15, 17, 18 | <i>decretum</i> , 9 |
| <i>admoneo</i> , 10 | <i>denuntio</i> , 22 |
| <i>aheneus</i> , 7 | <i>descriptus</i> , 2 |
| <i>anima adverto</i> , 13 | <i>dico</i> , 14 |
| <i>animadversio</i> , 22 | <i>dies</i> , 17 |
| <i>ansatus</i> , 2 | <i>dilatio</i> , 16 |
| <i>Aprilis</i> , 1, 21 | <i>do</i> , 16 (<i>bis</i>), 19 |
| <i>auctor</i> , 12 | <i>edictum</i> , 10 |
| <i>bonus</i> , v. <i>optimus</i> | <i>ego</i> , 18 |
| <i>c(aupt)</i> (<i>c</i> inversa), 3 | <i>et</i> , 2, 4 (<i>bis</i>), 5, 10, 11, 13, 16, 19, 22 |
| <i>castigo</i> , 9 | <i>ex</i> , 2, 14, 15, 20 |
| <i>caussa</i> , 4, 5, 14 | <i>excuso</i> , 18 |
| <i>clarus</i> (<i>superl.</i>), 13-14 | <i>Februarius</i> , 19 |
| <i>clementia</i> , 9 | <i>f(ilius)</i> , 24 |
| <i>codex</i> , 2 | <i>fines</i> , 6-7, 20 |
| <i>cognosco</i> , 4 | <i>forma</i> , 17, 18 |
| <i>consilium</i> , 23 | <i>frequenter</i> , 8 |
| <i>co(n)s(ul)</i> , 1 | <i>hic</i> , 21 |
| <i>contentus</i> , 10 | <i>humanus</i> , 15 |
| <i>controversia</i> , 8-9 | <i>iam</i> , 22 |
| <i>contumacia</i> , 12, 22 | <i>idem</i> , 14 |
| <i>convenio</i> , 5 | <i>idus</i> , 4 |
| <i>cum</i> (<i>cong.</i>), 5 | <i>ille</i> , 19 |

in (+ acc.), 12, 16, 18
 in (+ abl.), 3, 5, 12, 17, 23
 infra, 3
 intellego, 19
 intra, 11, 16-17, 20
 is (acc. it), 3
 ita, 7
 iucundus, 19-20
 iudico, 5, 11
 k(alendae), 1, 11, 16, 19, 20
 leg(atu)s pro pr(aetore), 23
 longus, 22
 Martius, 4
 magnus, v. maximus
 maximus, 10
 mensis, 16
 mora, 19
 nec, 9
 nisi, 17
 non, 21
 nondum, 18
 obnoxius, 22
 occupo, 20
 Octobr(is), 11
 optempero, 21
 optumus, 9
 ordino, 7-8
 ornatus (superl.), 6
 pareo, 9
 per, 20
 persevero, 12
 pertineo, 15
 p(ro)ximus, 19
 possessio, 12
 possessor, 19
 post, 13
 praedium, 11
 pr(aetor), 23, 24
 primus, 11, 21
 princeps, 10, 15
 pro, 5, 23, 24
 probatio, 16
 procons(ul), 2
 proco(n)s(ul), 4
 procurator, 6

pronuntiatio, 21
 pronuntio, 4, 6, 8, 15
 propello-profero, 2
 provincia, 17
 publicus, 5
 q(uaestor) pro pr(aetore), 23
 quaestorius, 3
 —que (encl.), 8, 10, 12
 qui (pron. rel.), 2, 3 (bis), 17 (bis), 19, 20
 quiesco, 10
 quod (cong.), 18
 quodsi, 12, 21
 quoque, 18
 recognosco, 2
 res, 5, 10, 14
 respectus, 9
 retracto, 8
 saepe, 22
 saepius, 6
 scriba, 3
 scio, 21
 scribo, 3 (bis)
 se (acc.), 9, 12, 14, 17, 22
 sed, 9
 seditio, 13
 sequor, 17
 servo, 7
 severe, 13
 signator, 25
 spatium, 16, 19
 sto, 5, 11
 sum, 7, 10, 15, 17, 19 (bis), 23 (bis)
 suus, 9
 tabula, 3, 7, 14
 tabularium, 15
 trado, 12
 tres, 16
 ultimo (avv.), 7
 ut (avv.), 7
 ut (cong.), 10
 utilitas, 5
 vacuus, 11
 vir, 6, 13
 vis, 20
 volo, 9

Attilio Mastino

*Tabularium principis e tabularia provinciali
 nel processo contro i Galillenses
 della Barbaria sarda*

Il problema della redazione e della conservazione delle *tabulae* bronzee è ripetutamente richiamato nella tavola di Esterzili, contenente l'editto del proconsole della Sardegna del 69 d.C. emanato nell'ambito della controversia sulle terre dei *Patulcenses Campani* occupate illegalmente dai *Galillenses* della *Barbaria*¹; si tratta di un tema fin qui affrontato in maniera alquanto approssimativa e spesso con inesattezze, anche da parte del Mommsen e del Baudi di Vesme².

Già l'iscrizione a noi pervenuta, con l'estratto di una sentenza di L. Elvio Agrippa, è una *tabula aenea*, sulla quale è stato inciso un testo, autenticato da undici testimoni, riprodotto in copia da un originale definito *codex ansatus*, contenente un insieme di documenti, nel quale erano almeno cinque *tabulae* cerate suddivise ciascuna in una decina di sezioni (capitoli o colonne). Il testo del provvedimento proconsolare relativo alla lite tra *Patulcenses* e *Galillenses* comprendeva in origine le sezioni 8, 9, 10 della quinta *tabula*, che dunque, nei primi sette capitoli (o colonne), doveva contenere anche altri atti precedenti (cfr. linea 3).

Una *tabula 'ahenea'* era anche quella, richiamata a l. 7, sulla quale M. (Cecilio ?) Metello aveva tracciato i confini delle terre del basso Flu-

* Ristampa dell'articolo pubblicato su «Quaderni Bolotanesi», XIV, 1988, pp. 265-286.

Il presente lavoro rientra nell'ambito della ricerca ministeriale, coordinata in sede nazionale dalla prof. Angela Donati, sulle officine lapidarie romane.

Mi sono potuto giovare, per il testo scritto, delle stimolanti osservazioni formulate nel corso della discussione durante il *Coloquio Internacional AIEGL «Novedades de epigrafía jurídica romana»* (Pamplona, 9-11 aprile 1987) dal prof. Alvaro d'Ors: lo ringrazio in particolare per quanto ha voluto dire sul significato del termine *forma*, sull'affissione delle *tabulae aeneae* e sulla trasmissione dei testi dalle province a Roma o viceversa.

¹ CIL X 7852 = ILS 5947, cfr. l'articolo di A. BONINU, *Per una riedizione della Tavola di Esterzili*, in questo stesso volume (pp. 63-76), al quale rimando per una più ampia informazione sulla lite.

² TH. MOMMSEN, *Decret des Proconsuls von Sardinien* L. Helvius Agrippa vom. J. 68 n. Chr., «Hermes», II, 1867, pp. 102-127, poi in *Gesammelte Schriften*, V, *Historische Schriften*, 2, Berlino 1908, pp. 325-351; C. BAUDI DI VESME, *Appendice alla memoria del canonico Giovanni Spano sulla tavola di bronzo trovata in Esterzili (Sardegna)*, «Memorie della R. Accad. delle Scienze di Torino», serie II, XXV, 1867 (1871), pp. 17-53. Vd. anche O. KARLOWA, *Römische Rechtsgeschichte*, I, Lipsia 1885, pp. 818 ss.

mendosa, contese tra i sardi *Galillenses*, pastori indigeni espulsi dai campi che fin là avevano occupato, ed i campani *Patulcenses*, agricoltori, colonizzatori italici o coloni del latifondo dei *Patulcii*, giunti in Sardegna probabilmente al seguito del console del 115 a.C. Questa *tabula aenea* è con tutta probabilità da identificare con la *forma* depositata in provincia (l. 17), che (Gn.) Cecilio Semplice minacciava di seguire nel dirimere la controversia, nel caso che i *Galillenses* non fossero riusciti a produrre la copia autentica di un'altra mappa catastale prelevata dall'archivio di Roma (*nisi forma allata esset, se eam quae in provincia esset secuturum*).

Un'ulteriore *tabula* (l. 14) o *forma* (l. 17 e l. 18) era appunto quella che i *Galillenses* avevano promesso di produrre, prelevandone copia dal *tabularium principis* di Roma (*tabulam se ad eam rem pertinentem ex tabulario principis adlaturos*); di fronte ad una tale promessa, il proconsole (Gn.) Cecilio Semplice aveva ritenuto pertanto di concedere una proroga nell'esecuzione della sentenza, per tre mesi, fino al 1 dicembre 67, avvertendo comunque che avrebbe seguito le indicazioni della *forma* depositata nell'archivio provinciale, nel caso che il documento non fosse stato prodotto entro tale data. I *Galillenses*, per quanto inadempienti, rinnovarono la promessa di presentare la carta catastale prelevata dall'archivio imperiale davanti al *consilium* del proconsole L. Elvio Agrippa, dal quale ottennero un'ulteriore proroga, fino al 1 febbraio 69 (*excusantibus quod nondum forma allata esset*); terminato improduttivamente il periodo di *mora*, il governatore degli anni 68-69 si vide costretto a dichiarare la *contumacia* dei convenuti, intimando nel contempo ai possessori di sgomberare quei territori che avevano illegalmente occupato con la violenza (*per vim*).

Il comportamento processuale dei *Galillenses* è stato interpretato dagli studiosi come un espediente per guadagnare tempo, per giungere di anno in anno fino alla stagione del raccolto, per ritardare l'effettiva immissione in possesso dei *Patulcenses Campani* sulle terre che documenti autentici attribuivano loro. Si è dunque supposto che, a parte la *tabula* depositata nell'archivio provinciale, non esistesse nessuna altra *forma* o copia autentica di un secondo ipotetico originale conservato nel *tabularium principis*; che si arrivasse poi ad una definitiva *pronuntia* del governatore della Sardegna senza che i *Galillenses* fossero riusciti a produrre il documento promesso, sarebbe la testimonianza più convincente del fatto che i convenuti mentivano con lo scopo di ritardare l'esecuzione della sentenza, pur avendo contro tutte le prove³.

³ Cfr. MOMMSEN, *art. cit.* a nt. 2, pp. 102 ss.; sull'argomento vd. anche P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1990², pp. 159 ss.

In proposito sembra sia possibile dire qualcosa di più, inquadrando il problema in maniera più specifica. La *tabula aenea* di M. (Cecilio ?) Metello fu compulsata ed esaminata già dal procuratore M. *Iuventius Rixa* fin dal luglio-agosto 66 (o anche prima), se dopo una prima sentenza, favorevole ai *Patulcenses Campani*, questi riteneva di poter concedere ai *Galillenses* una proroga di alcuni mesi, per lo sgombero dai territori oggetto della lite, fino al 1 ottobre 66. Il proconsole (Gn.) Cecilio Semplice interveniva a sua volta in questa materia soltanto perché richiesto dal *Galillenses*, che avevano manifestato l'esigenza di produrre un altro elemento di prova, che doveva essere acquisito dall'archivio imperiale. La proroga che allora fu concessa, di tre mesi, necessari per raggiungere la capitale da *Karales*, far fare una copia autentica dell'originale e quindi tornare nell'isola, decorreva dalla fine di agosto 67 ed arrivava al 1 dicembre dello stesso anno, senza però che il documento promesso fosse stato effettivamente esibito al governatore.

Non sappiamo quando (probabilmente nell'autunno avanzato) L. Elvio Agrippa adottò la prima sentenza, con la quale si concedeva un'ulteriore proroga ai *Galillenses* per la presentazione della *forma*, fino al 1 febbraio del 69. Spirato inutilmente questo termine, dopo un mese e tredici giorni, il governatore deliberò lo sgombero dei territori occupati entro i successivi venti giorni, cioè entro il 1 aprile del 69. Nel frattempo, cinque giorni dopo la sentenza, l'ufficio del questore provinciale rilasciava in data 18 marzo la *tabula aenea* che ci è pervenuta e che fu sicuramente affissa in luogo pubblico, forse a cura dei *Patulcenses Campani*.

Le proroghe ripetutamente concesse dimostrano di per sé che la tesi dei *Galillenses* aveva una qualche verisimiglianza per poter essere presa in considerazione, sia che si ipotizzasse la falsificazione a favore dei *Patulcenses* della *tabula* conservata nell'archivio provinciale (*in provincia*), sia che si supponessero possibili interventi successivi a quelli di M. (Cecilio ?) Metello, forse all'inizio dell'età imperiale, sui territori oggetto della controversia.

Che poi tra le due *tabulae* originali (quella conservata a Roma e quella depositata a *Karales*) potessero effettivamente esistere delle divergenze è abbastanza difficile, trattandosi di tavole bronzee presumibilmente contemporanee. In ogni caso l'esemplare romano sembra più autorevole, se il proconsole (Gn.) Cecilio Semplice poteva affermare che avrebbe seguito la tavola depositata in provincia soltanto nel caso che non fosse stata prodotta la copia autentica (*forma*) del documento conservato nel *tabularium principis*, del quale comunque non conosceva ancora il conte-

nuto: allo stesso modo Siculo Flacco precisava che, in presenza di contestazioni, doveva far fede la *tabula* depositata nel *sanctuarium Caesaris*⁴.

Quel che è assodato è il fatto che la copia autentica (c'è da presumere su papiro) del documento romano non fu mai prodotta dai *Galilenses*, sia che la seconda *tabula aenea* non esistesse, sia che fosse stato impossibile ritrovarla, sia che non si fosse riusciti a riprodurla in tempo, sia infine che fosse inutile presentarla, in quanto il documento si fosse rivelato identico a quello depositato nell'archivio provinciale e quindi a vantaggio degli attori ed a danno dei convenuti. È un fatto che i *Galilenses* vennero comunque mantenuti nel possesso dei terreni oggetto della controversia, in attesa di provare la falsità del documento fino a quel momento disponibile, che dava ragione ai *Patulcenses Campani*.

Forse è di una qualche utilità, in questo contesto, accertare dove esattamente erano conservate le *tabulae* pubbliche in sede provinciale ed a Roma⁵.

Per la Sardegna il discorso è molto semplice: la capitale dell'isola e la sede del governatore, che alcuni ipotizzano per i primi decenni della conquista *Nora*⁶, fu sicuramente *Karales*. Gli uffici del governo provinciale sono probabilmente da collocare nel foro o nelle vicinanze, dunque nelle immediate adiacenze del porto, all'altezza dell'attuale Piazza del Carmine⁷. Qui devono essersi tenuti i successivi giudizi sulla controversia e qui dev'esser stata emessa la sentenza definitiva il 13 marzo 69. Qui con tutta probabilità fu rilasciata dallo scriba *Cn. Egnatius Fuscus*, dell'ufficio del questore *T. Atilius Sabinus*, la copia autentica della sentenza (la Tavola di Esterzili, che ci è pervenuta), in data 18 marzo 69, nel corso della guerra civile tra Otone e Vitellio. A *Karales* doveva dunque operare anche l'artigiano che ha materialmente fuso la *tabula aenea*, sulla quale lo scriba del questore ha provveduto ad incidere il testo rico-

⁴ SICUL. FLACC., p. 154, 19; cfr. MOMMSEN, *art. cit.* a nt. 2, p. 345, nt. 3.

⁵ Cfr. F. TANNEN HINRICHS, *Die Geschichte der grömatischen Institutionen. Untersuchungen zu Landverteilung, Landvermessung, Bodenverwaltung und Bodenrecht im römischen Reich*, Wiesbaden 1974, p. 120, nt. 40.

⁶ Cfr. R. ZUCCA, *Cornus e la rivolta del 215 a.C. in Sardegna*, in *L'Africa romana. Atti del III convegno di studio* (1985), Sassari 1986, p. 365 e nt. 12.

⁷ La localizzazione del foro di *Karales* si fonda prevalentemente sul titolo della chiesa di S. Nicolò in *Capitolio*, su Via Sassari, che potrebbe conservare il ricordo dell'antico *capitolium* (cfr. M.A. CAGIANO DE AZEVEDO, *I capitoli dell'impero romano*, «Memorie della Pontificia Accademia romana di Archeologia», V, 1940, p. 36). Resti di lastricato relativo probabilmente al basolato del foro romano sono stati portati alla luce nel 1926 in occasione di scavi inediti di A. Taramelli, cfr. P. MINGAZZINI, *Cagliari. Resti di santuario punico e di altri ruderi a monte di Piazza del Carmine*, in «Notizie degli scavi», 1949, pp. 236 ss.; ID. *Sul tipo architettonico del tempio punico di Cagliari*, in «Studi Sardi», XIX, 1964-65, pp. 329 ss.

piato dal codice del proconsole Agrippa: artigiano che ha dimostrato una competenza notevole, almeno per una provincia povera e periferica come la Sardegna. Nel prosieguo dell'indagine si cercherà di dimostrare la provenienza del metallo e la qualità della fusione, anche se può fin d'ora supporre che il materiale sia stato raccolto in una delle miniere di rame che esistevano, fin da epoca repubblicana, nel retroterra di *Sulci* ed a *Metalla*⁸.

L'archivio provinciale era diretto in età imperiale, almeno per i periodi di amministrazione equestre, da un *tabularius provinciae Sardiniae*, un liberto che rivestiva il grado più alto nella gerarchia degli addetti al servizio: nell'isola è noto un *Lucretius [A]ug(ustorum duorum) [li]b(ertus)*, *tabul(arius) provinciae Sard(iniae)*, originario a quanto pare di *Karales*, in attività nel periodo 198-209, durante il regno congiunto di Settimio Severo e di Caracalla⁹. Alle dipendenze di questo funzionario dovevano operare numerosi schiavi, con qualifiche differenti: forse *dispensatores* provinciali, *arcarii*, *agrimensores*, *caelatores*, *chorographi*, ecc.¹⁰.

Ad un livello più basso operavano in Sardegna i *tabularii* responsabili degli archivi delle colonie e dei municipi: tale era *Marcianus Aug(usti) lib(ertus)*, *tabular[is] pertic[arum] (?) Turris[is] et Tarrhos* alla fine del II secolo¹¹, forse da identificare col *Marcianus Aug(usti) n(ostris) s(eruus)* di un *signaculum* dal Sassarese¹²; se l'integrazione del testo che è stata recentemente proposta è esatta, si trattava di un funzionario responsabile degli archivi di *Turris Libisonis* e di *Tharros*, nei quali erano depositate le carte catastali relative all'assegnazione di lotti di terreno nelle *perticae* delle due colonie¹³. Ma *tabularia* dovevano esistere anche nelle altre

⁸ Cfr. MELONI, *op. cit.* a nt. 3, pp. 176 ss.

⁹ CIL X 7584 = ILS 1359; cfr. SACHERS, in *RE IV*, A, 2, 1932, c. 1968, s.v. *tabularium*; G. SOTGIU, *Riscoperta di un'iscrizione: CIL X 7588 (Contributo alla conoscenza della familia Caesaris in Sardegna)*, in «Φιλία & χάρις». *Miscellanea in onore di E. Manni*, Roma 1979, pp. 2038 s. e nt. 58. Sulla cronologia, cfr. P.R.C. WEAVER, *Dated inscriptions of imperial freedmen and slaves*, in *Epigraphische Studien*, XI, Köln 1976, p. 225, nt. 23.

¹⁰ Un *serv(us) [arcar]ius Aug[ust]i* è ricordato a Cagliari in CIL X 7590; cfr. G. BOULVERT, *Esclaves et affranchis impériaux sous le Haut-Empire romain. Rôle politique et administratif*, Napoli 1970, pp. 120 s. e nt. 182, che lo lega al *tabularium* provinciale; vd. anche SOTGIU, *art. cit.* a nt. 9, p. 2039, nt. 59, ed *AE* 1979, 307, *Cornus [arcar]ius praediforum* ?).

Per i *chorographi*, cfr. l'articolo di Cl. Nicolet, negli Atti dell'ultima delle *Rencontres* organizzate dalla Ecole Française de Rome (Roma, 16 maggio 1987), in corso di stampa.

¹¹ CIL X 7951.

¹² CIL X 8059, 256; cfr. SOTGIU, *art. cit.* a nt. 9, p. 2032, nt. 21 e, per l'identificazione, p. 2039, nt. 60.

¹³ Cfr. M. BONELLO LAI, *Nuove proposte di lettura di alcune iscrizioni latine della*

colonie della Sardegna (*Uselis* e forse *Cornus*), nei municipi ed anche nelle civitates indigene più importanti¹⁴.

Molto più discutibile è invece la localizzazione a Roma del luogo ove erano conservate le *tabulae* con la rappresentazione grafica dei confini dei terreni rientranti nell'*ager publicus* provinciale (assegnati temporaneamente oppure venduti) oppure delle proprietà imperiali. La nostra iscrizione ci informa che i *Galillenses* pretendevano di trovare la *tabula* originale in *tabulario principis*, cioè nell'archivio imperiale (l. 15). Ciò concorda perfettamente con quanto scrivono i gromatici, in particolare Siculo Flacco (che però parla di *sanctuarium Caesaris* oppure di *sanctuarium principis*) ed Igino, il quale precisa che i *subseciva* assegnati per la deduzione di colonie, oppure concessi *viritim* o a gruppi di popolazione, dovevano essere delimitati con precisione su una tavola di bronzo; sulle carte catastali, depositate in *tabulario Caesaris*, dovevano essere tracciate le successive notazioni riguardanti concessioni, assegnazioni, vendite, revoche, restituzioni, in modo tale che su ogni singola parcella si possedesse un'informazione aggiornata nel tempo e completa; dovevano essere inoltre indicate sul bronzo le caratteristiche della centuriazione, con le dimensioni ed i disegni delle singole parcelle¹⁵.

In caso di fondazione di una colonia, era il magistrato incaricato della deduzione che era tenuto a provvedere ad annotare di sua mano questa serie di informazioni, che dovevano essere incise sulle *tabulae* esistenti in duplice esemplare, uno depositato in *provincia* e più precisamente nella colonia, l'altro nel *tabularium Caesaris*¹⁶; le successive variazioni andavano registrate nel *liber beneficiorum*¹⁷. Nell'archivio imperiale dovevano essere depositati in particolare i *libri aeris et typum per-*

Sardegna, «Annali Facoltà Lettere e Filosofia», Univ. Cagliari, n.s., III = XL, 1980-81, pp. 186-191.

¹⁴ Cfr. MOMMSEN, *art. cit.* a nt. 2, pp. 339 ss.; H. JORDAN, *Il Tabulario Capitolino*, «Annali dell'Istituto di corrispondenza archeologica di Roma», LIII, 1881, pp. 68 ss.

¹⁵ HYGIN., *De limitibus constituendis*, pp. 202 s. BLUME, LACHMANN, RUDORFF. Vd. in particolare le prescrizioni di p. 202, ll. 11-15: *omnes significationes et foris et tabulis aeris inscribemus, data, adsignata, concessa, excepta, redditu, commutata pro suo, redditu veteri possessori, et quaecumque alia inscriptio singularum litterarum in usu fuerit, et in aere permaneat*.

¹⁶ *Ibid.*, p. 203, ll. 2-4: *et quidquid aliud ad instrumentum mensurum pertinebit, non solum colonia, sed et tabulario Caesaris manu conditoris subscriptum habere debet*, cfr. [BOETH.], *ex demonstratione artis geometricae excerpta (de controversiis)*, p. 400, ll. 14-15: *sed et tabularium Caesaris manu conditoris subscriptum habere debet*.

¹⁷ HYGIN., *De limitibus constituendis*, pp. 202 (ll. 17-18)-203 (ll. 1-2): *et siqua beneficio concessa aut adsignata colonia fuerit, sive in proximo sive inter alias civitates, in libro beneficiorum adscribemus*, cfr. [BOETH.], *ex demonstratione*, *cit.*, p. 400, ll. 10-12.

*ticae totius lineis descriptum secundum suas determinationes, adscriptis adfinibus*¹⁸.

Per Siculo Flacco la definizione dei confini doveva essere realizzata secondo le seguenti caratteristiche: la mappa, per essere valida e riconosciuta in caso di contestazione, doveva essere delineata su bronzo; un esemplare doveva essere depositato a Roma nel *sanctuarium Caesaris*; nei casi dubbi era questo documento quello che faceva testo e non quello in *provincia*; in particolare la *tabula* consegnata all'archivio imperiale doveva contenere *omnium ... agrorum et divisorum et adsignatorum formae, sed et divisio et commentarii*; e ancora: *qualescumque enim formae fuerint, si ambigatur de earum fide, ad sanctuarium principis reverendum erit*¹⁹.

Non sappiamo quando esattamente si costituì questo fondo centrale contenente informazioni così dettagliate sui terreni oggetto di vendita o di assegnazione: sicuramente prima di Vespasiano, se a questo imperatore si attribuisce una rinnovata attenzione per la politica di revisione catastale in quasi tutte le province²⁰. Né è ben chiaro, almeno per l'epoca di Nerone, se il *tabularium principis* archiviasse soltanto i documenti provenienti dalle province sottoposte ad amministrazione imperiale o anche (cosa improbabile) dalle province rimaste al senato nella spartizione del 27 a.C.

Sembra possibile ipotizzare che gli atti pubblici, prodotti dai governatori della provincia o dai loro collaboratori, dovevano confluire almeno nel I secolo d.C. a fine anno in originale o in copia nei *tabularia* romani: in particolare al *tabularium capitolino* o al *tabularium publicum*, presso l'*aerarium populi Romani* dovevano andare gli atti riguardanti le province senatorie; nel *tabularium principis*, ossia nel *sanctuarium Caesaris*, forse da localizzare nel Palatino²¹, dovevano essere archiviati

¹⁸ HYGIN., *De limitibus constituendis*, pp. 202, ll. 15-17.

¹⁹ SICUL. FLACC., p. 154, l. 19; cfr. MOMMSEN, *art. cit.* a nt. 2, p. 345 e nt. 3.

²⁰ Cfr. F. CASTAGNOLI, *Politica urbanistica di Vespasiano in Roma*, in *Atti del congresso internazionale di studi vespasiani* (1979), I, Rieti 1981, pp. 262 ss.

²¹ Sulla localizzazione del *tabularium principis* nell'ambito della residenza imperiale sul Palatino non esistono dati sicuri; cfr. MOMMSEN, *art. cit.* a nt. 2, p. 346, nt. 1; H. JORDAN, *Topographie der Stadt Rom im Alterthum*, I, 2, Berlino 1885, pp. 148 s.; M. ME-MELSDORFF, *De archivis imperatorum qualia fuerunt usque ad Diocletiani aetatem*, Halle 1890, pp. 20 s.; SACHERS, *art. cit.* a nt. 9, c. 1965, s.v. *tabularium* II, 4; G. CENCETTI, *Tabularium principis*, in *Studi di Paleografia, diplomatica, storia ed araldica in onore di Cesare Manaresi*, Padova 1953 = *Scritti archivistici*, Roma 1970, pp. 223 ss.

Il *tabularium* imperiale era retto da un procuratore sessagenario, cfr. *CIL* VIII 11163, vd. A. ILLUMINATI, *Appunti di epigrafia africana*, II. Hr. Sidi Khalifa: *iscrizione in onore del procurator Q. Agrio Rusticiano*, «Rendiconti Accademia Nazionale dei Lincei», XXVIII, 1973, pp. 919 s.

i provvedimenti riguardanti le province imperiali. Un uguale itinerario dovevano seguire pure le carte catastali rilasciate nell'anno, finalizzate anche al servizio dell'amministrazione finanziaria dell'impero, e dunque indispensabili per la riscossione dello *stipendium* e degli altri tributi provinciali, che avevano evidentemente diversa destinazione, a seconda che si trattasse di provincia imperiale o di provincia senatoria²². Al *tabularium Caesaris* dovevano viceversa confluire tutte le carte catastali, sia pur provenienti da province senatorie, che in qualche modo riguardavano terreni di proprietà imperiale, affidati ad un procuratore equestre. Nel nostro caso quest'ultima possibilità sembra debba essere esclusa, dal momento che la *tabula 'ahenea'* di M. Metello, ricordata a l. 7, è stata tracciata con tutta probabilità in età repubblicana, attorno al 112-111 a.C., dunque in epoca precedente alla costituzione del latifondo imperiale.

Per la Sardegna la situazione è resa più complessa ed incerta dal fatto che l'isola cambiò ripetutamente condizione giuridica e fu utilizzata più volte come elemento di compensazione negli scambi dei governi provinciali tra imperatore e senato. Affidata ad un proconsole senatorio nel 27 a.C., fin dal 6 d.C., in seguito a gravissimi disordini originatisi appunto nella *Barbaria*, l'isola fu amministrata direttamente dall'imperatore attraverso propri prolegati, più tardi con *praefecti* e, dall'età di Claudio, con procuratori²³. La Tavola di Esterzili attesta un nuovo cambiamento di condizione negli ultimi anni del regno di Nerone: amministrata fino al 66 da un procuratore equestre (*M. Iuventius Rixa*), la provincia fu trasferita al senato per compensare la riduzione di introiti per l'erario collegati alla contemporanea proclamazione della libertà per la Grecia, solennemente annunciata a Corinto il 29 novembre 66 (o 67)²⁴; a partire dal 67 ritornavano in Sardegna i proconsoli senatorii, di rango pretorio, assistiti da un legato propretore e da un questore propretore, oltre che da una decina di altri funzionari (*Cn. Caecilius Simplex*, *L. Helvius Agrippa*)²⁵.

Tornata già con Vespasiano sotto il controllo dell'imperatore, in seguito alla revoca dell'immunità fiscale per la Grecia, l'isola fu affidata

²² Cfr. MOMMSEN, *art. cit.* a nt. 2, pp. 343 ss.; G.I. LUZZATTO, in *Novissimo Digesto Italiano*, XVIII, 1977, pp. 120 s., s.v. *Tabularium*; ID., *Organizzazione, economia e società*, in G.I. LUZZATTO, G.A. MANSUETTI, *Roma e le province* (Istituto Nazionale di Studi Romani, Storia di Roma, 17), I, Bologna 1985, pp. 54 ss.; 215 ss.

²³ Cfr. P. MELONI, *L'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandala*, Roma 1957, pp. 11 ss.

²⁴ PAUS. VIII, 17, 3; cfr. *IG VII 2713 = Syll.³ 814 = ILS 8794*.

²⁵ Cfr. P. MELONI, *op. cit.* a nt. 3, pp. 144 ss.

a *procuratores et praefecti* di rango equestre, attestati già a partire dal 74²⁶; solo con Traiano la Sardegna tornò sotto l'amministrazione senatoria, per un periodo che secondo alcuni studiosi si estende senza soluzione di continuità fino al principato di Commodo e che invece secondo altri, con maggiore probabilità, si arresta già con Adriano²⁷. Un temporaneo ritorno di proconsole e questore è attestato nel 175, durante il regno di Marco Aurelio, allorché il futuro imperatore Settimio Severo, a metà del proprio mandato, fu trasferito dalla Betica (divenuta temporaneamente provincia imperiale in seguito ad un'invasione di popolazioni maure) alla Sardegna, in qualità di questore²⁸. Con la fine della rivolta maura, cessata l'emergenza nella penisola iberica, anche la Sardegna sarebbe tornata all'imperatore, che comunque a partire da Commodo riprese ad inviargli dei procuratori equestri e, a partire dal III secolo, dei *praesides*²⁹.

Questo continuo mutamento di condizione giuridica, pur con una prevalenza di periodi di amministrazione imperiale, può essere una delle cause che possono spiegare le difficoltà incontrate dai *Galillenses* per reperire la *tabula aenea* di M. Metello, da cui intendevano trarre una *forma* autentica: già nei primi mesi dopo il passaggio dell'isola dall'amministrazione imperiale a quella senatoria, davanti al clarissimo (Gn.) Cecilio Semplice, i *Galillenses* avevano assicurato che sarebbero riusciti a produrre una *tabula ex tabulario principis*, archivio nel quale erano sicuramente confluiti fino a quell'anno 67 e nei sessanta anni precedenti i documenti riguardanti il governo provinciale della Sardegna, comprese le carte catastali attestanti le assegnazioni di porzioni di *ager publicus*. E il proconsole Agrippa, preso atto che a distanza di oltre un anno la *forma* non era stata ancora esibita dai *Galillenses*, concedeva una ulteriore proroga, dimostratasi però anch'essa inutile.

²⁶ *Sex. Subrius Dexter* in *CIL X 8023-24*; cfr. P. MELONI, *op. cit.* a nt. 23, p. 192, pros. 12. L'ultimo proconsole attestato sotto Vespasiano sembra essere *C. Asinius Tucurrianus* (*CIL X 7516*; *ILSard.* I 40), da riferire ad epoca precedente al 73 d.C., cfr. R. ZUCCA, *Neapolis e il suo territorio*, Oristano 1987, pp. 215 s., n. 13.

²⁷ Cfr. ora A. MASTINO, *Supplemento epigrafico turritano*, «Nuovo Bulletin Archeologico Sardo», III, 1986 (1990), pp. 189 ss.

²⁸ *HA*, Sev. II, 3-5; cfr. A.R. BIRLEY, *Some Notes on HA, Severus, I-4*, in *Bonner-Historia-Augusta-Colloquium* (1968-69), *Antiquitas* 4, 7, Bonn 1970, p. 70; per la durata annuale (e non biennale) della questura di Settimio Severo, cfr. A. CHASTAGNOL, *Latus clavus et adlectio dans l'Histoire Auguste*, in *Bonner-Historia-Augusta-Colloquium 1975-1976*, Bonn 1978, p. 113 con le nn. 22 e 23, il quale esclude un soggiorno in Betica.

²⁹ Cfr. B.E. THOMASSON, *Zur Verwaltungsgeschichte der Provinz Sardinia*, «Eranos», LXX, 1972, pp. 72-81.

E dunque, se non si vuole ammettere che l'espressione *tabularium principis* di l. 15 è stata usata in maniera generica ed imprecisa per indicare il *tabularium publicum* della capitale, cioè il *tabularium* per eccellenza, quello sul Campidoglio, occorre comunque pensare che i *Galilenses* non cercavano la tavola di Metello al posto giusto, dal momento che la documentazione relativa alla Sardegna doveva essere stata trasferita, sempre nel 67, ma pochi mesi prima dell'udienza, dall'archivio imperiale a quello senatorio. D'altra parte, anche se ciò non fosse avvenuto in quanto non è dimostrabile che gli archivi di fatto seguivano immediatamente il mutamento di condizione giuridica della provincia³⁰, in ogni caso la *tabula aenea* di M. Metello doveva essere stata depositata in età repubblicana nel *tabularium* senatorio sul Campidoglio: infatti, se il M. Metello di l. 7 è effettivamente da identificare con il M. Cecilio Metello console del 115 a.C., che nel 111 trionfò sui Sardi³¹, la documentazione relativa al suo lungo periodo di governo (ed in particolare la *tabula aenea* che rappresentava i nuovi confini assegnati ai *Galilenses*), dev'essere stata riportata a Roma e depositata nell'*aerarium* o meglio ancora nel vicino *tabularium publicum*³².

Nel *tabularium* capitolino sappiamo da Svetonio che erano archiviate alcune migliaia di documenti in bronzo, originali, in particolare *paene ab exordio urbis senatus consulta, plebi scita de societate et foedere ac privilegio cuicumque concessis*³³; ma anche trattati internazionali e carte catastali in bronzo, provenienti dalle diverse province. Plebisciti e senatoconsulti in originale risalivano fino all'anno 390 a.C., dunque fino all'incendio gallico (copie di documenti erano state ricavate per il periodo precedente); il successivo incendio del *tabularium* e degli altri edifici capitolini durante il consolato di L. Cornelio Scipione Asiatico e di C. Norbano, dopo la morte di Cinna, nell'83 a.C., non pare abbia

danneggiato i documenti conservati all'interno, dunque neppure la *tabula aenea* di M. Metello riguardante i territori del basso Flumendosa³⁴.

La ricostruzione del *tabularium* capitolino e del vicino tempio di Giove Ottimo Massimo, ugualmente rovinato dall'incendio, fu iniziata da Silla al suo rientro dall'oriente, ma non conclusa: *hoc solum* — scrive Tacito — *felicitati eius negatum*³⁵. La dedica avvenne nell'anno 78 a.C. per iniziativa del console sillano Q. Lutazio Catulo, capofila aristocratico, prozio dell'imperatore Galba, una volta sepolto Silla e sconfitto il collega M. Emilio Lepido, esponente del partito popolare, rifugiatosi in Sardegna con una schiera di suoi sostenitori³⁶.

Tacito attesta l'esistenza di una iscrizione con il nome di Lutazio Catulo che era visibile nel tempio di Giove Capitolino fino a Vitellio, dunque fino ai tempi dell'incendio del 69 d.C. (*Lutatii Catuli nomen inter tanta Caesarum opera usque ad Vitellium mansit*)³⁷; per il vicino *tabularium* esiste viceversa ancora oggi la prova epigrafica (cfr. tavola IV) rappresentata dall'iscrizione rinvenuta nel 1845 dal Canina con il seguente testo: [*Q. Lu*]tatiu[s] Q. f. Q. n. C[atulus co(n)s(ul)] / *de s(en)at(us) sent(en)tia faciund[um] coeravit* / *eidemque [p]rob[avit]*³⁸. Una seconda iscrizione, che menzionava la costruzione della *substructio* (che alcuni studiosi vorrebbero precedente) e del *tabularium*, sempre per iniziativa del console Catulo, che curò anche il collaudo finale, fu letta all'inizio del XV secolo da Poggio Bracciolini, ma oggi è perduta³⁹. I lavori furono diretti con tutta probabilità da L. Cornelius L. f. Vot., *architectus*, col-

³⁴ La responsabilità dell'incendio del *tabularium* nell'83 a.C. è attribuita da Cicerone a Q. Sossius, cavaliere romano originario del Piceno (*De natura deorum* III, 30, 74); vd. anche TACIT., *Hist.* III, 72, 6 (a proposito del contemporaneo incendio del tempio di Giove Capitolino); cfr. A. VON HECK, *Breviarum Urbis Romae Antiquae*, Leiden-Roma 1977, pp. 250 s.

³⁵ TACIT., *Hist.* III, 72, 7.

³⁶ Cfr. L. LABRUNA, *Il console "sovversivo". Marco Emilio Lepido e la sua rivolta*, Napoli 1976, pp. 13 ss.

³⁷ TACIT., *Hist.* III, 72, 8.

³⁸ *CIL* 12 736 = VI 1313, cfr. 31597 = *ILLRP* 367 = *ILS* 35a; cfr. JORDAN, *art. cit.* a nt. 14, pp. 60 ss.; R. LANCIANI, *Rovine e scavi di Roma antica* (traduz. di E. Rodriguez Almeida), London 1897 (Roma 1985), pp. 259 ss., n. 49; G. LUGLI, *Fontes ad topographiam veteris urbis Romae pertinentes*, I, Roma 1952, p. 153, n. 139; VI, 1, Roma 1965, p. 410, n. 377; D.R. DUDDLEY, *Urbs Roma. A Source Book of Classical Texts on the City & its Monuments selected & translated with a Commentary*, Aberdeen 1967, pp. 71 s.

³⁹ *CIL* 12 737 = VI 1314, cfr. 31597 = *ILLRP* 368 = *ILS* 35; cfr. JORDAN, *art. cit.* a nt. 14, pp. 60 ss.; LANCIANI, *op. cit.* a nt. 38, pp. 259 ss., n. 49; L. HOMO, *Lexique de topographie romaine*, Paris 1900, pp. 539 ss.; H. THÉDENAT, *Le forum romain et les forums impériaux*, Paris 1904³, p. 383; LUGLI, *op. cit.* a nt. 38, I, p. 153, n. 139; VI, 1, p. 410, n. 376; F. COARELLI, *Guida archeologica di Roma*, Verona 1974, pp. 46 s.

³⁰ Così H. PETER, *Geschichtliche Literatur über die römischen Kaiserzeit*, I, Lipsia 1897, p. 229; vd. anche, con numerose imprecisioni, CENCETTI, *art. cit.* a n. 21, pp. 223 s., n. 7.

³¹ *Fasti triumph. Capit.*, in *III*. XIII, 1, pp. 84 s.; cfr. T.R.S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic*, I, New York 1951, pp. 540 s.

³² A conclusione di un analogo periodo di campagne militari contro i Sardi, nel 174 a.C. il proconsole Ti. Sempronio Gracco aveva dedicato a Giove una *tabula*, depositata nel tempio della *Mater Matuta* (alle falde del colle capitolino) con la *forma* dell'isola e la rappresentazione delle battaglie vinte (*simulacra pugnarum picta*) ed una breve iscrizione, nella quale era menzionato tra l'altro il numero di 80.000 sardi uccisi o presi prigionieri, cfr. LIV., XLI, 28, 8 ss.; ma più che di una *tabula aenea* si sarà trattato piuttosto di una *tabula picta* (cfr. F. LUCREZI, *La tabula picta tra creatore e fruitore*, Napoli 1984, p. 197, nt. 230).

³³ SUET., *Vesp.*, VIII, 9.

laboratore di Catulo durante la censura del 65 a.C., probabilmente originario di Ostia⁴⁰.

Il nuovo edificio, nel quale furono raccolti in un unico fondo tutti i documenti in bronzo provenienti dall'antico *tabularium* e da altre collezioni⁴¹, fu realizzato all'estremità nord-occidentale del foro romano, presso l'*asylum*, nell'avvallamento tra l'*arx* ed il tempio di Giove Capitolino, con lo scopo di creare un collegamento coperto tra le due alture del Campidoglio ed in funzione anche di un ampliamento dell'*aerarium*, ospitato nel vicino tempio di Saturno⁴². Una porta, che fu murata da Domiziano dopo l'incendio del 69, in occasione della costruzione del podio del tempio di Vespasiano e di Tito, immetteva direttamente dal *tabularium* al Foro Romano e, attraverso una scalinata coperta (tav. VI), consentiva un immediato collegamento tra il *tabularium* ed il tempio di Saturno⁴³. È dunque probabile che la costruzione dell'edificio che doveva ospitare i nuovi archivi capitolini fosse voluta da Silla con l'intento di accrescere la funzionalità dell'amministrazione finanziaria centrale, diretta dai questori (che contemporaneamente avevano competenza anche sull'*aerarium* e sull'officina della zecca), nel quadro dei provvedimenti adottati in tema di governo provinciale⁴⁴. In età imperiale il *tabularium* capitolino dovette funzionare come archivio pubblico per gli atti delle assemblee popolari e del senato e anche per gli editti ed i decreti dei governatori provinciali, ma ormai per le sole province pacificate, ancora amministrate da proconsoli nominati dal senato⁴⁵.

⁴⁰ Si tratta di un'iscrizione funeraria scoperta sulla Via Prenestina, ora conservata nel cortile dell'Ospedale Fatebenefratelli all'isola Tiberina (AE 1971, 61); cfr. COARELLI, *op. cit.* a nt. 39, p. 64 e L. DURET, J.P. NÉRAUDAU, *Urbanisme et métamorphoses de la Rome antique*, Parigi 1983, p. 43. Il testo del documento è il seguente: L. Cornelius L.f. Vot. / Q. Catuli cos. praef. fabr. / censoris architectus. Sulla censura di Catulo, cfr. BROUGHTON, *op. cit.* a nt. 31, II, p. 157.

Sull'attribuzione a Catulo dei lavori sul colle capitolino, vd. anche PLINIO, *NH* XXXIV, 77, a proposito della statua di Minerva attribuita ad Eufanore, *quae dicitur Catuliana, infra Capitolium a Q. Lutatius dicata*.

⁴¹ Cfr. L. HOMO, *Rome impériale et l'urbanisme dans l'antiquité*, Paris 1971², pp. 251 ss.

⁴² Cfr. JORDAN, *art. cit.* a nt. 14, pp. 60 ss.; H. MARUCCHI, *Le Forum Romain et le Palatin d'après les dernières découvertes, avec introduction sur les forums et la voie de l'empire*, Roma 1933, pp. 124 ss.

⁴³ Cfr. JORDAN, *art. cit.* a nt. 14, pp. 60 ss.; R. DELBUECK, *Hellenistische Bauten in Latium*, I, Strasburgo 1907 (rist. 1979-83), pp. 23 ss.; per l'entrata dal Foro Romano, che fu obliterata da Domiziano, cfr. LANCIANI, *op. cit.* a nt. 38, fig. 113.

⁴⁴ Cfr. HOMO, *op. cit.* a nt. 41, pp. 251 ss.

⁴⁵ Cfr. MOMMSEN, *art. cit.* a nt. 2, pp. 343 ss.

L'edificio di Lutazio Catulo, l'unico grande fabbricato di stato di età repubblicana che sia quasi per intero sopravvissuto fino ad oggi, costruito con una pianta trapezoidale un po' irregolare (per la presenza sulla piazza del Campidoglio dell'antico tempio di Veiove), su una superficie di oltre 3000 m², presentava in origine una facciata monumentale sul Foro Romano (con un fronte di circa 85 m.), scandita da dieci arcate (tre delle quali ancora visibili), inquadrata da semicolonne doriche in peperino, con capitelli ed architravi in travertino⁴⁶. All'interno l'edificio si organizza lungo una vasta galleria divisa in settori, ciascuno coperto con volta a padiglione, che immette ad una serie di ambienti, dove è possibile fossero archiviate e protette le migliaia di *tabulae* in bronzo, dalle quali il fabbricato ha preso il nome⁴⁷.

Una seconda galleria coperta, che si affacciava sul Foro Romano con una serie di dieci arcate scandite da semicolonne con capitelli corinzi, era conservata parzialmente ancora all'inizio del 1400, allorché fu descritta da Poggio Bracciolini, in epoca successiva dunque ai restauri dell'inizio del XIV secolo, che portarono alla costruzione dell'attuale palazzo senatorio, più volte rimaneggiato, ancora nel nostro secolo⁴⁸.

Il piano sotterraneo (o carcere), perfettamente conservato, fu realizzato in cantonetti di tufo, il così detto *lapis Gabinus*; all'interno furono ricavati alcuni locali, poco funzionali, per il servizio dell'amministrazione finanziaria⁴⁹. Gli archivi pubblici erano dunque ospitati probabilmente all'altezza delle due (o più) gallerie superiori e degli ambienti re-

⁴⁶ Per una descrizione architettonica dell'edificio cfr. soprattutto JORDAN, *art. cit.* a nt. 14, pp. 60 ss.; DELBUECK, *op. cit.* a nt. 43, pp. 23-46; COARELLI, *op. cit.* a nt. 39, pp. 46 s. Vd. anche LANCIANI, *op. cit.* a nt. 38, pp. 259 ss., n. 49; HOMO, *op. cit.* a nt. 39, pp. 539 ss.; C. CECCHERELLI, *Il Campidoglio*, Roma 1925, tavv. 5 ss.; MARUCCHI, *op. cit.* a nt. 42, pp. 124 ss.; M. GRANT, *The Roman Forum*, Verona 1970, pp. 128 ss.; DURET, NÉRAUDAU, *op. cit.* a nt. 40, p. 85.

La bibliografia relativa al *tabularium* è comunque più ampia; cfr. E. NASH, *Bildlexikon zur Topographie des antiken Rom*, II, Tübingen 1962, pp. 402 ss.; per i recenti lavori di restauro, cfr. A. SOMMELLA MURA, *Il Tabularium: progetto di consolidamento e restauro*, in *Archeologia Laziale*, IV (Quarto incontro di studio del Comitato per l'archeologia laziale), Quaderni del Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica, 6, Roma 1982, pp. 126-131; EAD., *L'esplorazione archeologica per il restauro del Tabularium*, in *Archeologia Laziale*, VI, Roma 1984, pp. 159-163.

⁴⁷ Una ricostruzione ideale è ad esempio quella di C. Moyaux eseguita nel 1866; cfr. ora *Roma antiqua. Envois des architectes français (1788-1924). Forum, Colisée, Palatin*, Roma 1985, p. 74, n. 29; cfr. tavola IX.

⁴⁸ Cfr. R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno alle collezioni romane di antichità*, I (aa. 1000-1530), Roma 1902 (rist. 1973), p. 37 e p. 41.

⁴⁹ Cfr. DELBUECK, *op. cit.* a nt. 43, pp. 23 ss.; A.M. COLINI, *Il colle capitolino nell'antichità*, «Capitolium», XL, 4, 1965, p. 183.

trostanti, dove forse erano raccolte le *tabulae* pubbliche in bronzo⁵⁰: tra queste, una volta ultimati i lavori di costruzione, dov'è sicuramente esservi in originale la *tabula aenea* di M. Cecilio Metello, depositata nel 111 a.C. (e fino al 78 a.C.) in altro edificio pubblico vicino.

Dopo i restauri di Claudio, documentati da un'iscrizione del 46 ora perduta, a conclusione dei lavori diretti da tre *curatores tabulariorum publicorum* (o *tabularii publici*)⁵¹ e dopo l'incendio del 64, durante il regno di Nerone, che evidentemente non danneggiò il *tabularium* capitolino⁵², occorre arrivare all'anno 69 per vedere la distruzione di gran parte del *tabularium* (ma anche di quasi tutti gli altri edifici sul colle capitolino, compreso il tempio di Giove Ottimo Massimo) e per assistere alla devastazione dell'intera documentazione epigrafica raccolta a partire dall'incendio gallico.

Pochi mesi dopo il decreto di Agrippa e la stesura della sentenza che è contenuta nella Tavola di Esterzili (18 marzo 69), il 19 dicembre dello stesso anno, durante le lotte tra Flavio Sabino, fratello di Vespasiano (asserragliatosi sul Campidoglio), ed i sostenitori di Vitellio, due giorni prima dell'ingresso in Roma di Antonio Primo, un gravissimo incendio distrusse quasi per intero gli edifici pubblici del colle, provocando la morte di quasi tutti i difensori appartenenti al partito filo-flaviano⁵³.

Pur non affrontando direttamente i problemi legati all'incendio del *tabularium*, i recenti studi di Wiseman⁵⁴, Wellesley⁵⁵, Barzanò⁵⁶ e Zecchini⁵⁷ hanno accertato le responsabilità dei Vitelliani in questo grave episodio: Barzanò in particolare ha dimostrato che i soldati di Vitellio si erano già comportati a Roma come delle truppe di occupazione in una

⁵⁰ Cfr. COARELLI, *op. cit.* a nt. 39, pp. 46 s.

⁵¹ CIL VI 916 = 31201; cfr. LUGLI, *op. cit.* a nt. 38, VI, 1, p. 410, n. 379.

⁵² Cfr. P. WERNER, *De incendiis urbis Romae aetate imperatorum*, diss. Leipzig, 1906, pp. 28 ss.

⁵³ Cfr. *ibid.* Le fonti sull'incendio sono numerose: FL. JOS., *B.I.* IV, 647-649; PLIN., *NH* XXXIII, 154; SUET., *Vit.* 15; *Dom.* 1; TAC., *Hist.* I, 2; III, 71-75; IV, 54; STAT., *Sil.* V, 3, 195; PLUT., *Popl.* 15; AUR. VICT., *Caes.* 8, 5; 9, 7; OROS., *Hist.* VII, 8; DIO. LXV, 17, 3; EUTR. VII, 18, 4.

⁵⁴ T.P. WISEMAN, *Flavians on the Capitol*, «American Journal of Ancient History», III, 2, 1978, pp. 163-178.

⁵⁵ K. WELLESLEY, *What happened on the Capitol in December A.D. 69?*, «American Journal of Ancient History», VI, 2, 1981, pp. 166-190.

⁵⁶ A. BARZANÒ, *La distruzione del Campidoglio nell'anno 69 d.C.*, in *Contributi dell'Istituto di Storia Antica dell'Università del Sacro Cuore di Milano*, X, 1984, pp. 107-120.

⁵⁷ G. ZECCHINI, *La profezia dei druidi sull'incendio del Campidoglio nel 69 d.C.*, *ibid.*, pp. 121-131.

città nemica e che il fuoco fu appiccato soltanto dopo che la conquista del Campidoglio fu ultimata, una volta superata la resistenza dei Flaviani: il numero eccezionalmente alto di assalitori aveva consentito attacchi simultanei ai diversi accessi del colle, che era stato espugnato senza troppe difficoltà e dunque senza che dovesse farsi ricorso all'incendio⁵⁸.

Le fonti principali sull'episodio risultano essere Giuseppe Flavio, per il quale è stata riconosciuta un'ispirazione filo-flaviana⁵⁹; Tacito, che invece sembra aver utilizzato una fonte favorevole a Vitellio, con tutta probabilità Cluvio Rufo, che di Vitellio era stato il consigliere personale⁶⁰; ed infine Dione Cassio, che assume una posizione mediana⁶¹. Tacito in particolare distingue un primo incendio, che sarebbe scoppiato all'ingresso del Campidoglio, dalla parte del Foro Romano, che potrebbe aver interessato il *tabularium publicum*, ed un secondo incendio che sicuramente fu appiccato dai Vitelliani per puro vandalismo dopo la conquista del colle; egli tenta di scagionare i responsabili, riferendo anche la diceria, evidentemente di parte, che potessero esser stati i difensori ad appiccare l'incendio; d'altra parte, la confessione del console filo-flaviano Quinzio Attico, che in cambio ebbe salva la vita, fu evidentemente estorta dai Vitelliani con l'intento di mascherare le loro responsabilità nell'incendio e nella distruzione sacrilega del tempio di Giove⁶².

Ora, per quanto nelle fonti venga enfatizzato l'incendio del tempio di Giove Capitolino (*id facinus post conditam urbem luctuosissimum foedissimumque rei publicae populi Romani*)⁶³, non va dimenticato che una delle direttrici dell'assalto dei Vitelliani riguardò proprio il *tabularium publicum*: dopo aver parlato del primo attacco partito dal Foro Romano e dagli altri edifici sacri addossati al Campidoglio che vi si trovavano (*forum et imminetia foro templa*), Tacito precisa che l'irruzione principale avvenne presso l'*asylum*, dunque nelle immediate vicinanze del *tabularium*⁶⁴; l'assalto al colle fu possibile partendo dai numerosi edifici

⁵⁸ Cfr. BARZANÒ, *art. cit.* a nt. 56, pp. 107 ss.

⁵⁹ FLAV. JOS., *B.I.* IV, 647-649; cfr. BARZANÒ, *art. cit.* a nt. 56, pp. 110 ss.

⁶⁰ TAC., *Hist.* III, 71-75; cfr. TH. MOMMSEN, *Cornelius Tacitus und Cluvius Rufus*, «Hermes», 4, 1870, pp. 295-325 = *Gesammelte Schriften*, VII, Berlino 1908, pp. 224-252.

⁶¹ DIO LXV, 17, 3, cfr. (per una fonte flaviana) A. BRIESSMANN, *Tacitus und das Flavische Geschichtsbild*, *Hermes Einzelschriften* 10, Wiesbaden 1955, pp. 74 s.; vd. però BARZANÒ, *art. cit.* a nt. 56, p. 110.

⁶² TAC., *Hist.* III, 75, 3.

⁶³ TAC., *Hist.* III, 72, 1.

⁶⁴ TAC., *Hist.* III, 71, 5: *tum diversos Capitolii aditus invadunt iuxta lucum asyli et qua Tarpeia rupes centum gradibus aditur*; e ancora (71, 6): *improvisa utraque vis; propior atque acrior per asylum ingrebat*.

che erano stati costruiti sul Foro Romano durante il precedente lungo periodo di pace e che in altezza eguagliavano ormai il Campidoglio (*scandentes per coniuncta aedificia, quae ut in multa pace in altum edita solum Capitolii aequabant*)⁶⁵: tra questi edifici vi era sicuramente il *tabularium*, che dovè esser dato alle fiamme⁶⁶.

L'incendio dell'archivio capitolino fu sicuramente catastrofico, per quanto la parte bassa della costruzione dovè salvarsi: Vespasiano, iniziata personalmente nel 73 la restituzione del tempio di Giove e degli altri edifici pubblici sul colle, si preoccupò di ricostituire il fondo di oltre tremila tavole di bronzo, che erano andate distrutte in occasione dell'incendio del 19 dicembre 69⁶⁷. In proposito è essenziale l'informazione fornita da Svetonio: *ipse restitutionem Capitolii adgressus rudibus purgandis manus primus admovit ac suo collo quaedam extulit; aerearumque tabularum tria milia, quae simul conflagraverant, restituenda suscepit, undique investigatis exemplaribus: instrumentum imperii pulcherrimum ac vetustissimum, quo continebatur paene ab exordio urbis senatus consulta, plebi scita de societate et foedere ac privilegio cuicumque concessis*⁶⁸.

Dunque almeno tremila tavole di bronzo erano state danneggiate o distrutte dall'incendio e non erano più leggibili; non sappiamo quante altre viceversa si erano salvate. È sicuro poi che tra le *tabulae aeneae quae simul conflagraverant*, andate perdute in occasione dell'incendio del *tabularium* capitolino, ci fossero anche delle carte catastali: se è vero che Svetonio non lo precisa, limitandosi a parlare di senatoconsulti e di plebisciti (in particolare di *plebiscita de privilegio cuicumque concessis*), c'è da osservare che proprio negli anni 73-74 Vespasiano e Tito, censori, promossero una vasta operazione di revisione catastale in Italia e nelle province, liberando gli *agri populi romani* occupati illegalmente dai privati ed effettuando un complessivo accertamento fondiario, finalizzato ad un più accurato sistema tributario e ad una più consapevole assegnazione delle terre pubbliche⁶⁹. Non è dunque per nulla improbabile che Vespasiano

⁶⁵ TAC., *Hist.* III, 71, 7; cfr. HOMO, *op. cit.* a nt. 41, pp. 251 ss.

⁶⁶ Vd. la ricostruzione ideale del *tabularium* e degli altri edifici del Foro Romano (ma dopo la costruzione del tempio di Vespasiano e Tito) di C. Moyaux del 1866 in *Roma Antiqua*, cit. a nt. 47, p. 73, n. 28; cfr. tavola VIII.

⁶⁷ Cfr. I. LANA, *La politica culturale dei Flavi*, in *Atti del Congresso internazionale di studi vespasiani* (1979), I, Rieti 1981, pp. 89 ss.; CASTAGNOLI, *art. cit.* a nt. 20, pp. 273 ss.

⁶⁸ SVET., *Vesp.* VIII, 9; cfr. VON HECK, *op. cit.* a nt. 34, p. 251, n. 137, 5.

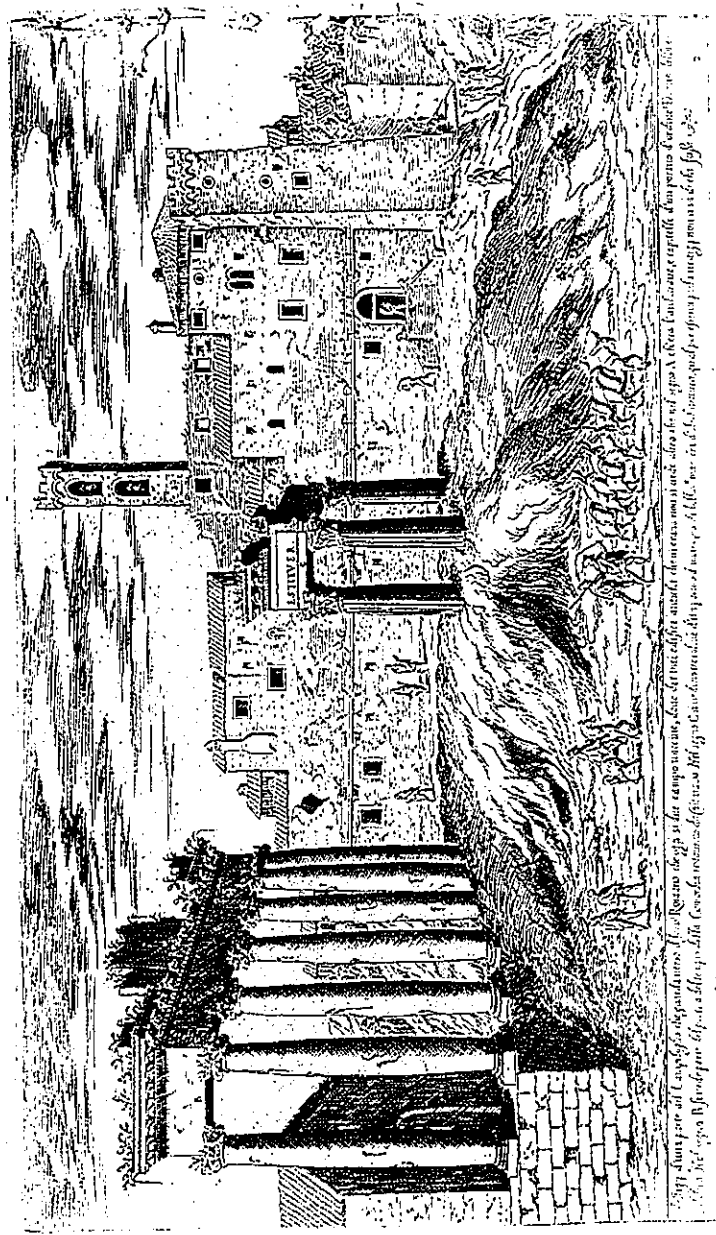
⁶⁹ HYGIN. GROM., *De condicione agrorum*, p. 122 L. = 85 Th.; in proposito, cfr. CA-

siano abbia deciso di far riprodurre nelle diverse province copie autentiche delle carte catastali conservate in duplicato nei *tabularia* provinciali, per ricostituire il fondo centrale dei documenti andati perduti in occasione dell'incendio; è chiaro dall'espressione di Svetonio, *restituenda suscepit, undique investigatis exemplaribus*, che la ricerca fu effettuata a Roma ma anche *undique* nelle diverse province⁷⁰.

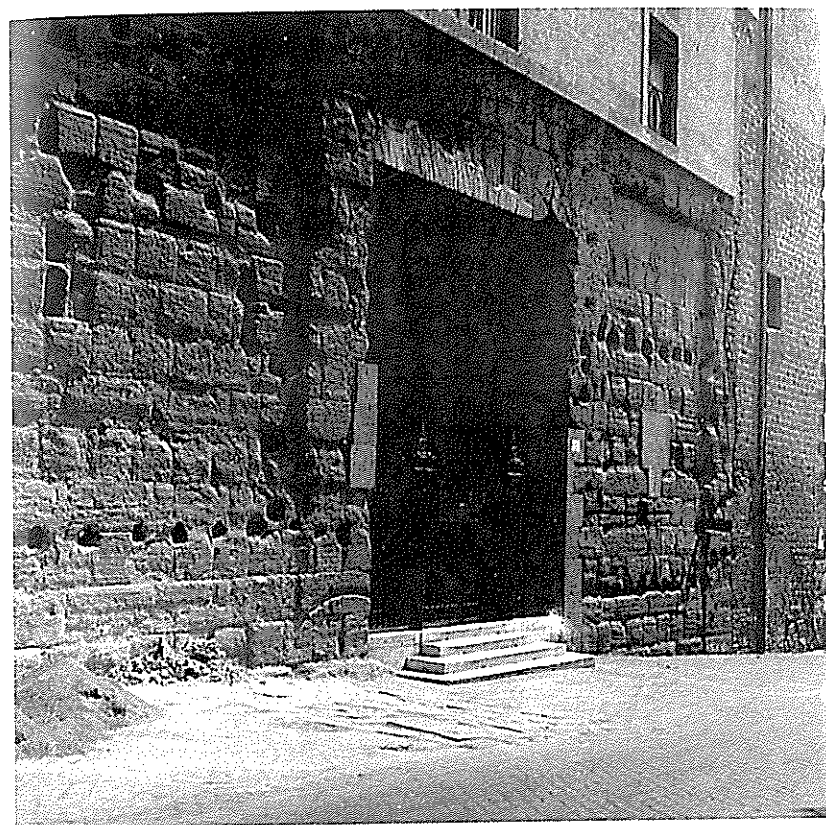
E dunque, per tornare in conclusione alla controversia tra *Galillenses* e *Patulcenses Campani*, la dichiarazione dei primi davanti ai due proconsoli degli anni 67-68 e 68-69 non può essere considerata semplicemente come un pretesto per guadagnar tempo: la tavola di bronzo di M. Cecilio Metello era sicuramente depositata a Roma nel *tabularium* capitolino, almeno tra il 78 a.C. ed il 69 d.C., forse con periodi di trasferimento in altro archivio. Non fu però prodotta dai *Galillenses* probabilmente perché la cercarono presso il *tabularium principis* sul Palatino. In ogni caso, se anche avessero voluto proseguire la causa e rinnovare l'istanza davanti al tribunale del successore di Agrippa oppure a Roma in appello presso Vespasiano, la prova non sarebbe più stata disponibile dopo l'incendio del 19 dicembre del 69. La copia (*exemplar*) depositata nel *tabularium* provinciale di *Karales*, che tutelava però i *Patulcenses Campani*, sarebbe stata utilizzata nel 73 per sostituire in duplicato la *tabula* perduta nell'archivio capitolino.

STAGNOLI, *art. cit.* a nt. 20, pp. 262 ss., con tutta una serie di altre fonti relative alle operazioni di conferma o di redistribuzione di terre (testi letterari e iscrizioni). Anticiperebbe tale attività già agli anni 70-71, almeno per l'Africa e le province spagnole, A.B. BOSWORTH, *Vespasian and the Provinces. Some Problems of the early 70's A.D.*, in «*Athenaeum*», 51, 1973, pp. 49-78.

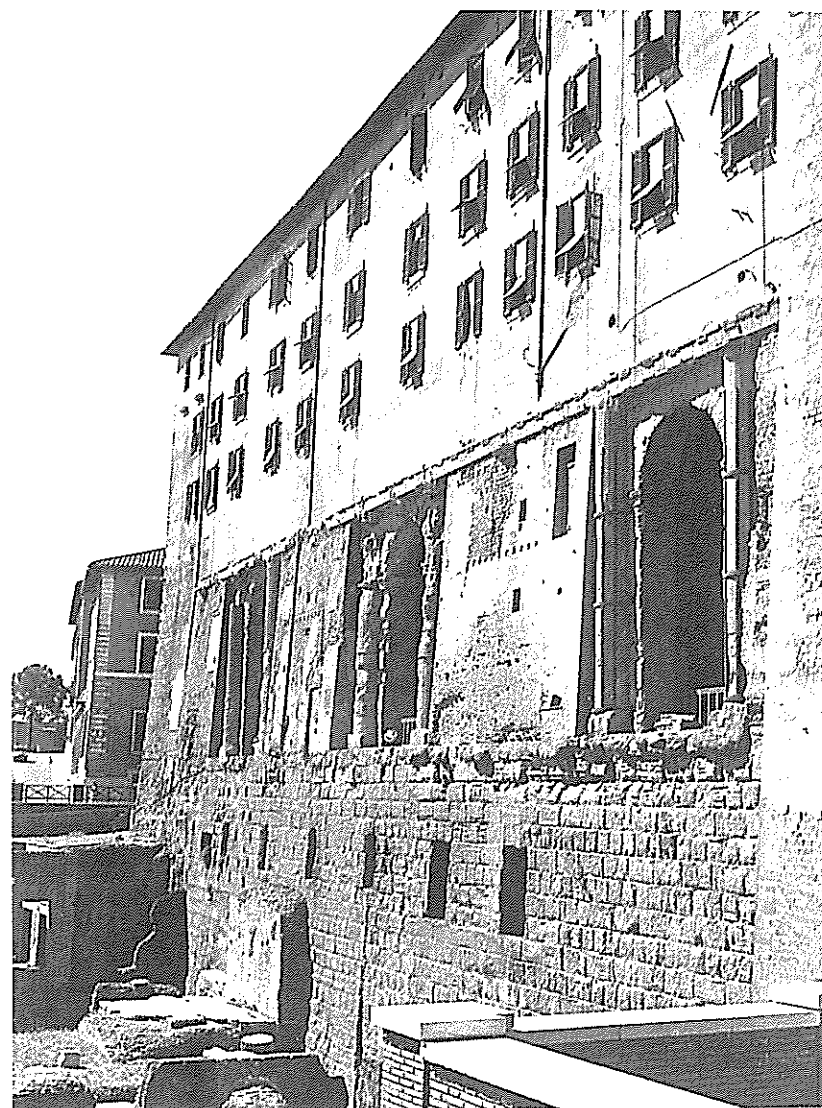
⁷⁰ SVET., *Vesp.* VIII, 9; cfr. TANNEN HINRICH, *op. cit.* a nt. 5, p. 128. Vd. anche M. CARY, H.H. SCULLARD, *A History of Rome*, London 1973³ (traduz. ital. Bologna 1981), III, p. 27, nt. 6.



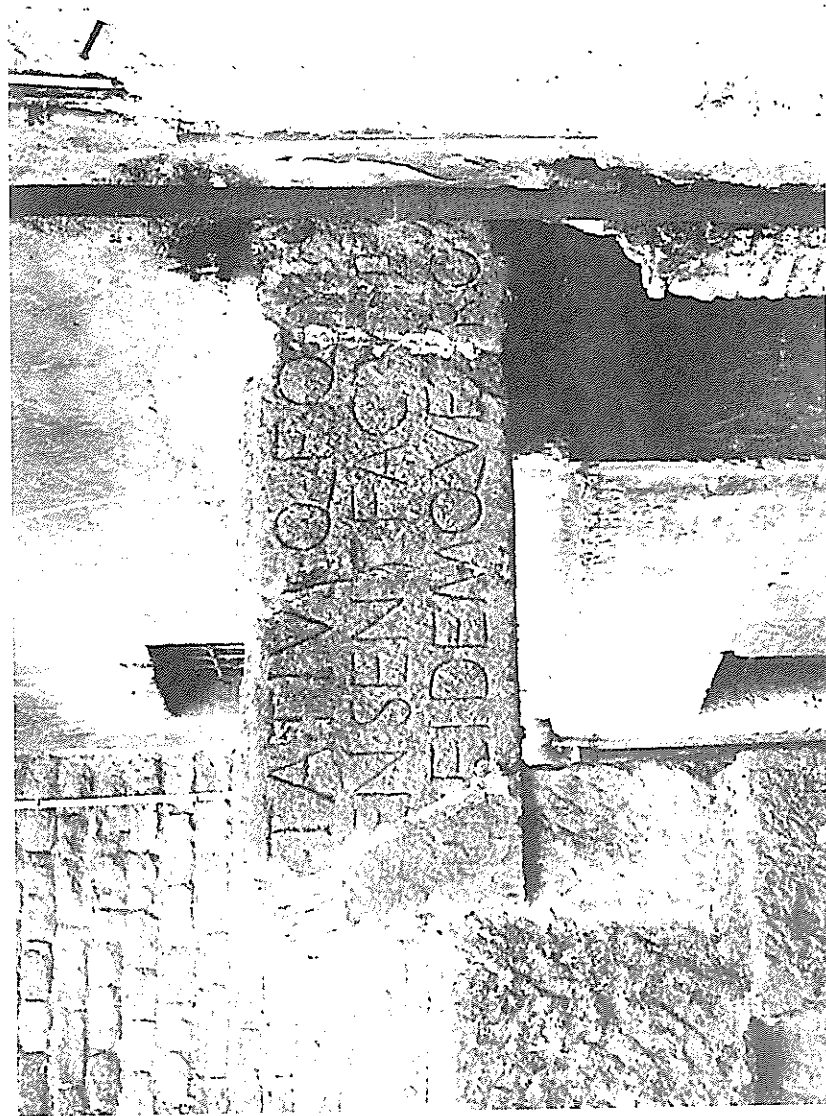
Il *Tabularium* Capitolino in un'incisione del XVI secolo (E. DU PERAC, *I vestigi dell'antichità di Roma*, Roma 1575, fol. 1). Fototeca Unione presso l'Accademia Americana di Roma (14870 F).



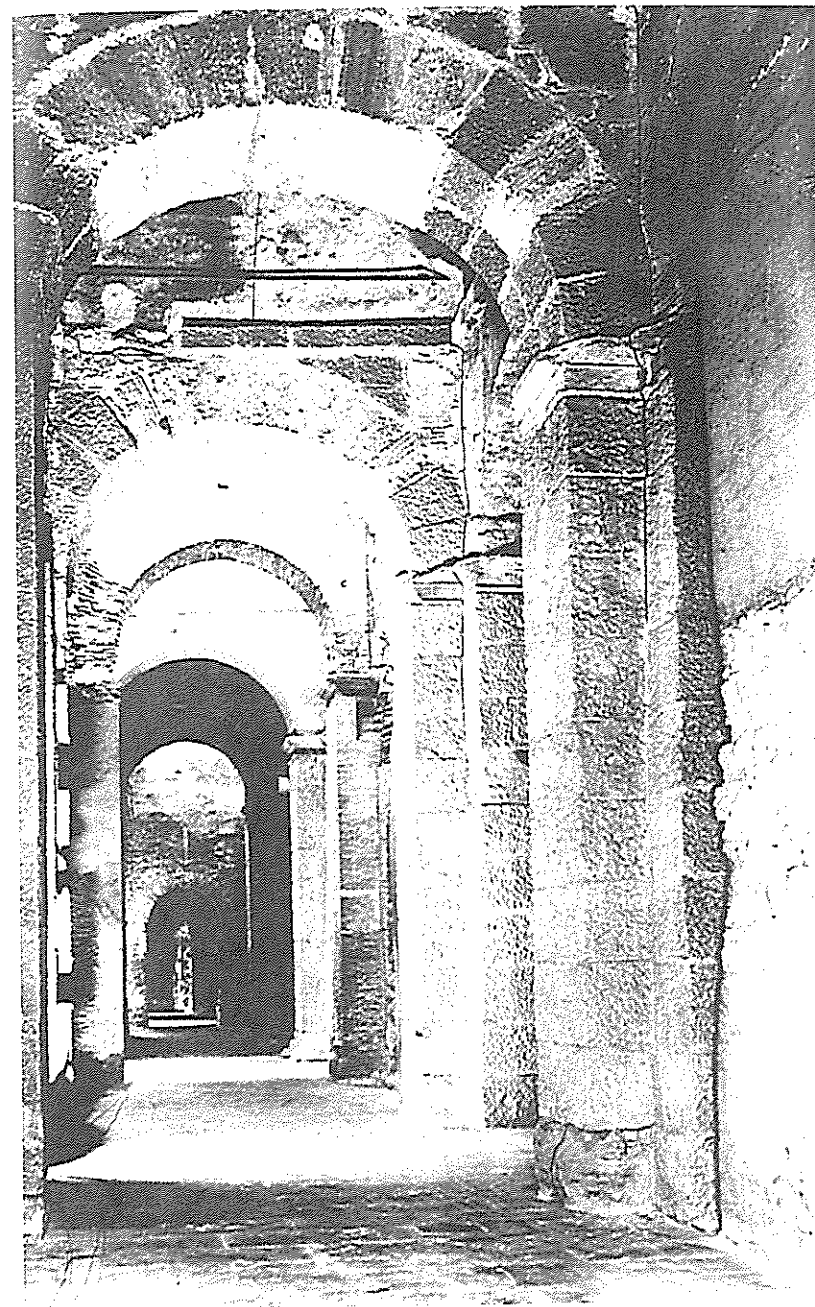
L'ingresso meridionale al *Tabularium* Capitolino. Fototeca Unione presso l'Accademia Americana di Roma (5662 del 1959).



La facciata monumentale del *Tabularium* Capitolino nel Foro Romano, dopo i restauri del 1939. Fototeca Unione presso l'Accademia Americana di Roma (141 del 1949).



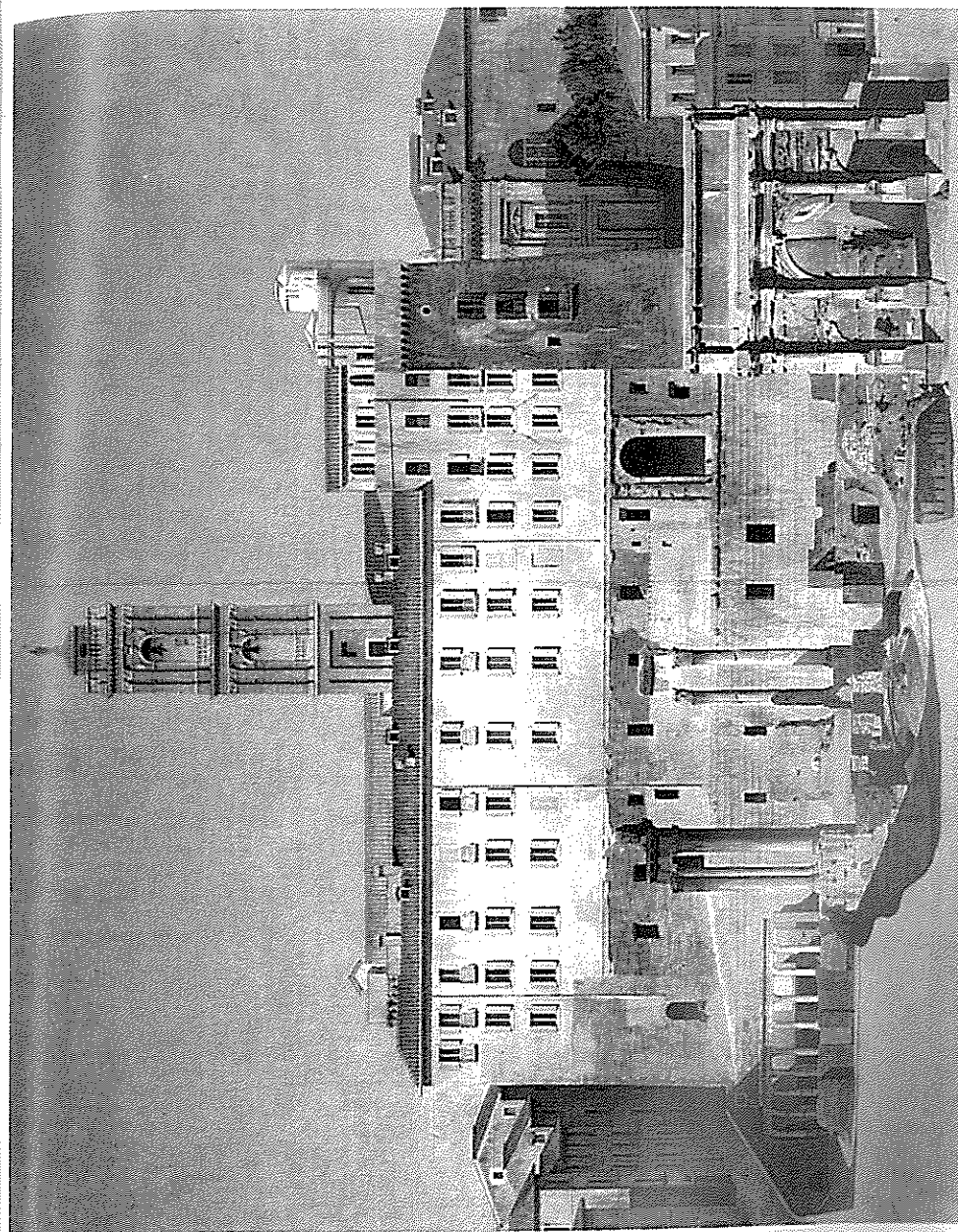
Tabularium Capitolino. Iscrizione dedicatoria di Q. Lutazio Catulo datata all'anno 78 a.C. e rinvenuta nel 1845 (CIL I 736 = VI 1313 cfr. 31597 = ILLRP 367). Fototeca Unione presso l'Accademia Americana di Roma (9063 F del 1962).



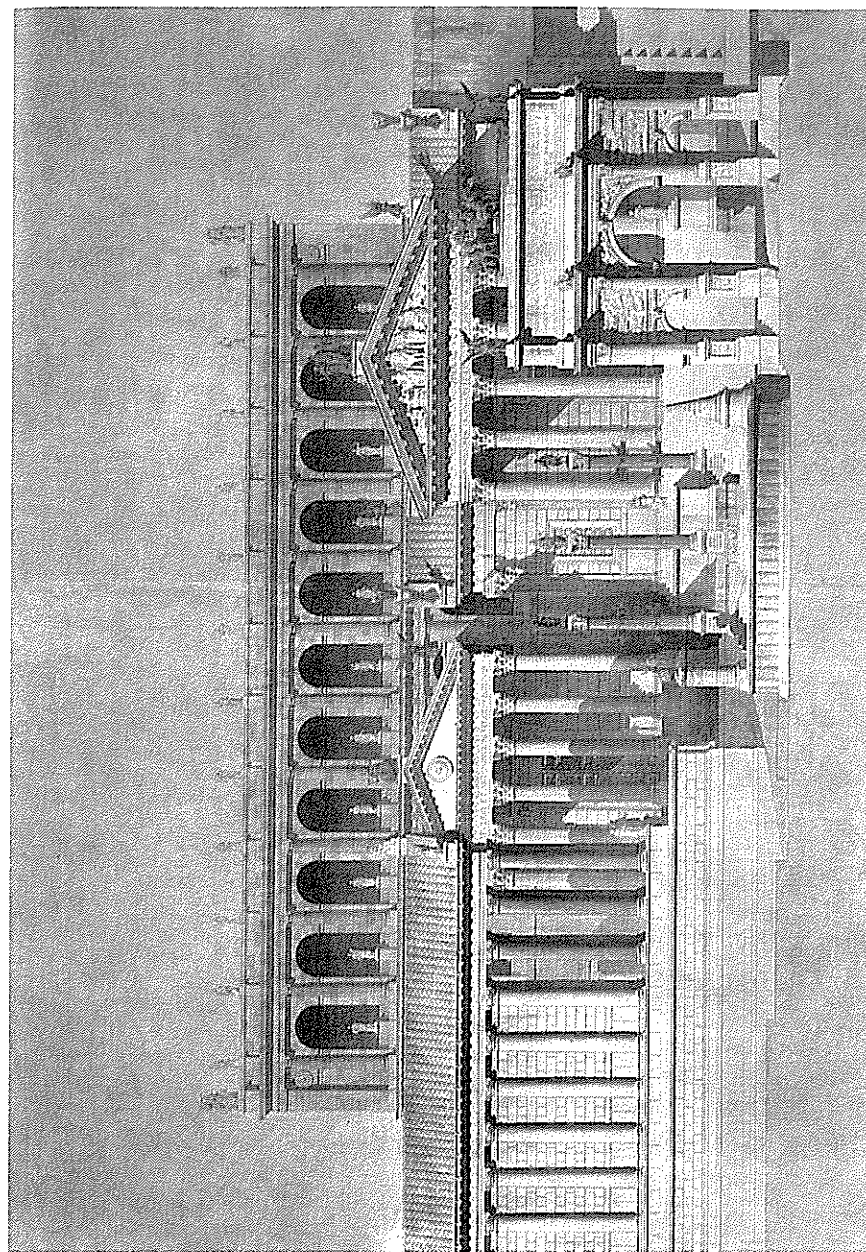
Galleria interna del *Tabularium* Capitolino. Fototeca Unione presso l'Accademia Americana di Roma (5263 F del 1958).



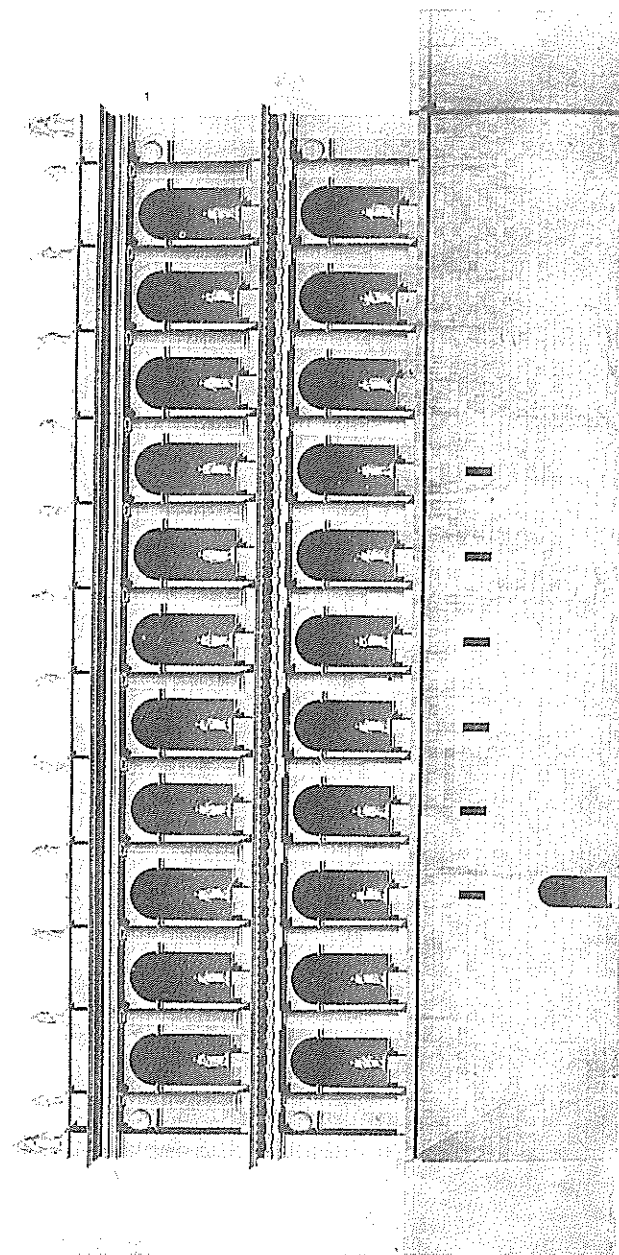
Scala interna del *Tabularium* Capitolino, che originariamente collegava il Foro Romano con la galleria superiore. Fototeca Unione presso l'Accademia Americana di Roma (3271 F del 1957).



Il Tabularium Capitolino nel 1866, in un acquerello di C. Moyaux (*Roma antiqua* «Envois» degli architetti francesi (1788-1924). *L'area archeologica centrale*, Roma 1986, p. 72 n. 27).



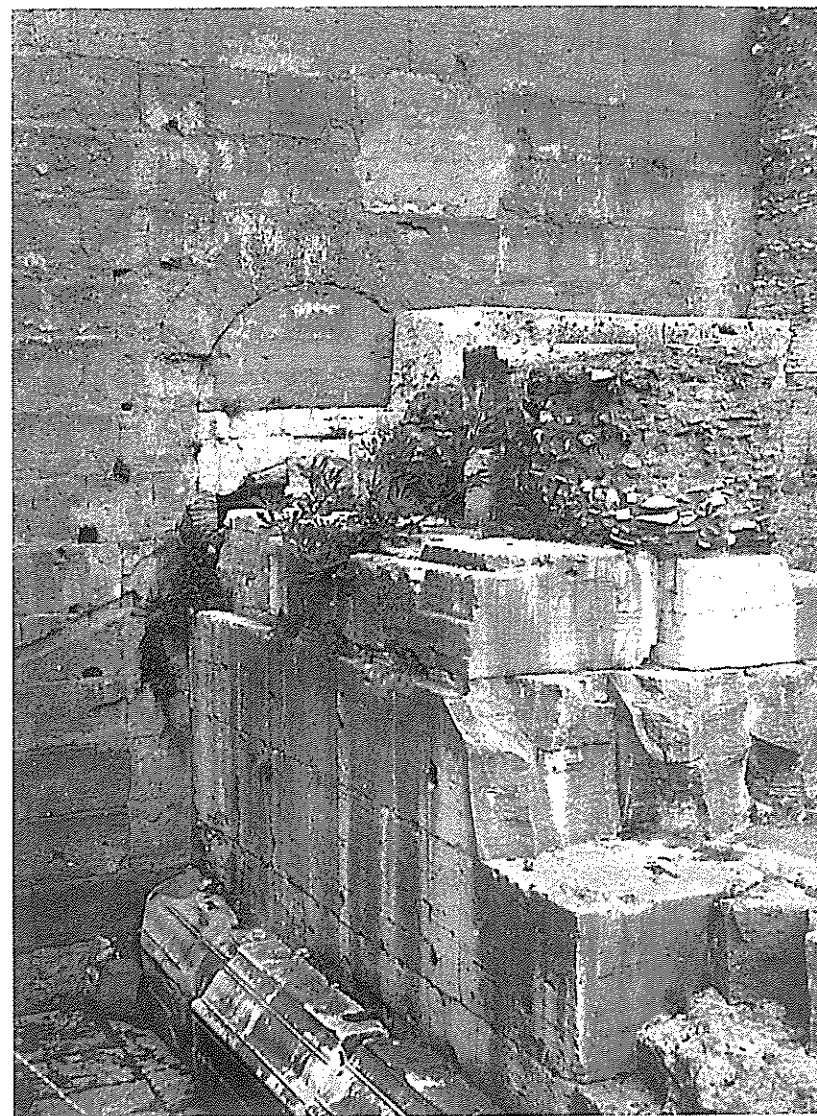
Il *Tabularium* e gli altri monumenti ai piedi del colle capitolino, in un acquerello di C. Moyaux del 1866. Ricostruzione ideale (Roma antiqua. «*Envois*» degli architetti francesi (1788-1924). *L'area archeologica centrale*, Roma 1986, p. 73 n. 28).



Facciata monumentale del *Tabularium* Capitolino (ricostruzione ideale), in una china acquerellata del 1866 di C. Moiaux (*Roma antiqua. «Envois» degli architetti francesi (1788-1924). L'area archeologica centrale*, Roma 1986, p. 74 n. 29).



Il tempio di Vespasiano e Tito, addossato al *Tabularium* Capitolino (ricostruzione ideale della facciata), in una china acquerellata di A.N. Normand del 1850 (*Roma antiqua. «Envois» degli architetti francesi (1788-1924). L'area archeologica centrale*, Roma 1986, p. 35 n. 12).



Il tempio di Vespasiano e Tito addossato al *Tabularium* Capitolino (stato attuale). Fototeca Unione presso l'Accademia Americana di Roma. Sullo sfondo si noti la porta di accesso al *Tabularium*, murata da Domiziano.

Loriano Zurli

Mora litis: nota per una riedizione della linea 19 della
Tavola di Esterzili (C.I.L. X 7852)¹

Mi è gradito presentare in questa sede una breve nota di commento alla linea 19 della così detta «Tavola di Esterzili», riservandomi di approfondire il discorso sul latino di questo documento in altra prossima occasione, in un lavoro a due mani con il collega ed amico Enzo Cadoni.

Il documento, conosciutissimo e più volte studiato², è edito da Theodor Mommsen (C.I.L. X 7852); la sua è a tutt'oggi l'edizione di riferimento. A l. 19, il guasto prodottosi nel bronzo non consente di scorgerci oggi, nemmeno in parte (almeno senza l'ausilio di strumenti sofisticati), il *ductus* della lettera contigua alla *A* di *mora*. Baudi Di Vesme³ lesse, o meglio credette di poter leggere direttamente sulla tavola *moram*; Mommsen invece lesse *moras* nel bronzo, ma, in considerazione di *iucundam*, corresse la lezione della tavola in *moram*, ritenendo (suppongo) che la *S* di *moras* fosse uscita per errore all'incisore, influenzato dalla *S* finale della parola successiva.

Il riesame autoptico del monumento — onde volentieri qui *gratias agimus* alla Soprintendenza Archeologica di Sassari e Nuoro ed alla direzione del Museo Nazionale «G.A. Sanna» di Sassari per la cortese disponibilità — ha permesso di constatare, intanto, che l'entità del guasto dopo la *A* di *mora* è tale da poter celare integralmente una *S*, come aveva visto Mommsen, ma non una *M*, il cui *ductus* occupa normalmente nella tavola uno spazio più esteso (che non la *S*); poi, che le lettere costi-

¹ Testo presentato al convegno su «La Tavola di Esterzili», promosso per il giorno 13 giugno 1992 dal Centro di studi interdisciplinari sulle provincie romane dell'Università di Sassari.

² Per il ragguagli «storici» intorno alla tavola in parola, l'informazione e la discussione sulla controversia, di cui essa è testimonianza, nonché per la bibliografia relativa rimando ai lavori recenti di E. CADONI (*La «tabula» bronzea di Esterzili*, «Quaderni bolotanesi» 14, 1988, pp. 247-264), A. BONINU (*Per una riedizione della Tavola di Esterzili in Epigrafia Juridica romana, Actas del Coloquio internacional A.I.E.G.L., Pamplona, 9-11 de abril de 1987*, Pamplona 1989, pp. 137-151) e, particolarmente, di A. MASTINO (*«Tabularium principis» e «tabularia» provinciali nel processo contro i «Galillenses» della «Barbaria» sarda* in *Epigrafia Juridica romana* cit., pp. 45-62).

³ C. BAUDI DI VESME, *Appendice alla Memoria del Canonico Giovanni Spano*, «Mem. R. Acc. Sc. Torino», II, t. XXV, 1867, p. 19.

la parola, che vien dopo *mora[m]*, non sono quattro, come dopo Mommsen e Dessau (*I.L.S.* 5947) si è, per errore, creduto, ma cinque; infine, che il *ductus* verticale della prima di queste cinque lettere non può in nessun modo essere confuso col gambo esterno obliquo, eventualmente superstite, della *M* finale di *mora[m]*. Per queste ragioni bisognerà respingere la lettura di recente accreditata⁴ *MORAMLLIS*.

È (va detto subito) pacifico che le ultime due lettere, delle cinque delle quali è questione, sono costituite da *-IS*; e che le prime tre hanno, tutte, *ductus* verticale. Un altro guasto del bronzo, prodottosi questa volta in corrispondenza del tratto trasversale a pie' della prima di queste tre lettere, non permette di stabilire con assoluta certezza se si tratti di una *L* oppure di una *I*, quantunque la lunghezza e lo spessore del tratto superstite (il cui prolungamento è stato, palesemente, tagliato via dal guasto) facciano propendere, direi proprio, per una *L*. Lo stesso guasto non consente, poi, di decidere affatto sulla seconda delle tre lettere: una *I* o una *L*; mentre la fattezze del tratto trasversale superiore della terza lettera (il tratto inferiore è interessato anch'esso dal guasto, di cui stiamo parlando) mi rende incline a credere che si tratti di una *T* piuttosto che di una *L* (o una *I*). E dunque *LITIS* più probabilmente, forse, che non *ILLIS*, secondo che si era invece letto da Mommsen in poi (integrando, nel caso della lettura «recenziore» poc'anzi riferita, la lettera iniziale, che però — come s'è detto — non fa difetto nella tavola).

E veniamo ora, brevissimamente, al testo della tavola (l. 19 sg.), laddove si dice che il proconsole Elvio Agrippa si rende conto che *mora[m]* torna a vantaggio dei Galillenses occupanti i *praedia*, contestati loro dai Patulcenses: *mora[m] ... possessoribus intellegam esse iucundam*.

È già evidente dal contesto (né c'è bisogno di insistervi) che *mora[m]* non si riferisce qui ad un differimento della controversia, come quello (l. 16 *dilationem* e *spatium dederit*) accordato in precedenza, ai Galillenses, da Cecilio Semplice e successivamente da Elvio Agrippa stesso (l. 19 *spatium dederim*) per dar loro tempo di produrre la «prova»: l. 16 *dilationem probationi dari* (avendo i Galillenses, all'epoca di Cecilio Semplice, dichiarato: ll. 14-15 *tabulam se ad eam rem pertinentem ex tabulario principis adlaturos*). Ed è altresì chiaro (sempre in virtù del contesto) che il proconsole Elvio Agrippa, spirato il termine del primo febbraio, intenda addivenire ad una soluzione della vertenza, senza ulteriori rinvii; tanto più che alla data indicata (e verisimilmente ancora al 13 marzo, giorno della sentenza) nulla ostava — cosa che la sua *pronuntiatio*

mostra patentemente — alla promulgazione dell'ordinanza: ll. 20-21 *Galillenses ex finibus Patulcensium Campanorum quos per vim occupaverant intra k(alendas) / Apriles primas decedant*. Ecco allora che la *pronuntiatio* proconsolare, in linea con la disposizione già adottata la prima volta da Giovenzio Rissa, non fa che rimuovere l'ultimo, vero «ostacolo» a che i *Patulcenses* tornino a godere legittimamente dei loro beni: *mora[m] litis*, comprendendo Elvio Agrippa che il protrarsi della controversia fa comodo (a l. 18 *excusantibus quod nondum forma allata esset*, che, solo, giustifica la seconda dilazione accordata ai Galillenses, si faccia attenzione a quell'*excusantibus*, anfibologico e, direi, sottilmente allusivo) ai Galillenses, che di fatto possiedono a quella data i territori occupati con la violenza: *mora[m] litis possessoribus intellegam esse iucundam*.

⁴ Da CADONI, *art. cit.*, p. 251.



La Tavola di Esterzili: particolare.

Massimo Pittau

La localizzazione dei *Galillenses* e dei *Patulcenses*

La localizzazione dei *Galillenses*, la tribù della Sardegna antica che, secondo la testimonianza della Tavola bronzea di Esterzili (*CIL* X 7852), era venuta in contesa coi *Patulcenses* per il possesso e lo sfruttamento di terreni, era stata data, con notevole sicurezza, già dal primo studioso che aveva affrontato l'analisi di quell'insigne reperto storico-archeologico, Giovanni Spano. Il benemerito canonico, basandosi su due testimonianze del Fara, che parlavano di una *regio curatoriae Gerreis seu Galillae dicta* e di un *oppidum Pulli curatoriae Galilli nunc Gerrei dictae*, aveva sensatamente concluso che i *Galillenses* in antico risiedevano nella regione che attualmente si chiama appunto *Gerrèi*. E *Galila* sarebbe stata anche la capitale della regione¹.

In epoca più recente era intervenuto, a convalidare fondamentalmente la tesi dello Spano, Raimondo Bachisio Motzo, il quale aveva presentato documenti medioevali più antichi di quelli del Fara, e precisamente la *Legenda Sanctissimi Praesuli Georgii Suellensis*, dove viene citato un villaggio denominato *Galillium*². In epoca ancora più recente il linguista Gian Domenico Serra aveva proceduto a identificare questo villaggio di *Galillium* con *Pauli Gerrèi*, attualmente *San Nicolò Gerrèi*³.

¹ G. SPANO, *Tavola di bronzo trovata in Esterzili (Sardegna)*, con Appendice di C. Baudi di Vesme, nelle «Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino», serie II, XXV, 1867 (1871), pp. 3-15.

² B.R. MOTZO, *La vita e l'ufficio di S. Giorgio vescovo di Barbagia*, in «ASS», XV, 1-2, 1924, p. 66.

³ G.D. SERRA, *Il nome di Cagliari e la Galilea di Sardegna*, nella rivista «Il Ponte», Firenze, 1951, VII, 9-10, pp. 1008-1011; IDEM, *Appunti su l'elemento punico e libico nell'onomastica sarda*, nella «Vox Romanica», 13, 1953, p. 51.

Ovviamente è da respingersi con decisione la tesi del Serra, secondo cui alla zona abitata dai *Galillenses* avrebbero dato la denominazione i Fenici, per nostalgico ricordo della *Galilea* della Palestina, la quale era attigua alla loro Fenicia. «Questa tesi del Serra — ho già avuto modo di scrivere nel mio libro *Lingua e civiltà di Sardegna*, Cagliari, 1970, p. 53 — si sarebbe forse potuta accettare nel caso che della 'Galilea di Sardegna' fosse esistita una sola denominazione generica, del tutto priva di riscontri toponomastici nel centro montano dell'Isola, dove la colonizzazione fenicia non è mai arrivata. Ma i fatti dimostrano tutto il contrario: la base *Galil-* è abbastanza riccamente e soprattutto diffusamente attestata nelle zone interne ed impervie del centro montano, dove forse non ha mai posto piede nessun Fenicio». Sia sufficiente citare il toponimo *Galile* dell'agro di Orune.

Quasi certamente il toponimo *Pulli* citato dal Fara va letto *Pauli* = «palude».

Finalmente nel 1978 è intervenuta Marcella Bonello Lai innanzi tutto per riassumere l'intera questione, in secondo luogo per presentare altri documenti medioevali che parlano della curatoria di *Galila* o *Gerrei* ed infine per dichiarare di accettare quella localizzazione dei *Galillenses* appunto nell'attuale regione della Sardegna sud-orientale chiamata Gerrei⁴. Questa localizzazione è stata recepita dal Meloni, il quale infatti, nella sua opera *La Sardegna romana*, tutte le volte che cita i *Galillenses*, non trascurava di aggiungere «stanziati nel Gerrei»⁵.

Tutto ciò premesso, come linguista in primo luogo mi sento di poter intervenire per far osservare che il fatto che l'etnico *Galillenses* risulta nella Tavola di Esterzili una volta citato come *Galilenses*, ossia con la liquida scempia o debole, non è detto che si debba considerare un errore ortografico, come ha ritenuto di segnalare Enzo Cadoni⁶: abbiamo infatti buone prove per affermare che nella lingua dei Sardi/Nuragici c'era indifferenza fra la consonante *-l-* debole e quella *-ll-* forte, come mostrano i seguenti esempi di toponimi sicuramente paleosardi: innanzi tutto il toponimo *Galile* di Orune e dopo i seguenti *Golèi* o *Gollèi* (Lula), *Olo-lay* (ant.), *Ollolài* e *Ollollài*; *Urzulèi* e *Urzullè* (villaggi, NU); *Biscollài* e *Biscollài*, *Tertùlo* e *Tertillo* (Núoro), *Irillài* (Núoro) e *Irillài* (Olina), *Osala* e *Osalla* (Orosei), ant. *Uselis* ed *Usellis* (= odierno *Usellus*, OR). D'altronde è un fatto che anche in qualche varietà del campidanese odierno si registra tuttora questa indifferenza rispetto alla *-l-* debole oppure *-ll-* forte.

* * *

La Bonello però non si è limitata a convalidare quella localizzazione dei *Galillenses*, che era stata prospettata già prima di lei, ma ha ritenuto di poter procedere a localizzare la sede dell'altro popolo richiamato dalla Tavola di Esterzili, i *Patulcenses*. A suo giudizio i *Patulcenses* erano stanziati nella zona dell'attuale villaggio di *Dolianova*, in provincia di Cagliari, il quale costituisce il centro di una zona molto adatta all'attività agricola. La studiosa ha motivato la sua scelta in base al noto e controverso passo di Varrone (*De re rustica*, I, 16,2), secondo il quale

⁴ M. BONELLO LAI, *Sulla localizzazione delle sedi di Galillenses e Patulcenses Campani*, in «SS», XXV, 1978-1980 (1981), pp. 29-43 (in questo volume pp. 49-61).

⁵ P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari, 1990², pp. 82, 130, 135, 152, 161, 316, 333, 402.

⁶ E. CADONI, *La Tabula bronzea di Esterzili (CIL X 7852 = ILS 5947)*, nei «Quaderni Bolotanesi», Sassari, XIV, 1988, p. 253 (in questo volume pp. 77-98).

«Molti terreni fertili non conviene coltivarli a causa delle depredazioni dei vicini, come alcuni in Sardegna che sono presso Oelie» (*Multos enim agros egregios colere non expedit propter latrocinia vicinorum, ut in Sardinia quosdam qui sunt prope Oeliam*), decidendo pertanto di interpretare anche lei il controverso e quasi sicuramente corrotto toponimo *Oeliam* riportato dai codici di Varrone come il precedente antico e classico della medioevale curatoria di *Parti Olla* o *Dolia* e del villaggio odierno *Dolianova*⁷. E la studiosa ha da parte sua ritenuto di poter inserire gli episodi del conflitto più che secolare che aveva contrapposto i *Patulcenses* ai *Galillenses* esattamente nel quadro politico-militare e socio-economico delineato da Varrone.

Premetto che nel presentare oggi una tesi differente da quella della Bonello, dichiaro di riconoscere appieno la validità storiografica del suo studio citato ed inoltre dichiaro che la mia odierna proposta è anche il frutto dell'analisi attenta che ho fatto delle tesi ed ipotesi della egregia collega.

A me dunque sembra che si possano muovere alla interpretazione della Bonello le seguenti obiezioni:

1) Non risulta affatto che il toponimo *Parti Olla* o *Dolia* esistesse anche in epoca antica e classica; di certo noi sappiamo solamente che esso compare nel Medioevo.

2) È molto improbabile che la zona indicata da Varrone fosse quella della odierna *Dolianova*, dato che è poco verosimile che i governatori romani che risiedevano a Cagliari non avessero i mezzi e la volontà di difendere dagli attacchi dei montanari questa zona che distava appena 15 miglia (= 21 chilometri) circa da Cagliari. In quest'ordine di idee a me sembra molto più ovvia la correzione che è stata già proposta del toponimo controverso *Oeliam* in *O(us)elis*, cioè nell'antico *Usel(l)is* uguale all'odierno *Usellus* (OR). Anche la zona di *Usellus* era ed è molto adatta allo sfruttamento agricolo, ma era troppo lontana dalla capitale della provincia, Cagliari, e cioè 60 miglia circa (= 76 chilometri) per poter essere efficacemente difesa dalle razzie dei montanari. In subordine a questa specifica interpretazione che io preferisco, riterrei che *Oliam* potrebbe essere emendato e interpretato pure come *Olbiam*. Anche la piana posta ad occidente di Olbia infatti poteva ben essere adatta alla attività agricola, ma aveva su di sé la continua minaccia delle razzie degli antichi popoli delle montagne sarde, *Iliesi* e *Balari* e *Corsi* della Gallura.

⁷ Questa identificazione era stata già prospettata, sia pure in maniera ipotetica, da E. PAIS, *Ricerche storiche e geografiche sull'Italia antica*, Torino, 1908, p. 587 e da P. MELONI, *op. cit.*, p. 132.

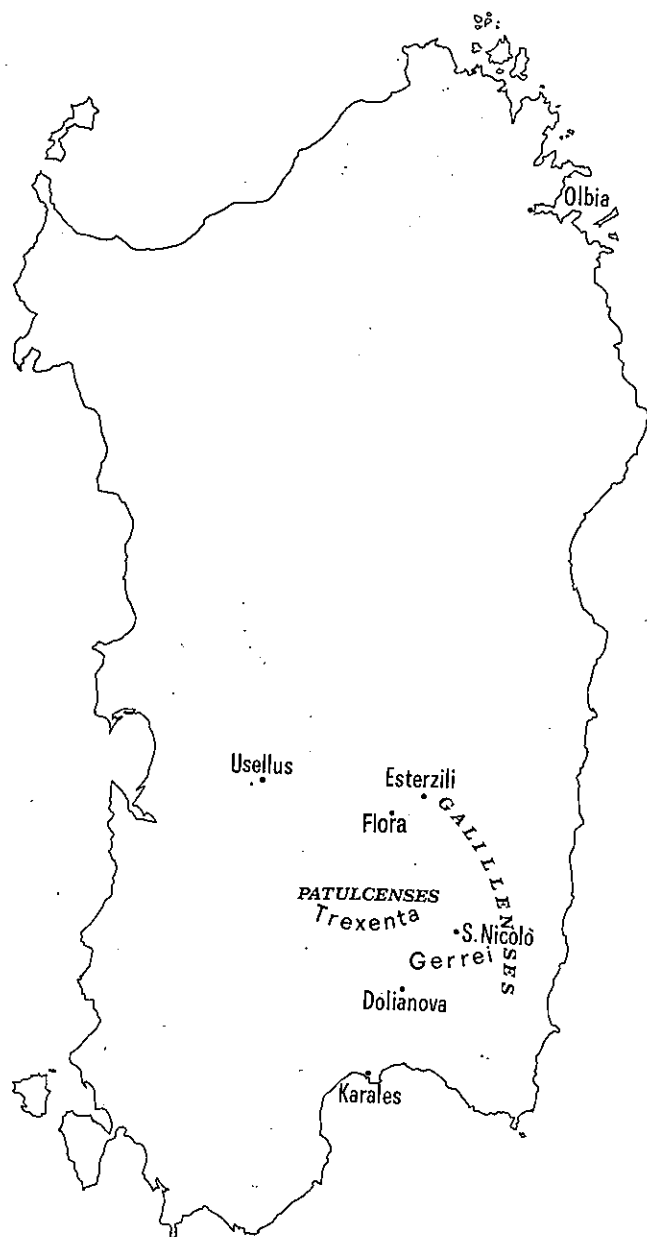


Fig. 1: Sardegna. La localizzazione dei *Galillenses* e dei *Patulcenses*.

3) Alla dislocazione dei *Patulcenses* nella zona di Dolianova si oppone il sito del ritrovamento della famosa tavola: Esterzili. Mi sembra che nessun autore si sia posto espressamente la domanda e tanto meno abbia cercato di trovarvi una risposta, perché mai la tavola sia stata trovata appunto ad Esterzili. Per tentare di dare una risposta a questa domanda si deve innanzi tutto ricordare e sottolineare che la tavola riportava una sentenza pronunciata dal governatore della provincia, il proconsole L. Elvio Agrippa, la quale, alla fine di una lunga controversia, dava piena ragione ai *Patulcenses*. Sicuramente sono stati proprio questi a volersi fare la copia della sentenza e addirittura a farla incidere sul bronzo. È pertanto evidente che la tavola in origine era in possesso dei *Patulcenses* e quasi sicuramente risultava murata in un loro edificio sacro, anche al fine di attirare su di essa la garanzia e la protezione della relativa divinità. Ma il fatto che la tavola sia stata rinvenuta ad Esterzili e cioè in territorio differente da quello dei legittimi proprietari, fa chiaramente intendere che essa era stata trafugata a questi. Trafugata da chi e per quale scopo? Cui proderat?, a chi poteva giovare questo trafugamento? A me sembra che non possano esistere dubbi circa la risposta da dare a queste domande: la tavola era stata trafugata, con l'incursione di qualche loro commando, proprio dai *Galillenses*, quelli che dalla sentenza incisa su di essa avevano subito la condanna. Perché i componenti del commando galillense l'avranno trafugata? L'avranno trafugata a titolo di beffa e dileggio per i loro avversari, i *Patulcenses*, ed insieme a titolo di trofeo di guerra da esibire ai loro connazionali *Galillenses*, con la ovvia riserva di distruggerla dopo ed anche di recuperarne il prezioso metallo. Il fatto però che la tavola non sia stata distrutta lascia intendere che essa sia andata smarrita, magari in una azione di inseguimento subito dai trafugatori da parte dei trafugati.

Dunque anche il sito di ritrovamento del prezioso reperto storico-archeologico, l'agro di Esterzili, ci assicura che i *Patulcenses* non abitavano affatto nella zona piuttosto lontana da Dolianova, ma abitavano a stretto contatto coi *Galillenses*, in una zona, se non contigua ad Esterzili, di certo più vicina di quella di Dolianova. A questo proposito io ritengo che abbia uno speciale significato la circostanza che la stazione militare romana di *Biora* o, assai meglio, *Flora* fosse situata nelle vicinanze di Serri: quella stazione militare in effetti risultava interposta fra Esterzili ed i *Patulcenses* e quindi in difesa di questi dalla persistente pressione dei *Galillenses*⁸.

⁸ P. MELONI, *op. cit.*, p. 309, giustamente parla di «prevalente aspetto militare del centro». La forma *Biora* o *Piora* dell'*Itin. Ant. 81* (ThLL s.v.) non trova alcun riscontro

Ripeto: il sito di ritrovamento della tavola, l'agro di Esterzili, esclude con notevole sicurezza che i *Patulcenses* abitassero nella zona di *Dolianova*; se questo fosse stato, infatti, i trafugatori galillensi della tavola non si sarebbero indirizzati verso il lontano territorio di Esterzili, ma si sarebbero indirizzati verso i più vicini centri abitati del Gerrerì.

In tutto ciò è implicita la conclusione che, pur tenendo ferma la tesi della dislocazione dei *Galillenses* nel Gerrerì, il loro territorio a nord arrivava fino all'agro di Esterzili, comprendendolo. È quanto aveva sottolineato il Meloni quando aveva scritto: «I Galillensi dovevano occupare un'area molto vasta, soprattutto a nord, fino al medio Flumendosa, giustificando così, in certo modo, il rinvenimento della Tavola [...] nelle campagne di Esterzili, in località Corte 'e Luccetta»⁹.

A questo proposito io dico di respingere con decisione la tesi di Gian Domenico Serra, secondo cui il toponimo *Esterzili* (ant. *Stertilis*) deriverebbe dal nome della *gens Stertina*, che avrebbe posseduto latifondi nella zona¹⁰. Io respingo questa tesi sia per motivi strettamente linguistici, sia perché è inimmaginabile l'esistenza di latifondi nella zona montuosa, fortemente accidentata, in cui si trova Esterzili. I Romani sapevano ben scegliere i terreni da cedere ai loro latifondisti e certamente li andavano a scegliere nelle zone piane della Sardegna e non in quelle accidentate e rocciose del centro montano dell'isola.

Per questo stesso motivo ed a maggior ragione si deve respingere l'ipotesi, che è stata pure fatta, che sia i *Galillenses* che i *Patulcenses* fossero stanziati entro l'attuale territorio di Esterzili o nelle sue immediate vicinanze¹¹.

* * *

Ma se è da escludersi, per le difficoltà su esposte, che i *Patulcenses* fossero stanziati presso Dolianova, dove sarà stata la loro sede? Io sono per l'ipotesi, già lontanamente accennata da Ettore Pais¹², secondo cui la sede dei *Patulcenses* era nella odierna *Trexenta*. In primo luogo è da

nel lessico latino né in quello paleosardo; ragion per cui io emendo la lezione in *Flora*. Questa divinità romana era conosciuta in Sardegna (cfr. P. MELONI, *op. cit.*, p. 395).

⁹ P. MELONI, *op. cit.*, p. 161.

¹⁰ G.D. SERRA, *Etruschi e Latini in Sardegna*, in «Mélanges de Philologie Romane offerts a M. Karl Michaëllsson», Göteborg, 1952, p. 443.

¹¹ Cfr. F. PILIA, *Esterzili. Un paese e la sua memoria*, Cagliari, 1986, p. 37.

¹² E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, Roma, 1923, vol. I, p. 134.

considerare che anche questa zona è molto adatta alla coltivazione del frumento, come aveva affermato e sottolineato Vittorio Angius con questa sua considerazione: «È questa la contrada più famosa per la produzione del frumento, che le altre più nobili per la stessa fecondità appena qualche volta possono paragonare»¹³. In questo stesso ordine di cose è molto significativo anche lo straordinario — almeno per la Sardegna — numero di centri abitati ivi esistenti, l'uno vicino all'altro: *Arixi*, *Barrali*, *Guamaggiore*, *Guasila*, *Ortacesus*, *Pimentel*, *San Basilio*, *Sant'Andrea Frìus*, *Segariù*, *Sèlegas*, *Senorbì*, *Seùni*, *Sisini*, *Suelli*¹⁴.

Esistono alcuni toponimi della zona, i quali danno esatta l'impressione che essa sia stata particolarmente frequentata dai Romani, militari e coloni. Innanzi tutto c'è il nome dell'intera zona, la *Trexenta*. La sua connessione col numerale latino *trecenta* al neutro salta immediatamente agli occhi di chi abbia una conoscenza anche molto superficiale del latino. Lo Spano aveva interpretato che *Trexenta* fosse «così appellata da *trecenta oppida*, o borghi che esistevano in quella vasta e fertile pianura, nella quale ovunque si scavi si trovano ruderi, monete ed altri oggetti antichi»¹⁵. Senonché una tale ipotesi si deve respingere senza alcuna esitazione, per il fatto che è impossibile immaginare che la *Trexenta* potesse ospitare un così elevato numero di centri abitati.

Per la soluzione del problema etimologico del toponimo *Trexenta* sono stato avviato da un suggerimento del collega Giulio Paulis, che qui volentieri e pubblicamente ringrazio: egli mi ha prospettato che dietro il numerale *trecenta*, sicura base del nostro toponimo, possa esserci l'indicazione di una misura agraria. Dopo averci pensato un po' mi è venuta l'idea che la misura agraria sia lo *iugerum* latino, per cui il nostro toponimo andrebbe ricostruito come *trecenta iugera*¹⁶. Considerato che uno iugero romano misurava circa 2.500 metri quadrati, facilmente si deduce che 300 iugeri indicavano circa 75.000 metri quadrati, cioè circa

¹³ V. ANGIUS in G. CASALIS, *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino, 1843, XXIII, p. 238, s.v. *Trexenta*.

¹⁴ Cfr. V. MARTELLI, *La Sardegna e i Sardi*, Cagliari, 1926, p. 31; O. BALDACCINI, *I nomi regionali della Sardegna*, Firenze, 1945, pp. 68 ss.; J. DAY, *Villaggi abbandonati in Sardegna dal trecento al settecento: inventario*, Paris, 1973, pp. 59-63.

¹⁵ G. SPANO, *Vocabolario sardo geografico, patronimico ed etimologico*, Cagliari, 1873, p. 117.

Quest'operetta dello Spano ha qualche valore sul piano documentario, mentre ne ha quasi nessuno sul piano critico, ossia etimologico propriamente detto; cfr. M. PITTAU, *Giovanni Spano grammatico e lessicografo*, in «Contributi su Giovanni Spano 1803-1878», Sassari, 1979, pp. 207-212.

¹⁶ È quanto ipotizza anche G.B. PELLEGRINI, *Toponomastica Italiana*, Milano, 1990, p. 393, per toponimi italiani come *Ducèntola*, *Trecèntola*, *Quarèntola* ecc.

75 ettari. Però altro non mi sento di dire sull'argomento, per cui non mi resta che appellarmi agli studiosi specialisti di agrimensura romana perché tentino di appurare che cosa esattamente si possa intendere con la locuzione *trecenta iugera* riferita alla *Trexenta*. Del resto essi eventualmente potranno anche fare riferimento a qualche altra misura agricola romana, la cui denominazione però dovrà pur'essa risultare al neutro plurale da concordarsi con *trecenta*. In vista e nella speranza di uno studio approfondito sull'argomento segnalo che esiste pure nell'agro di Olollai un toponimo *Treghenta* e in provincia di Rovigo un villaggio chiamato *Trecenta*.

Il secondo toponimo che depone a favore della particolare presenza di latifondisti romani nella zona è *Suelli*. Nel linguaggio della zona il toponimo suona esattamente *Suéddi* e si comprende che *Suelli* sarà una ricostruzione di origine dotta o semidotta, già conosciuta nei documenti medioevali. Ebbene *Suelli/Suéddi* induce a pensare ad una locuzione *Villa Suelli*, cioè «tenuta o fattoria di Suellio». *Suellius* è un gentilizio ampiamente attestato in molte parti della penisola¹⁷. E c'è da chiedersi se la *gens Suellia* fosse imparentata con la *gens Patulcia* latifondista dei terreni occupati dai *Patulcenses* oppure nella *Trexenta* l'una fosse in concorrenza con l'altra. Evidentemente tocca agli storici propriamente detti dare una risposta anche a questo interrogativo.

Di certo *Suelli* è stato il centro più importante della *Trexenta*, come dimostra il fatto che in epoca successiva esso diventerà il capoluogo della curatoria della *Trexenta* ed inoltre della diocesi di *Suelli*.

Ci sono infine nella *Trexenta* alcuni altri toponimi che depongono sempre a favore di una particolare presenza dei Romani nella zona: *Funtana Romana* (San Basilio), che è di chiarissima origine e significazione¹⁸, e poi *Crobeccada* = «coperchiata» (Sèlegas), che in tutta la Sardegna spesso è da intendersi come *Bia Crobeccada* cioè «strada romana lastricata»¹⁹. E poi, sempre a Sèlegas esiste un *Pranu Litteras*, letteralmente «piano delle Lettere», di cui il secondo vocabolo quasi sicuramente fa riferimento ad iscrizioni romane scolpite in pietre miliari oppure in cippi funerari²⁰.

¹⁷ Cfr. W. SCHULZE, *Zur Geschichte Lateinischer Eigennamen*, 2. Unveränderte Auflage, Berlin/Zürig/Dublin, 1966.

¹⁸ Compare già in un documento medioevale del *Codex Diplomaticus Sardiniae*, di Pasquale Tola, Torino, 1861, XIII 43, p. 336, come *corti de funtana romana*.

¹⁹ Cfr. M. PITTAU, *Studi Sardi di linguistica e storia*, Pisa, 1958, pp. 93, 129-130.

²⁰ Cfr. M. PITTAU, *Lingua e civiltà di Sardegna*, cit., p. 38.

* * *

Ad iniziare dai Mommsen e Pais, giù giù, fino ai Serra, Meloni, alle Bonello e Boninu, ai Cadoni e Mastino, tutti gli studiosi fino ad ora hanno interpretato che l'aggettivo *CAMPANI* che segue il nome dei *Patulcenses* la terza volta in cui questi vengono nominati nella tavola, sia da interpretarsi come «originari della Campania», come dimostra anche il fatto che nella «trascrizione» del nesso sintattico l'aggettivo viene da loro indicato con la iniziale maiuscola, cioè *Patulcenses Campani*²¹. I *Patulcenses* pertanto vengono da questi autori presentati come «coloni provenienti dalla Campania». La motivazione che sta al fondo di questa interpretazione sta nel fatto che la *gens Patulcia*, proprietaria di fondi anche in Sardegna, pur originaria dell'Etruria, risulta essersi espansa anche nella Campania.

Personalmente ritengo che esistano buoni motivi almeno per mettere in dubbio questa interpretazione del vocabolo *CAMPANI*. Il nesso *PATULCENSES CAMPANI* infatti si può interpretare anche «Patulcensi dei campi aperti», secondo quanto consente il significato dell'aggettivo lat. *campanus*²² e secondo quanto aveva interpretato lo stesso Pais, sia pure con un vero e proprio *lapsus*, dato che in tutti gli altri luoghi in cui egli parla dei *Patulcenses*, li dichiara provenienti dalla Campania²³. La ragione di questa possibile interpretazione è — a mio avviso — la seguente: nell'intera controversia giuridica che contrapponeva i *Galillenses* ai *Patulcenses* il richiamo alla Campania come supposta terra di origine di questi ultimi non troverebbe alcuna motivazione di sorta. Invece, interpretando *Campani* come «abitanti dei campi aperti», questa precisazione troverebbe una certa motivazione nel fatto che essi si contrapponevano ai *Galillenses* che invece erano di certo «abitanti della montagna».

Concludo però dicendo e sottolineando che neppure io escludo che quell'aggettivo *Campani* possa fare riferimento alla Campania come terra di origine dei coloni chiamati *Patulcenses*, ma considerato che è linguisticamente possibile e legittima anche l'altra interpretazione, a me sem-

²¹ Cfr. TH. MOMMSEN, *Gesammelte Schriften*, Berlin, 1908, V, pp. 325-351; A. BONINU, *Per una riedizione della Tavola di Esterzili (CIL X 7852)*, nei «Quaderni Bolotanesi», Sassari, XIV, 1988, pp. 231-245 (in questo volume pp. 63-76); A. MASTINO, *Tabularium Principis e Tabularia provinciali nel processo contro i Galillenses della Barbaria Sarda*, ibidem, pp. 265-286 (in questo volume pp. 99-117). Le altre citazioni bibliografiche sono state da me fatte nelle note precedenti.

²² Cfr. *Thesaurus Linguae Latinae*, s. v.

²³ Cfr. E. PAIS, *Storia della Sardegna*, cit., vol. I, p. 169: «i *Patulcenses Campani*, che, come indica lo stesso loro nome, abitavano le regioni piane limitrofe a quelle di quei montanari».

bra che coloro che optano per la prima interpretazione abbiano il dovere di fornire altre prove a favore di essa.

Infine, quand'anche si dimostrasse che i *Patulcenses* venivano effettivamente dalla Campania, non si dica assolutamente che essi sarebbero arrivati nella zona sbarcando nella foce del *Saeprus*, cioè dell'odierno Flumendosa, e poi risalendo la sua vallata. Questa tesi può essere sostenuta solamente da chi non ha mai visto la vallata di questo fiume, il quale scorre in una zona accidentatissima e spesso addirittura in un lungo canalone incassato fra le rocce, dove non passano, non dico gli uomini né i muli e gli asini, ma neppure le capre.

Sandro Schipani

La repressione della *vis* nella sentenza
di *L. Helvius Agrippa* del 69 d.C.
(Tavola di Esterzili)

1. Il tipo di notizie che offre il documento in esame

La Tavola di Esterzili contiene il testo del provvedimento pronunciato dal proconsole *L. Helvius Agrippa* nel 69 d.C. in relazione alla controversia insorta fra *Patulcenses Campani* e *Galillenses* per delle terre. In questa sentenza, *L. Helvius Agrippa* mi pare introduca (o reintroduca) la considerazione di un profilo del fatto non precedentemente considerato (o la cui considerazione era stata sospesa), la *vis*, e l'esame di ciò può essere utile nel quadro del tema di questo Convegno di studi.

Prima di richiamare brevemente il contenuto della Tavola in esame, ed i fatti di cui esso ci informa, ritengo che, pur semplificando, sia da sottolineare che quel contrasto fra *Patulcenses Campani* e *Galillenses*, che in essa è testimoniato, ci è noto solo attraverso questo documento, ed è possibile ricostruirlo solo tenendo conto dello specifico punto di vista che esso rappresenta.

È evidente cioè che, dei fatti, il provvedimento in esame non ci riferisce i profili giuridicamente irrilevanti ai fini di questa sentenza, e dei quali per essa era inutile la considerazione. Ma può anche non riferire profili potenzialmente rilevanti, ma non considerati in seguito alle scelte processuali delle parti, e del magistrato autore della sentenza. Non possiamo infatti essere del tutto certi che il procedimento, nella dialettica delle iniziative delle parti nelle sue diverse fasi, abbia prodotto la emersione di tutti i profili che avrebbero potuto essere rilevanti ai fini di una giusta sentenza; in particolare, la mancata produzione di una annunciata prova lascia un margine di dubbio¹, e la stessa novità del profilo dei fatti messo (o rimesso) in luce dall'ultimo provvedimento ci fa toccare con mano come le scelte processuali condizionino le notizie che abbiamo dei fatti stessi.

¹ Cfr. A. MASTINO, «*Tabularium principis*» e «*Tabularia*» provinciali nel processo contro i «*Galillenses*» nella «*Barbaria*» sarda, in questo stesso volume, p. 101 e p. 102.

I fatti di cui il documento ci informa costituiscono in sostanza prima di tutto i presupposti di una sentenza che conclude un tipo di processo proprio di un tipo di diritto che è tendenzialmente preesistente al concreto processo in cui si applica², nel corso del quale i fatti concreti vengono sussunti entro una previsione normativa astrattamente delineata in un momento anteriore al verificarsi dei fatti stessi. Poiché quindi la sentenza non esprime un giudizio autonomo del magistrato sugli eventi, ma tende ad applicare un giudizio espresso dal sistema giuridico su eventi di tale tipo, astrattamente previsti e tipicizzati, nell'*iter* che porta ad essa la descrizione del fatto viene selezionata in funzione della previsione astratta in rapporto alla quale si verifica appunto se il fatto possa essere in essa sussunto o meno. Poiché poi la sentenza può essere pronunciata solo sulla base di fatti non solo rilevanti ma anche provati, la selezione dei fatti addotti e le diverse opzioni sia processuali che anche pre-processuali³ saranno condizionate altresì dalle concrete possibilità di prova, e dall'uso delle stesse norme processuali.

È quasi banale sottolineare che il documento è un documento processuale e che esso ci offre primariamente notizie sull'atto in esso fissato, e sulla categoria di atti a cui appartiene⁴, e, solo attraverso una serie di mediazioni ricostruttive, che tengano conto delle regole secondo le quali tale documento è stato prodotto ed il fatto è stato descritto, ci offre notizie sul fatto che ad esso ha dato luogo e sui suoi più generali contesti. Però ugualmente, con queste premesse, mi pare interessante dedicare attenzione anche a questi, ed in particolare cercare di cogliere il senso di politica giudiziaria dell'intervento compiuto dall'autorità che ha emesso questa sentenza.

² Ad es., la motivazione, con cui questa sentenza inizia, evidenzia questo carattere proprio con il suo consistere nella ripetizione di un principio generale preesistente alla sentenza stessa: *cum [...] rebus iudicatis stare conveniat* (r. 5); così pure la successiva affermazione del principio [...] *humanum esse dilationem probationi dari* (rr. 15-16) ecc. Trattandosi di una sentenza, molto spesso la norma preesistente è implicita ed inclusa nella descrizione del fatto di cui vengono colti solo i profili rilevanti: ad es. *nec parentes decreto* (r. 9); *in contumacia perseverassent; longae contumaciae* (rr. 12, 22); *per vim occupaverant* (r. 20) ecc.

³ Ad es., la stessa invasione di terre altrui può essere preconstituzione di una situazione possessoria che costringe il precedente possessore ad assumere il ruolo di attore, con i relativi oneri probatori, e pertanto può anche essere presa in esame in questa prospettiva.

⁴ Sotto questo profilo, ad es., l'esame della motivazione della sentenza risulterebbe di per sé di notevole significato in rapporto allo studio di questo documento, ed è da auspicare l'approfondimento di esso.

2. Il contenuto del documento in esame

2.A. Breve esposizione

Dalla sentenza⁵ risulta che i *Patulcenses Campani* agirono in processo contro i *Galillenses* perché questi avrebbero invaso parte dei loro terreni.

L'iniziativa processuale era stata presa dai *Patulcenses* a Cagliari, di fronte a *M. Iuventius Rixa*, governatore della Sardegna fra il 1 luglio 65 e il 30 giugno 67⁶, il quale si era pronunciato diverse volte affermando essere necessario il rispetto del territorio dei *Patulcenses*, secondo i confini che risultavano nella mappa catastale bronzea tracciata da *M. Cecilius Metellus* (rr. 5-8)⁷.

M. Iuventius Rixa poi, di fronte alla continua riproposizione della vertenza da parte dei *Galillenses*, con forme e con l'adduzione di argomenti non riferiti e che non conosciamo, ma ormai nella posizione processuale rovesciata, e cioè costretti ad essere attori, e di fronte alla loro non ottemperanza al suo decreto, per non aggravare la loro posizione, aveva altresì concesso a questi con un editto una proroga fino al 1 ottobre (del 66)⁸ del termine per l'esecuzione del decreto stesso. Ma nello stesso tempo lo aveva ribadito: lasciare i territori dei *Patulcenses* e con-

⁵ La tavola si trova nel Museo «A. Sanna» di Sassari. Il testo è pubblicato in C.G. BRUNS, *Fontes Iuris Romani Antiqui*, Tübingen 1909 (rist. Aalen 1958), n. 71a, pp. 240 ss.; P.F. GIRARD-F. SENN, *Textes de droit romain*, ried. a cura di E. GIUFFRÉ, *Les lois des Romains*, Napoli 1977, pp. 377 ss.; S. RICCOBONO, *Fontes Iuris Romani Antejustiniani*, 1, 2^a ed., Firenze 1941, n. 59, pp. 322 ss.

La nuova trascrizione, realizzata nel quadro di una ricerca coordinata a Sassari da Attilio Mastino, in questo volume, *supra* p. 77; e già in «Quaderni Bolotanesi», 14, 1988, p. 247. Cfr. anche in questo volume A. BONINU, *Per una riedizione della Tavola di Esterzili (CIL X 7852)*, pp. 63 ss.; E. CADONI, *La Tabula bronzea di Esterzili (CIL X 7852 = ILS 5947)*, pp. 77 ss. con una indicazione della precedente lett., della quale cfr. soprattutto TH. MOMMSEN, *Decret des Proconsuls von Sardinien L. Helvius Agrippa vom J. 68 n. Chr.*, in «Hermes», 2, 1967, pp. 102 ss. = «Historische Schriften», 2, Berlin 1908, pp. 325 ss. [a questa ed. si riferiscono le citaz.]; E. DE RUGGIERO, *L'arbitrato pubblico presso i romani*, in «BIDR», 5, 1892, pp. 350 s. e 403 ss.

⁶ Cfr. BONINU, *Per una riedizione*, cit., in questo volume p. 73 e n. 44.

⁷ DE RUGGIERO, *L'arbitrato*, cit., pp. 350 s., ritiene che una fase controversa conclusa con una sentenza sia stata anche quella in relazione alla quale M. Metello fece redigere la *tabula athena* (rr. 7-8) che costituisce il documento probatorio di base per i confini in questione. Sembra seguirlo G.I. LUZZATTO, *In tema di organizzazione municipale della Sardegna sotto il dominio romano*, in «St. Grosso», 1, Torino 1968, p. 310, n. 72. Mi pare piuttosto da seguire l'interpretazione che nell'azione di *M. Metellus* (a. 115-111 a.C.) vede l'opera di base di sistemazione dell'assetto fondiario della provincia: cfr. MASTINO, *Tabularium*, cit., p. 114; BONINU, *Per una riedizione*, cit., p. 68.

⁸ Cfr. BONINU, *Per una riedizione*, cit., p. 73.

segnarne il libero possesso. In caso di non ottemperanza, avrebbe considerato la loro condotta come perfezionante gli estremi della *sestitutio*, e li avrebbe puniti di conseguenza (rr. 8-13). Egli aveva concesso tale dilazione del termine nell'ambito del suo potere discrezionale per adeguarsi alla linea «clemente» desiderata dal Principe (rr. 9-10).

La controversia era stata riproposta di fronte al successore, il proconsole *Cn. Caecilius Simplex* (in carica dal 67 al 30 giugno 68⁹), da parte dei *Galillenses*. Essi ora adducono un preciso motivo per la loro inosservanza del decreto, cioè contestano l'esattezza dei confini certificati dalla mappa catastale depositata a Cagliari, e chiedono un termine per poter produrre quella depositata a Roma (rr. 13-15)¹⁰. Il fatto denunciato dai *Galillenses* è puntuale ed, evidentemente, grave in quanto implica anche un possibile crimine di falsificazione dei mezzi di prova, o comunque un vizio di rilevanza tale da invalidare la sentenza. *Cn. Caecilius Simplex*, di fronte ad una simile richiesta, concede un termine di tre mesi, fino al 1 dicembre 67 (rr. 15-17).

La controversia giunge in queste condizioni a *L. Helvius Agrippa*, proconsole, il quale proroga ulteriormente fino al 1 febbraio 69 il termine a favore dei *Galillenses* che non hanno ancora prodotto la prova preannunciata (rr. 18-19).

Infine, scaduto inutilmente il nuovo termine, *L. Helvius Agrippa*, il 13 marzo 69, sentito il *consilium*, *causa cognita*, ordina che i *Galillenses* lascino comunque entro il 1 aprile i territori dei *Patulcenses* che avevano occupato con la violenza (rr. 19-21): diversamente sarebbero risultati colpevoli di prolungata intenzionale disubbidienza e perseguiti come già spesso minacciato (rr. 21-23).

2.B. Precisioni su alcuni punti della vicenda processuale che ha preceduto la sentenza di *L. Helvius Agrippa*

Di questa vicenda ci vengono chiaramente presentate cinque fasi: quattro di antecedenti della decisione, ed una, quella della decisione che produce il documento in esame.

2.B.a. Vi sono aspetti delle prime due fasi della vicenda processuale che non sono del tutto chiari; in particolare, è dubbio il modo in cui essa sia stata avviata, e ciò ha una certa rilevanza in relazione al problema della considerazione della *vis*.

⁹ BONINU, *Per una riedizione*, cit., p. 74 e n. 50.

¹⁰ Cfr. MASTINO, «*Tabularium Principis*», cit., pp. 100 ss.

I punti che mi sembrano certi sono:

- il procedimento, comunque sia iniziato, si è concentrato sull'accertamento del diritto a determinate porzioni di territorio;
- vi sono state delle sentenze iniziali del magistrato a favore dell'attore, i *Patulcenses*, il contenuto delle quali era: che i confini dovevano essere rispettati come erano stati stabiliti da *M. Metellus* nella tavola di bronzo; che il convenuto doveva *de praediis decedere e vacuam possessionem tradere*;
- il convenuto, cioè i *Galillenses*, si è a sua volta fatto attore, anche se non sappiamo in che forma¹¹, ma certo con onere della prova spostato a suo carico.

Data la scarsa conoscenza che si ha del processo provinciale in questa epoca¹², è difficile dire per quale itinerario processuale si sia pervenuti a questa situazione.

In astratto, pur nell'ambito di forme processuali che possono aver avuto delle particolarità, i *Patulcenses* potevano aver adito l'autorità giudiziaria o per rivendicare il loro diritto contestato, o per recuperare il possesso perduto¹³. La prima via è quella sempre aperta¹⁴. A tal fine,

¹¹ MOMMSEN, *Decret*, cit., p. 329 e n. 2, rileva che la sentenza era «rechtskräftig» e che non si parla di «appello».

¹² MOMMSEN, *Decret*, cit., pp. 335 ss., inquadra questo procedimento in un genere che qualifica come di controversie «zwischen Gemeinden» che si svolgono in un ambito «internazionale» ed in cui il giudizio sarebbe stato rimesso ad un «organo» «Träger der Suveränität» (Comizi, Senato, Imperatore), pur con eccezioni in cui i governatori o magistrati opererebbero quali «arbitri scelti». DE RUGGIERO, *L'arbitrato*, cit., pp. 350 s. e 403 ss., classifica il caso in esame come «controversia amministrativa»: si tratterebbe di giudizi in cui il magistrato o il governatore opererebbero come «arbitri amministrativi». Mi pare che però vi sia in queste classificazioni un uso rigido di categorie moderne. MommSEN comunque conclude (p. 337) che «das Verfahren sich in der Form oder Nichtform der extraordinaria cognitio bewegt: was nicht ausschließt, dass der darauf hin gefällte Spruch auch formell gilt als eigentliche Judicat».

Sul processo nelle provincie in generale, sulle origini e sull'uso della *cognitio extra ordinem*, sulla rilevanza della differenza fra provincie senatorie e imperiali in questo ambito e sugli adattamenti della stessa procedura formulare, cfr. M. KASER, *Das Römische Zivilprozessrecht*, München 1966, pp. 119 ss., 339 ss. e 343 ss.; G. PUGLIESE, *Istituzioni di diritto romano*, 3ª ed., Torino 1991, pp. 341 ss., e sempre G.I. LUZZATTO, *Il problema d'origine del processo extra ordinem*, I, Bologna 1965; e IDEM, *Processo provinciale e autonomia cittadina. A proposito di CIG I, 1732 = IG IX, 1,61*, in «JJP», 15, 1965, pp. 49 ss.; IDEM, *In tema di origine del processo extra ordinem (lineamenti critici e ricostruttivi)*, in «St. Volterra», 2, Milano 1971, pp. 665 ss.

¹³ In generale, sulla «proprietà provinciale» (GAI. 2,7: *possessio vel ususfructus*; FRONT., *de contr. agr.*, 1,36,3 ss.: *possidere quasi tollendi fructus causa*; *Lex Antonia de Termessibus*, in «FIRA», I, 2ª ed., n. 11, pp. 135 ss., c. I, rr. 12 ss., 27 ss.: *habere possidere uti frui*; ecc.; per queste diverse designazioni, cfr. B. ALBANESE, *Le situazioni possessorie nel diritto privato romano*, Palermo 1985, p. 146, n. 548), nella sterminata letteratura, cfr. M. KASER, *Die Typen der römischen Bodenrechte in der späteren Republik*, in «ZSS», 62,

essi avrebbero avuto l'onere di provare il loro diritto, onere che potevano soddisfare, sembra facilmente, esibendo la mappa catastale disponibile a Cagliari. La seconda via è possibile se si danno i presupposti specifici che la consentono; cioè, secondo criteri generali, essi avrebbero potuto far ricorso agli interdetti possessori *uti possidetis*, *unde vi*, e *de vi armata*¹⁵; il primo realizza la funzione recuperatoria del possesso se il

1942, pp. 53 ss.; IDEM, *Das Römische Privatrecht*, 2ª ed., 1, München 1971, pp. 402 s.; G. GROSSO, *Schemi giuridici e società nella storia del diritto privato romano*, Torino 1970, pp. 171 ss.; ALBANESE, *Le situazioni*, cit., pp. 143 ss. Certo le situazioni erano poi differenziate: cfr. T. FRANK, «*Dominium in solo provinciali*» and «*ager publicus*», in «JRS», 17, 1927, pp. 141 ss.; G.I. LUZZATTO, *Sul regime del suolo nelle provincie romane*, in *Atti del Convegno internaz. sul tema «I diritti locali nelle provincie romane, con particolare riguardo alle condizioni giuridiche del suolo»* (Roma, 26-28 ottobre 1971), «Atti Acc. dei Lincei», quad. 194, Roma 1974; per l'Africa, P. ROMANELLI, *Le condizioni giuridiche del suolo in Africa*, nello stesso volume, pp. 171 ss. (rist. in IDEM, *In Africa e a Roma. Scripta minora selecta*, Roma 1981, pp. 319 ss.); D. VERA, *Enfiteusi, colonato e trasformazioni agrarie nell'Africa Proconsolare del tardo impero*, in *L'Africa Romana. Atti del IV Convegno di studio. Sassari, 12-14 dicembre 1986*, a cura di A. Mastino, 4, Sassari 1987, pp. 267 ss.

Che in Sardegna si possa ritenere che l'*ager publicus populi Romani* in parte fosse stato assegnato a privati conservando latifondi del regime punico, «in proprietà di indigeni punici» (G.I. LUZZATTO, *Roma e le provincie*, I, in ISTITUTO NAZIONALE DI STORIA ROMANA, *Storia di Roma*, XVII, Roma 1985, p. 56) sia procedendo a centuriazioni, delle quali ci restano numerosi cippi di confine, sia a vendite, venendo a costituire dei *fundi praedia*; in parte fosse rimasto nella disponibilità delle «tribù delle montagne» (così le qualifica STRABONE, V,2,7) sottoposte ad un *tributum* (Cic., *Pro Balbo*, IX,24 e XVIII,4; Liv., XXIII,21,4; 32,9; 41,6; 48,7; XXXVII,50,9; XLI,17,2), mentre non vi sono notizie di locazioni, è opinione dominante; cfr. P. MELONI, *La Sardegna*, cit., pp. 100 ss., 164 ss.; A. MASTINO, *Analfabetismo e resistenza alla romanizzazione nella 'Barbaria' sarda (I-IV secolo d.C.)*, in UNIVERSITÀ DI SASSARI, *Inaugurazione del 430° Anno Accademico*, Sassari 1992, pp. 23 ss..

In sostanza, assumo come presupposto che in Sardegna fosse distinta la 'proprietà provinciale' dal possesso, e quindi le controversie che possono sorgere in rapporto all'una ed all'altra ed i rispettivi strumenti di tutela: *rei vindicatio*, *interdicta* ecc. (cfr. in generale M. TALAMANCA, *Considerazioni conclusive*, in «La proprietà e le proprietà», a cura di E. CORTESE, Milano, 1988, pp. 197 ss.; M. MARRONE, *Rivendicazione. Diritto romano*, in «Enc. Diritto», 41, 1989, pp. 1 ss.; L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Interdetti*, in «Enc. Diritto», 21, 1971, pp. 901 ss.; ID., *Proprietà. Diritto romano*, in «Enc. Diritto», 37, 1988, pp. 197 ss.; 207 ss.).

¹⁴ La principale tutela processuale della proprietà era la *rei vindicatio*, affiancata, per la c.d. proprietà pretoria, dall'*a. Publiciana*: cfr. O. LENEL, *Das Edictum Perpetuum*, 3ª ed., Leipzig 1927, § 69, pp. 185 ss.; § 60, pp. 169 ss. La tutela della c.d. proprietà provinciale si imperniava su un'*a. honoraria* nella cui formula il diritto veniva probabilmente designato come (*uti*) *frui habere possidere*: cfr. LENEL, *EP*, cit., § 71, pp. 188 ss. La procedura delle *cognitiones* peraltro evitava il problema di tale designazione del diritto.

¹⁵ Cfr. rispettivamente: «*Uti eas aedes, quibus de agitur, nec vi nec clam nec precario alter ab altero possidetis, quo minus ita possideatis, vim fieri veto*»; «*Unde in hoc anno tu illum vi deieicisti aut familia tua deiecit, cum ille possideret, quod nec vi nec clam nec precario a te possideret, eo illum quaeque ille tunc ibi habuit restituas*»; «*Unde tu aut familia aut procurator tuus illum vi hominibus coactis armatisve deieicisti, eo restituas*»; cfr. LENEL, *EP*, cit., pp. 469 ss., 461 ss., 467 s.; D. MANTOVANI, *Le formule del processo privato romano*, Como, 1992, pp. 76 ss.

possessore attuale sia un *iniustus possessor*, cioè un possessore che abbia acquistato il possesso nei confronti dell'attore *vi*, *clam* o *precario*¹⁶; il secondo e il terzo invece realizzano tale funzione sulla base rispettivamente del presupposto che lo spoglio di colui che agisce sia avvenuto con l'uso della *vis* e lo stesso attore fosse possessore *iustus* rispetto a chi ha usato la forza, o anche se lo stesso non fosse possessore *iustus* rispetto a chi si è avvalso di bande armate¹⁷.

Negli sviluppi di entrambe le vie, possono essersi innestate scelte processuali che possono aver portato ai provvedimenti di *M. Iuventius Rixa*, quali sono ricordati nella presentazione dell'antefatto da *L. Helvius Agrippa*. Se quindi sia stata seguita la via della tutela possessoria, ed in tale ambito fin dall'inizio della lite vi sia stata una considerazione della *vis* o no, non lo possiamo definire. In ogni caso, una tale eventuale considerazione è stata superata da uno sviluppo del processo per cui la questione risolta è risultata essere quella se i territori contestati appartenessero agli uni o agli altri, e non quella della tutela del possessore in quanto tale.

La minaccia di sanzione criminale (*se in auctores seditionis severe animadversurum*¹⁸) in caso di mancato adeguamento all'ordine di sgombero (*contumacia*¹⁹) mette poi in luce la difficoltà del sistema processuale romano di realizzare l'esecuzione delle sentenze civili in forma specifica, difficoltà protrattasi fino all'epoca tardo-antica²⁰. Essa mette in lu-

¹⁶ Nell'interdetto *uti possidetis* infatti il divieto del magistrato di disturbare nel suo possesso (*vim fieri veto*) chi possiede senza vizi nei confronti della controparte, autorizza implicitamente alla autodifesa privata per recuperare il possesso dal *possessor iniustus*; cfr. per tutti A. BURDESE, *Manuale di diritto privato romano*, 2ª ed., Torino 1987, p. 400. Esso evidentemente presuppone la effettiva forza per esercitare tale recupero.

¹⁷ Nell'interdetto *unde vi*, il magistrato ordina di restituire il possesso a chi, essendo *possessor iustus*, ne sia stato spogliato con la violenza; nell'interdetto *de vi armata* invece, la gravità del fatto porta a tutelare anche il *possessor iniustus*; cfr. GAI. 4,154-155 e, per tutti, BURDESE, *Manuale*, cit., p. 401.

¹⁸ Per la *sedition*, in generale cfr. PFAFF, *s.v. sedition*, in «RE», 2A.1, 1921, c. 1024.

¹⁹ Sulla *contumacia* come disobbedienza ad una sentenza definitiva, cfr. ad es. D.42, 1,31; in generale v. A. KIPP, *s.v. contumacia*, in «RE», 4, 1, 1900, 1165 ss., che la definisce come «absichtlicher Ungehorsam gegen ein Gebot des Magistrats oder des Iudex».

²⁰ L'esecuzione *in ipsam rem* risale solo alle più tarde *cognitiones* post-classiche, ed il testo più chiaro sul punto D.6,1,68 itp.; cfr. PUGLIESE, *Istituzioni*, cit., pp. 347 e 795.

Con riferimento al caso in esame, MOMMSEN, *Decret*, cit., pp. 346 ss., si domanda «kraft welchen Rechts die einfache Nichterfüllung einer obrigkeitlichen im Civilprozess ergangenen Anweisung unter die Kategorie des 'aufruhrs' gezogen werden könnte», e sottolinea che tale qualificazione del fatto avrebbe aperto la via alla «Verbannung mit Untersagung der Gemeinschaft zu Vasser und Feuer» ai sensi della *lex Julia Maiestatis* (D.48,4,1,1; D.48,19,38,2); egli precisa ulteriormente che la *contumacia* anche dell'*iniustus possessor*

ce anche la percezione della necessità in certi casi, come quello in questione, di pervenire al soddisfacimento in forma specifica della pretesa dell'attore che non potrebbe essere soddisfatto da una *condemnatio pecuniaria*²¹, e che si cerca di soddisfare inducendo a ciò il convenuto, attraverso la minaccia di un male grave.

2.B.b. Più chiara è la fase della vicenda processuale apertasi di fronte a *Cn. Caecilius Simplex*, che consolida l'impostazione della questione controversa che ora ho posto in luce, centrata sull'accertamento della proprietà delle porzioni di territorio controverse ed il conseguente ordine di restituzione: si tratta infatti di una motivata richiesta di revisione della precedente sentenza, per un accertamento dei veri confini²².

Anche questa richiesta pone diversi problemi di carattere generale

non perfeziona mai gli estremi della *seditio* e che la condotta dei *Galillenses* posteriore alla sentenza costituisce piuttosto una «passive Renitenz». Egli considera poi «noch schlimmer [...] e] in des Tat exorbitant» la sostituzione della previsione di una «Criminalpön» alla condanna pecuniaria propria del processo civile. Egli stesso conclude però che «freilich scheint dies alles wohl ärger als es sich praktisch herausgestellt haben mag», in quanto ciò si sarebbe risolto in una più severa sanzione pecuniaria, con cui il magistrato cercava di superare la difficoltà di concepire in ambito civilistico il «mildeste Mittel der Spezial-execution».

Nel sistema processuale romano, in relazione a tale non previsione della esecuzione in *ipsam rem*, nelle azioni *arbitrarie*, fra le quali si annoverano la *rei vindictio*, certe azioni derivanti dagli *interdicta*, ecc., si consentiva al convenuto, una volta che fosse stato accertato che aveva torto, di restituire, e così di evitare la condanna. «Dieses Verfahren zielt darauf ab, den Kläger durch Naturalleistung zu befriedigen und damit die hier als unwekmässig empfundene Geldkondemnation zu vermeiden» (così KASER, *RZR*, cit., pp. 256 s.; cfr. anche PUGLIESE, *Istituzioni*, cit., pp. 299 s.). Con il termine *pronuntiatio*, oltre che in modo generale ogni sentenza (D.42,1,1), nel processo formulare si designa in modo specifico la pronuncia di accertamento che, nel corso del procedimento relativo alle *actiones arbitrarie*, riconosce il diritto dell'attore, da cui scaturisce il *iussu de restituendo* a carico del convenuto, non soddisfacendo il quale quest'ultimo sa ormai con certezza che gli verrà inflitta una pena (cfr. KASER, *RZR*, cit., p. 259 e n. 22).

In questo caso, mi pare che ci troviamo di fronte ad una strutturazione del dispositivo che, pur nell'ambito della diversa forma di processo, ha qualche cosa di analogo, e forse perciò nella prima parte di esso viene usato il verbo *pronuntiare* (r. 6; più generico sembra l'uso di esso a rr. 4, 8 e 15; più intenso l'uso del sostantivo *pronuntiatio* a r. 21). Al fine di cercare di soddisfare in forma specifica l'attore, si cerca di indurre il convenuto ad adeguarsi al giudizio di merito attraverso la minaccia di una condanna che egli sa ormai con certezza che gli verrà inflitta, se non ubbidisce, e che si prefigura come più onerosa per lui dell'adeguamento spontaneo, ma che ancora non si definisce proprio perché è l'altro risultato che si continua a cercare di ottenere.

²¹ Puntualmente MOMMSEN, *Decret*, cit., pp. 346 s., mette in evidenza che il meccanismo della *condemnatio pecuniaria*, «auf Gemeindeterritorien angevandt», risulta «nicht verständlich, sondern unmöglich», e in sostanza inaccettabile per la parte che vince e vuole la restituzione della terra, e non una quantità di denaro.

²² Cfr. MOMMSEN, *Decret*, cit., p. 330. Sul *Tabularium Principis* e *Tabularia* provinciali, cfr. MASTINO, «*Tabularium Principis*», cit., pp. 99 ss.

in relazione alla storia del processo, ed in particolar modo di quello nelle provincie. Comunque, mi pare che da un lato non ci troviamo di fronte ad un semplice provvedimento di proroga del termine entro cui eseguire la sentenza, come era invece stato fatto da *M. Iuventius Rixa* precedentemente. Né d'altro lato mi pare che si possa qui vedere già una riapertura della *cognitio* per una eventuale *retractatio* del processo stesso, a fondamento della quale non potrebbe evidentemente bastare la sola affermazione di una parte dell'esistenza di un diverso elemento probatorio²³. Ci troviamo probabilmente di fronte ad una pronuncia che combina la proroga del termine dell'esecuzione con l'ammissione della possibilità di esibire entro tale termine la prova accampata, esibizione che costituisce condizione per riaprire la *cognitio*²⁴. Interessante è la motivazione di questo provvedimento, diversa da quella del precedente: essa non si riferisce ad una direttiva 'politica', ma ad un criterio generale ed astratto: *humanum esse dilationem probationi dari*, che coglie adeguatamente il fondamento della dilazione, e che può sottendere anche più complesse ragioni di opportunità che restano imprecise²⁵.

2.B.c. La quarta fase, aperta davanti a *M. Iuventius Rixa*, è chiara. *M. Iuventius Rixa*, a istanza della parte interessata, segue il predecessore e concede un altro rinvio.

²³ Cfr. sui mezzi di ricorso nei confronti di una sentenza viziata da motivi di nullità, come la falsificazione delle prove (es. *in integrum restitutio*: D.42,1,33), errore di calcolo, ricusabilità del giudice, nuove prove (es. *retractatio*: D.50,8,10 pr.; D.4,8,32,14; D.12,2,31), cfr. KASER, *RZR*, cit., pp. 394 s.; p. 502, n. 83.

²⁴ Non mi pare che ci troviamo di fronte ad un caso di *suspensio* della *iudicati executio*, quale ad es. in C.7,58,4; C.4,21,21,4 ecc.

²⁵ Su *humanitas*, e *humanum*, *humanius esse*; *humana*, *humanior interpretatio* ecc., sul suo nesso con la filosofia stoica, e la successiva utilizzazione di tale termine ad opera del cristianesimo, vi è ampia letteratura: cfr. M. KASER, *Das römische Privatrecht*, 2 ed., 1, München 1971, p. 186, n. 38; 2, 1975, p. 12, n. 36; p. 62, n. 14, e più recentemente H. KUPISZEWSKY, «*Humanitas*» et le droit romain, in «*Essays Univ. Utrecht*», 1979, pp. 85 ss.; R.A. BAUMAN, *The «Leges iudiciorum publicorum» and their Interpretation in the Republic, Principate and Later Empire*, in «*ANRW*», 2, 13, Berlin 1980, pp. 173 ss., 182 ss.; F. CASAVOLA, *Giuristi adrianei*, Napoli, 1980, pp. 43 ss.; J. GAUDEMET, *Des 'droit de l'homme' ont-ils été reconnus dans l'Empire romain?*, in «*Labeo*», 33, 1987, pp. 11 s. e nn. 11-19 e lett. ivi cit.; A. PALMA, «*Humanior interpretatio*». *Humanitas* nell'interpretazione e nella normazione da Adriano ai Severi, Torino, 1992; G. CRIFÒ, «*Humanitas* tra retorica e diritto, relazione svolta al Seminario internazionale di Studi storici «Da Roma alla terza Roma», Roma, 1992. Questa testimonianza mi pare ugualmente da segnalare per la data in cui ricorre con tanta puntualità (cfr., per l'uso negli scritti dei giuristi a partire da Giuliano, C.A. MASCHI, «*Humanitas*», in «*Annali dell'Università di Trieste*», 18, 1948, pp. 17-31).

2.C. Precisazioni sulla soluzione tecnica adottata da L. Helvius Agrippa con l'introduzione nella sentenza della persecuzione della vis

Scaduto inutilmente l'ulteriore termine, constatiamo che il magistrato non solo ne prende atto, ma prende altresì una decisione. Questa risulta presa con l'assistenza del suo *consilium* (rr. 23-25)²⁶, *causa cognita* (r. 4)²⁷. Essa è articolata in due parti²⁸.

a. Nella prima parte (rr. 5-21), sulla base degli elementi disponibili in atti, aggiungendo però, come ho fin dall'inizio indicato, la considerazione della vis, il proconsole ordina di restituire.

Il riferimento alla serie degli atti processuali precedenti ed il fondamento del dispositivo posto all'inizio della sentenza: *cum pro utilitate publica rebus iudicatis stare conveniat* (r. 5), sono estremamente chiari²⁹. Ci si riallaccia ai primi giudicati (rr. 7-8), senza traccia di alcun riesame nel merito della questione della proprietà in essi affrontata. Essi fondano la puntuale indicazione: *finis Patulcensium Campanorum* (r. 20). Da essi scaturisce, e a questa indicazione si riferisce l'ordine di sgombero: *ex finibus Patulcensium Campanorum [...] decedant* (rr. 20-21). Anche il riferimento ai provvedimenti intermedi (rr. 8-20) è condotto su una linea che mostra chiaramente che tali iniziali provvedimenti non sono stati revocati, ma che si è fatto solo e tutto, ed anche in modo straordinario, il possibile per dare alla parte soccombente ogni possibilità di provare la sua difesa. L'unitarietà anche formale fra il richiamo di questa serie di atti e l'ordine è emblematica³⁰.

A questo fondamento dell'ordine, ne viene però affiancato un al-

tro, in quanto si fa riferimento ai territori *quos per vim occupaverant* (r. 20).

Mi sembra che vi sia un rapporto fra questa considerazione della vis e quella degli interdetti possessori che può aiutare ad intenderla. Come negli interdetti *unde vi* e *de vi armata*³¹, il riferimento all'uso della vis ha la funzione di fondare l'ordine di restituzione diretto nei confronti di chi l'ha esercitata. A differenza dall'interdetto *unde vi*, nella descrizione del presupposto dell'ordine non si richiede che lo spoglio sia stato effettuato nei confronti di un soggetto che possedesse *nec vi nec clam nec precario* rispetto al destinatario dell'ordine, bensì, analogamente a quanto previsto nell'interdetto *de vi armata*, si è qui negata la rilevanza di ogni possibile argomento giustificativo dello spoglio. A differenza però dall'interdetto *de vi armata*, si è previsto solo l'uso della vis e non il ricorso a *homines coacti armative*. Si è in sostanza richiesta quella vis che basterebbe a qualificare il *possessor* come *iniustus*. Si è così affiancato al fondamento sopra richiamato dell'ordine, cioè: all'accertata titolarità del diritto, per la quale poteva sussistere una doglianza residua, a cui per altro non si dà più rilevanza ribadendo il valore del giudicato, un nuovo fondamento, cioè: il perfezionamento di una condotta tale che sarebbe di per sé perseguibile con la perdita del possesso attraverso di essa conseguito: *ex finibus [...], quos per vim occupaverant, decedant*.

Per dirimere un contrasto in atto su delle terre, contrasto risolto nel merito in un modo che già giustificerebbe la restituzione del possesso, ma che dal punto di vista probatorio non riesce a giungere ad una conclusione che non consenta ad una delle parti di continuare ad accampare pretese o doglianze, si invoca il divieto di usare vis, ossia si sanziona con la perdita del possesso, e quindi della posizione di vantaggio, la parte che l'ha usata per acquisire tale posizione.

L. Helvius Agrippa affianca all'accertamento del diritto controverso su cui si fondano le decisioni di M. Iuventius Rixa, la considerazione di una condotta 'illecita', la cui illiceità non era stata presa in considerazione all'inizio, e che ora diventa esplicito convergente argomento decisivo. Con questo affiancamento del fondamento della decisione, a cui ricorre forse anche sulla base di una sollecitazione di parte informalmente fatta presente nel corso della *cognitio*, e nell'ambito dell'esercizio del potere discrezionale di cui gode, L. Helvius Agrippa chiude — o per lo meno così sembra — ogni possibilità di discussione ulteriore dato che que-

³¹ Cfr. le formule di questi interdetti *supra*, n. 15. Mi pare invece che non ci troviamo di fronte alla vis *ex interdicto* di cui GAI. 4,170.

²⁶ Sul *consilium* cfr. KASER, *RZP*, cit., pp. 366 ss., n. 48, con riferimento anche a questo testo.

²⁷ Sulla *causae cognitio* come esame dei presupposti per una decisione, cfr. KASER, *RZP*, cit., pp. 136 ss; 318, n. 7; 331, n. 20; 333, n. 5; 336, n. 32; 421, n. 20.

²⁸ Le altre parti, che qui non esamino (rr. 1-4 e 23-25), non costituiscono in senso stretto la decisione.

²⁹ Sul principio *rebus iudicatis standum est* cfr. ULPIANUS D.38,2,12,3; CALLISTRATUS D.42,1,32 e KASER, *RZP*, cit., pp. 391 ss.; PUGLIESE, *Istituzioni*, cit., p. 329, e dello stesso i numerosi studi sul giudicato, ora raccolti in PUGLIESE, *Scritti giuridici scelti*, II, «Diritto romano», Napoli 1985, pp. 1 ss.

³⁰ CADONI, *La «Tabula»*, cit., pp. 77 ss., coglie la particolarità della struttura sintattica di questo testo, p. 86, che ritiene «complessa». Mi pare che sarebbe invece opportuno uno studio di essa dallo specifico punto di vista delle caratteristiche del latino del diritto, ed in particolare di quello giudiziario: è in effetti una costruzione straordinaria per coerenza formale, quella che unifica, grazie ad un unico *cum*, le proposizioni che individuano i presupposti del dispositivo (rr. 5-19), globalmente subordinate a quest'ultimo imperniato su un congiuntivo-iussivo (*decedant*, rr. 20-21). A questa poi segue, in forma ipotetica (*si*), la previsione della conseguenza per l'inosservanza di quanto disposto (rr. 21-23).

sto secondo argomento sarebbe anche da solo sufficiente a fondare l'ordine di sgombero.

In questa prospettiva, la sentenza si offre anche ad un'altra linea di lettura: essa sembra un imbuto che incanala l'attenzione sul quel *per vim*, previsto in modo così asciutto, di cui i giudicati iniziali vertenti sul merito della questione, sia pur contestati, ma da rispettare sino a prova contraria, e la lunga 'clemente' e razionale gestione dell'intera vicenda processuale si configurarono come la giustificazione sostanziale del fatto di prendere in considerazione in quel modo il perfezionamento della *vis*.

b. Nella seconda parte della sentenza, a tale *pronuntiatio* (r. 21) fa seguito la previsione delle conseguenze per il caso di mancato adeguamento da parte del convenuto all'ordine del magistrato in essa contenuto.

Nel quadro della già indicata mancanza di strumenti di esecuzione in forma specifica delle sentenze³²; sulla base della ribadita efficacia di giudicato della sentenza di accertamento del diritto dell'attore, rinforzata dall'individuazione dei presupposti per una tutela possessoria contro lo spoglio *per vim*, e sulla base di un conseguente ordine di restituzione, si passa ora a sottolineare la lunghezza (*longa*) degli atteggiamenti di opposizione culminanti nell'eventuale ulteriore inadempimento dell'ordine e complessivamente qualificabili come *contumacia*, ed a preannunciare l'esercizio di una attività sanzionatoria. Questa persecuzione risulta per altro ancora subordinata ad un atto che definisca la sanzione da applicare per la complessiva condotta³³, ed in particolare per il mancato adeguamento all'ordine di restituire contenuto nella *pronuntiatio*³⁴, e che ordini di eseguirla³⁵.

³² Cfr. *supra*, n. 20.

³³ *Saepe denuntiatae animadversioni obnoxios futuros* (rr. 22-23) mi pare che faccia riferimento alla già più volte minacciata persecuzione come *auctores seditionis* (rr. 12-13) (così anche BONINU, *Per una riedizione*, cit., p. 75). Comunque né la qualifica come *auctores seditionis*, né la frase in esame definisce ancora una sanzione specifica.

(La costruzione della frase meriterebbe un approfondimento: *obnoxios* può reggere sia l'indicazione del delitto, o simili, sia della pena; «ThLL», s.v. *obnoxios*, c. 124, rr. 68 s., riferisce l'intera frase *longae-futuros* come es. di *obnoxios* con l'indicazione del delitto al dativo; ma, anche a prescindere dall'uso di *animadvertere* a r. 13, e dalla generale definizione di ISID., *orig.*, 5,27,37, non ho presente alcun testo in cui *animadversio* indichi un delitto, cfr. «ThLL», s.v. *animadversio*, ed anzi «Oxford Latin Dictionary», 1, Oxford 1968, p. 132, s.v. *animadversio*, n. 3, riferisce proprio la frase *saepe-obnoxios* come primo es. di uso di tale termine per indicare un intervento punitivo).

³⁴ Cfr. *supra*, n. 20.

³⁵ Sulla esecutorietà cfr. KASER, *RZR*, cit., e, per i profili di persecuzione criminale emergenti, in generale G. PUGLIESE, *Linee generali dell'evoluzione del diritto penale pubblico durante il principato*, in «Scritti giuridici scelti», 2, Napoli 1985, pp. 653 ss.

Pur con questo limite, la vicenda sembra chiusa, ed è probabilmente la parte vincitrice che si fa fare la copia a noi pervenuta della sentenza, forse per esporla in segno della sua vittoria processuale³⁶.

La soluzione tecnica imperniata sulla persecuzione della *vis* ha concorso, e forse è stata determinante per tale chiusura. Il ruolo che ha avuto questa soluzione merita un piccolo approfondimento, ed un inquadramento nel contesto in cui si colloca.

3. La anteriore repressione della *vis* in generale (cenni)

La repressione della *vis* si sviluppa secondo linee diverse, il cui contesto storico è stato messo in luce soprattutto per l'epoca repubblicana, con programmatica attenzione alla varia dialettica fra i diversi profili dell'esperienza giuridica, e segnatamente fra quelli normativi, l'uso di essi, l'ideologia entro cui si collocano entrambi ecc., che in rapporto ad essa risulta particolarmente necessario evidenziare³⁷.

Per cogliere il problema, si deve tenere presente in modo del tutto generale che il termine *vis* non indica qualche cosa di necessariamente contrario al *ius*. *Vis* infatti può indicare la manifestazione di una 'forza' legittima³⁸. Basti ricordare l'uso di essa per la legge³⁹, per atti del magistrato⁴⁰, per i poteri del tutore⁴¹, per dichiarazioni di volontà di singole persone, quali le dichiarazioni testamentarie⁴², per le azioni processuali⁴³, o per le forme di autotutela che ne implicino l'uso⁴⁴, la cui più antica

³⁶ Cfr. BONINU, *Per una riedizione*, cit., p. 70.

³⁷ Sul tema, la lett. è assai estesa; cfr. per tutti TH. MAYER MALY, s.v. *vis*, in «RE», IX A 1, 1961, pp. 321 ss.; L. LABRUNA, *Vim fieri veto*. *Alle radici di una ideologia*, Napoli 1971, che è tornato su di esso anche da ultimo al Convegno di Copanello del 1990: cfr. L. LABRUNA, *Turi maxime ... adversaria*. *La violenza tra repressione privata e persecuzione pubblica nei conflitti politici della tarda repubblica*, in AA.VV., *Illecito e pena privata in età repubblicana*, Napoli 1992, pp. 253 ss.

³⁸ È questo un punto «troppo noto (ed ovvio) per dover essere ancora qui sottolineato», cfr. L. LABRUNA, *Vim fieri veto*, cit., pp. 8 s. e n. 21 con bibl.

³⁹ D.1,3,17 ove si considera la *vis ac potestas* della legge; cfr. D.1,3,38; D.9,4,1.

⁴⁰ D.4,2,3,1: *vim ... quam magistratus recte intulit, scilicet iure licito et iure honoris*.

⁴¹ D.26,1,1 pr. che riferisce la famosa definizione data da Servio della tutela come *vis ac potestas in capite libero*.

⁴² D.29,1,19.

⁴³ D.10,4,1.

⁴⁴ D.9,2,45,4: *... vim enim vi defendere omnes leges omniaque iura permittunt*; D.43,19,4,1; 43,19,5,1; 43,20,1,15 *impune ei vis fiet*.

notevole estensione⁴⁵ vediamo successivamente venir riducendosi. A volte poi, in modo assai significativo, vediamo sanzionata la realizzazione di eventi che sono il risultato di una *vis*, ma non viene sanzionata la *vis* stessa come tale, e le condotte che la perfezionano solo in presenza di altre concorrenti circostanze vengono incluse nella prospettiva di costituire un illecito, la lesione di un bene giuridicamente protetto⁴⁶.

A partire dagli ultimi secoli della repubblica, vediamo però anche una serie di provvedimenti che perseguono direttamente la *vis*. Non è questo il luogo per farne un'analisi sistematica, ma desidero solo accennare ad alcune fasi in certo senso esemplari.

«Il concetto di '*vis*', come attività (violenta) da vietare, emerse consapevolmente nell'ambito della tutela interdittale: soprattutto in relazione al '*vim fieri veto*' di alcuni interdetti proibitori»⁴⁷; esso emerse cioè all'inizio del II secolo a.C. in particolar modo con riferimento agli interdetti *uti possidetis* e *utrubi* in cui è prevista la clausola contenente il divieto predetto, che non è peraltro comune a tutti gli interdetti proibitori (tale clausola infatti non è prevista negli interdetti relativi ai luoghi sacri e pubblici, alle strade e ai fiumi pubblici)⁴⁸. Sempre nello stesso secolo, esso fu ulteriormente utilizzato, ancora in materia possessoria, nell'interdetto *de vi*⁴⁹ e per la c.d. *exceptio vitiosae possessionis*⁵⁰.

Nel I secolo a.C., gli interventi repressivi della violenza si moltiplicano con una ricca normativa in materia, spesso di origine legislativa, coprendo un'area problematica assai più estesa, ed in relazione alla qua-

Si consideri che, pur nonostante le riduzioni delle forme di autotutela che implicano *vis* (cfr. *infra*), ad es. negli interdetti proibitori, in cui vi sia la clausola *vim fieri veto*, come nell'interdetto *uti possidetis* o nell'*utrubi*, il possessore che possiede in modo viziato, ossia avendo acquistato il possesso *vi*, *clam*, *precario* nei confronti dell'avversario, è tenuto a sopportare lo spossessamento che quest'ultimo attui nei suoi confronti con la forza.

⁴⁵ XII Tavole, 8,12 relativa all'uccisione del *fur nocturnus* (MACR., *sat.* 1,4,19), o, in certa misura anche 12,1 relativa alla *legis actio per pignoris capionem* (GAI. 4,28), che si compiva al di fuori di ogni controllo di organi della *civitas*, e non prevedeva un potere di contestazione da parte del debitore.

⁴⁶ Così è ad es. per talune ipotesi che integrano il crimine di *perduellio*, o il *crimen maiestatis*, e che vengono poi ricomprese nell'area del *crimen vis*, o per certe ipotesi che integrano il delitto di *damnum iniuria datum* che vengono ricomprese nel *iudicium de damno vi hominibus armatis coactisve dato* su cui v. *infra* n. 55.

⁴⁷ Così L. LABRUNA, '*Vim fieri veto*', cit., pp. 12 ss.

⁴⁸ D.43,17; 43,31; 43,6; 43,8; 43,12; 43,13. Cfr., per la ricostruzione delle rispettive formule edituali, O. LENEL, *EP*, cit., §§ 247; 264; 235; 237 I e II; 241 I; 242 I.

⁴⁹ D.43,16,1; cfr. LENEL, *EP*, cit., § 245.

⁵⁰ «*Nec vi nec clam nec precario alter ab altero possidetis/a te possideret*»; cfr. *lex agraria*, r. 18 (FIRA, I, 1941, p. 106); D.43,17,1 pr.

le centrale è proprio il concetto di illiceità della attività violenta come tale. «Tutto ciò si verifica in coerenza con il delinearsi di una tendenza generale, soprattutto di epoca postsillana, a 'pubblicizzare' (cioè a perseguire con *crimina*) talune fattispecie prima rientranti nei *delicta privata*»⁵¹. In quest'epoca abbiamo: abrogazione delle leggi *per vim latae*; forse una *lex Cornelia de vi* di Silla (81 a.C.)⁵²; la c.d. *formula Octaviana* (78 o 79 a.C.) di cui ci dà notizia Cicerone nelle *Verrine*⁵³; la *lex (Lutatia) de vi* (78 o 77 a.C.), che regolò il *crimen vis*⁵⁴; il *iudicium de damno vi hominibus armatis coactisve dato* (76 a.C.) di Lucullo, che sanzionava eventi dannosi in parte già previsti dalla *lex Aquilia*, ma, rispetto a questa, in considerazione delle particolari condotte tipicizzate, «*ut metu comprimeretur audacia*», aggravava la pena e prevedeva «*illam latebram tollere: damnum iniuria*»⁵⁵; l'introduzione della formula speciale «*unde dolo malo tuo detrusus est*» nell'*interdictum de vi armata*⁵⁶; la *lex Plotia* (o *Plautia*) modellata sulla *lex Lutatia* (70 a.C.)⁵⁷; la *lex Pompeia de vi* (52 a.C.)⁵⁸; *lex Iulia de vi* (46 a.C.)⁵⁹. Conclude il secolo la *lex Iulia de vi publica et privata* (17 a.C.).

Diverso è il contesto di queste due importanti fasi della repressione della *vis*, in cui questi provvedimenti maturano, e che dà ad essi una pro-

⁵¹ LABRUNA, '*Turi maxime ... adversaria*', cit., p. 265.

⁵² G. ROTONDI, '*Leges publicae populi Romani*'. *Elenco cronologico con una introduzione sull'attività legislativa dei comizi romani*, estratto da «Encicl. giuridica», I, Milano 1912, rist. Darmstadt 1962.

⁵³ CIC., in *Verr.* II, 3,65,152; v. anche CIC., *ad Q. fr.* I, 1,7,21.

È controverso il rapporto fra questa formula e quella dell'azione *quod metus causa*, e ciò soprattutto in relazione ai problemi interpretativi del testo di Ulpiano D.4,2,1, che riferisce in esso *olim ita dicebatur 'quod vi metusve causa'*. LABRUNA, '*Turi maxime ... adversaria*', cit., pp. 265 s.

⁵⁴ ROTONDI, *Leges publicae*, cit., pp. 377 s.; LABRUNA, '*Turi maxime ... adversaria*', cit., pp. 266 s.

⁵⁵ Così CIC., *pro Tull.* 4,9 ss.; 5,10 s. L'eliminazione del requisito della *iniuria*, esclude la considerazione di ogni possibile causa di giustificazione; sul punto cfr. S. SCHIPANI, *Responsabilità 'ex lege Aquilia'. Criteri di imputazione e problema della 'culpa'*, Torino 1969, pp. 73 ss. Nei rapporti fra *lex Aquilia* e questo editto, riscontriamo un chiaro esempio di passaggio della sanzionabilità di certi eventi, già considerati come eventi di 'danno' in base ad una norma non diretta alla repressione della *vis* come tale, ma alla repressione dell'arrecare danno, ad una diversa sanzionabilità per la considerazione di un altro profilo, relativo alle modalità di realizzazione del danno, che diventa ora rilevante: la *vis* appunto.

⁵⁶ D.43,16. O. LENEL, *Ep*, cit., § 254, 2. L'editto così tutelava il possessore anche *iniustus*.

⁵⁷ LABRUNA, '*Turi maxime ... adversaria*', cit., p. 268.

⁵⁸ ROTONDI, *Leges publicae*, cit., p. 410, e soprattutto ASCON., p. 36 (Clark).

⁵⁹ ROTONDI, *Leges publicae*, cit., pp. 422 s.

pria impronta, e per le quali può essere utile una sintetica puntualizzazione.

Per la prima fase, quella delle origini della repressione della *vis* individuata e concettualizzata come tale, ritengo di accogliere la prospettiva⁶⁰ che sottolinea lo stretto rapporto del divieto di esercitare violenza (*vim fieri veto*) inserito nell'interdetto *uti possidetis* con le «vicende connesse con la corsa all'accaparramento del possesso dell'*ager publicus*»⁶¹, in relazione alle quali intervenne anche, in tale inizio del II sec. a.C., una legge *de modo agrorum*⁶². Nel moltiplicarsi infatti delle situazioni conflittuali, sia tale legge, sia il *vim fieri veto* dell'*uti possidetis*, tendono ad offrire strumenti tecnici per garantire l'ordine fra grandi possessori, cioè ad impedire contrasti fra pari e ad incoraggiare agli investimenti tutti quanti ne fossero in grado attraverso strumenti di tutela del sicuro, pacifico e continuato sfruttamento delle terre occupate, per le quali mancano peraltro, evidentemente, gli strumenti di tutela della proprietà. Ma, a differenza dalla predetta legge, l'interdetto citato, e gli altri che seguono su tale linea, sono altresì idonei a tutelare anche sia i piccoli possessori, sia il possesso privato, di terre di cui si abbia la proprietà, di fronte a tentativi di spossessamento che da diverse parti potevano intervenire⁶³. In una società che viene articolandosi sempre più e la cui vita si fa più complessa; sotto la spinta dei nuovi interessi derivanti da quegli «investimenti tanto cospicui che solo lunghi anni di sicuro e pacifico sfruttamento potevano far adeguatamente fruttificare»⁶⁴, tali interdetti pongono una diffusa, ed in parte ideologica «solidarietà di interessi» alla base dell'innovativo atteggiamento volto a contrastare la *vis* in nome del comune *possidere*. «Lo strumento ideologico di cui l'oligarchia si era così appropriata (la lotta alla violenza) era riuscito agevolmente ad imporsi: per l'influenza dei gruppi a cui era servito, ma anche perché anche allora corrispondeva alle esigenze più o meno coscienti di ordine, pace e tranquillità sentite dalla generalità dei cittadini»⁶⁵.

⁶⁰ In questo senso cfr. per tutti G. LABRUNA, '*Vim fieri veto*', cit.

⁶¹ Così G. LABRUNA, '*Vim fieri veto*', cit., p. 110.

⁶² A. BURDESE, *Studi sull'ager publicus*, Torino 1952, pp. 57 ss.; LABRUNA, '*Vim fieri veto*', cit., pp. 255 ss.

⁶³ L. LABRUNA, '*Vim fieri veto*', cit., pp. 284 s.

⁶⁴ L. LABRUNA, '*Vim fieri veto*', cit., p. 286.

⁶⁵ LABRUNA, '*Turi maxime ... adversaria*', cit., p. 270; IDEM, '*Vim fieri veto*', cit., p. 286, altresì rileva che tale strumento «rispondeva appieno, altresì, alle aspirazioni più o meno coscienti di un mondo provato dalla violenza, stanco di questa, eppure (e forse anche per ciò) destinato ad esserne ancora sconvolto».

La posteriore copiosa legislazione repressiva della *vis* è chiara espressione di uno sforzo di arginare i profondi turbamenti della crisi della fine della repubblica nel I sec. a.C., di salvarne l'ordinamento attaccato dall'«insorgere della violenza come arma di lotta politica»⁶⁶. Tale *ratio* di fondo di portata generale è anche esplicitamente elaborata: la repressione della *vis* nelle più diverse forme come espressione di ciò che maggiormente si oppone al diritto, assurge a esplicito programma. Qui si inquadrano le riflessioni di Cicerone sulla radicale contrarietà della *vis* al diritto (*pro Caec.* 2,5: *Vis quae iuri maxime est adversaria*)⁶⁷, e sulla necessità di estinguerla (*pro Sest.* 42,91: *vim volumus exstingui, ius valeat necesse est, id est iudicia, quibus omne ius continetur; iudicia displicent aut nulla sunt, vis dominetur necesse est*)⁶⁸, anche se sulla sua bocca suonano (ed erano) strumentalizzate⁶⁹. «Quell'ideologia [della lotta alla violenza] riaffiorava prepotente e veniva accortamente alimentata dalle fazioni che di volta in volta si impadronivano del potere», e la propria violenza «veniva presentata da chi la esercitava (o se ne giovava), e doveva essere subita dagli altri sin che non mutavano le condizioni del potere, come 'forza' giusta, legittima»⁷⁰. La 'verità' di quelle riflessioni, di quel 'programma', e degli strumenti giuridici a cui si riferiscono, in tali frangenti resa così patologicamente distante, e quasi scissa dagli obiettivi di giustizia, e di realizzazione del *ius* per mezzo dei *iudicia*, era ridotta a propaganda di parte, ed ancor più che nella fase precedente rivelerebbe una strutturale possibile ambiguità. La *vis* come tale, che non contrasta direttamente con il *ius*, lede l'«ordine pubblico», e più in generale l'ordinamento. Nella misura in cui facendo ricorso ad essa siano lesi altri beni, queste specifiche lesioni stesse possono costituire oggetto di specifica persecuzione. L'ordine pubblico, l'ordinamento devono allora coagulare intorno a sé un certo consenso per essere dei beni essi stessi, e la di-

⁶⁶ F. DE MARTINO, *Il modello della città-stato*, in *Storia di Roma*, 4, Torino 1989, pp. 433 ss.

⁶⁷ Cfr. anche *ibid.* 11,33: *nec iuri quicquam tam inimicum quam vis; de leg.* 3,18,42.

⁶⁸ Cfr. per tutti G. LABRUNA, '*Vim fieri veto*', cit., pp. 25 ss.

⁶⁹ LABRUNA, '*Turi maxime ... adversaria*', cit., p. 272, a proposito dell'enfasi posta su tale impostazione in *pro Mil.* 5,13, non manca di ricordarci che «con quelle parole di condanna della violenza, all'apparenza obiettive, rigorose, neutrali, di sicuro cattivanti, Cicerone cercava non solo di scagionare uno dei principali responsabili dell'eccidio, il politico cui si sentiva particolarmente legato fin dal ritorno dall'esilio, ma anche — non dico soprattutto — di far sì che rimanesse impunito l'assassinio di colui che era stato uno dei suoi più irriducibili avversari».

⁷⁰ LABRUNA, '*Turi maxime ... adversaria*', cit., p. 270.

mensione del consenso, e quindi anche della elaborazione ideologica, diventa centrale nella storia della persecuzione della *vis*.

Rispetto a questa fase, alle sue lotte e strumentalizzazioni, la *lex Iulia de vi publica et privata* (17 a.C.)⁷¹ costituisce l'inizio di un altro periodo, per il quale fondamentale è il riferimento alla *pax*⁷².

4. Profili del contesto entro cui si colloca il provvedimento di *L. Helvius Agrippa* utili per l'analisi del significato della repressione della *vis* in esso prevista. Un'ipotesi sulle ragioni della decisione e della persecuzione della *vis*.

Se ora torniamo in Sardegna, e cerchiamo di analizzare il contesto in cui, per chiudere la vertenza fra *Patulcenses Campani* e *Galillenses*, *L. Helvius Agrippa* ha ritenuto di far ricorso alla persecuzione della *vis*, percepiamo che forse ci troviamo di fronte a un indizio di una tappa specifica di questa persecuzione, ormai, peraltro, consolidata; una tappa da indagare e per la quale certo l'esame di questo documento non può che offrire un piccolo spunto, indiretto.

4.a. I risultati acquisiti a livello storiografico relativi a quelle che si potrebbero qualificare come coordinate storiche locali entro cui si inserisce la vicenda giudiziaria in esame si possono utilmente ricapitolare⁷³. I *Galillenses* costituiscono infatti verosimilmente «una vera e propria comunità non urbanizzata»⁷⁴ ed «i *Patulcenses Campani* una popolazione ru-

⁷¹ Cfr. BALZARINI, *Ricerche in tema di danno violento e rapina nel diritto romano*, Padova 1969, pp. 192 ss.; V. GIUFFRÈ, *Il 'diritto penale' nell'esperienza romana. Profili*, Napoli 1989, pp. 69 s.

⁷² Da LABRUNA, *Turi maxime ... adversaria*, cit., p. 272, il collegamento viene fatto con rinvio a LUCAN., *Phars.* 1,160: *cum domino pax ista venit*. Su questo richiamo, nella discussione ha espresso perplessità G.G. ARCHI, perché «il giudizio su Augusto e i suoi tempi richiede una disponibilità completa» (*Illecito e pena*, cit., p. 290).

⁷³ Cfr. per tutti P. MELONI, *La Sardegna romana*, 2ª ed., Sassari 1990. Questo Convegno mostra come sia peraltro importante tornare anche su queste.

⁷⁴ MELONI, *La Sardegna*, cit., pp. 160 s.; 316. Sull'esistenza di *civitates Barbariae*, v. l'iscrizione di Fordongianus in *ILSard.* 188, e di *Praeneste* in *CIL XIV*, 2954 = *ILS* 2684, su cui cfr. R. ZUCCA, *Le 'civitates Barbariae' e l'occupazione militare della Sardegna: aspetti e confronti con l'Africa*, in *L'Africa Romana. Atti del V Convegno di Studio. Sassari, 11-13 dicembre 1987*, a cura di A. MASTINO, Sassari 1988, pp. 349 ss. Sul 'retrocedere' di queste tribù, «dalla condizione quasi urbana alla cultura del villaggio» e poi all'«atomizzarsi» «nell'abitazione sparsa e seminomade dentro grotte e capanne», cfr. G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi dal paleolitico all'età dei nuraghi*, 3ª ed., Torino 1988, p. 478, che ivi enfatizza una straordinaria continuità: «sembra di vedere la vita dei pastori 'barbaricini' sino a qualche anno fa».

rale che prendeva il nome dalla *gens Patulcia*, originaria dell'Etruria, proveniente dalla Campania»⁷⁵. I primi sono quindi una «popolazione indigena», «dell'interno», probabilmente una popolazione «stanziata nel Gerrei»⁷⁶. I secondi sono collegati ad una emigrazione dalla penisola italica al seguito del console del 115 a.C. *M. Cecilius Metellus*⁷⁷ (al flusso migratorio del II sec. seguirono altri nel I sec. a.C. a causa delle guerre civili che spinsero «a prendere parte [a tale emigrazione] anche piccoli proprietari, coloni ed affittuari»)⁷⁸. Questo contrasto coinvolge altresì la differenza fra *ager publicus*, su cui potevano permanere schemi di appartenenza e/o uso preesistenti⁷⁹, e latifondo privato, «con tutti i problemi che due realtà economiche e sociali così diverse comportavano»⁸⁰, non ultimo quello delle dinamiche di espansione del secondo⁸¹. Profilo da non omettere nell'inquadramento di questa vicenda è poi anche quello del mutamento dal I luglio 67 dell'affidamento del governo della provincia da un *procurator Augusti*, di rango equestre, ad un governatore di estrazione senatoria, proconsole già pretore⁸².

Se consideriamo queste caratteristiche delle parti della vicenda giudiziaria in esame e ne valutiamo i possibili significati generali nel contesto delle altre sia pur poche e frammentarie notizie, presumendo sia che ci troviamo di fronte ad una situazione tipica e diffusa, alla punta di un iceberg della cui grande parte non è pervenuta notizia, sia l'esistenza di solidarietà, di comuni modi di sentire e di interessi che potrebbero essere stati presenti, possiamo riconoscere in tale vicenda giudiziaria una espressione significativa «dell'eterno conflitto fra pastori e contadini, altra costante della storia economica e dell'antropologia culturale della Sarde-

⁷⁵ MELONI, *La Sardegna*, cit., p. 130. M. LE GLAY, *Isis et Sarapis sur un autel de Bubastis à Porto Torres ('Turris Libisonis')*, in A. BONINU-M. LE GLAY-A. MASTINO, *Turris Libisonis colonia Iulia*, Sassari 1984, p. 114 e n. 47, ha riscontrato che «la *gens Patulcia* est une *gens* originaire d'Etrurie, mais dont une partie était installée en Campanie et plus précisément à Pouzzolles, où les *Patulcii* sont nombreux»: cfr. «par exemple, *CIL X*, 1886, 2634, 2828, etc. Répandues à Rome et en Campanie, les *Patulcii* sont également présent en Sicilie, par ex. à Termini Imerese (*Thermae*): *A. Ep.*, 1980, 521».

⁷⁶ MELONI, *La Sardegna*, cit., pp. 134 s.; M. BONELLO LAI, *Sulla localizzazione delle sedi di Galillenses e Patulcenses Campani*, in questo volume, pp. 49 ss.

⁷⁷ Cfr. *supra*, par. 2, n. 7.

⁷⁸ MELONI, *La Sardegna*, cit., p. 134. LE GLAY, *Isis*, cit., p. 114, ritiene si tratti di «coloni».

⁷⁹ LILLIU, *La civiltà*, cit., pp. 574 ss.

⁸⁰ MELONI, *La Sardegna*, cit., p. 173.

⁸¹ Cfr. *supra*, n. 13.

⁸² P. MELONI, *L'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandala*, Roma 1958.

gna»⁸³. 'Eterno conflitto' che qui si innesta in una situazione scandita anche dalle alternative: indigeni/immigrati (e/o loro discendenti); pubblico (includente la possibilità di schemi tradizionali)/privato; governo del Principe/governo senatorio.

4.b. Quanto ai fatti accaduti, mi sembra indubitabile che i *Galillenses* abbiano invaso territori (non tutto il fondo⁸⁴) dove si trovavano *Patulcenses Campani*. In nessun momento della controversia appare messa in dubbio questa condotta, intendendo per tale una probabile pluralità di condotte collegate da tale unico scopo.

Possiamo supporre che la popolazione indigena abbia fatto ricorso alla occupazione di terre dei vicini agricoltori per esigenze e con la coscienza di realizzare una espansione territoriale.

Potremmo anche supporre che essa fosse animata da una idea di 'recupero' delle stesse, in quanto 'appartenenti ad essa', secondo quanto asserisce in modo prima impreciso e poi più puntuale a partire dalla seconda-terza fase della vicenda processuale. E potremmo supporre che il porsi immediatamente in posizione di possessore con un diretto esercizio delle proprie ragioni sia stato più conforme alla sua base culturale⁸⁵, anche relativa ai rapporti con il governo dell'isola ed alla valutazione delle forze in campo, e/o anche volta ad acquisire una posizione processualmente vantaggiosa. Ma, per sostenere che i *Galillenses* avessero operato per recuperare delle loro terre, manca nelle prime fasi della vicenda giudiziaria ogni notizia di una espansione recente da parte dei *Patulcenses*, che quindi avrebbero loro per primi occupato le terre dei *Galillenses*, e sarebbero poi appunto stati ricacciati.

Si potrebbe anche, al limite, immaginare una illegittima espansione più remota a cui i *Galillenses* per motivi diversi e per lungo tempo non avrebbero reagito e che ora contrasterebbero sulla base di una loro 'memoria' di diritto a tali territori, 'memoria' alla quale scoprirebbero non essere conforme la mappa catastale presente a Cagliari, che quindi adducono essere falsificata; ma anche di ciò non abbiamo traccia al di fuori delle affermazioni di parte. Né costituiscono indizio adeguato a favo-

⁸³ G. LILLIU, *La civiltà*, cit., p. 479.

⁸⁴ Così già MOMMSEN, *Decret*, cit., p. 329. (Il termine *praedium*, non ha il significato indicato da CADONI, *La «Tabula»*, cit., p. 91, n. 42, basandosi sulla definizione dei *praedia urbana*, dato che i *praedia* possono essere sia *urbana* che *rustica*).

⁸⁵ Sulla base culturale in generale, cfr. LILLIU, *La civiltà*, cit. In generale sulla ragion fattasi, cfr. sempre R.V. JHERING, *Der Geist des römischen Rechts auf den verschiedenen Stufen seiner Entwicklung*, 10 ed., 1, Leipzig 1907 (rist. Aalen 1968), pp. 118 ss., 150 ss.; KASER, *RZR*, cit., pp. 20 ss.

re di una fondatezza della pretesa accampata dai *Galillenses* le proroghe alla esecuzione della sentenza concesse, che hanno tutte un diverso motivo specifico: di generale politica giudiziaria del Principe (*clementia*⁸⁶) nei confronti delle popolazioni indigene, o di applicazione di principi procedurali generali (*humanum est...*), che non implica un giudizio nel merito delle ragioni addotte per chiedere le proroghe stesse.

Potremmo infine immaginare che, per la popolazione indigena, che realizzava un uso delle terre per pascolo, il 'vissuto' dell'occupazione di quelle terre potesse costituire il 'recupero' di una remota 'consuetudine' ad usarle secondo forme proprie, anteriore all'assetto dato al territorio da M. *Cecilius Metellus* oltre un secolo e mezzo prima, su cui si fondava invece la proprietà dei *Patulcenses*, rispetto al quale essa avrebbe sempre culturalmente 'resistito', e continuerebbe a resistere anche 'usando' tutti gli spazi che le concede il processo posto in atto dalla controparte⁸⁷.

È assai difficile dire se tale occupazione sia stata realizzata con una azione di forza con riunione di uomini armati e/o gravi fatti di sangue, ecc. È invece pressoché certo che siano stati perfezionati i presupposti di fatto che consentono di applicare le conseguenze previste per la *vis* (non armata), diversamente non si spiegherebbe perché nell'ultima fase della vicenda giudiziaria il magistrato faccia ad essa riferimento. I fatti di *vis* non costituiscono il nucleo primario del contrasto; questo verte sull'appartenenza, uso, godimento, disponibilità, possesso di una porzione di territorio che è stata invasa da una delle parti.

È infine certo che all'invasione di terre realizzata con l'uso della *vis*, i *Patulcenses* reagiscono incanalando il contrasto su una via processuale. Forse ciò è stato preceduto da condotte stragiudiziali diverse, e forse

⁸⁶ Sulla *clementia* come motivo di politica giudiziaria, cfr. A. PALMA, *'Humanitas interpretatio'*, cit., pp. 179 ss., e, con riferimento a CAES., *Bell. civ.* 3,20,1-2, pp. 194 s.

⁸⁷ Non mi pare che la sentenza testimoni oltre un secolo e mezzo di «sistematiche incursioni»; una tale lettura di essa mi sembra dipendere da illazioni sulla base dell'interpretazione di De Ruggero della natura dell'atto di M. *Metellus*, su cui *supra*, par. 2, n. 7.

Sulla 'resistenza', come caratteristica costante della cultura sarda, cfr. LILLIU, *La civiltà*, cit., *passim*.

(Il conflitto fra «logica della consuetudine e logica della legge» e «l'incontro della logica della consuetudine con la legge del processo», per la Sardegna è stato studiato, con riferimento all'età contemporanea, da A. PIGLIARU, *Il banditismo in Sardegna. La vendetta barbaricina*, Milano 1970, pp. 190 ss., che qui ricordo sia per l'acutezza dei rilievi, sia anche per chiarire che riterrei però pericoloso e fuorviante, in un eventuale ulteriore approfondimento dello studio del contesto storico-antropologico culturale in cui si colloca la vicenda giudiziaria in esame, pur nel riconoscimento e nell'utilizzazione delle indicazioni che possono derivare dall'individuazione di 'costanti', non tener conto con adeguata strumentazione critica del fatto fondamentale che lo Stato moderno è 'diverso' dalla *res publica* nel suo rapporto con le persone).

dipende da una loro debolezza, anche numerica, sul terreno; da un loro diverso modo di concepire la loro relazione con i meccanismi del governo della provincia; e forse anche da possibili rapporti con il governatore e la sua cerchia.

4.c. Per quanto attiene alla vicenda processuale, come ho già sopra esaminato (par. 2), è sicuro che si è cercato di accertare chi abbia diritto a stare su quelle terre, e che la parte che è stata più capace di occupare il terreno, e che di fatto lo occupa, ha assunto una linea che le ha fatto conseguire dilazioni obiettivamente ad essa vantaggiose (rr. 19-20), senza mai produrre la prova annunciata.

Il governo della provincia ha proceduto con estrema cautela, forse con relativa indifferenza, mentre le proroghe dell'esecuzione si sono combinate con il termine dei mandati. Forse per debolezza. Forse per la sproporzione fra il contenuto civilistico 'privatistico' della questione e gli strumenti di repressione disponibili⁸⁸, che sembra fossero particolarmente poco consoni con gli indirizzi di politica giudiziaria del Principe guidata dalla *clementia* che diventa elemento importante della logica dell'ordinamento⁸⁹. L'azione del governo della provincia, la stessa rotazione dei titolari della carica si è configurata come anello di collegamento fra le circostanze locali ed i problemi di governo della giustizia nell'Impero, e attraverso di essa sono filtrate esigenze generali, emergono principi e schemi giuridici di estesa portata: *humanum esse dilationem probationi dare; pro utilitate publica rebus iudicatis stare*.

4.d. Il governatore senatorio è pervenuto a decidere, e per fare questo è ricorso alla previsione della repressione della *vis*.

Questa, come sopra visto, non è necessariamente contraria al *ius*, e nel caso concreto in esame la persecuzione di essa non ha costituito l'obiettivo iniziale del processo; ma essa è per sua natura contraria all'ordinamento, e l'ordinamento in questo caso a questo momento di questa concreta vicenda processuale, e solo a questo momento sceglie di perseguirla; sceglie di affermare il monopolio dell'eventuale esercizio di essa.

Nel contesto in cui ciò è accaduto, tale scelta di strumentale uso della repressione della *vis* oggettivamente opera a vantaggio dei *Patulcenses Campani*, contro i *Galillenses*. Degli agricoltori di origine immigrata, o

⁸⁸ Cfr. *supra*, par. 2, n. 88.

⁸⁹ Cfr. *supra*, n. 86; che questi potesse non voler avviare azioni che avrebbero potuto anche implicare l'apertura di un fronte di operazioni militari in Sardegna, è suggerito da MELONI, *La Sardegna*, cit., p. 162.

ad essi legati, o da essi discendenti; della tutela dei fondi privati; di chi si difende ricorrendo al tribunale; di chi ha avuto ragione in tribunale e chiede che questa ragione a un certo momento si traduca in fatti. Essa di conseguenza nega spazio alle pretese di occupare le terre in questione da parte di popolazioni indigene, alla loro eventuale 'memoria' di un altro uso di esse (il richiamo al nome del console *M. Metellus* a cui era stato tributato il trionfo per l'azione svolta in Sardegna, richiamo necessario per gli atti della vicenda, assume anche forse una minacciosa risonanza emblematica in relazione alla chiusura nei confronti di qualsiasi uso più antico), e delegittima e persegue la loro capacità di occupare e tenere il terreno, il loro preteso 'farsi ragione', così come toglie efficacia ad ogni (obiettivamente dilatoria) richiesta di migliore prova.

Essa opera a favore dell'apparato e dell'ordinamento: un magistrato ha accertato processualmente un diritto, producendo un giudicato sulla base di un documento a sua volta prodotto da un magistrato che diede un ordine iniziale al territorio; un magistrato ora si rifà ad un principio preesistente, interno all'ordinamento: *cum pro utilitate publica rebus iudicatis stare conveniat*: l'apparato ha un'esigenza interna di certezza ed effettività. Al servizio del giudicato; di fronte alla contestazione di esso, ad una possibile incertezza; di fronte allo scacco che subiscono le sue disposizioni scontrandosi con l'effettività data dal privato alla sua pretesa mediante l'uso della *vis*; per superare un'eventuale paralisi operativa, l'ordinamento fa strumentalmente ricorso alla persecuzione della *vis*. Pur procedendo così lentamente, nel vasto bacino di pace che si è realizzato, l'apparato di governo si trova a dover affermare la propria credibilità, il soddisfacimento tempestivo di chi ad esso ricorre, l'efficacia dei giudicati che esso dispone per l'applicazione del *ius*, la certezza che esso sia capace di dare.

Il *ius* ha anche bisogno che vi siano magistrati che lo rendono effettivo, *quia per eos qui iuri dicundo praesunt effectus rei accipitur*, osserverà Pomponio (D.1,2,2,13), e questa logica, con i suoi limiti, e con la complementare affermazione della completa incompatibilità della *vis* (esercitata dai privati) con il *ius* (Decretum Divi Marci: *vis est et tunc, quotiens quis id, quod deberi sibi putat, non per iudicem reposcit*⁹⁰), sembra riconoscibile al centro della decisione del proconsole *L. Helvius Agrippa*: nel citato disegno della storia del diritto di Pomponio, è complementare responsabilità del giurista operare criticamente, per *cottidie [ius] in melius produci*.

⁹⁰ D.4,2,13 = D.48,7,7; cfr. anche CTh. 4,22,3 = C. 8,4,7; D.50,17,176 pr. ecc.

Marcella Bonello Lai

Il territorio dei *populi*
e delle *civitates* indigene in Sardegna

Nel lavoro che pubblicai su «Studi Sardi» nel lontano 1978-79¹ cercai di stabilire le possibili sedi delle due popolazioni ricordate nella tavola bronzea venuta alla luce in territorio di Esterzili, il cui contenuto è stato esaurientemente illustrato nel corso di questo convegno.

L'analisi delle fonti di epoca medioevale e moderna mi condussero alla conclusione che i *Galillenses* occupassero la zona montuosa dell'odierno Gerrei, in epoca medioevale e moderna nota come Galilla o Gerrei. Diverse considerazioni, soprattutto sulla scarsa penetrazione dei Romani nelle zone più interne e periferiche dell'isola nel primo secolo della loro permanenza in Sardegna, oltre che ragioni di carattere geografico, mi indussero inoltre a ritenere che i *Patulcenses Campani* fossero stanziati nell'odierno Parteolla, a sud del Gerrei, una zona a stretto contatto con Cagliari, pianeggiante, solcata da numerosi corsi d'acqua, di facile accesso, di sicura produttività. Territorio che si addiceva ad una popolazione agricola, i *Patulcenses Campani*, forse composta di elementi isolani, ma certamente alle dipendenze di una *gens Patulcia* di origine campana, cui, non sappiamo a quale titolo, il governo romano, nel corso del secondo secolo a.C., aveva concesso una porzione del suolo sardo entrato a far parte dell'*ager publicus populi romani*, onde favorirne la messa a coltura.

Corollario indispensabile a quel mio lavoro, sulle cui conclusioni non provo ancora oggi perplessità, nonostante esse non siano state condivise da tutti gli studiosi, come è emerso anche nel corso di questo intenso convegno, mi sembra oggi enumerare e commentare anche le altre testimonianze letterarie e le fonti epigrafiche che ci consentono di conoscere altre popolazioni presenti nell'isola di cui ci è possibile determinare la localizzazione.

Prenderò pertanto spunto dal noto e studiatissimo passo di Plinio il Vecchio², in cui il grande naturalista comasco descrisse, in una breve

¹ Vedi, in questo stesso volume, pp. 49-61, M. BONELLO LAI, *Sulla localizzazione delle sedi di Galillenses e Patulcenses Campani*, da «Studi Sardi», XXV, 1978-80 (1981), pp. 29-42.

² PL., N.H., III, 7,85. Sulle perplessità e sulle diverse interpretazioni del passo pli-

e tormentata formula, l'isola di Sardegna, fornendoci, oltre il nome di sette *populi di oppida*, quelli di alcune popolazioni indigene: «*celeberri mi in ea populorum Ilienses Balari Corsi...*».

I più famosi dei popoli dell'isola erano dunque ancora all'epoca in cui Plinio scrisse la sua opera (la metà circa del primo secolo d.C.), oppure all'epoca cui possono farsi risalire le sue fonti³, quelli che, fin dalla prima presenza dei Romani nell'isola, avevano rappresentato una spina nel fianco dei nuovi dominatori, impegnandoli in continue guerre con le loro azioni di ribellione⁴. Grazie ad alcune fonti letterarie, ma ancora di più ad alcuni felici rinvenimenti epigrafici, siamo in grado di determinare le sedi delle tre popolazioni indigene menzionate da Plinio.

Partiamo dalla testimonianza letteraria che ricorda un avvenimento verificatosi nel 232 a.C., in base al quale possiamo determinare che i Corsi erano stanziati nella zona nord-orientale dell'isola, la regione oggi denominata Gallura. Un passo di Zonara riporta la notizia di una imboscata che i Corsi tesero all'esercito romano, il quale, carico di bottino, risaliva dal Campidano verso Olbia, con l'intenzione di imbarcarsi per la penisola.

Secondo l'opinione più accreditata l'agguato sarebbe avvenuto all'altezza di Monti e Berchidda, nella strozzatura incassata tra l'altopiano di Buddusù ad oriente ed i monti granitici della Gallura ad occidente, e non in Corsica, come pure l'autore del passo farebbe intendere; non si spiegherebbe infatti perché i Romani, carichi di bottino, avrebbero abbandonato l'isola per trasferirsi in Corsica⁵. E, d'altro canto, che i Corsi

niano, P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1990², pp. 229-233 e note bibliografiche pp. 484-485.

³ Non vi è accordo tra gli studiosi circa le fonti delle quali Plinio si servì per la compilazione dei libri geografici della sua opera, anche se i più ritengono che alla loro base vi siano sostanzialmente i *Commentarii Geographici* di Marco Vipsanio Agrippa, composti tra il 25 ed il 12 a.C., e la *Tabula Picta*, fatta compilare da Augusto ed esposta, tra il 7 ed il 15 d.C., nella *porticus Vipsaniae*. Vedi P. MELONI, *Sardegna*, cit., pp. 233-234 e note pp. 484-485. Vedi inoltre le considerazioni di M. BONELLO LAI, *Sulla data della concessione della municipalità a Sulci*, in *Sardinia Antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1992, pp. 385-396.

⁴ Per le numerose rivolte che animarono la Sardegna, P. MELONI, *Sardegna*, cit., pp. 43-64 e note bibliografiche pp. 449-453 (avvenimenti relativi agli anni 236-215 a.C.); pp. 71-82 e note pp. 454-56, con tutta la bibliografia precedente. Vedi anche R. ZUCCA, *Le civitates Barbariae e l'occupazione militare della Sardegna: aspetti e confronti con l'Africa*, in *Atti del V Convegno di Studio «L'Africa Romana»*, Sassari 11-13 dicembre 1987, Sassari 1988, pp. 349-373.

⁵ Per la narrazione dell'avvenimento ZONARA, VIII, 18. Vedi MELONI, *Sardegna*, cit., pp. 47-49 e note p. 450, ove sono riportate le diverse opinioni degli studiosi per alcuni dei quali i Corsi ricordati da Zonara non possono essere che i Corsi dell'isola di Corsica. MELONI, cit., si allinea invece con le posizioni di G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, III², 1, p. 274.

di Sardegna fossero stanziati nella parte nord-orientale dell'isola (l'odierna Gallura) può dedursi anche dalla testimonianza di Tolomeo, il quale nella sua elencazione ricorda i Κορσοί subito dopo i Τιβουλάτοι⁶.

Circa le altre due popolazioni menzionate da Plinio, *Ilienses* e *Balari*, ricordiamo che le fonti letterarie fornivano pochi dati utilizzabili ai fini di una loro localizzazione, anche se inducevano a ritenere che essi avessero le loro sedi nella parte centro-settentrionale dell'isola⁷.

Due fortunatissimi rinvenimenti epigrafici portano oggi a delle localizzazioni sicure.

Alcuni decenni orsono è stato rinvenuto nel territorio tra Monti e Berchidda, nel rio Sos Caddalzos a monte del guado Scorra Boi⁸, un masso granitico iscritto su entrambi i lati, che rappresenta una testimonianza inequivocabile sulla localizzazione delle sedi della popolazione indigena dei Balari. In *situ* ed orientato, presenta da un lato l'iscrizione:

Balari.

dall'altro:

Finem / poni iussit / praef. prov. / pas. DLIII.

cioè: *finem poni iussit praefectus provinciae passus DLIII.*

È questa la recente lettura fornita da Gasperini⁹, il quale dopo una ricognizione autoptica del masso, ha potuto avanzare una lettura nuova, più completa e diversa rispetto a quella del primo editore¹⁰, che alla prima linea leggeva *FIN EM*, intendendo le lettere *Em[---]* come quelle iniziali di una popolazione dell'isola, per il resto sconosciuta, le cui sedi sarebbero state confinanti con quelle dei Balari. La maggiore completezza è data invece dalla decifrazione della seconda linea che consente

⁶ TOL., III, 3,6. Vedi anche PAUS., X, 17,8 e PL., *N.H.*, III, 7,85.

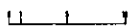
⁷ Vedi le osservazioni di MELONI, *Sardegna*, cit., pp. 73-75 e note pp. 454-455.

⁸ Le osservazioni circa il punto esatto in cui è stato identificato il masso in G. SOTGIU, *L'Epigrafia latina in Sardegna dopo il CIL X e l'E.E. VIII*, in *A.N.R.W.*, II, 11, 1, Berlino-New York 1988, B 83, p. 599; la studiosa precisa che non si tratta di un vero e proprio cippo ma di un grosso spuntone granitico, ancora nella sua posizione primaria, che rimane nascosto durante il periodo di piena del rio.

⁹ L. GASPERINI, *Il macigno dei Balari ai piedi del monte Limbara (Sardegna nord orientale)*, in *Atti del Convegno Internazionale di Studi sulle iscrizioni rupestri di età romana*, Roma-Viterbo 1989, in corso di pubblicazione; ID., *Ricerche epigrafiche in Sardegna*, I 2. Monti. *Il termine rupestre dei Balari*, in *Sardinia Antiqua*, cit., pp. 292-297.

¹⁰ P. MELONI, *Stato attuale dell'epigrafia latina in Sardegna e nuove acquisizioni*, in *Acta of the Vth International Congress of Greek and Latin Epigraphy*, Cambridge 1967, Oxford 1971, pp. 241 ss. = *A.E.*, 1972, 255 = SOTGIU, loc. cit. alla nota 8 del presente lavoro.

BALARI



FINEM
 DONI-IVSSIT
 PRAEF-PROV
 PAS-BLIII



Fig. 1: Monti. Fac-simile da calco delle scritte del macigno dei Balari. Disegno di M. Chighine (da L. Gasperini).

di comprendere l'intera iscrizione e giustifica l'accusativo del termine iniziale *finem*.

Secondo Gasperini questo masso, usato a rappresentare un cippo di confine, sarebbe uno dei tanti cippi che dovevano essere collocati a distanza regolare lungo la linea di demarcazione tra il territorio lasciato ai Balari e quello occupato da popolazioni romanizzate. L'indicazione in passi starebbe ad indicare non già il punto in cui, a partire dal cippo, aveva inizio il territorio dei Balari, come riteneva il primo editore, bensì la distanza tra questo *finis* e quello successivo. L'importanza del cippo ai fini della determinazione delle sedi dei Balari consiste nella sua inamovibilità; infatti le sedi dei Balari non potevano trovarsi che dalla parte in cui il masso contiene il nome di questa popolazione e cioè nelle zone degli odierni Logudoro ed Anglona, zone montuose della parte nord-orientale dell'isola. Un altro elemento fornitoci dal documento in esame è il titolo del governatore, del quale viene taciuto il nome, titolo sul quale tornerò, che ci orienta cronologicamente alla prima metà del primo secolo d.C., e più esattamente ad un anno successivo al 19 d.C. e precedente al 67¹¹.

Alla prima metà del primo secolo d.C. ci orienta anche, ma questa volta su basi paleografiche, l'iscrizione che ci aiuta a risolvere il problema della localizzazione della popolazione indigena degli *Ilienses*, problema che non era risolvibile sulla sola base delle notizie forniteci dalle fonti letterarie circa questo popolo e le numerose azioni di ribellione contro i nuovi colonizzatori romani, attuate soprattutto nel corso del secondo secolo a.C.

L'importante documento epigrafico, iscritto sull'architrave di un nuraghe, denominato Aidu Entos, oggi quasi interamente diroccato, in comune di Bortigali, a circa 1 chilometro dall'abitato di Mulargia, identi-

¹¹ È noto che l'isola subì nel corso della lunga permanenza dei Romani numerosi mutamenti di condizione giuridica, essendo stata fatta spesso oggetto di scambio tra il senato, cui era stata affidata nel 27 a.C., e l'imperatore; vedi P. MELONI, *L'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandalica*, Roma 1958: per gli avvenimenti che qui ci interessano, particolarmente le pp. 11-18 e, nella lista dei governatori, pros., nn. 1-7, pp. 183-188. Lo studioso sottolinea il fatto che il governo del primo *praefectus* può essere datato tra il 20 ed il 25 d.C., quello dell'ultimo noto nel 46 d.C., mentre quello del primo *procurator* certo è sicuramente del 67 d.C. (menzionato proprio nella tavola di Esterzili). È tuttavia molto probabile che il titolo ed il ruolo del governatore dell'isola siano mutati già durante il principato di Claudio, quindi prima del 54, se consideriamo la politica attuata da questo imperatore ed il titolo dei governatori preposti alle altre province: per tutte si pensi alle due *Mauretaniae*, che da Claudio vennero affidate a *procuratores*, vedi M. CHRISTOL-A. MAGIONCALDA, *Studi sui procuratori delle due Mauretaniae*, Sassari 1989.

ficata, come è noto, con la romana *Molaria* ricordata nell'*Itinerarium Antonini*, presenta il seguente testo:

Ili iur in / Nurac Sessar / mc.

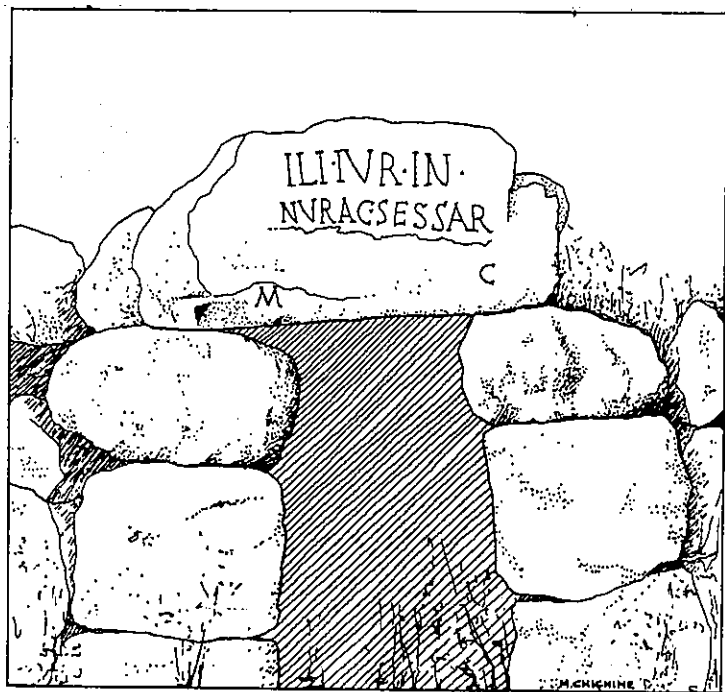


Fig. 2: Mulargia (Bortigali). Nuraghe Aidu Entos. Il confine degli *Ilienses*. Disegno di M. Chighine (da L. Gasperini)

Esso è stato letto da Mastino¹², il quale per primo ne ha pubblicato e commentato il testo, *Ili(ensium) iur(a) in Nurac Sessar* ed interpretato 'territorio di pertinenza degli Iliensi nel Nuraghe Sessar'. Secondo

¹² A. MASTINO, *La resistenza alla romanizzazione in Barbagia. Una lingua quasi preistorica fino all'età di Gregorio Magno*, in «La città», I, n. 2, nov.-dic. 1990, pp. 27-32; ID., *Analfabetismo e resistenza: Geografia epigrafica della Sardegna*, in *Atti del Convegno AIEGL, Forlì 27-30 settembre 1990*, in corso di pubblicazione; ID., *Analfabetismo e resistenza alla romanizzazione nella Barbagia sarda (I-IV secolo d.C.)*, in *Università degli Studi di Sassari, Inaugurazione del 430° Anno Accademico*, Sassari 1992, pp. 38 ss.: le lettere MC (allineate rispetto al margine inferiore dell'architrave) indicherebbero con precisione il luogo esatto nel quale iniziava il confine (100 miglia da *Karales* oppure meglio 1100 passi dal nuraghe).

lo studioso questa iscrizione starebbe ad indicare l'inizio del territorio, estendentesi dal punto in cui è edificato il nuraghe verso oriente, oltre la catena del Marghine fino al corso del Tirso, sul quale dall'autorità romana presente nell'isola, in un momento imprecisabile della prima metà del primo secolo d.C. (momento che in questo lavoro cercherò di individuare), fu pubblicamente accordata l'autorizzazione ad esercitare i loro diritti. Stava ad indicare, cioè, l'inizio di quella che Gasperini¹³, il quale ne ha ripubblicato e reinterpreto il testo, indica come una sorta di 'riserva montana', entro la quale furono contenute dall'autorità romana le bellicose tribù degli Iliensi.

Così la catena del Marghine, oronimo derivato, secondo quanto propone Mastino¹⁴, dal latino *margo* (confine), avrebbe rappresentato il *limes* tra una delle zone per le quali proprio nella prima metà del primo secolo d.C. comincia a comparire nelle fonti epigrafiche la denominazione *Barbaria* e la *Romania*, ossia la zona pianeggiante, a quella limitrofa, abitata da cittadini romani o comunque fortemente romanizzata.

Allo scopo di proporre una datazione per i due documenti epigrafici che ho finora esaminato esponendone il contenuto nella sua essenzialità, mi pare opportuno a questo punto richiamarmi ad alcune fonti letterarie ed epigrafiche relative alla situazione della Sardegna nei primi decenni del primo secolo d.C. Infatti, a mio parere, può essere riscontrata una connessione tra le due iscrizioni concernenti la definizione dei confini dei Balari e degli Iliensi ed alcuni avvenimenti verificatisi nell'isola all'inizio dell'era volgare. Ricostruiamoli brevemente: nel 6 d.C., secondo le testimonianze di Strabone e Dione Cassio, in occasione di torbidi verificatisi in Sardegna, il governo della provincia venne sottratto al senato e assunto direttamente dall'imperatore, il quale vi inviò dei contingenti legionari affidati ad un personaggio di rango equestre, il cui titolo greco era *stratiarca* o *stratega*¹⁵; nel 13-14 d.C. è attestato un *prolegato*¹⁶, ti-

¹³ L. GASPERINI, *Ricerche epigrafiche, 5. Bortigali, La scritta latina del nuraghe Aidu Entos*, in *Sardinia Antiqua*, cit., pp. 303-306. Lo studioso preferisce tradurre «Diritti degli Iliensi sui nuraghi del Sessar» essendo improbabile, a suo avviso, che la scritta precisi il nome di un singolo nuraghe.

¹⁴ MASTINO, *Analfabetismo*, cit., in corso di stampa. Vedi anche GASPERINI, cit., p. 306, il quale osserva che si tratta di un termine equivalente a *limes* e che i monti del Marghine erano, per le antiche genti insediate nel bacino del Temo e nella media valle del Tirso, la «catena della frontiera». Sulla lingua usata in questo documento epigrafico, G. PAULIS, *La forma paleosarda della parola Nuraghe alla luce dell'iscrizione latina di Nurac Sessar*, in *Atti Convegno AIEGL, Forlì*, in corso di pubblicazione.

¹⁵ DIO, LV, 28,1; STRAB., V, 2,14; vedi MELONI, *Amministrazione*, cit., p. 13; ID., *Sardegna*, cit., pp. 139-140 e note pp. 467-468.

¹⁶ E.E. VIII, 742 = ILS, 105; vedi MELONI, *Amministrazione*, cit., pp. 13-14 e pros., n. 2, pp. 183-184; ID., *Sardegna*, cit., pp. 140-141 e note pp. 467-468.

tolo che sarebbe il corrispondente latino delle due denominazioni greche, con il quale si indicherebbe sempre un governatore di rango equestre che avrebbe avuto ancora il comando dei contingenti legionari inviati nel 6 e quindi da lunghi anni ormai impegnati nella repressione delle azioni di brigantaggio degli indigeni non ancora completamente domati, anche se, per riprendere un'espressione usata da Livio, per tutti i Sardi, *facile vinci adsueti*. Nel 19 d.C., secondo una testimonianza di Tacito¹⁷ che trova riscontro in un passo di Svetonio relativo ad un episodio verificatosi durante il regno di Tiberio¹⁸, furono inviati in Sardegna 4000 uomini di origine libertina, professanti religioni giudaiche ed egizie, per reprimervi azioni di latrocinio. Con tutta probabilità allora il governo dell'isola, che rimase provincia imperiale, fu affidato ad un *praefectus*¹⁹.

Nel terzo decennio del primo secolo d.C., e più precisamente in un anno che può essere compreso tra il 20 ed il 25, le *civitates Barbariae* resero omaggio all'imperatore in una dedica, purtroppo mutila, nella quale compare per la prima volta il nuovo titolo del governatore, *praefectus*. La presenza prima dei contingenti legionari, poi dei 4000 liberti, è stato notato da Meloni, cominciava a dare i suoi frutti. A mio giudizio, inoltre, l'atto di omaggio e sottomissione delle *civitates Barbariae* potrebbe essere posto in stretta connessione cronologica con la *definitio finium*, la fissazione dei confini, delle popolazioni di Balari e Iliensi, *definitio* che ben si adatta al momento finale di un periodo contrassegnato da lunghe ostilità: sedate le ribellioni, anche il governo romano cede alla richiesta di autonomia delle due popolazioni indigene più belluose, che sono però costrette ad assoggettarsi²⁰.

¹⁷ TAC., *Ann.*, II, 85,5.

¹⁸ SVET., *vita Tib.*, XXXVI, 2. Vedi anche DIONE, LVII, 185 A e JOSEPH, *Ant.*, XVIII, 3,5 (81-84).

¹⁹ L'iscrizione, nella quale viene menzionato un anonimo *praefectus* della Sardegna, fu resa nota da A. TARAMELLI, in «Not. Sc.», 1920, p. 348. Si tratta della stessa iscrizione in cui si ricordano le *civitates Barbariae*. Il Taramelli la riprese in *Un omaggio delle «Civitates Barbariae» di Sardegna ad Augusto*, in *Atti del I Congresso Nazionale di Studi Romani*, aprile 1928, pp. 269 ss. = A.E., 1921, 86. Fu presa in considerazione anche da E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, I, p. 99, n. 1. Il Taramelli riteneva l'iscrizione una dedica ad Augusto e collegava la fine delle ostilità in Sardegna con la fine della guerra condotta da Roma contro Dalmati e Pannoni, a partire dal 6 d.C. Il merito di aver attribuito la dedica al principato di Tiberio è di MELONI, *Amministrazione*, cit., pp. 15 e 20 e pros., n. 3. Dello stesso autore vedi *Sardegna*, cit., pp. 141-143 e note p. 468, ove sono riportate le diverse interpretazioni date dagli studiosi. Vedi anche *ILSard.* I, 188 = SORGIU, *L'epigrafia*, 1988, A. 188, pp. 567-568.

²⁰ GASPERINI, cit., pp. 305-306, osserva che i Romani dovettero, in qualche misura, scendere a patti con gli indigeni (coltivatori e allevatori?). La targa di Mulargia, allora,

Non a caso l'iscrizione che costituisce omaggio all'imperatore fu posta nell'odierna Fordongianus, l'antica 'Υψιτάνη "Υδατα e, successivamente, *Forum Traiani*²¹, al centro dell'isola, presso il fiume Tirso, ai confini tra la zona romanizzata e le zone dell'interno da sempre occupate degli indigeni; fu scelta infatti la località, tra quelle di confine tra le due entità etniche e politiche, che, in quel momento, era la più importante e già da tempo, nonostante il ruolo di *forum* le sia stato riconosciuto solo in epoca successiva, doveva rappresentare un punto di incontri e di scambi commerciali tra le due componenti della popolazione isolana. Alla mia proposta di datazione della *definitio finium* non mi sembra si oppongano i due elementi sui quali abbiamo indirizzato in particolare la nostra attenzione, ovvero le possibilità di datazione offerte per uno dei documenti, quello dei Balari, dal titolo del governatore, per l'altro, quello degli Iliensi, da elementi paleografici. E mi pare interessante notare come un *praefectus* compaia sia sul cippo dei Balari sia nella dedica delle *civitates Barbariae*; non possiamo che dolerci dell'assenza, in ambedue i documenti, anche se essa è motivata da circostanze differenti, del nome del governatore dell'isola.

Quanto al territorio lasciato a Balari ed Iliensi, come avveniva normalmente nel caso di un *ager per extremitatem mensura comprehensus*²²,

potrebbe esser considerata confinaria, ma non a stretto rigore, poiché il confine vero e proprio poteva scattare ancora più ad ovest, forse ai margini della vicina valle de Riu s'Adde.

²¹ La località è menzionata da TOLOMEO, III, 3,7, come uno dei tre centri sorti presso le principali sorgenti termali dell'isola: vedi M. BONELLO LAI, *Terme e acquedotti della Sardegna romana nella documentazione epigrafica*, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo*, *Atti del III Convegno internazionale di studi geografico-storici*, Sassari-Porto Cervo-Bono 10-14 aprile 1985, Sassari 1990, pp. 27-43, particolarmente pp. 28-31.

Su *Forum Traiani* e la sua importanza quale centro atto a proteggere la pianura del basso Tirso, assicurando una pacifica vita economica alle città dell'Oristanese e sui rinvenimenti nella zona occupata prima dai punici, poi dai romani, MELONI, *Sardegna*, cit., pp. 302-304 e note pp. 510-511.

²² Vedi E. SERENI, *Comunità rurali nell'Italia antica*, Roma 1955, pp. 459-466; lo studioso rileva come, dal punto di vista della fissazione dei confini, la teoria giuridica e la pratica gromatica distinguessero tre specie di territori: a. l'*ager arcifinius*, segnato da confini naturali ma non misurato né diviso secondo i criteri gromatici (FRONT., *De agr. qual.*, p. 5; ISIDORO, XV, 13); b. l'*ager per extremitatem mensura comprehensus* (FRONT., *De agr. qual.*, p. 4): *ager est mensura comprehensus cuius modus universus civitati est adsignatus sicut in Lusitania Salmaticensibus aut Hispania citeriore Palatinis et compluribus provinciis tributarium solum per universitatem populis est definitum. Eadem ratione et privatorum agrorum mensurae aguntur. Hunc agrum multis locis mensores, quamvis extremum mensura comprehenderint, in formam in modum limitati condiderunt*; vedi anche Agennio Urbico, p. 4: *videmus igitur modum per terminos territoriales et limitum cursus et titulos, id est inscriptis lapidibus, plerumque fluminibus, ne non aris lapideis, claudi territorium atque dividi ab alterius territorio civitatis*; c. l'*ager divisus et adsignatus*, i cui confini sono disposti in figure geometriche regolari secondo le operazioni gromatiche della *centuriatio*, *scamnatio* o *strigatio*, e solo in caso di particolari difficoltà del terreno da li-

esso era segnato da elementi naturali, fiumi e catene montuose, e da *termini*, e comportava la misurazione del territorio nel suo complesso ma non la divisione secondo l'uso gromatico. I territori degli odierni Anglona e Logudoro e quelli situati oltre la catena del Marghine e l'alto Tirso furono lasciati rispettivamente i primi ai Balari, gli altri agli Iliensi nella loro interezza; ai due popoli fu dunque riconosciuto il diritto di agire all'interno secondo le regole delle loro genti che comportavano la suddivisione in tribù ed autonomia amministrativa²³. La dipendenza da Roma era rappresentata dalla necessità della corresponsione del *vectigal* all'autorità romana preposta alle riscossioni.

A tale proposito mi pare opportuno richiamare l'attenzione su un personaggio noto attraverso un documento epigrafico venuto alla luce a Preneste²⁴. In tale iscrizione, forse onoraria, si ricorda un *Sex. Iulius S.f. Pol. Rufus, evocatus divi Augusti*, il quale rivestì in Sardegna il ruolo di *praefectus cohortis I Corsorum et civitatum* (sic) *Barbariae*, comandante cioè di uno dei reparti ausiliari di fanteria operanti nell'isola e, contemporaneamente, incaricato di fare da *trait d'union* tra l'autorità

miti naturali. La divisione, nota Sereni, rispondeva anche a profonda diversità nella condizione politica e amministrativa dei territori e nella condizione giuridica e fiscale dei fondi stessi. L'*ager per extremitatem mensura comprehensus* si trovava in una posizione intermedia tra quella dell'*ager divisus et adsignatus*, cui spettavano le terre coloniali e tutte le distribuzioni di terra, anche viritane, fatte sul suolo romano, e quello *arcifinius*, originariamente quello delle comunità indigene, i cui confini risultavano segnati non già da un atto del potere statale romano, nelle forme regolari dell'arte gromatica, bensì dai fatti e dalle convenzioni tra le comunità indigene stesse e dalle varie vicende della resistenza a Roma, sicché essi erano da riferire al *jus gentium*, non al *jus civile*.

²³ Si veda, a proposito dell'espressione di Frontino *compluribus provinciis solum per universitatem populi est definitum*, quanto scriveva M. WEBER (cito nella traduzione italiana, a cura di S. FRANCHI, *Storia agraria romana dal punto di vista del diritto pubblico e privato*, con prefazione di E. Sereni, Milano 1967, pp. 34-35): «Si sarebbe tentati di riferire questa affermazione solo alle *gentes* che ancora non erano giunte a una forma di costituzione cittadina: infatti, per tali casi abbiamo un esempio documentato nelle popolazioni sarde dei Patulcensi e dei Galillensi (C.I.L. X, 7852), il cui territorio in occasione di un parziale rinnovamento della costituzione della provincia fu rilevato su carte geografiche da M. Metello negli anni tra il 640 e il 643 a.u.c. La questione di confine fra le due *gentes* (una controversia *de territorio* nel senso degli agrimensores) fu decisa dal proconsole in base alla forma, la quale, in riferimento al fatto che ne fu fatta stesura in doppia copia e che l'esemplare originale venne conservato a Roma, corrispondeva perfettamente alle *formae* degli agrimensores. Non potendosi pensare a una *limitatio* e a una *adsignatio* individuale (anzi, nel procedimento queste *civitates* agivano in quanto collettività), si poteva trattare soltanto di *ager per extremitatem mensura comprehensus*...». Alla nota 50 precisa: «Il Mommsen (C.I.L., loc. cit.), designa questa decisione come "arbitrato". Io non vorrei accogliere questo termine dal momento che nel testo non si accenna a compromessi...».

²⁴ C.I.L. XIV, 2954 = ILS 2684. Vedi H. DEVIJVER, *Prosopographia militarium equestrum quae fuerint ab Augusto ad Gallienum, pars prima, litterae A-I*, Leuven 1976, p. 482, n. 114, con la bibliografia precedente. L'autore sottolinea l'impossibilità di stabilire l'origo del personaggio, *S(puri) f(ilius)* ed il fatto che la *Politia* è una tribù castrense.

centrale e le popolazioni della Barbaria. I suoi compiti, come è stato sottolineato relativamente ad analoghi incarichi documentati in molteplici altre zone dell'impero²⁵, dovettero essere diversi; tra di essi, quello di fare leva tra i giovani rappresentanti delle popolazioni indigene, ormai sottomesse a Roma, ma attraverso il riconoscimento della loro autonomia amministrativa ed obbligate a determinate prestazioni a favore dei loro colonizzatori; ed inoltre quello di provvedere alla riscossione dei tributi. A mio avviso l'incarico poté essere affidato a *Sex. Iulius Rufus* proprio nel momento immediatamente successivo alla sottomissione delle popolazioni indigene ed alla fissazione dei confini con susseguente messa in opera dei *termini* dei quali il masso granitico del rio Sos Caddalzos e l'architrave del nuraghe Aidu Entos rappresentano alcuni esempi, gli unici finora conservatici, probabilmente, proprio grazie agli oggetti usati per iscriverli. Uno studio condotto alcuni decenni orsono su analoghi personaggi operanti in Africa settentrionale, indusse il Leveau²⁶ alla conclusione che l'incarico di *praefectus civitatis* o *civitatum* soprattutto nel periodo più antico, e quindi iniziale rispetto alla creazione, dovuta in diverse province dell'impero alla necessità contingente di sorvegliare e tenere a bada le popolazioni indigene che continuavano o avrebbero potuto continuare a manifestare apertamente le loro ostilità nei confronti dei Romani, venne affidato a personaggi che rivestivano contemporaneamente anche un incarico militare, quello di *tribunus militum* di una legione o di comandante di un reparto ausiliare, ala o coorte. Si trattava presumibilmente, secondo il Leveau, del reparto le cui sedi si trovavano nella zona più vicina al confine delle popolazioni indigene.

Quanto alla coorte I dei Corsi, non mi sembra azzardato avanzare l'ipotesi che essa sia stata arruolata proprio dal nostro *Rufus* (tra i Corsi

²⁵ Vedi D.E. III, 1922, pp. 483-484, s.v. *gens*. L'autore osserva come la *gens* straniera, per la quale le fonti letterarie usano diverse denominazioni, *natio*, *populus*, *civitas*..., stesse sotto la sovranità del governatore della provincia, ma in condizione quasi barbara e spesso in stato di continua ribellione. Si rese spesso dunque necessaria la creazione di un *praefectus* che sovrintendesse agli indigeni. Il *praefectus* (il cui titolo greco corrispondente era quello di ἑπαρχος), al quale alcuni studiosi hanno negato carattere militare, aveva tra i suoi compiti quello di far leva tra gli indigeni e di riscuotere i tributi; per il primo dei compiti menzionati cf., p. es., «Not. Sc.», 1895, p. 342 = A.E., 1896, 10 = ILS 9195, ove si ricorda un *tribunus militum legionis X Fretensis praefectus gentis Numidarum*, che, durante il principato di Vespasiano, ebbe contemporaneamente anche l'incarico di far leva in Numidia. Vedi anche in W. ENSSLIN, in R.E. XXII, 2, 1954, s.v. *praefectus*, particolarmente coll. 1290-1294, ove l'autore dà un elenco di tutti i *praefecti* noti fino a quel momento, il cui titolo, come l'autore sottolinea, variava secondo le province, ma le cui competenze dovevano essere analoghe.

²⁶ P. LEVEAU, *L'aile I des Thraces, la tribu des Mazices et les praefecti gentis en Afrique du Nord*, in «Antiquités Africaines», 7, 1973, pp. 153-192.

della Corsica oppure tra quelli delle zone nord-orientali della Sardegna, dei quali ho in precedenza parlato?).

Il fatto che l'iscrizione di *Rufus* sia stata rinvenuta nella penisola e l'assenza di altra documentazione relativa a questo reparto ausiliare²⁷ non ci permettono di stabilire ove essa avesse i suoi *castra*: è tuttavia doveroso sottolineare che, come possiamo dedurre dalle località di rinvenimento dei documenti epigrafici riguardanti gli altri reparti ausiliari di stanza nell'isola nel primo secolo d.C., le sedi prescelte si trovavano nelle zone più calde, in posizioni strategiche e tali da permettere un facile controllo dei movimenti delle popolazioni indigene²⁸.

Se le popolazioni non urbanizzate che ho finora menzionato sono le uniche ad essere ricordate nelle fonti letterarie quali autrici di ripetute azioni di ribellione, non sono le sole ad essere note e soprattutto non sono le sole delle quali le fonti documentarie ci consentono di stabilire la localizzazione.

Siamo infatti in possesso di una serie di cippi terminali databili tra il primo secolo a.C. e, probabilmente, il IV d.C., dai quali possiamo ricavare i nomi di altre popolazioni dell'isola, alcuni dei quali possono trovare riscontro in quelli ricordati in fonti letterarie del periodo imperiale, che tuttavia non ci consentono precise localizzazioni.

Il gruppo più consistente di tali cippi di confine, sulla base dei quali possiamo affermare che i Romani procedettero fin dalla loro prima presenza in Sardegna ad una sistemazione del territorio dell'isola, interessandosi a fissare i confini non solo tra popolazioni romanizzate ed indigene, ma anche tra i latifondi lasciati a vario titolo a popolazioni rurali

²⁷ Con tutta probabilità i suoi contingenti andarono a costituire le due coorti gemine ricordate in due diplomi militari, *CIL* X, 7883 = XVI, 34 e 7890 = XVI, 40, rispettivamente databili all'88 ed al 96 d.C., cioè la *I gemina Sardorum et Corsorum* e la *II gemina Ligurum et Corsorum*. Sembra infatti da escludersi l'identificazione di questa *I Corsorum* con la *cohors I Corsorum c.R.*, ricordata nel diploma militare venuto alla luce a *Caesarea* di Mauretania, del quale parlerò a proposito di un'altra tra le popolazioni indigene della Sardegna nota attraverso un documento epigrafico, i *Nurritani*: vedi, da ultimo, F. PORRÀ, *Una nuova cronologia per la cohors I Sardorum di stanza in Sardegna*, in «Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari», n.s., XIII, 1989, parte I, pp. 5-13, il quale, nel riportare l'opinione in proposito di CHICORIUS, *R.E.*, IV, 1, 1900, col. 276 e MELONI, *L'amministrazione*, cit., p. 78 (ambedue gli studiosi si dichiaravano propensi a pensare a due diversi reparti ausiliari), sottolinea che per la *cohors I Corsorum c.R.* si deve ipotizzare una costituzione contemporanea o successiva allo scioglimento del reparto di stanza in Sardegna; una formazione simultanea avrebbe dovuto infatti comportare, come sostenuto da G. SOTGIU, *La cohors II Sardorum*, in «Archivio Storico Sardo», XXV, 1959, p. 502, una numerazione progressiva.

²⁸ Su tutte le coorti che operarono in Sardegna nei primi tre secoli d.C., vedi MELONI, *Sardegna*, cit., pp. 355-365.

della Sardegna²⁹, è stato rinvenuto intorno al Riu Mannu, in territorio di Cuglieri.

Già nel lontano 1976 tutti i documenti rinvenuti nella zona furono studiati nel loro complesso da Mastino, il quale, partendo da uno di essi, ove, secondo l'opinione di alcuni studiosi, sarebbe stata menzionata la prefettura del porto Ninfeo, fornì un quadro accurato ed esauriente della situazione del latifondo in quell'area, dandoci un elenco, con relativo apparato bibliografico, di tutti i cippi di confine fino ad allora noti e sottolineandone l'importanza ai fini delle nostre conoscenze su alcune delle popolazioni rurali dell'isola³⁰. Poiché è mio intento presentare il testo di tutti i cippi terminali venuti finora alla luce in Sardegna, riprenderò pertanto lo studio di Mastino, rimandando, per la bibliografia precedente, al suo lavoro.

I cippi in questione sono i seguenti:

1) *CIL* X, 7930 = *CIL* I, 2², 2227 = *ILS* 5983 = *ILLRP* I², p. 227, 478 = MASTINO, *Cornus*, p. 121, n. 20, tavv. XI, XII, XIII = SOTGIU, *Epigrafia*, 1988, C97, p. 664.

Sul lato rivolto a settentrione:

Terminus / Giddilita/norum. Raefnportu.

Sul lato piccolo, rivolto al mare:

Ollam.

Sul lato rivolto a meridione:

Terminus / Euthicianorum.

Da leggersi, secondo la lettura sostenuta da Mastino:

Terminus / Giddilita/norum. / Prim(us) e(st) in portu. // Ollam. // Terminus / Euthicianorum.

²⁹ MASTINO, *Atti Convegno AIEGL, Forlì*, cit., pp. 109-111, il quale sottolinea che la vasta operazione di centuriazione (compiuta in Sardegna soprattutto nell'area che era stata interessata, nel 215, dalla rivolta di Ampsicora), e di *limitatio* ebbe lo scopo di accelerare il processo di sedentarizzazione delle tribù nomadi, di contenere il brigantaggio, di favorire lo sviluppo agricolo.

³⁰ Si trattava di cinque pietre terminali, alcune delle quali, purtroppo, mutili. Vedi A. MASTINO, *La supposta prefettura di Porto Ninfeo (Porto Conte)*, in «Bollettino dell'Archivio Storico Sardo di Sassari», II, 1976, pp. 187-205. Lo stesso studioso li riprese e ne pubblicò il testo in *Cornus nella storia degli studi*, Cagliari 1979, pp. 121-124, nn. 20-24, tavv. XI-XVIII, aggiungendone un sesto, n. 25, p. 124, tavv. XIX-XX, fino a quel momento ancora inedito, un cippo di trachite rossa conservato al Museo Archeologico di Cagliari, la cui località di rinvenimento non è nota, pur essendo deducibile dal contenuto che esso proviene dal territorio di Cuglieri.

Lo stesso Mastino non esclude oggi che *Ollam* alluda al toponimo che doveva indicare nell'antichità la foce del Rio Mannu, oggi Foghe (*Olla*, Fogu d'Oglia).

2) *E.E.* VIII, 732 = *CIL* I², 2227 = *ILS* 5983, nota = MASTINO, *Cornus*, p. 123, n. 23, tav. XVI = SOTGIU, *Epigrafia* 1988, C117, p. 667.

Da una parte:

Ciddilita/norum.

Dall'altra:

Euthiciano/rum.

Da leggersi:

[Terminus] *Ciddilita/norum.* // [Terminus] *Euthiciano/rum.*

3) *CIL* X, 7931 = MASTINO, *Cornus*, pp. 120-121, n. 21, tav. XIV = SOTGIU, *Epigrafia* 1988, C98, p. 665.

Da una parte:

Euthychiani.

Dall'altra:

[Terminus] / [pri]mus (?) / [M]uthon / [Num]isiarum.

4) *CIL* X, 7932 = MASTINO, *Cornus*, p. 122, n. 22, tav. XV = SOTGIU, *Epigrafia* 1988, C99, p. 665.

Da una parte:

E[utychiani ?].

Dall'altra:

[Ter]minus / [se]cundus / [--]rarri / [Nu]misiaru[m].

5) *A.E.*, 1894, 153 = *ILS* 5983a = *ILSard.* I, 233 = MASTINO, *Cornus*, pp. 123-4, n. 24, tavv. XVII-XVIII = SOTGIU, *Epigrafia* 1988, A233, p. 571.

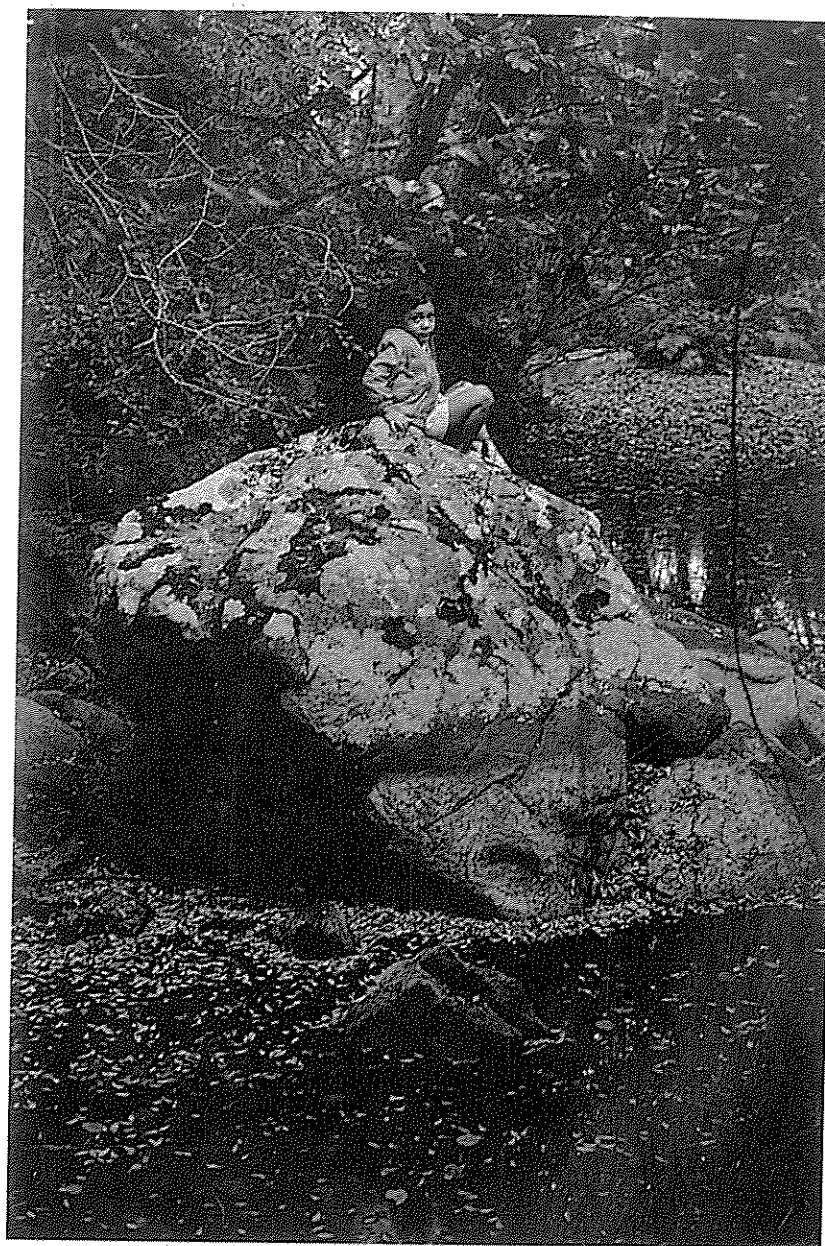
Da una parte:

Terminus / quintus / Uddadhaddar / Numisiarum.

Dall'altra:

Eutychiani.

6) MASTINO, *Cornus*, p. 124, n. 25, tavv. XIX-XX = *A.E.*, 1979, 304 = SOTGIU, *Epigrafia* 1988, B154, p. 643.



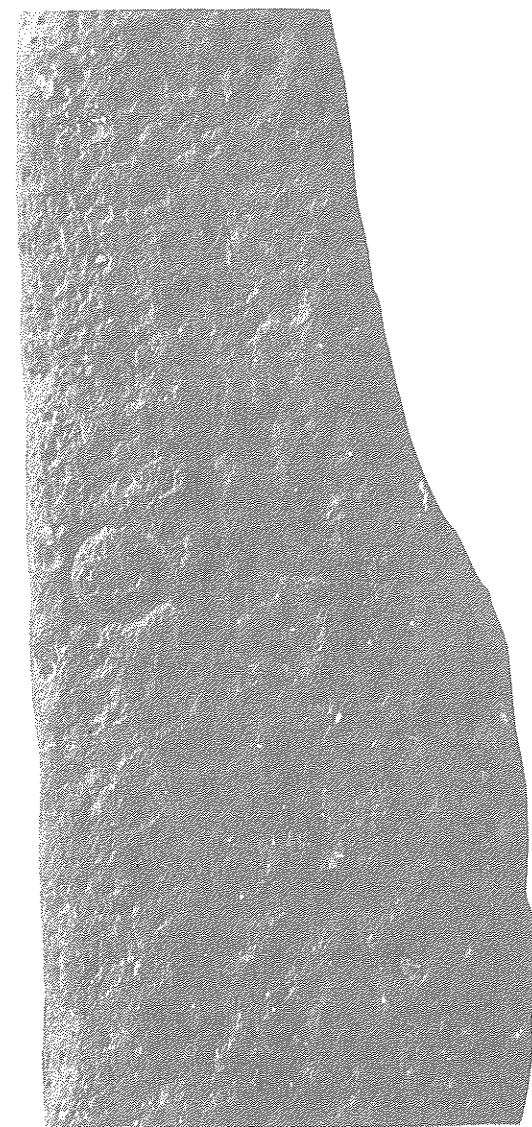
Monti, Rio Sos Caddalzos. Confine dei *Balari*. *ELSard.* p. 599 B 83.
Foto Attilio Mastino.



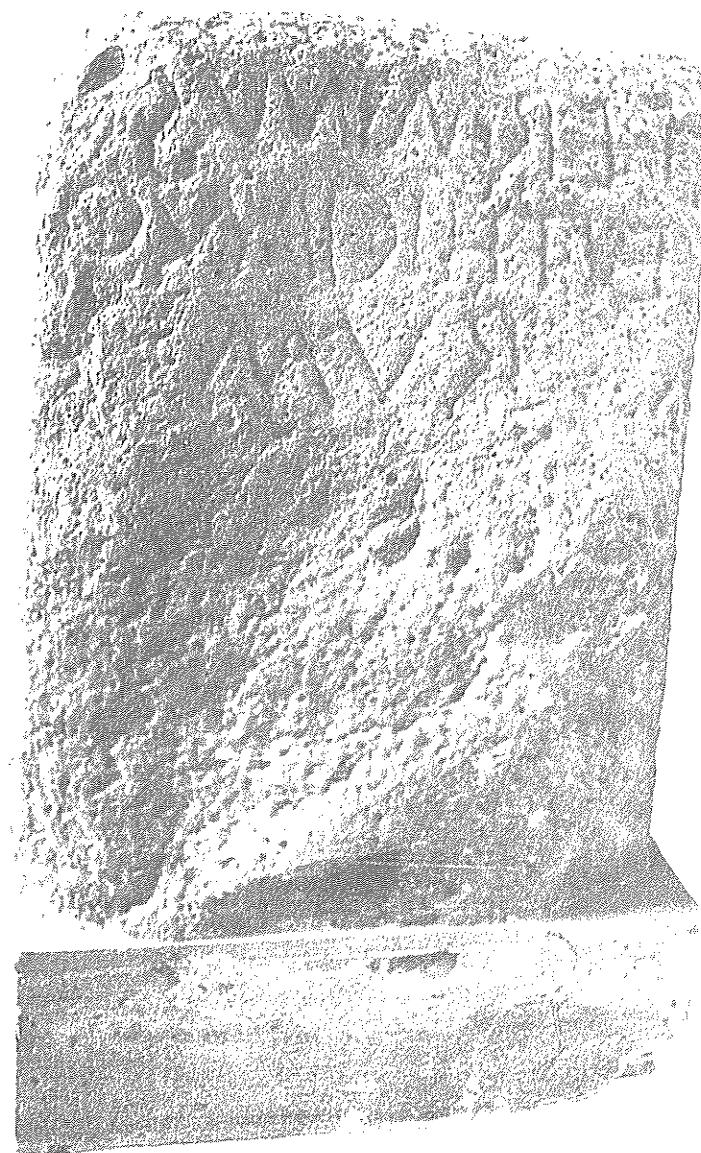
Mulargia (Bortigali). Nuraghe Aidu Entos. Il confine degli *Ilienses*.
Foto Attilio Mastino.



Sisiddu (Cuglieri). *CIL* X 7930. Il primo cippo di confine dei *Giddilitani* (lato settentrionale). Foto Attilio Mastino.



Sisiddu (Cuglieri). *CIL* X 7930. Il primo cippo di confine dei *Giddilitani*. Particolare del lato occidentale, originariamente collocato verso Foghe. Foto Attilio Mastino.



Sisiddu (Cuglieri). *CIL* X 7930. Il cippo di confine degli *Euthiciani* (lato meridionale). Foto Attilio Mastino.



Su Nome Malu (Cuglieri), *EE VIII 732*. Il cippo di confine dei *Giddiliani*. Foto Attilio Mastino.



Su Nomenes Malu (Cuglieri). *EE* VII 732. Il cippo di confine degli *Euthiciani*. Foto Attilio Mastino.



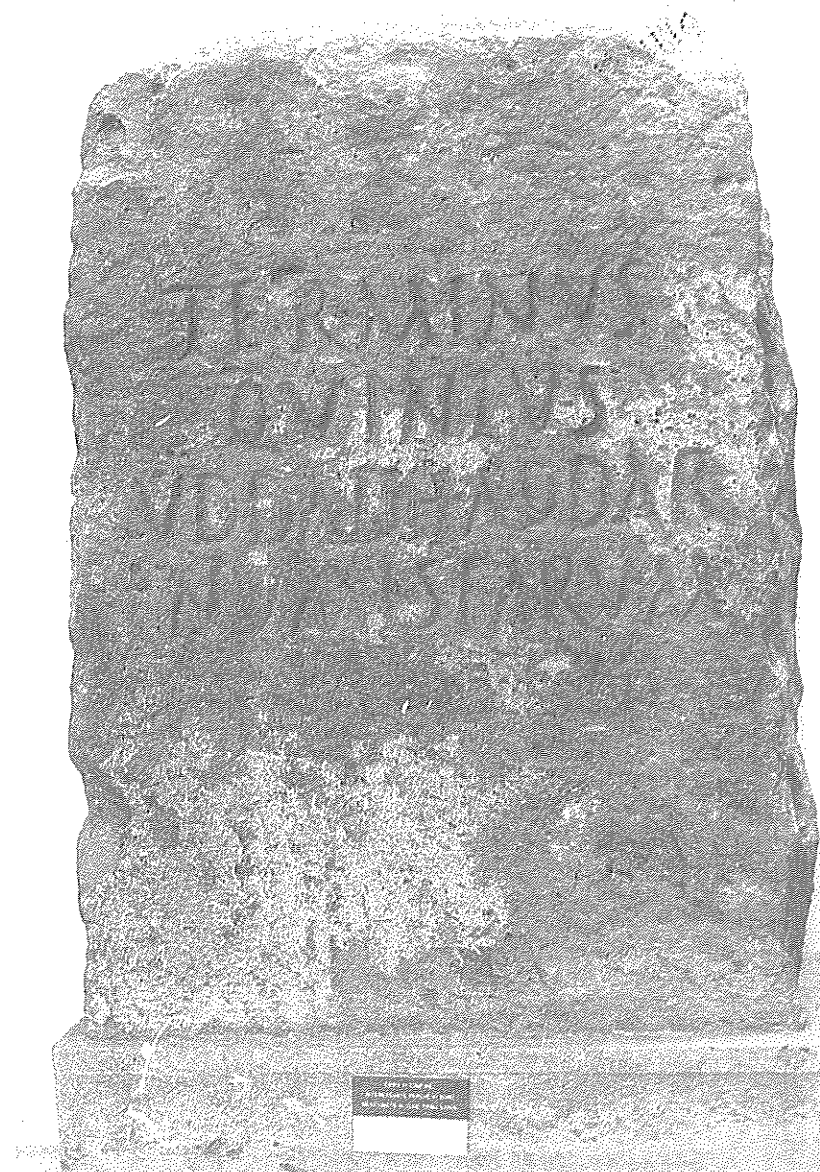
Zorgia 'e Cogu (Cuglieri). *CIL* X 7931. Il cippo di confine degli *Eutythiani*. Foto Attilio Masino.



Zorgia 'e Cogu (Cuglieri). *CIL* X 7931. Il cippo di confine delle *Numisiae*. Foto Attilio Masino.



Matta Tiria (Cuglieri). *CIL* X 7932. Il secondo cippo di confine delle *Numisiae*. Foto Attilio Mastino.



Baraggiones (Cuglieri). *IL Sard.* I 233. Il quinto cippo di confine delle *Numisiae*.
Foto Attilio Mastino.



Baraggiones (Cuglieri). *ILSard* I 233. Il cippo di confine degli *Eutychem*.
Foto Attilio Mastino.



(Cuglieri). *AE* 1979, 304. Il quarto cippo di confine delle *Numisiae*.
Foto Attilio Mastino.



Cuglieri. *AE* 1979, 304. Il quarto cippo di confine degli *Eutychiani*. Retro.
Foto Attilio Mastino.



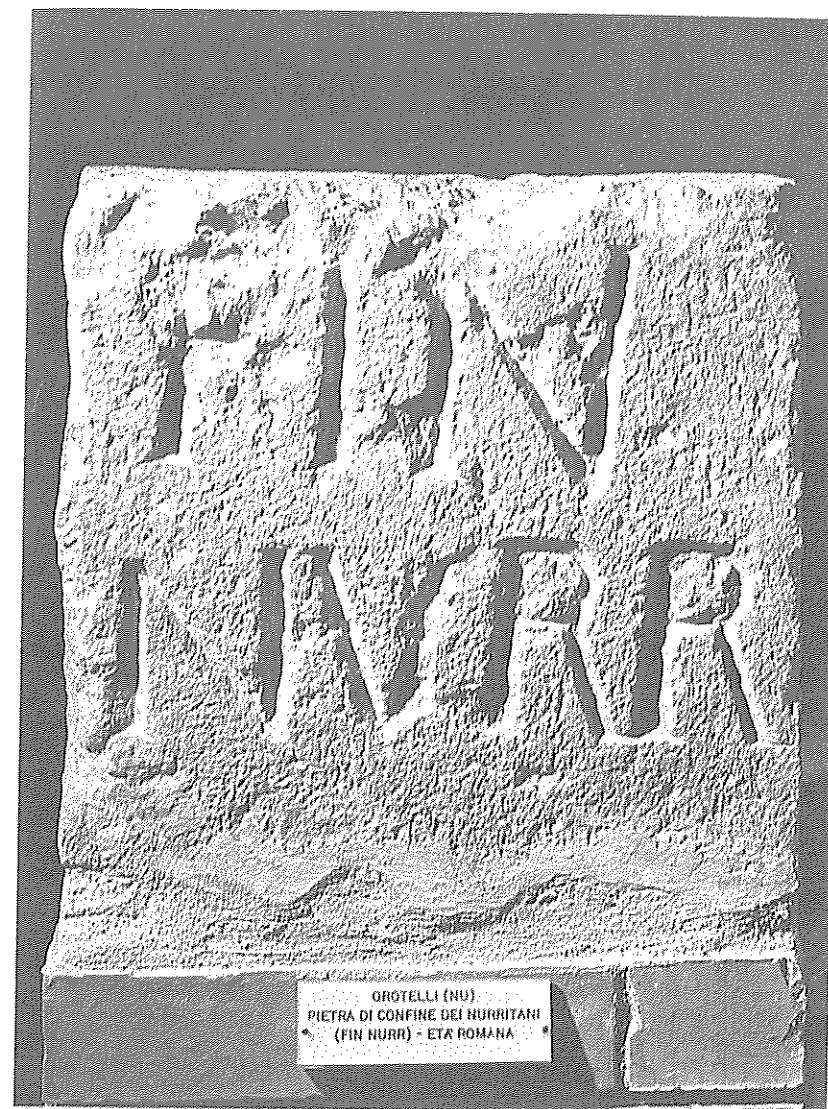
Fonni. *CIL* X 7889. Il cippo di confine dei *Celes(itani)*.
Foto Attilio Mastino.



Fonni. *CIL* X 7889. Il cippo di confine dei *Cusinfritani*.
Foto Attilio Mastino.



Fonni. *CIL* X 7889. Il cippo di confine dei *Cusintiani*. Particolare. Foto Raimondo Zucca.



Porgiolu (Orotelli). EE VIII 729. Il cippo di confine dei *Nurr(itani)*.
Foto Stefano Flore.



Tortoli, località San Lussorio. Il cippo di confine dei *Bulgares* (lato principale e verso). Fotografia di Antonietta Boninu.



Sanluri (Cuglieri). *EE VIII 719*. Il cippo dei *Maltamonenses* e dei *Semitienses* (particolare). Foto Raimondo Zucca.



Fig. 3: Baraggiones (Cuglieri). *ILSard* I 233. Il confine degli *Uddadhaddar Numisiarum* e degli *Eutychiani*. Disegno di Giovanna Sotgiu.

Da una parte:

Term[inus] / qua[rtus] / [...Jila[...]] (?)

Dall'altra:

[Euty]chia/[ni].

Vi sono menzionati dunque tre gruppi di latifondisti: gli *Euthiciani* o *Euthychiani*, i *Ciddilitani* o *Giddilitani*, le *Numisiae*.

Ancor oggi si discute nel tentativo di stabilire a quale titolo e quando essi avessero ottenuto in concessione gli appezzamenti di terreno da mettere a coltura. Possiamo innanzitutto sottolineare che i cippi più antichi sono ritenuti quelli in cui da una parte vengono menzionati i *Ciddilitani*, dall'altra gli *Euthiciani*, che sono stati datati ad un periodo precedente l'età sillana³¹; più recenti sono ritenuti tutti gli altri³². Oggi si pre-

³¹ MASTINO, *Cornus*, cit., nn. 20 e 23.

³² Il cippo per il quale sono state avanzate diverse datazioni, in MASTINO, *Cornus*, cit., 24; il TARAMELLI, *Edizione Archeologica della carta d'Italia. Foglio 205, Capo Manu. Foglio 206, Macomer*, Firenze 1935, p. 210, n. 31a, datava il cippo ad età sillana; E.

ferisce pensare a due distinte fasi di delimitazione catastale, entrambe però in età imperiale piuttosto avanzata.

Quanto alla natura dei latifondi, si trattava certamente di *possessiones* e non di piena proprietà, non possibile nelle province se non in caso di fondazioni coloniali³³.

Quanto ai latifondisti è necessario invece distinguere tra i *Ciddilitani* o *Giddilitani*, il cui nome è chiaramente indigeno, di sustrato preromano³⁴; gli *Euthiciani* o *Euthychiani*, il cui nome è derivato sicuramente (così come quello dei *Patulcenses Campani* ricordati nella tavola di Esterzili da una *gens Patulcia*) da un nome greco latinizzato *Euthicius* o *Euthychius*³⁵; le *Numisiae*, *nomen* appartenente a *gentes* residenti nella parte centrale della penisola³⁶, già noto in antica epoca repubblicana (la prima testimonianza riporta al 340 a. C., quando, secondo un passo di

PAIS, *Prima relazione intorno ai viaggi fatti per la compilazione del «Supplemento italico» al Corpus Inscriptionum Latinarum*, in «Rendiconti della Real Accademia dei Lincei», Cl. sc. mor., stor., fil., serie V, vol. III, 1894, p. 933, data al I secolo d.C. MASTINO, *Cornus*, cit., richiama l'attenzione sulla forma delle lettere, soprattutto su quella della Y, che trova riscontro in alcuni documenti epigrafici datati studiati da A. GORDON-S. GORDON, *Album of dated Latin Inscriptions*, I, Los Angeles 1958, p. 57, n. 45 e tav. 25.6, di età augustea. Secondo lo stesso MASTINO i cippi che nel suo *Cornus*, cit., sono contrassegnati dai nn. 21, 22, 25, possono essere ritenuti contemporanei a quello in esame. Più di recente, lo stesso non esclude una datazione ancora più tarda, mantenendo però la tesi di due distinte fasi (discussione sulla comunicazione di M.G. CAMPUS, *Gurulis nova: elementi di rilettura del territorio, «L'Africa Romana»*, X, Oristano 1992, in corso di pubblicazione, con interventi anche di L. GASPERINI ed H. SOLIN, tutti orientati per l'epoca imperiale avanzata).

³³ Vedi MELONI, *Sardegna*, cit., p. 102 e pp. 253 ss., relativamente alla deduzione della colonia di *Turris Libisonis*.

³⁴ Vedi MELONI, *Sardegna*, cit., pp. 131, 173, 315.

³⁵ Vedi B. TERRACINI, *Studi linguistici sulla Sardegna preromana*, in «*Sardegna Romana*», I, Roma 1936, XIV, p. 77. Sui problemi connessi con questo nome e le diverse interpretazioni proposte dagli studiosi, vedi la nota 34 del mio articolo comparso su «*Studi di Sardi*» e riproposto in questo stesso volume (pp. 54 ss.).

³⁶ *Numisius* era uno dei soprannomi di Marte, cfr. *CIL* I², 32, 33, 2435 (vedi 2436), che venne utilizzato come *nomen* già in antichissima epoca repubblicana (vedi A. FORCELLINI, *Onomasticon*, Bologna 1965, II^a ed. an., s.v. Compare in iscrizioni repubblicane di *Amitemnum*, *CIL* I², 1877 = IX, 4339; *Assisium*, *CIL* I², 2114 = XI, 5503 (una *Numisia Sex. f.*); *Ostia*, *CIL* I², 2379; come nome del proprietario di uno schiavo, *C. Numisius* e di due liberte omonime, *Numisia Epistola*, la prima liberta di un *Caius*, l'altra di un *Marcius*, in tre documenti epigrafici venuti alla luce a *Minturnae*, rispettivamente in *Excavations at Minturnae*, II, 1, 37, n. 18, 10; 28, n. 11, 1; 28, n. 11, 11. Ricordiamo inoltre che in HYG., *grom.*, I, 201, 4 (vedi C. LACHMAN, *Gromatici veteres*, Berolini 1848), in una esemplificazione relativa a distribuzioni di terre, si menziona un *C. Numisius C.f.*; nella *tabula ipotecaria di Veleia*, *CIL* XI, 1147, 7, 23, si menziona un *Numisianus fundus in pago Herulano Placentino*. Il *nomen* è ancora usato in epoca imperiale: per i personaggi importanti noti per quel periodo, *R.E.* XVIII, 2, 1937, coll. 1399-1401. In *Cic.*, *ad Q. fr.*, II, 2, 1, si parla di una villa costruita da un architetto di nome *Numisius*: vi si menziona infatti una *forma Numisiana* (vedi *Th.l.l.*, VI, 1, coll. 1084, 75, s.v. *Forma*).

Livio, un *L. Numisius* di *Circeii* ed un *L. Annius* di *Setia* furono come pretori preposti alla lega latina³⁷.

Quanto ai *Giddilitani* possiamo avanzare l'ipotesi che essi avessero riottenuto dai Romani, all'atto della sistemazione del suolo dell'isola, forse quale ricompensa per non aver preso parte alle ostilità nei loro confronti, in veste di liberi cittadini indigeni, le terre che già occupavano e lavoravano in periodo precedente³⁸.

Gli *Euthychiani* erano invece, probabilmente, dei liberi lavoratori agricoli alle dipendenze di una famiglia romana o comunque italica cui l'autorità centrale aveva dato in concessione un latifondo in Sardegna³⁹. Le *Numisiae* alcune donne, sempre romane o comunque italiche, cui l'autorità centrale aveva riservato lo stesso trattamento che ad una *gens Euthychia*⁴⁰. Riguardo alle tre popolazioni ricordate come adibite alla coltivazione del latifondo concesso alle Numisie, cioè gli *Uddadhaddar*, i *[---]rari*, i *[M]juthon*⁴¹, come potrebbe anche denotare la stessa formula utilizzata per indicarli, un genitivo di appartenenza e dipendenza oltre che l'origine dei loro nomi per i quali si è pensato ad una componente libica o iberica⁴², possiamo invece ritenere che si tratti di gruppi di popolazioni rurali che lavoravano in qualità di servi.

³⁷ Liv., VIII, 3, 9: vedi F. MÜNZER, in *R.E.*, cit., s.v. *Numisius*, 2.

³⁸ Sulla politica adottata dai Romani al momento della presa di possesso di un territorio, MELONI, *Sardegna*, cit. pp. 100 ss.

³⁹ Vedi nota 35 del presente lavoro.

⁴⁰ Vedi nota 36 del presente lavoro. Mi pare interessante notare come alcune delle fonti relative a membri della *gens Numisia* ci diano l'immagine di una *gens* dedita, anche in altre zone della penisola, all'agricoltura. Forse non a caso il gromatico Igino esemplifica servendosi del *nomen* di un *Numisius*. Ciò mi induce alla considerazione che forse i *Numisii* erano da tempo molto antico una *gens* dedita alla coltivazione dei campi su suolo italico e che, probabilmente per la lunga esperienza nel campo dell'agricoltura, ad alcune rappresentanti della *gens* furono concessi, in *possessio*, i latifondi in Sardegna. Roma, è noto, tendeva ad ottenere il massimo risultato da tutte le iniziative economiche che intraprendeva. Quale migliore garanzia poteva avere se non quella di concedere le terre da mettere a coltura a persone già avviate nel campo dello sfruttamento del suolo? Non mi pare fuori luogo sottolineare il fatto che anche per un'altra delle *gentes* italiche cui fu concesso lo sfruttamento di una porzione del suolo della Sardegna, i *Patulcii* noti non solo nella tavola rinvenuta ad Esterzili ma anche in un altro documento venuto alla luce a Cuglieri (*CIL* X, 7933, ove, forse, si menzionava una *definitio finium*), provenivano quasi sicuramente dalla Campania, e, con buon grado di probabilità, da Pozzuoli, il cui fertile territorio era adatto allo sfruttamento agricolo.

⁴¹ L'integrazione di quest'ultimo nome è dovuta a F. VATTIONI, *Recensione a A. Mastino (ed.), L'Africa Romana, Atti I, II, III Conv. di Studio, Sassari 1984, 1985, 1986*, in «*Annali Ist. Or. Napoli*», 48, 1988, p. 157.

⁴² MELONI, *Sardegna*, cit., p. 131 e note pp. 464-465. Un elenco degli studi linguistici condotti finora sul sostrato paleosardo e sulle varie componenti della lingua sarda in MELONI, *Sardegna*, cit., pp. 173-174 e note pp. 474-475; pp. 313-316 e note pp. 513-514.

È noto infatti che all'atto della presa di possesso di un territorio e della sistemazione del suolo i Romani riducevano alcuni gruppi della popolazione in schiavitù, consentendo loro (o costringendoli) di rimanere legati alle terre che occupavano prima della conquista, alle dipendenze, in veste di schiavi, di cittadini romani concessionari dei fondi. Quanto a questi ultimi non si deve pensare necessariamente che si trasferissero nell'isola; essi potevano, come documentato per altre zone dell'impero, non lasciare le loro città d'origine ed ottenere i proventi delle loro *possessiones* attraverso l'impiego dei lavoratori alle loro dipendenze.

La zona del Riu Mannu non è tuttavia l'unica ad averci restituito cippi di confine tra popolazioni dell'isola. Ecco un elenco degli altri cippi noti, con relativo breve commento:

1. CIL X, 7889

Si tratta di un cippo terminale rinvenuto nei pressi di Fonni, la romana *Sorabile*, che ci ha conservato anche una dedica al dio Silvano, dio protettore del *nemus Sorabense*⁴³, risalente con tutta probabilità al periodo traiano⁴⁴.

Il cippo è così descritto da T. Mommsen: masso rozzo di granito. Fonni presso la fonte di Turunele.

<i>ab una parte</i>	<i>ab altera</i>
<i>Celes().</i>	<i>Cusin().</i>

Il Mommsen rilevava che i nomi dei due popoli non sono noti attraverso altre fonti né letterarie né epigrafiche, a meno che non li si voglia identificare con due di quelli che compaiono nell'elenco di Tolomeo⁴⁵, rispettivamente i Κελσιτάνοι (oppure Κελτίνοι secondo uno dei codici)⁴⁶ e con i Κουνουσιτανοί.

Sull'ipotesi del Mommsen esprime dei dubbi P. Meloni⁴⁷, il quale fa notare che nell'enumerazione di Tolomeo le due popolazioni risultano stanziate in zone lontane notevolmente l'una dall'altra. Logico è pertanto dedurre l'impossibilità a ritenere i loro territori confinanti.

⁴³ *ILSard.* I, 221 = SOTGIU, *L'epigrafia*, A 221, p. 569.

⁴⁴ La datazione è stata proposta, sia pure dubitativamente (in alternativa con gli anni successivi al principato di Commodo), da MELONI, *Amministrazione*, pros. 16 e ribadita in MELONI, *Sardegna*, cit., p. 306.

Il testo è stato ora ripreso da L. GASPERINI, *Ricerche epigrafiche in Sardegna (II)*, «*L'Africa Romana*», IX, Nuoro 1991, Sassari 1992, pp. 574 ss., il quale modifica la lettura della prima linea del documento da *[Numi]nfi deo* Silvano a *[Dij]na[re] et* Silvano.

⁴⁵ TOL. III, 3,6.

⁴⁶ *Cod. Vat.*, 191.

⁴⁷ MELONI, *Sardegna*, cit., pp. 307, 314, 315.

La probabilità dei due è l'unico Κελσιτάνοι ricordato da Tolomeo *Caelesitana* che compare in una epigrafe, venuta alla luce a Cagliari.

Vi si legge *D.M. / Valeriae Lurenti / Caelesitane / se viva fecit*. L'iscrizione è stata variamente letta ed interpretata. La prima editrice⁴⁸ leggeva *D(is) M(anibus) Valeriae L(a)urenti (?) Caelesitan(a)e* (sic) *se viva fecit*.

Quanto al *Caelesitan(a)e* presente sulla pietra si tratterebbe di un presumibile errore del lapicida, il quale avrebbe scritto *Caelesitane* in luogo di *Caelestiane*. Il *cognomen* sarebbe derivato dal nome *Caelestis*; tuttavia, come sottolinea la stessa studiosa, esso non è documentato altrove. Nel riprendere l'iscrizione P. Ruggeri⁴⁹ propone un'altra interpretazione: *Lurenti* sarebbe il dativo di *L(a)urens*, parte della denominazione di *Valeria*; *Caelesitan(a)e*, al contrario, sarebbe un *cognomen* derivante dal nome del popolo della Sardegna noto nel nostro cippo e probabilmente identificabile con quello ricordato da Tolomeo. Se desta in me qualche perplessità l'interpretazione di *Lurenti* come proposta dalla giovane studiosa, credo di potermi allineare sulle sue posizioni e sostenere le validissime argomentazioni relativamente alle origini del *cognomen Caelesitana*. La sua ricostruzione, come sottolineato dalla stessa Ruggeri, «ci condurrebbe al recupero di un *cognomen* non solo legato *ab antiquo* alla Sardegna, ma anche direttamente connesso ad una delle primitive popolazioni attestate come residenti nell'isola»⁵⁰.

2. E.E. VIII, 729

Cippus terminalis rep. in contrada Porgiolu o Porzuolu, nel comune di Orotelli, circondario di Nuoro. *Nunc Sassari in Museo*.

Il testo è il seguente:

Fin(es) / Nurr(itanorum).

Questo cippo terminale proviene dunque dalla zona di Orotelli, ubicata in piena area barbaricina, sulle colline ai margini della Campeda, appena oltrepassato il Tirso. Anche in questo caso possiamo parlare di una popolazione indigena. Il nome, letto originariamente *Nurr(enses)*⁵¹,

⁴⁸ SOTGIU, *L'epigrafia*, E3, pp. 616-617.

⁴⁹ P. RUGGERI, *Nota minima sulle componenti etniche del municipio di Karales alla luce dell'analisi onomastica*, in *Atti dell'VIII Convegno di Studio «L'Africa Romana», Cagliari 14-16 dicembre 1990*, Sassari 1991, pp. 899-910, particolarmente pp. 905-7, § 2-2. Vd. anche MELONI, *Sardegna*, p. 315 e n. a p. 514.

⁵⁰ Cito integralmente, per il significato pregnante, la felice espressione della giovane studiosa.

⁵¹ Vedi MELONI, *Sardegna*, I^a ed., p. 263.

con tutta probabilità deve esser letto, invece, *Nurr(itani)*⁵². È stata infatti avanzata l'ipotesi che si tratti della stessa popolazione che formò, almeno originariamente, una delle coorti facenti parte delle truppe ausiliarie romane, nota attraverso un diploma militare ed altri documenti epigrafici⁵³. Il diploma risalente al 107 d.C., in cui la coorte viene menzionata, è stato rinvenuto a *Caesarea* di Mauretania, provincia di cui essa costituiva uno dei reparti ausiliari di stanza.

Dobbiamo tuttavia sottolineare che non tutti gli studiosi si allineano incondizionatamente con l'identificazione dei *Nurr(?)* del cippo di Orotelli con i *Nurritani* del diploma rinvenuto a *Caesarea* di Mauretania. Recentemente, infatti, il Laporte⁵⁴, dopo aver rammentato che Tolomeo ricorda un popolo di *Nuritanoi*, Plinio i *Norenses* e l'*Itinerarium Antonini* una località denominata *Nura*, lungo la costa orientale (in realtà la strada di cui questa *statio* faceva parte era quella occidentale, tra le quattro principali arterie che costituivano in epoca romana la rete stradale della Sardegna), fa notare che una località denominata *Nura* è presente anche nelle isole Baleari.

Se, comunque, l'identificazione dei *Nurr(itani)* del cippo terminale trovato nel comune di Orotelli con i *Nurritani* che andarono a costituire, almeno nel momento iniziale, cronologicamente non determinabile, la *cohors Nurritanorum*, viene accettata, in questo fatto potremmo trovare una ulteriore conferma della stretta relazione esistente, anche in periodo imperiale, tra Africa e Sardegna. Rammentiamo infatti, per limitarci al campo militare, che in Africa operava, almeno dai primi decenni del secondo secolo d.C., un'altra coorte composta di elementi sardi (la *II Sardorum*) e che in Sardegna operò, in data difficile da determinare,

⁵² Vedi MELONI, *Sardegna*, cit., p. 315.

⁵³ La coorte è nota attraverso il diploma militare *CIL VIII*, 20987 = *XVI*, 56 = *ILS* 2003, rilasciato il 24 novembre del 107 d.C., quindi sotto l'imperatore Traiano: vi sono ricordati tredici reparti ausiliari, tre ali di cavalleria e dieci coorti di fanteria, tra le quali, per l'appunto, la *cohors I Nurritanorum*, ai cui veterani era stato concesso il congedo, e con esso, se ancora non la possedevano, cittadinanza romana e *conubium*. Mi pare interessante notare come lo stesso documento ricordi anche una *cohors I Corsorum c.R.*, ricordata anche in *CIL IX*, 2853. Alla stessa *cohors Nurritanorum* possono probabilmente essere attribuite anche *CIL VIII*, 4292 di Batna, in Numidia (ove il nome è dato nella forma *Nuritanorum*), dedicata ad un *Q. Aelius Q. f. Quir. Rufinus Polianus*, che fu, tra l'altro, *praef. coh. Nuritanorum*, e *CIL XI*, 6010, ove si ricorda un *C. Castricius [-] f. Clu. Vetulus*, il quale fu, tra l'altro, *praef(ectus) coh(ortis) prim(ae) Nurritanorum*. Vedi N. BENSEDDIK, *Les troupes auxiliaires de l'armée romaine en Maurétanie Césarienne sous le Haut Empire*, Alger 1982, pp. 59-60, 62.

⁵⁴ J.P. LAPORTE, *Rapidum. Le camp de la cohorte des Sardes en Maurétanie Césarienne*, Sassari 1989, p. 37, particolarmente nota 2.

un reparto gemino, composto (sempre originariamente) da effettivi africani, la *cohors Maurorum et Afrorum*⁵⁵.

3. *ILSard.* I, 184 = SOTGIU, *Epigrafia* 1988, A184.

Nei pressi di Barisardo è venuto alla luce un cippo terminale il cui testo è il seguente:

da una parte	dall'altra
<i>Altic()</i> .	<i>Rubr()</i> .

Si tratta dei nomi di altri due popoli dell'isola, nomi di *civitates* o *gentes*, come riteneva il Pais⁵⁶, piuttosto che nomi di privati come pensava il Loddo⁵⁷ che ne pubblicò il testo, assieme a quello di numerosi altri documenti epigrafici riportati nel manoscritto del Piazza, leggendo *Altic(itani)* e *Rubr(iciani)*. Secondo il Pais i nomi devono essere invece letti come *Altic(ienses)* e *Rubr(enses)*.

I primi non trovano riscontro in alcun altro documento epigrafico né in fonti letterarie. I *Rubrenses*, invece, sono stati accostati, con ottimo margine di probabilità, ai *Πουβρήνσιοι* ricordati da Tolomeo⁵⁸ e con il popolo il cui nome sta alla base della denominazione *Custodia Rubriensis* con la quale viene ricordata nell'Anonimo Ravennate una località ubicata, con tutta verosimiglianza, lungo la costa orientale e proprio all'altezza dell'odierna Barisardo⁵⁹.

⁵⁵ Vd. da ultimo F. PORRÀ, *Rilettura di CIL X 7600. La cohors Maurorum et Afrorum*, in *Sardinia antiqua*, cit., pp. 397 ss., che però è incerto sull'effettiva presenza del reparto nell'isola. Sui rapporti intercorsi tra Africa e Sardegna durante il periodo romano, A. MASTINO, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana: inventario preliminare*, in *L'Africa Romana. Atti del II Convegno di studio, Sassari 1984*, Sassari 1985, pp. 25 ss., particolarmente, per la presenza delle truppe ausiliarie citate, pp. 40-41.

⁵⁶ E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica*, cit., I, p. 332, n. 2.

⁵⁷ R. LODDO, *Note illustrative su un manoscritto del secolo XVIII con documenti epigrafici romani, bizantini e medioevali dell'agro cagliaritano*, in «Archivio Storico Sardo», II; 1906, pp. 36-59, particolarmente p. 54, n. 27.

⁵⁸ TOL., III, 2,6. Al popolo ricordato da Tolomeo pensava già il PAIS, *loc. cit.* nella nota 56.

⁵⁹ AN. RAV. V, 26; per un raffronto tra la testimonianza dell'anonimo geografo di Ravenna e la *Tabula Peutingeriana*, vedi I. DIDU, *I centri abitati della Sardegna Romana nell'Anonimo Ravennate e nella Tabula Peutingeriana*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari», n.s., vol. III (XL), 1980-1981 (1982), pp. 203-213; alla p. 207, lo studioso scrive relativamente al Ravennate: «Questo pare offrirci la possibilità di identificare tre itinerari: 1) Da *Caralis* a *Turris* e oltre, con due tappe di difficile identificazione; 2) da *Nora*, risalendo per *Carales*, verso settentrione, con due tappe di incerta identificazione; 3) da una località verosimilmente in prossimità di *Carales* in direzione, parrebbe, di nord-est e quindi lungo la costa orientale». La località indicata nel Ravennate come *Custodia Rubriensis* si trova per l'appunto in questo terzo itinerario. Sulla

4. *ILSard.* I, 168 = SOTGIU, *L'epigrafia*, cit., A168.

Si tratta di un cippo terminale che è stato trovato murato nella chiesa di S. Michele di Villasor, chiesa rurale oggi scomparsa, il cui testo è il seguente:

Limit() fundi / Moddol.

Da leggersi: *Limit(es) fundi / Moddol(itanorum?)*⁶⁰.

Con tutta evidenza vi sono ricordati i *limites* di un *fundus* del quale si occupavano, in data imprecisabile, ma che si ritiene abbastanza tarda, i *Moddol()*. È un etnico altrimenti sconosciuto, per il quale pare impossibile determinare l'origine.

Si tratta sicuramente di un'altra delle popolazioni rurali isolate.

5. A. BONINU, *Tortolì, località S. Lussorio (Nuoro)*, in *Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna centro settentrionale*, Sassari 1976, p. 105, n. 552, tav. XLVI = SOTGIU, *L'epigrafia* 1988, B50.

Nei pressi di Tortolì, in località S. Lussorio, è stato ritrovato un cippo cilindrico di granito, frammentario sia nella parte superiore sia in quella inferiore, che presenta iscrizione su entrambi i lati:

da una parte	dall'altra
<i>Bvul/gares</i>	<i>V</i>

Nonostante l'opinione contraria di taluni⁶¹, possiamo ritenere, con la Boninu⁶² e Mastino⁶³, che ci troviamo ancora una volta di fronte ad un cippo terminale, nel quale viene menzionata un'altra popolazione, probabilmente rurale, dell'isola, come tante altre tra quelle che abbiamo citato, anch'essa non nota attraverso altre fonti. La Boninu fa rilevare la forma singolare del nome, sottolineando la doppia consonante iniziale,

descrizione data della Sardegna da Tolomeo, vedi P. MELONI, *La geografia della Sardegna in Tolomeo (III, 1,8). I dati*, in «Nuovo Bull. Arch. Sardo», III, 1986 (1990), pp. 207 ss., lavoro in cui è compreso un articolo pubblicato dallo stesso autore, *La geografia della Sardegna in Tolomeo. I: Le coste. 1.: I dati*, in Φιλία χαρίν. *Miscellanea di Studi Classici in onore di E. Manni*, VI, Roma 1980, pp. 1533 ss.

⁶⁰ Per questa popolazione gli studiosi non hanno proposto alcun possibile scioglimento del nome. L'iscrizione, comunque, viene ritenuta di età imperiale e datata, sia pure dubitativamente, al III-IV secolo d.C. Quanto al popolo ricordato si pensa che non si tratti di un vero etnico di una *civitas*, quanto piuttosto di un etnico di una popolazione rurale: vedi P. MELONI, *Sardegna*, pp. 174 e 315 e note p. 475.

⁶¹ P. MELONI non lo inserisce tra i cippi terminali rinvenuti nell'isola dei quali offre un breve profilo.

⁶² BONINU, cit.

⁶³ MASTINO, *Analfabetismo e resistenza*, cit., p. 110.

la B dovuta al noto fenomeno del betacismo presente anche in diversi documenti epigrafici venuti alla luce nell'isola, databili soprattutto nel periodo del basso impero, seguita da una v. A questo proposito è opportuno sottolineare il carattere decisamente più piccolo rispetto a quello delle altre lettere con cui questa v è stata scolpita. A proposito dell'uso tardo del betacismo, invece, mi sembra possa dedursi che anche questo cippo, come quello di cui abbiamo parlato in precedenza, e come quello, successivo, possa essere datato tra il III ed il IV secolo d.C.

6. *E.E.* VIII, 919

cippus terminalis rep. Sanluri in agro. Servatur Cagliari in museo.

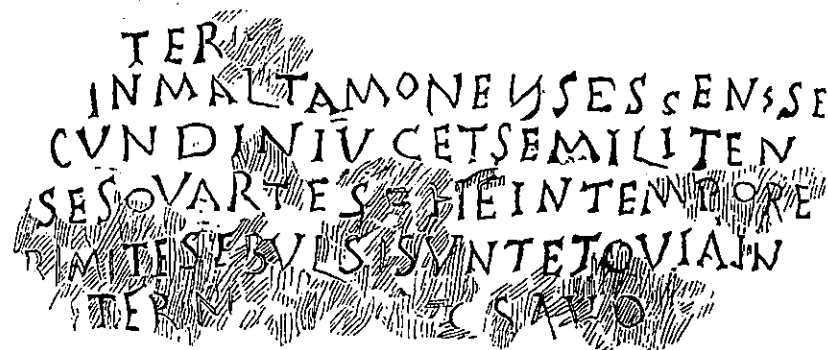


Fig. 4: Sanluri. *EE* VIII 719. Il cippo dei *Maltamonenses* e dei *Semilitenses*.

Così è stata letta dal Mommsen, la cui lettura (pure alquanto dubbia) non è stata mai, se non in minima parte, rettificata:

[*In*]ter / *Maltamonenses Cens(ori?) Se/cundini v(iri) c(larissimi) et Semiliten/ses Quartes h(onestissimae) f(eminae) in tempore / limites ebulli sunt et quia in/teriferant p[ro]positi de[n]uo[.]*

L'editore commenta: 4 in. *limi et quae sequuntur 5 post teri parum certae sunt; fieri potest ut secutus sit versus sextus. Mecum ectypum examinavit Otto Hirschfeld. Notabilia sunt ethnica formata a latifundis duobus.* Th. M.

A mio giudizio non può parlarsi di un vero e proprio cippo di confine, trattandosi di un documento in cui si ricordano proprio i *limites*, ossia le pietre terminali; infatti il testo fa chiaramente intendere che, essendo stati asportati nel tempo i cippi di confine tra due *possessiones*, quella di *Cens(orius?) Secundinus v(ir) c(larissimus)* e di *Quarta, h(onest)*

f(emina)⁶⁴, *possessiones* nelle quali lavoravano rispettivamente i *Maltamonenses* ed i *Semilitenses*, tanto da impedire ormai di identificare i confini, si rese necessario procedere ad un nuovo impianto dei cippi stessi. Non siamo in grado di giudicare, in base al testo del documento, se ciò sia avvenuto a seguito di una lite tra i due *possessores* confinanti, lite decisa con l'intervento dell'autorità preposta a dirimerla, anche se il solo fatto che un tale episodio venga ricordato in un documento epigrafico potrebbe spingerci ad una risposta positiva⁶⁵.

Il documento, molto probabilmente sulla base della forma delle lettere, dal tratto e misure molto irregolari, e forse anche per la presenza del fenomeno del betacismo (*ebulsi* anziché *evulsi*), di cui già abbiamo detto trattando del documento precedente, è stato datato tra il III ed il IV secolo d.C.⁶⁶. Ai due elementi di datazione citati aggiungerei anche la forma abbreviata in cui viene dato il *nomen* di uno dei personaggi ricordati, *Cens. Secundinus*, che è stato inteso come *Censorius*, sulla scia di quanto proposto dal Mommsen; potrebbe tuttavia pensarsi anche a *Censor*⁶⁷. Ambedue i nomina sono documentati, anche se molto raramente, in periodo basso imperiale, periodo in cui, come è noto, scompare, analogamente a quanto già dall'età precedente si verificava soprattutto per la gente comune, anche nell'ambito del ceto senatorio al quale *Secundinus* apparteneva, l'uso del *praenomen*, del patronimico, dell'in-

⁶⁴ Così preferisce sciogliere l'abbreviazione MELONI, *Sardegna*, cit., p. 174.

⁶⁵ In Sardegna è notissima la vicenda del vescovo di Cagliari Gianuario, rimproverato nel 598 d.C. dal papa Gregorio Magno per aver sradicato con le proprie mani alcuni *termini possessionum*: i verbi utilizzati sono *eradicare* ed *effodere* (GREG., *Ep.* IX, 1 e 11, cfr. T. PINNA, *Gregorio Magno e la Sardegna*, Cagliari 1989, pp. 150 ss.; MASTINO, *Alfabetismo e resistenza*, cit., in corso di stampa).

In *D.E.* I, 1895, pp. 613 ss., s.v. *arbiter*, il DE RUGGERO pone in luce il fatto che i casi più ordinari e più antichi di una lite erano rappresentati da controversie sull'esistenza o meno di un diritto riguardante i confini delle proprietà; su tali controversie era chiamato a decidere un *arbiter*, il quale era quasi sempre un *arbiter ex compromisso*, cui veniva affidato l'incarico *finium regundorum*. Vedi anche *Histoire des Institutions gromatiques* (traduzione francese a cura di D. MINARY, Paris 1989, di F.T. HINRICHS, *Die Geschichte der gromatischen Institutionen. Untersuchungen zu Landverteilung, Landvermessung, Bodenverwaltung und Bodenrecht in römischen Reich*, Wiesbaden 1974), pp. 181 ss., ove l'autore, avvalendosi di un passo di CIC., *De legibus*, I, 35 (*requiri placere terminos, quos Socrates pegerit, iisque parere praeclare iam nunc a te verba usurpantur civilis iuris ac legum*), ricorda che, quando i vicini reclamavano il ristabilimento dell'antico confine, la controversia era ritenuta *finium regundorum*; l'*arbiter* aveva il compito di ritrovare l'antico confine, caratterizzarlo, descriverlo nel giudizio e, probabilmente, piazzare nuovi *termini*.

⁶⁶ MELONI, *Sardegna*, cit., p. 174 e note p. 575, si mostra propenso a datare al III-IV sec. d.C.

⁶⁷ Per i rari personaggi che portarono i nomina *Censor* e *Censorius* in epoca basso imperiale, A.H.M. JONES, J.R. MARTINDALE, J. MORRIS, *The Prosopography of the later roman Empire*, vol. I, A.D. 260-395.

dicazione della tribù e si ricorre sempre più frequentemente all'abbreviazione del *nomen*. Quindi in periodo basso imperiale, e con maggiore probabilità nel IV⁶⁸ piuttosto che nel III secolo, troviamo attestati in Sardegna i nomi di due altre popolazioni indigene, anche esse popolazioni rurali, alle dipendenze di due *possessores* che sono stati ritenuti membri del ceto dirigente isolano, anche se presumibilmente provenienti dalla penisola.

Quanto ai *Maltamonenses* ed ai *Semilitenses*, nomi per il resto sconosciuti, non siamo in grado di precisare la loro condizione giuridica. Anche se il colonato era andato con il tempo trasformandosi, infatti, potremmo servirci dell'espressione usata nel documento, il nome dei coloni seguito da un genitivo di appartenenza o dipendenza, per avanzare l'ipotesi, analogamente a quanto abbiamo fatto per le popolazioni agricole documentate nei latifondi delle Numisie, che essi lavorassero i campi degli importanti esponenti dell'aristocrazia isolana, in veste non di liberi lavoratori, bensì di schiavi.

Riepilogando brevemente, ecco i risultati emersi da questa ricerca. Cippi di confine e documenti epigrafici in genere, venuti alla luce nell'isola, ci consentono non solo di conoscere i nomi di alcuni popoli sconosciuti alle fonti letterarie, repubblicane ed imperiali, ed i nomi di numerosi *possessores* o componenti di comunità agricole, ma anche di localizzare alcune popolazioni sulle cui sedi le fonti letterarie fornivano scarsi indizi. A parte i Corsi, infatti, che giustamente sono stati localizzati nell'odierna Gallura grazie ad una testimonianza di Tolomeo, avallata da un episodio tramandatoci da Zonara, gli altri popoli più bellicosi dell'isola non trovavano una precisa collocazione, oggi invece possibile grazie a due fortunate scoperte epigrafiche. Il rio Sos Caddalzos e il territorio di Bortigali, infatti, ci hanno conservato rispettivamente un grosso masso granitico e l'architrave di un nuraghe, che contengono due iscrizioni, l'una relativa ai Balari, l'altra agli Iliensi, che ci consentono di localizzare le sedi degli uni negli odierni Logudoro e Anglona, degli altri oltre la catena del Marghine ed il corso del fiume Tirso, al confine con le odierne Barbagie. La *definitio finium* cui inducono a pensare i due documenti poté avvenire, a mio avviso, subito dopo l'invio nell'isola da parte di Tiberio, nel 19 d.C., dei quattromila liberti (alle dipendenze di un *prae-fectus*), di cui parla Tacito, inviati per rilevare i contingenti legionari che vi erano impegnati dal 6 d.C. Una *definitio finium* che mutava la condizione giuridica precedente di quelle popolazioni, facendo

⁶⁸ JONES, MARTINDALE, MORRIS, cit., datavano, sia pure dubitativamente, il nostro personaggio al IV secolo.

del territorio da esse occupato *ab antiquo* come *ager arcifinius* un *ager per extremitatem mensura comprehensus*. Si legittimava così la presenza, in quelle zone, delle popolazioni indigene, cui si concedeva autonomia amministrativa e quindi la possibilità di agire all'interno del territorio da loro occupato secondo le regole delle loro genti, ma le si legava a Roma attraverso la necessità del pagamento di un tributo e di contribuire alla formazione dei reparti ausiliari tramite l'arruolamento dei loro giovani. L'atto di omaggio delle *civitates Barbariae* di un'iscrizione rinvenuta a Fordongianus, databile tra il 20 ed il 25 d.C., può forse essere considerato come legato alla *definitio finium*, e pertanto come atto finale di una lotta portata avanti da lungo tempo dalle popolazioni più bellicose dell'isola con l'intento di vedersi riconoscere i propri diritti. Da allora, come potremmo dedurre anche dall'assenza di altre testimonianze letterarie su azioni belliche tra Romani e Sardi, probabilmente tra *Romania* e *Barbaria* (tali le zone dell'interno furono considerate e rimasero a lungo, anche per il forzato o voluto isolamento), si instaurarono dei rapporti meno tesi ed iniziò una più pacifica convivenza, anche se dapprima imposta, come pare possa dedursi dalla presenza, quale governatore della provincia, di un prefetto, con competenze essenzialmente militari e dalla creazione di un *praefectus cohortis et civitatum Barbariae*. Troppo numerose erano state le ribellioni degli isolani perché Roma potesse illudersi che in poco tempo sarebbe stato possibile un cambiamento radicale.

Quanto alla sentenza, successiva alla datazione avanzata, contenuta nel documento venuto alla luce in territorio di Esterzili, la lite che determinò l'intervento ripetuto di diversi governatori dell'isola può essere considerata come un episodio di una lunga contesa tra due popolazioni, l'una indigena, l'altra rurale, da tempo immemorabile impegnate a contendersi alcune terre e, entrambe convinte di essere nel giusto, a rivendicare la possibilità di sfruttamento.

Pochi sono gli etnici di altre popolazioni dell'isola già menzionate nelle fonti letterarie, che ci vengono restituiti da documenti epigrafici: i *Celes(itani)* (da identificarsi con i Κελσιτάνοι di Tolomeo); i *Rubrenses* di un cippo venuto alla luce a Barisardo (identificabili con i Ρουβρήνσιοι di Tolomeo e la *Custodia Rubriensis* dell'Anonimo Ravennate). I *Nurr(itani)* di Orotelli sono invece, con ogni verosimiglianza, identificabili con la popolazione che andò a costituire, almeno inizialmente, gli effettivi della *cohors I Nurritanorum* di stanza in Mauretania Cesa-riense agli inizi del II secolo d.C.

Come è possibile notare dai luoghi di rinvenimento dei cippi in cui sono menzionati, si tratta di popolazioni stanziati nelle zone interne del-

l'isola (Fonni, Bortigali), oppure in zone periferiche rispetto alle città ed alle zone pianeggianti (Barisardo è situata lungo la costa orientale, scarsamente romanizzata, attraversata, in epoca romana, da una strada di difficile percorribilità).

Come i *Nurritani* anche alcuni altri etnici presenti sui cippi non trovano riscontro nelle fonti letterarie: così gli *Altic(ienses)* del cippo di Barisardo ed i *Cusin(itani)* di quello di Fonni, per i quali ultimi l'accostamento ai Κουβουσιτάνοι di Tolomeo pare troppo ardito.

I termini tra latifondi che, come è stato già osservato, dimostrano che i Romani procedettero, fin da un periodo immediatamente successivo al loro insediamento in Sardegna (i cippi più antichi sono stati datati ad epoca presillana, e, ricordiamolo, la fissazione dei confini tra *Galilenses* e *Patulcenses Campani* risale al penultimo decennio del secondo secolo a.C.), ad una sistemazione, mirata ad ottenere i massimi proventi dal fertile suolo sardo, dell'*ager* dell'isola, ci forniscono invece i nomi di numerosi latifondisti: i *Giddilitani* (nelle iscrizioni più antiche *Ciddilitani*); gli *Euthychiani* (nelle iscrizioni più antiche *Euthiciani*); le *Numisiae*. Rispettivamente una popolazione indigena cui i Romani avevano restituito le terre che possedevano prima della conquista; latifondisti il cui nome derivava quasi certamente da quello di un *Euthyches* (latinizzato in *Euthychius*) concessionario del latifondo, per il quale lavoravano in veste di liberi coloni (analogamente ai *Patulcenses* della tavola di Esterzili, il cui nome, come abbiamo detto, derivava da una *gens Patulcia*, probabilmente campana, concessionaria del latifondo); le *Numisiae*, facenti parte di una *gens* antichissima, cui i Romani avevano concesso, come ho ipotizzato, parte del fertile suolo sardo forse perché, come potremmo dedurre da altri documenti concernenti la *gens* rinvenuti nella penisola, già esperta nel campo dell'agricoltura (così come, forse, lo erano i *Patulcii*, probabilmente provenienti, come ho detto, dalla fertile Campania).

Gli altri nomi, i *Moddol(itani)*? del cippo di Villator in cui si ricordano i *limites* del loro *fundus*, ed i *Bvulgares* di Tortoli, sono probabilmente quelli di popolazioni agricole, ma non trovandosi riscontri altrove lasciano permanere numerosi dubbi circa la loro provenienza. Molto probabili paiono le datazioni proposte per la loro presenza nell'isola, che riportano a periodo basso imperiale, III-IV secolo d.C.

Il documento più recente, infine, è quello che ci ricorda il ripristino dei confini tra due *possessores* dell'agro di Sanluri, due esponenti dell'élite isolana, *Cens(orius?) Secundinus* e *Quarta*, alle cui dipendenze lavoravano rispettivamente i *Maltamonenses* ed i *Semilitenses*, nomi per il resto sconosciuti. Per essi abbiamo ipotizzato una condizione *servile*,

come per i [---]rarri, i [M]juthon, gli Uddadhaddar delle Numisie, forse antichi abitanti dell'isola, ridotti in stato di schiavitù dai Romani e legati indissolubilmente a quelle terre che erano state di loro proprietà.

Resta invece ancora incerta la localizzazione di altri gruppi etnici ricordati da Tolomeo: i Κορακῆνσιοι, i Καρήνσιοι (forse presso *Fanum Carisi* - Irgoli), gli Αἰσαρωνῆνσιοι (forse presso *Feronia* - Posada), gli Αἰχλῆνσιοι (forse nei pressi di *Cornus*), i Κορπικῆνσιοι, gli Σκαπιτανοί, i Σικουλήνσιοι (forse alla foce del Flumendosa), ecc.⁶⁹.

Incerta anche la localizzazione dei Πάρατοι, dei Σοσσινάτοι e degli Ἀκωνίτες di Strabone⁷⁰, così come quella dei *Porticenses (populi)* dell'Itinerario Antoniano (presso Tertenia)⁷¹ oppure, per esempio, dei *Fifens(es) ex Sard(inia)* di un diploma militare rinvenuto a Tortolì⁷². Anche in questo campo c'è da augurarsi che nuove scoperte epigrafiche conducano ad un ampliamento delle nostre conoscenze della geografia della Sardegna antica⁷³.

⁶⁹ PTOL., *Geogr.* III,3,6.

⁷⁰ STRAB. V,2,7 = C.225.

⁷¹ *Itin. Ant.*, p. 11 CUNTZ = p. 80,4 WESSELING.

⁷² CIL X 7855 = XVI 79.

⁷³ Tra le popolazioni immigrate in Sardegna, a parte i *Corsi* di Gallura ed i *Siculenses* dell'Ogliastra meridionale, si possono citare anche, p. es., i *Falisci* (JLLRP I, 192), i *Beronicenses*, forse ebrei giunti nel II secolo d.C. a Sulci dalla Cirenaica (ILSard. 4), i *Buduntini*, presso Alghero, provenienti dall'Apulia (F. PORRÀ, *Una nuova associazione nella Sardegna romana. I sodales Buduntin(enses)*, «AFMC», VII, 4, 1983, pp. 263-270; cfr. anche SOTGIU, *L'epigrafia*, cit., p. 624 e p. 670 E21).

Raimondo Zucca

La Tavola di Esterzili e la *controversia finium* tra *Vanacini* e *Mariani* in Corsica

1. Le *controversiae finium* in Sardinia e Corsica

Nel 1669¹, due secoli prima che nelle campagne di Esterzili, nella Sardegna centro orientale, venisse in luce la celebre *tabula* del 18 marzo 69 d.C., relativa alla *controversia finium* tra i *Galillenses* e i *Patulcenses Campani*², in un «village de la partie septentrionale de l'isle de Corse»³ fu scoperta una «plaque de cuivre»⁴, contenente un *rescriptum* di Vespasiano del 12 ottobre 77 d.C.⁵, concernente un'altra *controversia finium*, quella tra *Vanacini* e *Mariani*.

Ancorché le due *tabulae* appartengano ad un periodo in cui, con quasi assoluta certezza, l'originaria unità amministrativa delle due isole tirreniche nella *provincia Sardinia et Corsica* era stata scissa in due distinte *provinciae*⁶, la storiografia moderna⁷ ha, in genere, collegato tra loro

¹ *Dissertations du Révérend Père Etienne Chamillart, de la Compagnie de Jésus, sur plusieurs médailles et pierres gravées de son cabinet, et autres monuments d'antiquité*, Paris 1711, p. 101; CIL X, 8038; E. ESPÉRANDIEU, *Inscriptions antiques de la Corse*, Bastia 1893, p. 104, n. 1.

² Sulla scoperta della Tavola di Esterzili cfr. G. SPANO, *Memoria sopra l'antica città di Gurulis Vetus oggi Padria e scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1866*, Cagliari 1867, p. 27; G. SPANO, *Tavola di bronzo trovata in Esterzili (Sardegna) con appendice di C. Baudi di Vesme*, «Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino», II ser., 25, 1867, pp. 3-4 (estratto).

³ *Dissertations du Révérend Père Etienne Chamillart*, cit., p. 101.

⁴ Id., *ibidem*, p. 101.

⁵ Per la datazione di questo testo v. *infra*, n. 10.

⁶ È sostanzialmente isolata la tesi del MARQUARDT (*Römische Staatsverwaltung*, I, Leipzig 1873, p. 98) che, basandosi su una interpretazione di FEST., *Breviarium*, 4, affermava la continuità dell'amministrazione unitaria della *provincia Sardinia et Corsica*, durante l'impero. La separazione, sul piano amministrativo, delle due isole, è posta nel I secolo d.C., forse sin dal 6 d.C. ma comunque entro l'età neroniana: cfr. fra gli altri TH. MOMMSEN in CIL X, p. 838; Et. MICHON, *L'administration de la Corse sous la domination romaine*, «MEFRA», 8, 1888, pp. 416-425; E. ESPÉRANDIEU, *Inscriptions*, cit., pp. 30-36; L. CESANO in DE, II, 3 (1910), s.v. *Corsica*, p. 1250; E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, Roma 1923, pp. 246, 260, 261; PH. MORVITZ, *Le principe de création des provinces procuratoriennes - I*, «Revue de Philologie, de Littérature et d'Histoire anciennes», s. III, XIII, 1939, p. 57; H.G. PFLAUM, *Le pro-*

i due documenti in questione sulla base delle seguenti argomentazioni: 1) entrambi i testi si riferiscono ad una *controversia finium*; 2) per la risoluzione delle due *controversiae* si dà luogo ad un procedimento arbitrale; 3) gli interessi confliggenti, nell'uno come nell'altro caso, sono espressione di una comunità indigena da un lato (*Vanacini* in *Corsica*; *Galillenses* in *Sardinia*) e di comunità di immigrati italici dall'altro (gli abitanti della *colonia Mariana* in *Corsica*; ed i *Patulcenses Campani*, i discendenti di quei «colonizzatori italici giunti in Sardegna — secondo A. Mastino⁸ — probabilmente al seguito del console del 115 a.C. [*M. Caecilius Metellus*]).

Non c'è dubbio che solamente quest'ultimo argomento, unito alla quasi contemporaneità dei due arbitrati (69 d.C. per i *Galillenses* ed i *Patulcenses Campani*; 77 d.C. per i *Vanacini* ed i *Mariani*), renda significativo il raffronto tra le due *tabulae*, riscattandole dalla generica pertinenza al numeroso novero di testi giuridici relativi alle *controversiae* sui confini, risolte con procedura arbitrale⁹.

2. La *tabula* dei *Vanacini* e dei *Mariani* (fig. 1)

Il documento iscritto in argomento, andato disperso sin dal secolo XVIII, è una lamina in bronzo, di forma rettangolare, di m 0,45 di altezza e di m 29,5 di larghezza (*pedes* 1,5 x 1).

Il testo, impaginato su ventidue linee è il seguente:

curateurs équestres sous le Haut-Empire romain, Paris 1950, p. 43; B. SZRAMKIEWICZ, *Les gouverneurs de province à l'époque augustéenne. Contribution à l'histoire administrative et sociale du Principat*, I, II, Paris 1976, p. 508; E. LENOIR, R. REBUFFAT, *Le rempart romain d'Aleria*, «Archeologia Corsica», 8-9 (1983-84), p. 102; O. JEHASSE, *Corsica Classica*, Bastia 1987², p. 49; J. et L. JEHASSE, *Aleria antique*, Lyon 1987, p. 21; C. VISMARA, *Funzionari civili e militari nella Corsica romana*, Studi per Laura Breglia - III (Bollettino di Numismatica - suppl.), 1987, pp. 61-64; P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1991², p. 142.

⁷ Cfr. ad es. E. DE RUGGIERO, *L'arbitrato pubblico in relazione col privato presso i Romani. Studio di epigrafia giuridica* (Studia Juridica - XLII), Roma 1893, pp. 40, n. 5; 41, n. 2 (controversie amministrative), 128, nn. 2-3 e *passim*; E. ESPÉRANDIEU, *Inscriptions*, cit., p. 118; A. BONINU, *Per una riedizione della tavola di Esterzili* (CIL X, 7852), AA.VV., *Novedades de Epigrafia Jurídica Romana en el ultimo decenio*, Pamplona 1989, pp. 147-148 (in questo volume p. 72).

⁸ A. MASTINO, *Tabularium principis e tabularia provinciali nel processo contro i Galillenses della Barbaria sarda*, AA.VV., *Novedades de Epigrafia Jurídica*, cit., p. 46 (in questo volume p. 100).

⁹ Sull'arbitrato pubblico è ancora valido il volume di E. DE RUGGIERO, *L'arbitrato pubblico*, cit.

IMP·CAESAR·VESPASIANVS·AVGVSTVS
MAGISTRATIBVS · ET · SENATORIBVS ·
VANACINORVM · SALVTEM · DICIT ·
OTACILIVM · SAGITTAM · AMICVM · ET · PROCV
5 RATOREM · MEVM · ITA · VOBIS · PRAEFVISSE
VT · TESTIMONIUM · VESTRVM · MERERETVR
DELECTOR
DE · CONTROVERSIA · FINIVM · QVAM · HA
BETIS · CVM · MARIANIS · PENDENTI · EX
10 IS · AGRIS · QVOS · A · PROCVRATORE · MEO
PVBLILIO · MEMORIALE · EMISTIS · VT
FINIRET · CLAVDIVS · CLEMENS · PROCV
RATOR · MEVS · SCRIPSI · EI · ET · MENSOREM
MISI
15 BENEFICIA · TRIBVTA · VOBIS · AB · DIVO
AVGVSTO · POST · SEPTIMVM · CONSVLA
TVM · QVAE · IN · TEMPORA · GALBAE · RETI
NVISTIS · CONFIRMO
EGERVNT · LEGATI
20 LASEMO · LEVCANI · F · SACERD · AVG
EVNVS · TOMASI · F · SACERD · AVG
C · ARRVTIO · CATELLIO · CELERE · M
ARRVTIO · AQVILA · COS · IIII · IDVS · OCTOBR

Fig. 1: La *tabula* dei *Vanacini* e *Mariani* (CIL X, 8038).

*Imp(erator) Caesar Vespasianus Augustus / magistratibus et senatoribus / Vanacinorum salutem dicit. / Otacilium Sagittam amicum et procu/ratorem meum ita vobis praefuisse / ut testimonium vestrum mereretur / delector. / De controversia finium quam ha/betis cum Marianis pendenti ex / is agris quos a procuratore meo / Publilio Memoriale emistis ut / finiret Claudius Clemens procu/rator meus scripsi ei et mensorem / misi. / Beneficia tributa vobis ab divo / Augusto post septimum consula/tum quae in tempora Galbae reti/nuistis confirmo. / Egerunt legati / Lasemo Leucani f(i)lius sacerd(os) Aug(usti), / Eunus Tomasi f(i)lius sacerd(os) Aug(usti), C. Arruntio Catellio Celere, M. / Arruntio Aquila co(n)s(ulibus). IIII idus octobr(es)*¹⁰.

¹⁰ CIL X, 8038 = *Fontes Iuris romani anteiustiniani*, I, (*Leges*) (ed. S. Riccobono), Florentiae 1941, pp. 419-20, nr. 72; da ultima I. CALABI LIMENTANI, *Epigrafia latina*, Mi-

L'analisi più ampia su questo testo giuridico è stata condotta da Etore De Ruggiero, in un'opera monografica sull'arbitrato presso i Romani¹¹. L'oggetto specifico della *controversia finium* è individuato nei *subseciva*. Con tale denominazione sono indicati, nell'ambito delle assegnazioni coloniali, sia quegli appezzamenti di terreno situati in prossimità dei confini della *pertica* di una *colonia* e non assegnati in proprietà privata ai coloni per le loro ridotte dimensioni, sia quei tratti del *territorium* non adatti alla coltivazione e, conseguentemente, non misurabili.

Durante il periodo imperiale i *subseciva* appartenevano all'Imperatore che ne disponeva in vario modo: riservandoli al demanio, o vendendoli alle città o a privati, ovvero donandoli a *coloniae* o *municipia* con diritto di cessione in vendita o in enfiteusi, o, infine, lasciandoli in *possessio* ai privati, senza diritto di usucapione.

Essendosi manifestati frequenti abusi sui *subseciva* riservati al demanio, Vespasiano e Tito procedettero sia a definitive assegnazioni, sia a vendite di tali appezzamenti¹².

Finalmente Domiziano con un *edictum* concesse i *subseciva* in piena proprietà ai *veteres possessores*¹³.

La *controversia* tra *Vanacini* e *Mariani* dovette accendersi all'indomani della *deductio* della colonia di *Mariana* da parte di *C. Marius* intorno al 100 a.C.¹⁴.

lano 1991⁴, pp. 359-360. La cronologia del testo, posta dubitativamente dal Mommsen (in *CIL* X, 8038) «circa a. 72», è stata ribassata ad anno successivo al 74 d.C. (E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica*, cit., pp. 257-258, n. 1), in relazione alla carriera del console *C. Arruntius Catellius Celer*. Per l'anno 77 d.C. si è pronunciato S. LAMBRINO in «Revista da Faculdade de Letras de Lisboa», XXI, II s., 1955, pp. 171-177 (a proposito della dedica a Tito posta da *C. Arruntius Catellius Celer* in qualità di governatore della *Lusitania* (*CIL* II, S264 = *AE* 1957, 251). Dubitativamente la coppia consolare Celere ed Aquila è posta al 77 d.C. da A. DEGRASSI, *I Fasti consolari dell'Impero Romano*, Roma 1952, p. 22, da P. GALLIVAN, *The Fasti for A.D. 70-96*, «CQ», 31, 1981, p. 202 e da G. CAMODECA in «Epigrafi - Actes Degrassi», Roma 1991, p. 56, n. 44.

¹¹ DE RUGGIERO, *L'arbitrato pubblico*, cit., pp. 361-363, e *passim*.

¹² IDEM, *Ibidem*, pp. 128, n. 2, 202, 362.

¹³ IDEM, *Ibidem*, p. 362 con riferimento a SUET., *Domit.* 9; FRONTIN., *De controversia agrorum*, 54, 11 ss.; HYGIN., *De gen. contr.* 133, 9-15.

¹⁴ SENECA, *Cons. ad Helv.* VIII, 8; POMP. MELA II, 17; PLIN., *N.H.*, III, 6, 80; SOLIN., XXXVII, 151-152. Per la storia di *Mariana* cfr. X. POLI, *La Corse dans l'antiquité et le haut Moyen-Age*, Paris 1907, pp. 110-115; L. CESANO, *Corsica*, cit., p. 1251; E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica*, cit., p. 100; J. et L. JEHASSE, *La Corse romaine*, AA.VV., *Histoire de la Corse*, Toulouse 1971, p. 105; J. JEHASSE, *La Corse antique d'après Ptolémée*, «Archeologia Corsa», 1, 1976, p. 156; Ph. PERGOLA, *Corse*, in *Topographie chrétienne des cités de la Gaule des origines au milieu du VIII^e siècle* (edd. N. Gau-

I *fines* tra il *territorium* dei *Vanacini* e quello dei *Mariani* vennero individuati, probabilmente, alla base meridionale del *Promunturium Sacrum*, l'odierno Capo Corso, in cui erano stanziati i *Vanacini* (fig. 3).

È da ritenere che i *subseciva* della *colonia Mariana* fossero le strette porzioni di terra coltivabile localizzate immediatamente a ridosso degli scisti cristallini mesozoici che costituiscono il duro habitat delle popolazioni del Capo Corso (fig. 2). Secondo il De Ruggiero probabilmente una parte di questi *subseciva* potrebbe essere stata ceduta in uso, senza oneri, da Augusto nel 27 a.C. ai *Vanacini*, se in tale cessione è individuabile il *beneficium* evocato dalla *tabula*, che ne specifica le due riconferme da parte di Galba e dello stesso Vespasiano¹⁵. I *Vanacini*, successivamente, durante il principato di Vespasiano, approfittarono della concessione in vendita dei restanti *subseciva* (o di una parte di essi) da parte del governatore della Corsica, il *procurator Publilius Memorialis*¹⁶, acquistandoli. I *Mariani* dovettero contestare la vendita dei *subseciva* ai *Vanacini* probabilmente perché gli appezzamenti di terra ceduti a questi ultimi erano posseduti *ab immemorabili* dagli stessi *Mariani*. Forse al tempo del *procurator provinciae Corsicae Otacilius Sagitta*¹⁷ i *Vanacini* ricorsero all'Imperatore, testimoniando contestualmente la buona amministrazione di *Sagitta*. Vespasiano, nel quadro di un'ampia *restitutio finium agrorum* attuata in Italia e nell'Impero¹⁸, pronunciò una sentenza arbitrale favorevole ai *Vanacini*¹⁹, stabilendo altresì l'invio in *Corsica* di un *ensor*, un agrimensore, che avrebbe dovuto coadiuvare il governatore dell'isola, *Claudius Clemens*²⁰, nell'opera di definizione dei *fines* degli *agri* acquistati dai *Vanacini*.

thier et J. Ch. Picard). II - *Provinces ecclesiastiques d'Aix et d'Embrun, Corse*, Paris 1986, pp. 95, 99-100; O. JEHASSE, *Corsica Classica*, cit., pp. 42, 45.

¹⁵ E. DE RUGGIERO, *L'arbitrato pubblico*, cit., pp. 211, 363, anche per l'ipotesi di una immunità tributaria; O. JEHASSE, *Corsica Classica*, cit., p. 45 pensa alla concessione per i *Vanacini* dell'«accès aux plaines» collegata ad una deduzione coloniale augustea, del tutto sconosciuta alle fonti e poco verosimile.

¹⁶ Sul personaggio v. le fonti e la bibliografia raccolta da C. VISMARA, *Funzionari*, cit., p. 63, n. 37, cui si aggiunga il lavoro di G. PACI, *Senatori e cavalieri romani nelle iscrizioni di Forum Clodii*, AA.VV., *Scritti storico-epigrafici in memoria di Marcello Zambealli*, Roma 1978, pp. 305-306.

¹⁷ Su *Otacilius Sagitta* v. C. VISMARA, *Funzionari*, cit., p. 63, n. 38.

¹⁸ Cfr. ad es. *CIL* X, 1018 (tra cittadini di Pompei e il demanio romano), *CIL* XII, 113 (tra Vienna e i *Centrones*) ed i numerosi cippi di *restitutio finium agrorum* in Cirenaica (A. SCHULTEN, in *DE*, III, 1922, pp. 89-90, s.v. *finis*).

¹⁹ E. DE RUGGIERO, *L'arbitrato pubblico*, cit., p. 363.

²⁰ Sul governatore *Claudius Clemens* cfr. C. VISMARA, *Funzionari*, cit., p. 63, n. 39.

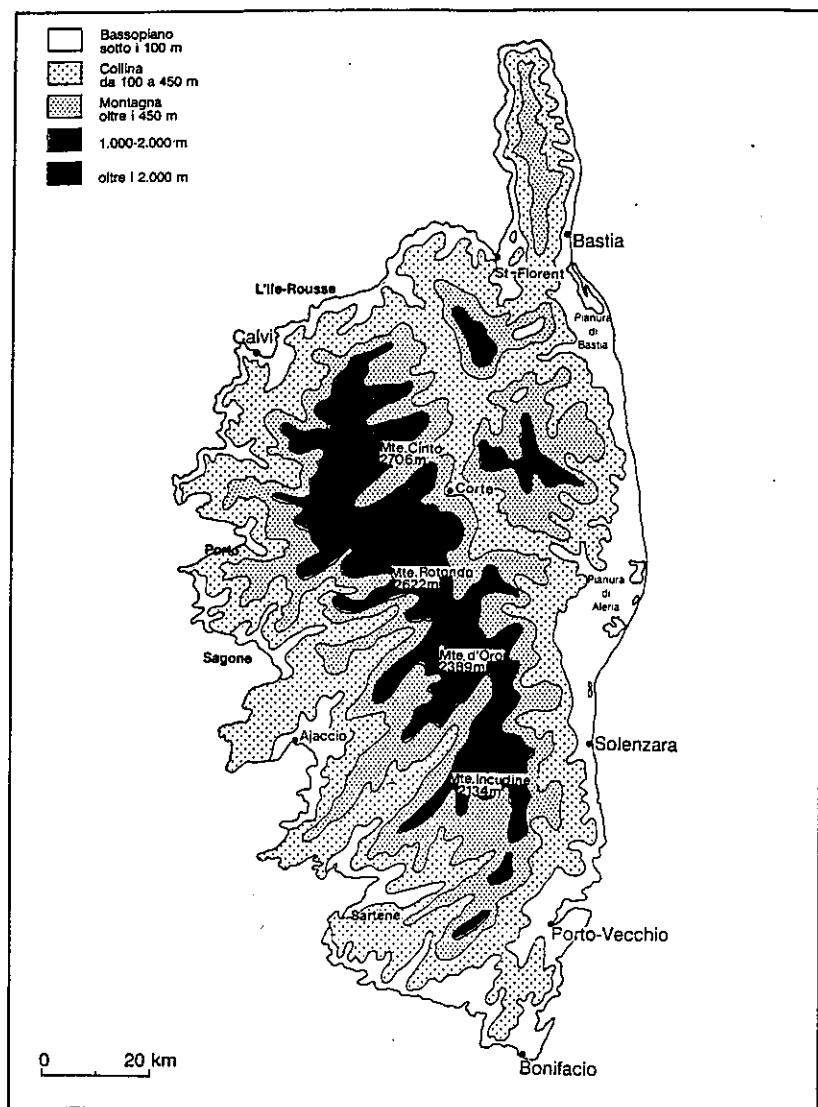


Fig. 2: Carta fisica della Corsica (da M. LÜCKE in «Geogr. Rundschau» 10, 1980).

La *tabula* si conclude con la menzione dei *legati* dei *Vanacini*, che dovettero partecipare al giudizio arbitrale²¹.

Non parrebbe infatti accettabile l'interpretazione del De Ruggiero che vede in *Lasemo* ed *Eunus* rispettivamente gli ambasciatori delle due comunità dei *Vanacini* e dei *Mariani*²²: ci attenderemmo infatti che a rappresentare i *Mariani* fosse un *civis* e non già un *peregrinus*, quale ci appaiono, in base al nome, sia *Lasemo*, sia *Eunus*.

Si potrebbe ammettere che l'indicazione esclusiva dei *legati* dei *Vanacini* nella *tabula* in esame sia connessa al suo carattere di *epistula* imperiale indirizzata ai magistrati ed ai senatori dei *Vanacini*, ma si deve notare anche che la presenza dei rappresentanti delle parti in conflitto non era indispensabile nell'arbitrato pubblico²³.

Un aspetto essenziale della *controversia* tra *Mariani* e *Vanacini* è costituito dall'eccezionalità dell'arbitrato del *princeps*²⁴: infatti la regola che si desume da un'ampia documentazione letteraria ed epigrafica è quella di un arbitrato in tema di *controversiae finium* delegato dall'imperatore ai governatori provinciali²⁵.

L'intervento arbitrale diretto dell'Imperatore nel caso dei *subseciva* contestati tra *Vanacini* e *Mariani* si dovrebbe spiegare da un lato per l'importanza paradigmatica che la questione rivestiva per gli interessi demaniali, dall'altro con le circostanze che non imponevano la presenza *in loco* dell'arbitro²⁶. Un parallelo assai persuasivo del testo in esame è costituito dalla *controversia* relativa ai *subseciva* contesi tra *Firmani* e *Falerienses* deciso con l'arbitrato di Domiziano del 22 luglio 82 a.C.²⁷.

3. *Vanacini* e *Galillenses*

L'appartenenza dei *Vanacini* e dei *Galillenses* alle comunità indigene rispettivamente della *Corsica* e della *Sardinia* costituisce un fondamentale elemento di parallelismo tra i due *ethne*. Prenderemo ora in esame

²¹ E. ESPÉRANDIEU, *Inscriptions*, cit., p. 117; E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica*, cit., p. 404.

²² E. DE RUGGIERO, *L'arbitrato pubblico*, cit., pp. 198, n. 2; 363.

²³ IDEM, *Ibidem*, p. 198.

²⁴ IDEM, *Ibidem*, pp. 166-67.

²⁵ IDEM, *Ibidem*, p. 169.

²⁶ IDEM, *Ibidem*, pp. 129, 166.

²⁷ CIL IX, 5420; cfr. E. DE RUGGIERO, *L'arbitrato pubblico*, cit., pp. 366-368.

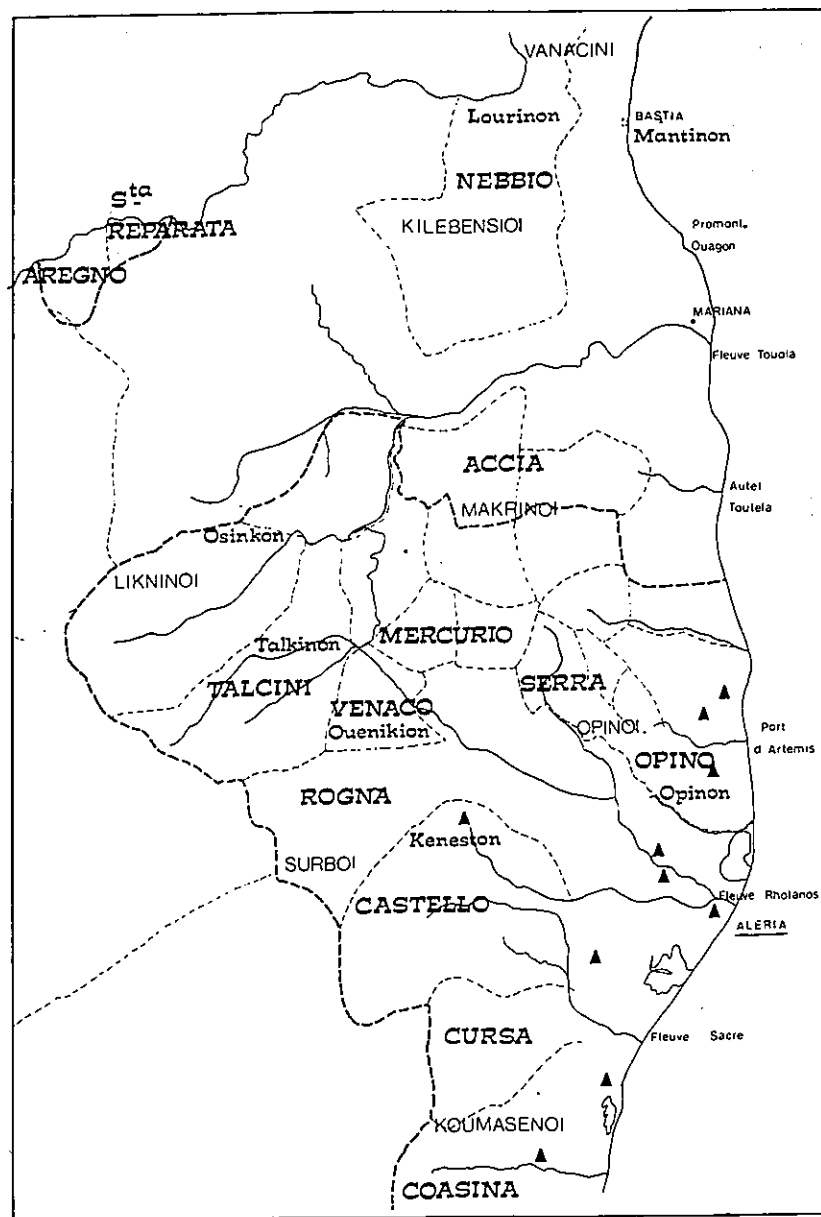


Fig. 3: Carta della Corsica orientale con l'indicazione dei centri abitati e dei *populi* indicati da Tolomeo (da J. et L. JEHASSE in «Archeologia Corsa», 6-7, 1981-1982).

le testimonianze relative ai due *populi*, per verificare eventuali consonanze o dissonanze nel processo di romanizzazione che interessò i *Vanacini* ed i *Galillenses*.

I *Vanacini* compaiono con sicurezza nella documentazione storica con il *rescriptum* di Vespasiano del 77 d.C. Tuttavia alcuni autori²⁸ hanno proposto l'identificazione con i *Vanacini* degli *Ἐνικόνια* citati da Strabone a proposito delle regioni popolate e dotate di abitati organizzati della *Corsica*, contrapposte alla maggior parte dell'isola assolutamente inaccessibile e abitata da indigeni dediti al brigantaggio²⁹.

Accertata da tutti gli storici è, invece, la corrispondenza tra i *Vanacini* della *tabula aenea* e gli *Οὐνακηνοί*, elencati da Tolomeo³⁰ tra gli *ἔθνη κωμηδὸν οἰκοῦντα τὴν δὲ ἀρκτικωτάτην ἄκρην* (i popoli che abitano, sparsi in villaggi, il promontorio più settentrionale della Corsica), dunque nell'odierno Capo Corso, l'area di rinvenimento del *rescriptum* vespasiano.

Infine in un diploma militare del 18 febbraio 129 d.C.³¹, rinvenuto a Cremona, è menzionato un *gregalis* della *classis Misenensis*, *M. Numisius Saionis f(i)lius Nomasius, Corsus, Vinac(inus)*, da intendersi «del *populus* dei *Vinac(ini)* [= *Vanacini*]»³². La pertinenza dei *Vanacini* al mondo indigeno dei *Corsi* è assicurata innanzitutto dalla toponomastica locale che conosce, all'interno dell'isola, Venaco (corrispondente ad una delle πόλεις μεσόγειοι della Corsica, Οὐενικίον)³³.

Vi è inoltre da rilevare che gli scarsi antroponomi noti per i *Vanacini* riflettono, sostanzialmente, un sistema onomastico preromano, di ca-

²⁸ Cfr. O. JEHASSE, *Corsica Classica*, cit., p. 120; contra J. et L. JEHASSE, *L'Age de Fer et les débuts de l'urbanisation en Corse*, «Archeologia Corsa», 6-7 (1981-82), p. 15 (ipotetica relazione tra *Ἐνικόνια* e la città di Οὐενικίον).

²⁹ STRAB. V, 2, 7.

³⁰ PTOLEM. III, 2, 6.

³¹ CIL XVI, 74.

³² Cfr. J. et L. JEHASSE, *L'Age de Fer et les débuts de l'urbanisation en Corse*, cit., p. 17; O. JEHASSE, *Corsica Classica*, cit., p. 49; C. VISMARA, *Funzionari*, cit., p. 67.

³³ PTOLEM. III, 2, 8. L'etnico sembrerebbe appartenere per il suffisso *-eno* alla componente tirrenico-etrusca del substrato mediterraneo, analizzato da J. HUBSCHMID e da G. PAULIS, *I nomi di luogo della Sardegna*, I, Sassari 1987, p. XIX. Appare comunque problematico istituire una relazione tra l'etnico *Vanacini* ed il poleonimo Οὐενικίον da un lato e la serie onomastica mediterranea *w-n* (analizzata da A. TROMBETTI, *Saggio di antica onomastica mediterranea*, «Studi Etruschi» XIV, 1940, p. 202) e gli antroponomi etruschi *Fanakni* (CIE 3402) e *Fanacnal* (CIE 446) (G. DEVOTO, *La F iniziale etrusca e i nomi di Felsina e Feltre*, «Studi Etruschi» XV, 1941, p. 172) dall'altro. Sulle sopravvivenze della lingua dei *Corsi* nella toponomastica cfr. O. JEHASSE, *Corsica Classica*, cit., pp. 117-127 e J. JEHASSE, *La Corse antique d'après Ptolomée*, «Archeologia Corsa», 9, 1976, p. 164.

rattere indigeno: abbiamo infatti *Eunus*³⁴, *Lasemo*³⁵, *Leucanus*³⁶, *Saio*³⁷, *Tomasus*³⁸.

Si tratta di nomi unici, ovvero noti esclusivamente in *Corsica* o, eccezionalmente, in altre aree, al pari degli altri antroponimi di origine indigena, testimoniati dall'epigrafia latina dell'isola³⁹.

³⁴ CIL X, 8038. L'antropónimo in questione, tuttavia, parrebbe parallelo al greco Εὐνοῦς ed al derivato latino *Eunus* che ha un'ampia diffusione nel mondo romano, in particolare nella tarda età repubblicana e nel primo impero in ambito servile e libertino (H. SOLIN, *Die Innere Chronologie des Römischen Cognomen*, AA.VV., *L'onomastique latine*, Paris 1975, p. 117; IDEM, *Die namen der Orientalischen sklaven in Rom*, AA.VV., *L'onomastique*, cit., p. 208; IDEM, *Die Griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, II, New York-Berlin 1982, pp. 743-44). In *Corsica Eunus* è documentato ancora a Meria, sul versante occidentale del Capo Corso, nel territorio dei Κιληβένσιοι (PTOLEM. III, 2, 7), in una dedica all'imperatore Claudio del 41 d.C. (E. ESPÉRANDIEU, *Inscriptions*, cit., pp. 95-101, n. IV, 1).

Nel *titulus* di Meria *Eunus Tati f(ilius)* è qualificato *sacerdos[us] Caesaris*, al pari dell'*Eunus sacerdos Aug(usti)* della *tabula* dei *Vanacini*.

Il Pais (*Storia della Sardegna e della Corsica*, cit., pp. 403-404) sembra preferire l'ipotesi, estremamente plausibile, che l'antropónimo *Eunus* sia d'origine indigena. In questo senso v. anche O. JEHASSE, *Corsica Classica*, cit., p. 48.

³⁵ CIL X, 8038.

³⁶ CIL X, 8038. Il nome potrebbe confrontarsi con il patronimico (piuttosto che *cognomen*, come pensa C. VISMARA, *Prima miscellanea sulla Corsica romana*, «MEFRA», 92, 1980, p. 321) *Leucf---j* di un *Solovius*, di cui è noto l'epitafio, introdotto dalla dedica abbreviata ai Mani (*D.M.*) da Calenzana (Corsica nordoccidentale) (AE 1954, 106).

Si ritiene da escludere qualsiasi connessione con antroponimi grecanici (sui quali cfr. H. SOLIN, *Die Griechischen Personennamen*, cit., I, pp. 499, 586; II, p. 692) o con adattamenti latini di nomi greci del tipo *Leukios* per *Lucius* accanto al più comune *Loukios* (cfr. G. DAUX, *L'onomastique romaine d'expression grecque*, AA.VV., *L'onomastique latine*, cit., p. 410).

³⁷ CIL XVI, 74. Assai dubbio è il collegamento con un **Saiio* di un'iscrizione funeraria della Gallia Belgica (CIL XIII, 4584: *D(is) Manibus* / *Caratulle* / *Saiionis filiae*). L'editore, infatti, suggerisce la possibilità di una lettura alternativa del patronimico: *Samonis filiae*.

³⁸ CIL X, 8038.

³⁹ Si dà, di seguito, l'elenco dei *Corsi* (ad esclusione dei *Vanacini*) che recano nomi di probabile o certa origine indigena:

1- *Basile* (o *Basileh*) *Turbelli f(ilius) Gallinaria Sarniensis*

ILGN 12 = CIL XVI, 16 = AE 1921, 48.

(diploma di classario della flotta di Miseno del 5 aprile 71 d.C. rinvenuto in una tomba ad Algaia - Corsica. Il luogo di nascita del militare appare incerto: *Gallinaria* è il nome di un'isola del golfo di Genova e di una *silva* presso Cuma (AE. FORCELLINI, *Totius latinitatis lexicon-Onomasticon*, III [1883], p. 203). *Sarniensis* potrebbe derivare dal nome di un'isola *Sarnia* tra *Gallia* e *Britannia* o di un'altra isola *Sarnos* tra il *Chersonesos* tracio e *Samotracia* ovvero di una città *Sarnae* o da idronimi od oronimi (KENE, in *RE* II, A1 [1921], cc. 28-9, s.v. *Sarnae*; HERMANN, in *RE*, cit., c. 29, s.v. *Σάρνιος*; PHILIPP, in *RE*, cit., cc. 30-31, s.v. *Sarnus*; BÜCHNER, in *RE*, cit., cc. 29-30, s.v. *Sarnos*). Secondo l'editore di CIL XVI (p. 15, n. 16) «*fortasse veteranus e vico Gallinaria nobis ignoto insulae Sarniae inter Galliam et Britanniam sitae ortus est*». Tuttavia non può escludersi un'origine corsa del soldato, defunto e sepolto in Corsica.

La caratteristica del nome unico, accompagnato usualmente dal patronimico, appare documentata presso vari *populi* indigeni, anche prossimi alla Corsica, quali quelli della *Sardinia*⁴⁰. Questo robusto radicarsi, ancora nei primi due secoli dell'Impero, dell'antroponomastica dei *Vanacini* nel mondo indigeno non parrebbe, d'altro canto, una spia di resistenza alla romanizzazione o, genericamente, alle culture allogene.

Si deve infatti osservare che i *Vanacini*, gravitando sulla fascia orientale e sudorientale del Capo Corso, si trovarono posti in relazione con le correnti culturali mediterranee, attive sin dall'età arcaica lungo la costa di levante della Corsica⁴¹.

2- *Cainenis*

CIL III, p. 883, n. LXIII = V, 4092 = XVI, 102.

(padre del classario *L. Valerius Tarvius, Opino ex Corsica*) (v. n. 7). Il nome può forse ricollegarsi a *Cainus* (CIL XIII, 4514), *Caenus* (CIL XIII, 7550b) e a *Caeno* diffuso in area iberica, J. VIVES, *Inscripciones latinas de la España romana*, Barcelona 1972, p. 672 [index].

3- *Leucanus* ?

AE 1954, 106.

(padre (?) di *Solovius*) (v. n. 4).

4- *Solovius Leucani f(ilius) ?*

AE 1954, 106.

(*Ordinarius* attestato in un epitafio di Calenzana - Corsica).

5- *Tatus*

E. ESPÉRANDIEU, *Inscriptions*, cit., pp. 95-101, n. 4, 1 = EE VIII, 804.

(padre di *Eunus, sacerdos[us] Caesaris*, documentato in un trapezoforo (C. VISMARA, *Funzionari*, cit., p. 64, n. 51) con dedica a Claudio del 41 d.C. Il nome *Tatos* è noto in ambito asiatico (G. MIHAILOV, *Les noms Thraces dans les inscriptions des pays thraces*, AA.VV., *L'onomastique latine*, cit., p. 344), dacico (dove è di origine celtica cfr. I.I. RUSSU, *L'onomastique de la Dacie Romaine*, AA.VV., *L'onomastique latine*, cit., pp. 359-360) e di antica area celtica, CIL XIII, 5027; 6013, 12; 8390; 11986 etc.).

6- *Turbellus* (padre di *Basile*).

7- *L. Valerius Tarvius, Opino ex Corsica* (v. nr. 2).

(classario di una flotta indeterminata, noto da un diploma di Cremona, del 24 dicembre 149/153 d.C. Il *cognomen* *Tarvius* parrebbe derivato dal nome encorico recato dal corso, antecedentemente l'assunzione dei *tria nomina*, secondo E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica*, cit., p. 399. *Tarvius* richiamerebbe il *populus* corso dei Ταπαρήνιοι di PTOLEM. III, 2, 7 e l'odierno fiume Taravo. Vedi anche il patronimico *Tarbeiso* di CIL XIII, 1171 add.).

8- *L. Vicerius Tarsa*

CIL XI, 109.

(classario corso della flotta ravennate. Il *cognomen* parrebbe di origine mediterranea: cfr. la serie *t-r* studiata da A. TROMBETTI, *Saggio di antica onomastica*, cit., p. 198; ad essa appartengono il patronimico *Tarsalia* del diploma militare di un classario caralitino di nascita, ma di famiglia indigena della Barbagia di Seulo (IL Sard. I, 182 = CIL XVI, 127 del 13 maggio 173 d.C.), il *cognomen* *Tarsa* di CIL X 3577 (probabilmente un *Libucus*) e l'antropónimo Θάρσων attestato in Cirenaica, cfr. per gli ultimi due nomi L. GASPERINI, in AA.VV., *Cirene e i Libyi*, «QAL», 12, 1987, pp. 408-9).

⁴⁰ A. MASTINO, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana: inventario preliminare*, «L'Africa romana», II, Sassari 1985, pp. 83-84.

⁴¹ Cfr. J. JEHASSE, J.P. BOUCHER, *La côte orientale corse et les relations commer-*

Ignoriamo se il protettorato cartaginese sulla Corsica nei primi decenni del III sec. a.C.⁴², da qualche studioso limitato ad *Alalia* ed al suo entroterra⁴³, abbia interessato anche i territori indigeni più prossimi alla costa orientale e, dunque, l'area occupata dai *Vanacini*.

La conquista romana della Corsica, a partire dalla presa di *Aleria* nel 259 a.C. da parte di *L. Cornelius Scipio* sino alla organizzazione della *provincia Sardinia et Corsica*, dovette riguardare essenzialmente la stretta fascia pianeggiante del litorale orientale⁴⁴.

La penetrazione romana all'interno, finalizzata alla tutela della zona costiera orientale più rilevante sul piano economico⁴⁵, si scontrò lungamente con l'opposizione armata degli indigeni.

In particolare si segnalano, per la gravità degli eventi, le battaglie che opposero i Corsi ai Romani nel 181, 179 e 172 a.C.⁴⁶. Le ripetute sconfitte degli indigeni avrebbero comportato l'uccisione di almeno 14.000 Corsi, e la riduzione in schiavitù di varie migliaia di isolani.

Se nelle fonti non è documentato esplicitamente alcun intervento militare romano contro i *Vanacini*, non è d'altro canto legittima l'esclusione di essi dal novero di quei *Corsi*, ripetutamente attaccati vittoriosamente dai Romani⁴⁷.

ciales en Méditerranée, «Études Corses» XXI, 1959, pp. 45 ss.; J. JEHASSE, «La victoire à la Cadméenne» d'Hérodote et la Corse dans les courants d'expansion grecque, «REA» LXIV, pp. 241-286; M. GRAS, *A propos de la bataille d'Alalia*, «Latomus» XXXI, 1972, pp. 698 ss., *passim*; L. et J. JEHASSE, *La nécropole préromaine d'Aléria* (XXV^e supplément a «Gallia»), Paris 1973; E. GABBA, *Proposta per l'elogio tarquiniese di Velthur Spurinna*, «Numismatica e antichità classiche», 8, 1979, pp. 143-147; M. CRISTOFANI, M. MARTELLI, *Aléria et l'Etrurie à travers les nouvelles données des fouilles de Populonia*, «Archéologia Corsica», 6-7, 1981-82, pp. 5-10; O. JEHASSE, *Corsica Classica*, cit., pp. 29-34; G. COLONNA, *Nuove prospettive sulla storia etrusca tra Alalia e la presa di Lipari*, «Atti del II Congresso Internazionale Etrusco, Firenze 1985», II, I, Roma 1989, pp. 361 ss.

⁴² Contro la tesi radicale di Å. ELIAEON, *Beiträge zur Geschichte Sardiniens und Corsicas im ersten punischen Kriege*, Uppsala 1906, p. 4, che tendeva a riconoscere alla Corsica uno stato di neutralità tra Cartagine e Roma, stanno le osservazioni di J. CARCOPINO, F. BENOÎT, *Les fouilles d'Aléria et l'expansion hellénique en Occident*, «CRAI» 1961, p. 168; J. CARCOPINO, *Les leçons d'Aléria*, «Revue de Paris», 69 (1962), pp. 3, 12-13; J. et L. JEHASSE, *Les monnaies puniques d'Aléria*, «Corse Historique», 8 (1962), p. 6; O. JEHASSE, *Corsica Classica*, cit., pp. 35-36, a favore del dominio punico in Corsica.

⁴³ J. DEBERGH, *Autour des combats des années 259 et 258 en Corse et en Sardaigne*, «Studia Phoenicia» X - Punic Wars (Proceeding of the Conference held in Antwerp from the 23th to the 26th of November 1988, edited by H. DEVIJVER e E. LIPINSKI), Leuven 1989, p. 44.

⁴⁴ O. JEHASSE, *Corsica Classica*, cit., pp. 39-41; J. DEBERGH, *Autour des combats*, p. 45.

⁴⁵ O. JEHASSE, *Corsica Classica*, cit., p. 39.

⁴⁶ IDEM, *Ibidem*, pp. 39-41; P. MELONI, *La Sardegna romana*, cit., pp. 71-80.

⁴⁷ O. JEHASSE, *Corsica Classica*, cit., p. 40 ha notato che «avant 179, la Corse ne con-

Un indizio a favore di un'organizzazione militare dei *Vanacini* in età tardorepubblicana (seconda metà del II secolo a.C.), verosimilmente in funzione antiromana, sembra desumersi dall'*oppidum* di Monte Bughju, in territorio di Rogliano, nel settore settentrionale del Capo Corso.

Gli scavi di P. e D. GALUP⁴⁸ hanno documentato l'esistenza di una cinta muraria dell'*oppidum* e una serie di edifici, di cui uno a pianta rettangolare, articolato in due ambienti. I materiali rinvenuti ci mostrano da un lato la persistenza della ceramica non tornita di tradizione indigena, dall'altro l'acquisizione di anfore vinarie italiche e di vasellame a vernice nera in Campana A.

L'insediamento, sorto intorno al 150 a.C., venne abbandonato verso il 100 a.C., per essere rioccupato solo con l'età augustea⁴⁹ (fig. 4).

Jean Jehasse ha interpretato questi rinvenimenti di Monte Bughju come «un poste de garde de la grande peuplade de Vanacini»⁵⁰.

Al riguardo non va trascurato il fatto che proprio intorno al 100 a.C. la popolazione dei *Vanacini* dovette subire la delimitazione del proprio territorio, nel settore sudorientale, in relazione alla deduzione della colonia *Mariana*.

Con il primo periodo imperiale, tuttavia, la situazione di conflittualità tra gli indigeni e i Romani dovette rapidamente stemperarsi.

In questa direzione ci parlano innanzitutto i *beneficia* che nel 27 a.C. Augusto accordò ai *Vanacini*, secondariamente le testimonianze di cultura materiale romana, che si vanno ampliando con il periodo imperiale anche nel territorio del Capo Corso⁵¹.

A rimarcare l'accelerato processo di romanizzazione dei *populi* indigeni e, nella fattispecie, dei *Vanacini* stanno, inoltre, alcuni elementi interni del *rescriptum* di Vespasiano.

naissait l'administration romaine que sur une partie de son territoire; après cette date, Rome étend son pouvoir dans toute l'île». Dunque è ipotesi plausibile che anche i *Vanacini* del Capo Corso dovettero piegarsi in quell'epoca al dominio romano.

⁴⁸ P. et D. GALUP, L. SALADINI, J.P. SOUQUET, *L'oppidum du Monte Bughju au Sacrum Promontorium a Rogliano (Corse)*, «Cahiers de Corse», 27-28, 1973, pp. 306-307.

⁴⁹ C. VISMARA, *Prima miscellanea*, cit., pp. 306-307.

⁵⁰ J. JEHASSE, *Informations archéologiques - Circonscription de Corse - Rogliano*, «Gallia», 32, 1974, p. 533, fig. 9.

⁵¹ C. VISMARA, *Prima miscellanea*, cit., pp. 306-307, nn. 1-4; particolarmente rilevante è un'iscrizione romana da Erbalunga (nell'area del rinvenimento (?) della *tabula* dei *Vanacini*) (*ibidem*, p. 307, n. 4). Per la documentazione del marcato fenomeno della romanizzazione dell'interno dell'isola durante l'età imperiale si rimanda all'esemplare lavoro di Ph. PERGOLA et C. VISMARA, *Castellu (Haute-Corse). Un établissement rural de l'Antiquité tardive. Fouilles récentes (1981-1985)* (Documents d'Archéologie Française - 18), Paris 1989.

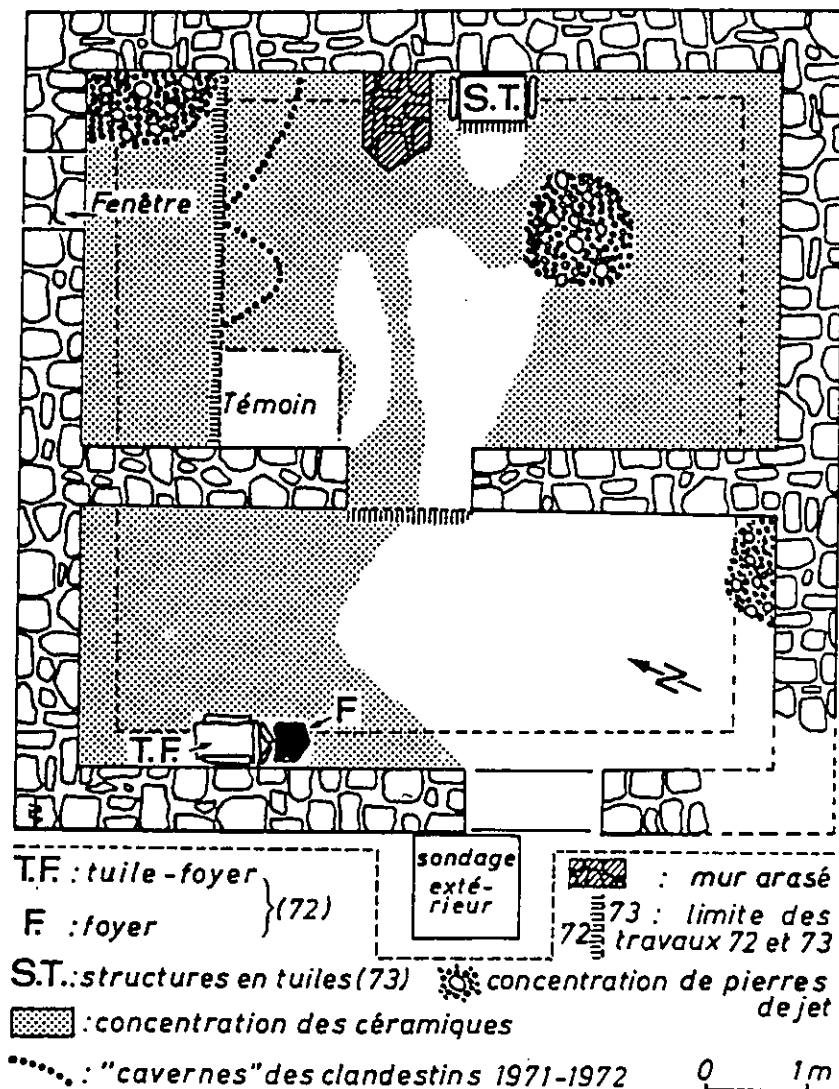


Fig. 4: Corsica - Oppidum di Monte Bughiu. Il monumento del settore NE (da J. JEHASSE in «Gallia», 32, 1 [1974]).

I *legati* dei *Vanacini* per la risoluzione della *controversia finium* sono due *peregrini*, che rivestivano il ruolo di *sacerdotes Aug(usti)*.

In Corsica noi conosciamo, come già detto, un *sacerdos[us] Caesaris*, *Eunus*, nell'iscrizione di Meria (fig. 5).

Altri *sacerdotes Augusti* e *sacerdotes Caesaris* sono documentati nel resto dell'Impero, benché non diffusamente.

È notevole l'attestazione di due *sacerdotes Augusti* in Val Camonica, di estrazione indigena, come desumiamo dai patronimici: *C. Claudius Sassi f(ilius)*⁵² e *Ti. Claudius Arucae fil(ius) Capito*⁵³ e inoltre quella di un *sacerdos Caesaris* di origine indigena, ancora presso i Camuni: *Rea Triumi f(ilius) sacerdos Caesaris*⁵⁴.

È ben noto che il ruolo di *sacerdos Augusti* poteva essere assunto anche da *cives* come *M. Holconius Rufus*, famoso duoviro di Pompei⁵⁵, o *C. Numisius S(p.) f(ilius) Quir(ina tribu) Primus* di Sinope⁵⁶, ma è significativo il fatto che tale sacerdozio contrassegnasse presso *populi* indigeni un rapido processo di romanizzazione⁵⁷.

Vi è da considerare, in secondo luogo, l'esplicita menzione nell'*epistula* di Vespasiano di *magistratus* e *senatores Vanacinorum*.

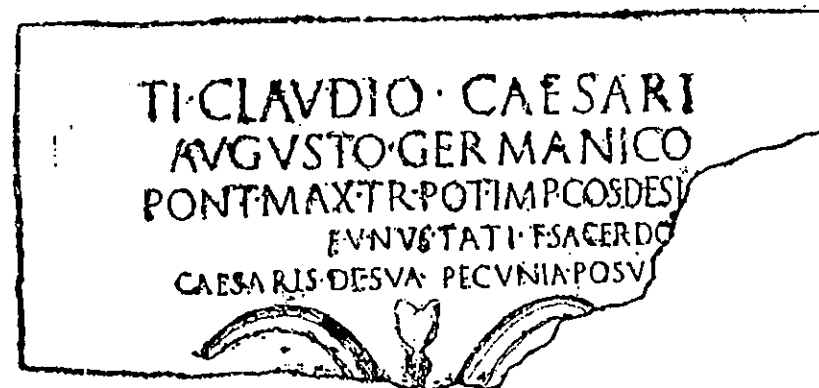


Fig. 5: Corsica - Meria. Trapezoforo con dedica a Claudio posta da *Eunus Tati f(ilius) sacerdos[us] Caesaris* (EE VIII, 804; da E. ESPÉRANDIEU, *Inscriptions*, p. 149, pl. I).

⁵² CIL V, 4960 = ILS 5225.

⁵³ ILS 5639.

⁵⁴ CIL V, 4996 = ILS 6712.

⁵⁵ ILS 6361-6361a, 6362-6362a.

⁵⁶ CIL III, 6980 = ILS 2824.

⁵⁷ E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica*, cit., pp. 270, 403-404; O. JEHASSE, *Corsica Classica*, cit., p. 48.

Come ben osservò il Mommsen gli organismi amministrativi e deliberativi dei Vanacini non sono «*formae Latinae, nedum Romanae*»⁵⁸, ma rivelano, nell'adozione o nell'accettazione di una terminologia giuridica romana, la volontà dei Vanacini di adattare la propria organizzazione costituzionale, presumibilmente indigena, al modello romano.

I Vanacini infine dimostrano di aver abdicato alla pratica del conflitto armato per la soluzione delle controversie territoriali con l'utilizzo dell'arbitrato imperiale⁵⁹: si tratta della esplicita affermazione di lealismo nei confronti di Roma da parte di uno dei *populi* indigeni della Corsica, benché tale interpretazione non possa necessariamente valere per gli altri *populi* della Corsica e per gli stessi Vanacini in tutte le fasi della dominazione romana.

* * *

La bibliografia sui *Galillenses* è ormai assai ampia⁶⁰ e, conseguentemente, accenneremo in questa sede ai principali dati a disposizione.

L'etnico *Galillenses* è documentato nella tabula di Esterzili⁶¹ e in una gemma sarda relativa ai *Lares Galillensium*⁶². L'attestazione in documenti medievali di una *curatoria*⁶³ di *Galilla*, identificabile con l'attuale Gerrei, è un argomento di grande solidità per localizzarvi la sede dei *Galillenses*⁶⁴, il cui territorio verrebbe così delimitato dal corso del

⁵⁸ TH. MOMMSEN, in *CIL* X, 8038.

⁵⁹ O. JEHASSE, *Corsica Classica*, cit., p. 48.

⁶⁰ TH. MOMMSEN, *Decret des Proconsuls von Sardinien L. Elvius Agrippa*, «Hermes», 2, 1867, pp. 102 ss. (= *Gesammelte Schriften* V, Berlin 1908, pp. 325 ss.). Da ultimi cfr. M. BONELLO LAI, *Sulla localizzazione delle sedi di Galillenses e Patulcenses Campani*, «SS», XXV, 1978-80, pp. 29 ss. (in questo volume pp. 49 ss.); A. BONINU, *Per una riedizione della tavola di Esterzili*, AA.VV., *Novedades de Epigrafia Jurídica* cit., pp. 137 ss. (in questo volume pp. 63 ss.); A. MASTINO, *Tabularium principis*, cit.

⁶¹ *CIL* X, 7582 = *ILS* 5947.

⁶² *CIL* X, 8061, 1 (rinvenuta a *Karales*).

⁶³ Termine medievale sardo designante un distretto territoriale nell'ambito dei quattro regni (o giudicati) di Sardegna. Cfr. A. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina e altogiudicale*, Sassari 1978, pp. 161-163.

⁶⁴ Sull'argomento è fondamentale il lavoro di M. BONELLO LAI, *Sulla localizzazione delle sedi*, cit., pp. 29-42, con il riferimento a documenti pisani ed aragonesi del secolo XIV, relativi alla curatoria di *Galili/Galigli*.

Per quanto attiene al limite settentrionale del territorio dei *Galillenses* non parrebbe accertata la pretesa estensione della curatoria di *Galilla* (e conseguentemente della sede dei *Galillenses*) a nord del Flumendosa, in agro di Escalaplano (Eadem, *Ibidem*, pp. 33-34). Quest'ultimo centro infatti apparteneva alla curatoria di *Siurgus* (J.F. FARA, *De Chorographia Sardiniae*, Torino 1835, p. 88; F.C. CASULA, *Giudicati e curatorie*, in *Atlante della*

basso Flumendosa (Σαιπρὸς ποταμός in Ptol., III, 3, 7)⁶⁵.

È indubitabile, in base all'esplicito riferimento contenuto nella ta-

Sardegna, II, Cagliari 1981, p. 101 [vedi *contra*, p. 100]), risultando compreso tra la curatoria di *Galilla* e la Barbagia di Seulo (P. DE BOFARULL Y MASCARÒ, *Repartimiento de Sardenya*, in *Repartimiento de los Reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña*, Barcelona 1856, p. 727, cit. da M. BONELLO LAI, *Sulla localizzazione delle sedi*, p. 34, n. 28).

L'obiezione principale alla delimitazione dei *Galillenses* nel Gerrei-Galilla, a sud del Flumendosa, è costituita dalla problematica localizzazione della villa que vocatur *Galillium*, menzionata nella *Legenda sanctissimi presulis Georgii Suellensis* (B.R. MOTZO, *La vita e l'ufficio di San Giorgio Vescovo di Barbagia*, in *Studi sui Bizantini in Sardegna e sull'agiografia Sarda*, Cagliari 1987, pp. 138-139; V.M. CANNAS, *San Giorgio di Suelli - Primo vescovo della Barbagia Orientale sec. X-XI*, I, Cagliari 1976, p. 190, con l'edizione di un codice cartaceo dell'Archivio arcivescovile di Cagliari [*Liber Diversorum* A, I, f. 203; apografo del secolo XVI di un codice del XII secolo]) tra i centri visitati dal santo *Episcopus Suellensis* nella sua diocesi, intorno alla fine del X secolo-inizi dell'XI. G. LILLIU (*Recensione a G. SERRA, Scritti vari di glottologia sarda*, «SS» IX, 1950, p. 581) ha osservato, al riguardo, che *Galillium* non poteva corrispondere, come supposto da G. SERRA (*Il nome di «Cagliari» e le «Galilea» di Sardegna*, «Il Ponte», VII, 9-10, 1951, p. 1006) a S. Nicolò Gerrei, capoluogo della curatoria di *Galilla*-Gerrei, in quanto quest'ultimo apparteneva alla diocesi di Dolia, mentre la villa della *Legenda* «è un centro di visita pastorale», «da ubicarsi in Ogliastra, a sud di Lotzorai» (G. LILLIU, *Recensione*, p. 581).

Una soluzione al problema è stata già avanzata sia dal Lilliu (*ibidem*, p. 581) sia dalla Bonello Lai (*Sulla localizzazione delle sedi*, cit., pp. 34-35), supponendo l'esistenza di una regione *Galilla* distinta dal centro di *Galillium*.

Tuttavia, se non si volesse attribuire all'agiografo della *Legenda* il puntuale intendimento di «una narrazione legata per tempo ed oggetto (*item; per idem tempus*)... connessa con un viaggio che si effettua dal sud al nord della diocesi» (G. LILLIU, *Recensione*, cit., p. 581), ma più semplicemente la composizione di un florilegio dei miracoli del santo vescovo, sarebbe possibile riconoscere nella villa di *Galillium* il centro principale della curatoria di *Galilla*, probabilmente pertinente in origine alla diocesi di Suelli-Barbaria, ma successivamente (seconda metà del secolo XI) scompartita tra le diocesi di Dolia e di Cagliari (sulle delimitazioni delle diocesi di Suelli, Dolia e Cagliari cfr. G. SPANO, *Sardegna Sacra e le antiche Diocesi*, «BAS» IV, 1858, pp. 8-9; P. SELLA, *Rationes decimarum Italiae - Sardinia*, X, Città del Vaticano 1945, tav. I [carta delle diocesi]; V.M. CANNAS, *La Chiesa Barbariense. Dalla fondazione alla soppressione, sec. XI-XV*, II, Cagliari 1981; J. DAY, *La Sardegna sotto la dominazione pisano-genovese*, Torino 1987, pp. 20-21. Sulla precedenza della diocesi di Dolia rispetto a quella di Barbaria cfr. G.C. MOR, *In tema di origini: vescovadi e giudicati in Sardegna*, Padova 1963, pp. 266-67). Un labile indizio a favore di una primitiva estensione della diocesi Barbariense al Gerrei è costituito dal collegamento eziologico di una leggenda relativa a S. Giorgio di Suelli con il sito di Planu 'e Sambini, tra S. Andrea Frius e S. Nicolò Gerrei (V.M. CANNAS, *San Giorgio di Suelli*, cit., p. 69, n. 1). Il ritrovamento della *tabula* ad Esterzili in località Cort'e Lucetta (per le modalità di rinvenimento cfr. F. PILIA, *Esterzili. Un paese e la sua memoria*, Cagliari 1986, pp. 33-36) non testimonierebbe, pertanto, l'estensione delle sedi dei *Galillenses* nel territorio *ultra Saepurum*, bensì la cessione della copia del *decretum* del governatore della Sardegna di pertinenza dei *Patulcenses* a ramai dell'interno, che avrebbero trasferito la tavola di bronzo (probabilmente con altri oggetti enei) nella lontana Esterzili. I materiali archeologici rinvenuti a Cort'e Lucetta documentano un insediamento tardo antico (G. ORTU, *Le testimonianze archeologiche di Esterzili e del suo territorio*, in questo volume, pp. 19 ss.), sicché potrebbe pensarsi ad un caso di conservazione del bronzo (ormai privo agli occhi degli acquirenti ma forse anche dei venditori di qualsiasi segno memoriale) per il mero valore ponderale del metallo in età tardo-imperiale.

Naturalmente non possono escludersi ipotesi alternative, quale quella di una asporta-

bula, che i *Galillenses*, verosimilmente al termine del II secolo a.C., subirono una operazione di *terminatio*, ad opera del governatore provinciale M. *Caecilius Metellus*⁶⁵.

Tale operazione di fissazione dei *fines* non parrebbe tanto uno degli esiti delle campagne militari condotte da Metello contro *populi* indigeni e concluse con un trionfo *ex Sardinia* nel 111 a.C., quanto la conseguenza dell'assegnazione di terre coltivabili ad immigrati italici, i *Patulcenses* della Campania⁶⁷, a tutto discapito della millenaria transumanza dei *pastores Galillenses*.

zione del bronzo in seguito ad un saccheggio (A. MASTINO, *Tabularium principis e tabularia provinciali nel processo contro i Galillenses della Barbaria sarda* [in questi Atti]).

⁶⁵ Il corso dei fiumi rappresentava frequentemente nell'antichità un *limes* naturale tra i *populi* (A. SCHULTEN, in *DE*, III (1922), p. 94, s.v. *finis*).

È interessante notare che la tradizione classica conserva il ricordo di un *limes* tra *populi* indigeni della Sardegna, costituito dal *Θυρσός ποταμός* (PTOLEM. III, 3, 2).

Pausania (X, 17, 6) afferma esplicitamente: *Καὶ ὁ Θυρσός* (i.e. *Θυρσός ποταμός* δὲ μέρου σφίσι (i.e. gli *Ἑλληνικοὶ* ed i *Τρῶες* da una parte ed i *Βάρβαροι* dall'altra) δέων τῆς χώρας ἐπ' ἴσης καὶ ἀμφοτέρους διαβαίνειν παρέχε δέος. Successivamente i *Τρῶες*, incalzati da *Λιβύες*, si sarebbero rifugiati ἐς τῆς νήσου τὰ ὕψηλά, ed avrebbero mantenuto il nome di *Ἰλιεῖς* (X, 17, 7), invano combattuti dai Cartaginesi e dai Romani (X, 17, 9). Dal racconto di Pausania è evidente che gli *Ἰλιεῖς* occupavano il territorio ad ovest del Tirso, risultando limitati dalla riva destra del fiume (cfr. S.F. BONDI, *Osservazioni sulle fonti classiche per la colonizzazione della Sardegna*, «Saggi Fenici - I», Roma 1975, p. 57). La recente scoperta dell'iscrizione confinaria degli *Ilienses* nel nuraghe Aidu Entos di Mulargia (Bortigali) (A. MASTINO, *Analfabetismo e resistenza: geografia epigrafica della Sardegna*, in *Atti Convegno AIEGL, «L'Epigrafia del villaggio»* [in stampa]; L. GASPERINI, *Ricerche epigrafiche in Sardegna - I*, AA. VV., *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1992, pp. 303 ss.) sulla riva destra del Tirso offre una preziosa conferma della fonte classica.

Inoltre il cippo di delimitazione dei *fin(es) Nurr(titanorum)* (EE VIII, 729), rinvenuto in località Porgiolu (G. FIORELLI, *Orotelli*, «NS», 1889, p. 203) sulla riva sinistra del Tirso, sembrerebbe rivelarci che il letto del fiume costituiva, in questo settore della Sardegna centrale, il *limes* tra *Ilienses* e *Nurr(titanorum)*.

Ancora un corso d'acqua, il *Riu Scorra 'oe*, rappresenta il confine tra il *populus* indigeno dei *Balari* ed il territorio di pertinenza romana (l'*ager* di *Olbia*?) (L. GASPERINI, *Ricerche epigrafiche in Sardegna - I*, cit., pp. 292 ss.).

Il Rio Mannu di Cuglieri fungeva, infine, da confine tra gli *Eutyechiani* a sud ed i *Giddilitani* ed altre popolazioni a nord (A. MASTINO, *La supposta prefettura di Porto Ninfeo (Porto Conte)*, «Archivio Storico Sardo di Sassari», II, 1976, pp. 187 ss.).

⁶⁶ Cfr. P. MELONI, *La Sardegna romana*, cit., pp. 81-82.

⁶⁷ M. BONELLO LAI, *Sulla localizzazione delle sedi*, cit., pp. 36-37; M. LE GLAY, *Isis et Serapis sur un autel de Bubastis a Porto Torres (Turrus Libisonis)*, in A. BONINU, M. LE GLAY, A. MASTINO, *Turrus Libisonis colonia Iulia*, Sassari 1984, p. 114; Y. LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine sous le Haut-Empire*, Sassari 1990, p. 58. Sulla *gens Patulcia*, puteolana, presumibilmente emigrata in *Sardinia*, vedi M. BONELLO LAI, *op. cit.*, p. 37, nn. 37-38, cui si aggiunga *CIL* X, 1757 e VI, 23796. Sulla matrice etrusca del nome cfr. J. HEURGON in «*Latomus*», XIX, 1960, p. 223, n. 7. La più antica attestazione latina del *nomen* è quella dell'elmo a calotta di Pizzighettone (Cremona): *M. Patolcio(s) Ar(run-tis) l(ibertus)* (*CIL* I², 2, 4, 2923^a), riportabile agli ultimi decenni del III sec. a.C. (F. COARELLI, *Un elmo con iscrizione latina arcaica al Museo di Cremona*, in *Mélanges offerts*

Nell'arco dei 180 anni trascorsi tra la imposizione dei *fines* e l'arbitrato sulla *controversia finium*, documentato dalla *tabula* di Esterzili, è presumibile che vi siano stati conflitti tra la comunità indigena e gli italici⁶⁸, ma è parimenti verosimile che il contatto tra i *Sardi* e i *Patulcenses* abbia attivato un lento processo di romanizzazione dei *Galillenses*.

Nel cuore della *Galilla*, dunque nel *territorium Galillensium*, è venuto alla luce, nel secolo scorso, un monumento epigrafico di altissimo valore storico, che ci rivela in filigrana la trama delle relazioni dei *Galillenses* con la cultura punica e romana, alla fine del II secolo a.C.

Si tratta della ben nota base bronzea di S. Nicolò Gerrei con la dedica trilingue (latino-greco-punica) ad *Aescolapius*-*Ἀσκληπίος*-*Es-mun*⁶⁹ (fig. 6).

Il sito di rinvenimento, la località Santu Iacchi (S. Giacomo) del territorio di S. Nicolò Gerrei, è sede di un santuario indigeno, rivelato in ricerche ottocentesche⁷⁰.

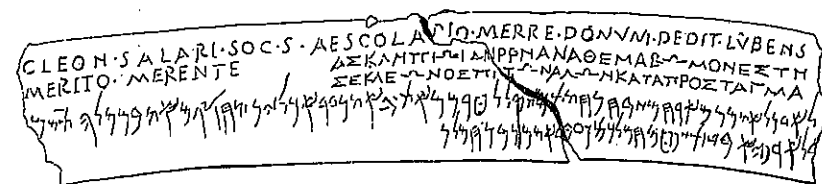


Fig. 6: S. Nicolò Gerrei. Iscrizione trilingue posta ad *Aescolapius Merre* (*CIL* X, 7856).

à Jacques Heurgon - *L'Italie préromaine et la Rome républicaine*, I, Roma 1976, pp. 157-179, in particolare p. 160; eccessivamente alta la cronologia dell'elmo [IV sec. a.C.] proposta da M. TORELLI, *Discussione*, in AA. VV., *Gli Etruschi e Roma*, Roma 1981, p. 88). Più recente l'attestazione della *gens Patulcia* a *Caere* (*CIL* I², 2765 = *ILLRP* 1148) ed a *Sutrium* (*CIL* XI, 3261).

Un parallelo all'arrivo dei *Patulcii* in *Sardinia* può individuarsi nella presenza di membri di questa *gens*, supposti di origine campana, in Asia Minore, a Magnesia ed a Priene (F. COARELLI, *Un elmo con iscrizione latina*, cit., p. 161), ed in Sicilia, a Termini Imerese (M. LE GLAY, *Isis et Serapis*, cit., p. 114, n. 47, con riferimento ad *AE* 1980, 521). Si tratterebbe, dunque, in origine di casi di emigrazione in *provinciae* orientali ed occidentali di *negotiatores* e di altri gruppi sociali italici (cfr. A.J.N. WILSON, *Emigration from Italy in the republican age of Rome*, Manchester 1966; AA. VV., *Les «Bourgeoisies» municipales italiennes au II et I siècles av. J.C.*, Paris-Naples 1983, *passim*).

⁶⁸ S. SCHIPANI, *L'occupazione per vim delle terre dei Patulcense Campani e la repressione della vis*, in questo volume, pp. 133 ss.

⁶⁹ *CIL* I, 2226 = *CIL* X, 7856 = *ILS* 1874 = *ILLRP* I², 41 e add. p. 317 = *IG* XIV, 608 = *CIS* I, 143 = M.G. GUZZO AMADASI, *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie d'occidente*, Roma 1967, nr. 9 (Sardegna).

⁷⁰ Cfr. G. SPANO, *Memoria sopra alcuni idoletti di bronzo trovati nel villaggio di Teti e scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1865*, Cagliari 1866, p. 36; *IDEM*,

Il dono è offerto (*Aescolapio Merre donum dedit*) da un *Cleon*, *saliari(orum) soc(iorum) s(ervus)*, dunque, secondo un modello di offerta tipico, dai *soc(i) saliar(i)*, gli appaltatori italici delle saline di *Karales*, attraverso il loro schiavo, di origine orientale⁷¹, ad una divinità salutare indigena, nominata nella *interpretatio* punica, romana e greca⁷².

Questo dato ci consente di escludere con buona probabilità, infatti, che la base bronzea del santuario del Gerrei fosse il frutto di un'ἀρχαγή dei *Galillenses* presso un santuario punico-romano della costa: il dio che gli italici e i punici di *Karales* intendevano ingraziarsi era probabilmente una divinità dei *Galillenses*: *Merre*⁷³.

Illustrazione di una base votiva in bronzo con iscrizione trilingue, «Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino», 20, 1867, pp. 87-117; A. TARAMELLI, *Ballao nel Gerrei - Tempio protosardo scoperto in regione «Sa Funtana Coperta»*, «NS», 1919, pp. 295-296. Il tempio era un edificio «di tecnica megalitica e di pianta rettangolare» (Spano), forse di tipo a *mégaron* o meglio del genere del «tempio ipetrale» del santuario di S. Vittoria di Serri (R. ZUCCA, *Il santuario nuragico di S. Vittoria di Serri*, Sassari 1988, pp. 40-44). «Dietro al tempio sgorgava dalla roccia calcarea una sorgente d'acqua che si raccoglieva in un pozzo rotondo, fatto di pietre, secondo l'antica struttura megalitica» (Taramelli). Si trattava dunque di un santuario delle acque di origine indigena, vissuto sino alla seconda metà del I secolo a.C. a tener conto dei numerosi pezzi dell'emissione caralitana dei sufeti *Aristo* e *Mutumbal* (M. GRANT, *From Imperium to Autoritas*, Cambridge 1969², pp. 149 ss., 206; contro l'attribuzione a zecca di *Karales* ma senza argomenti decisivi, si è pronunciato R. MARTINI, *Un probabile ritratto di M. Emilius Lepidus su monete del secondo triumvirato emesse a Carthago*, «RIN», 184, 1982, pp. 141 ss.) ivi rinvenuti (G. SPANO, *Memoria*, cit., p. 36).

⁷¹ Vd. però ora G. GARBINI, *Nota sulla trilingue di S. Nicolò Gerrei (CIS I 143)*, in E. ACQUARO-S. PERNIGOTTI (edd.), *Studi di Egitologia e di antichità puniche*, IX, 1991, pp. 79 s., che non ritiene probabile la condizione servile di *Cleon*: il testo punico va infatti tradotto «soprintendente dei recinti che stanno nelle saline (di *Karales*)».

⁷² Cfr. S. PANCIERA, *Le iscrizioni votive latine*, «Scienze dell'Antichità, Storia, Archeologia, Antropologia», 3-4 (1989-1990), pp. 912, n. 80; 914, n. 95.

⁷³ L'attribuzione di *Merre* al mondo religioso indigeno della Sardegna è di F. BARRECA, *La civiltà fenicio-punica in Sardegna*, Sassari 1986, p. 172. Non persuasivi sono i tentativi di interpretazione di *Merre* attraverso radici puniche (cfr., per un'elencazione di esse, M.G. GUZZO AMADASI, *Le iscrizioni*, cit., nr. 9 [Sardegna]); G. GARBINI, *Le iscrizioni puniche di Antas (Sardegna)*, «AION», XIX, 3, 1969, p. 319, pensa ad un nome di divinità o di luogo, al pari di *Babi*, il dio sardo interpretato dai punici come Sid e dai romani come *Sardus Pater* (v. anche F. BARRECA, *La civiltà*, cit., p. 182; per altre interpretazioni cfr. F. MAZZA, *B'by nelle iscrizioni di Antas: dati per una nuova proposta*, «Rivista di Studi Fenici», XVI, 1988, pp. 47 ss.).

Altra divinità encorica sarda è forse da riconoscere in *Carisius* di cui l'*Itinerarium Antonini*, p. 80 Cuntz, ricorda il *fanum*, lungo la *via a Portu Tibulas Caralis*, tra *Portus Lugidonis* e *Viniola*, probabilmente ad Irgoli (P. MELONI, *La Sardegna*, cit., p. 342).

Carisius, sul piano linguistico, va collegato all'*etnico Caresius* (CIL X, 7980 = XVI, 40) di un militare sardo, ai Καρήνσιοι, *populus della Sardinia* (PROLEM. III, 3, 6) ed ai *Carenses* della *Hispania Tarraconensis* (CIL II, 2962, 4242; cfr. DE II [1900], s.v. *Carenses*, p. 114), forse nell'ambito delle concordanze linguistiche sardo-iberiche di una delle componenti del sostrato paleosardo (G. PAULIS, *I nomi di luogo della Sardegna*, cit., p. XIX).

Con il primo impero comunque un culto dei *Galillenses* ci appare perfettamente romanizzato: la gemma già ricordata con la menzione dei *Lares Galillensium* deve interpretarsi come il prodotto di una bottega specializzata caralitana destinato ad un *Galillensis* che aveva recepito un culto tipicamente romano, nel quale non sapremmo cogliere (ma ciò potrebbe imputarsi alle nostre scarse conoscenze sul mondo dei *Galillenses*) un'allusione a divinità indigene⁷⁴.

Nel 69 d.C. il processo di romanizzazione dei *Galillenses* parrebbe estremamente avanzato: Y. Le Bohec ha notato che questo *populus* aveva rinunciato all'uso delle armi, sostituendovi «toutes les astuces du droit romain pour prolonger leur usurpation»⁷⁵.

In conclusione il raffronto tra *Vanacini* e *Galillenses* parrebbe dimostrare che sia in Corsica, sia in *Sardinia* il processo di romanizzazione, nell'arco di tre secoli, riuscì a coinvolgere anche alcuni *populi* tradizionalmente legati all'uso di ampi territori proprio delle comunità pastorali, guidandoli alla sedentarizzazione⁷⁶.

Ma questa chiave di lettura non può essere valida in assoluto: gli accenni che possediamo sul *bellum* che oppose i *Barbaricini* localizzati *ultra Thyrsus* e i Bizantini, nel VI secolo d.C.⁷⁷, dimostrano in maniera eloquente che in vari cantoni della *Barbaria* sarda l'atavico spirito di «resistenza» ai domini esterni non si spense mai⁷⁸.

⁷⁴ Sui *Lares Galillensium* cfr. G. VITUCCI, in *DE*, IV (1946), s.v. *Lares*, p. 406, secondo il quale sarebbero i *Lares* protettori dei poderi dei *Galillenses*.

La documentazione di cultura materiale nella *Galilla* durante il periodo romano risulta allo stato attuale della ricerca alquanto modesta. Fa eccezione il sarcofago marmoreo di fabbrica urbana rinvenuto nell'Ottocento a S. Nicolò Gerrei (G. PESCE, *I sarcofagi romani della Sardegna*, Roma 1958, pp. 118-120). Sui rinvenimenti romani nei centri del Gerrei (Armungia, Ballao, Goni, S. Nicolò, Villasalto) cfr. R. ROWLAND JR., *I ritrovamenti romani in Sardegna*, Roma 1981, pp. 14, 16, 50, 114, 149 e M. VENTURA, *La necropoli romana di «Cea Romana», agro di Villasalto-Cagliari*, in AA.VV., *Le sepolture in Sardegna dal IV al VI secolo* (Mediterraneo tardoantico e medievale - Scavi e ricerche 8), Oristano 1990, pp. 37-65 (necropoli costituita da 86 tombe datate tra il secondo quarto del I secolo d.C. e gli inizi del III sec. d.C.).

⁷⁵ Y. LE BOHEC, *La Sardaigne*, cit., p. 58.

⁷⁶ P. MELONI, *La Sardegna*, cit., pp. 129-130.

⁷⁷ Cfr. R. ZUCCA, *Le «civitates Barbariae» e l'occupazione militare della Sardegna: aspetti e confronti con l'Africa*, «L'Africa romana», V, Sassari 1988, pp. 349 ss., *passim*.

⁷⁸ Sul concetto di resistenza alla romanizzazione è fondamentale il saggio di M. BENABOU, *La résistance africaine à la romanisation*, Paris 1976, con le messe a punto di A. MASTINO, *La ricerca epigrafica in Tunisia*, «L'Africa romana», I, Sassari 1984, p. 81, n. 62 con bibliografia; relativamente alla Sardegna v., soprattutto, G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi dal paleolitico all'età dei nuraghi*, Torino 1988, pp. 471 ss.

Si ringraziano vivamente per gli utili consigli i Professori Lidio Gasperini ed Attilio Mastino.

Bernardino Boi

Intervento conclusivo

Ringrazio innanzi tutto quanti hanno partecipato a questo convegno, sia relatori che pubblico.

Certo che, ascoltando gli interventi di così alti studiosi, ci siamo tutti resi conto più che mai che, oltre all'importanza storica, letteraria e linguistica avuta da Esterzili grazie alle commedie del frate cappuccino Fra' Antonio Maria, esiste nell'agro del nostro territorio un'imponente documentazione archeologica di eccezionale interesse.

Dai menirs di Su Cardu, s'Ulimu e Su Farigu ai dolmen di Genn'e Cussa e Perda Tronàda alle domus de gianas di Monti Nièddu e Su Forrèddu, agli avanzi di villaggi preistorici e protostorici di Santu Serbestianu, Tacch'e Cuaddus, Genn'Orroinas, Terzeli, Santa Ittoria ecc., ai resti nuragici di Monti 'e Nuxi, Is Orrùs, Nurassòla, Sa Corti Eccia e così via, alle tombe dei giganti di Santu Serbestianu, Tacch'e Linu, s'Omù 'e Nannis, Sa Ucca 'e Is Canis ecc., al pozzo nuragico di Monti 'e Nuxi, ai resti degli abitati romani di Brabussa, Cuccureddi, Tacch'e Linu, Santa Caderina, Cea 'e Idda e così via, fino al gioiello dell'architettura megalitica esterzilese, il tempio rettangolare a megaron di Domu 'e Orgia, oltre che la tavola di Bronzo di Corti 'e Lucétta con tutta la sua importanza storica, per l'eccezionale testimonianza epigrafica.

Questi monumenti archeologici, oltre allo straordinario valore che hanno, testimoniano come la comunità esterzilese, che resta una delle più povere dell'isola, conobbe momenti di vita più brillanti di quelli dei tempi recenti e a noi più vicini.

Però purtroppo bisogna anche dire che parecchio di questo patrimonio è andato distrutto, perché poco o niente si è fatto finora per salvaguardare queste zone archeologiche così importanti.

Infatti le tombe dei giganti e i resti nuragici di Santu Serbestianu, s'Ulimu, Monti Nieddu e così via non sono più come alcuni anni fa; villaggi preistorici come Tacch'e Cuaddus, Genn'Orroinas, Terzeli e tanti altri, più o meno della stessa importanza, dove fino a pochi anni fa esistevano degli avanzi notevoli, molto più evidenti di quanto lo siano adesso, stanno scomparendo. Il dolmen di Perda Tronada non esiste più.

Non molti anni fa addirittura hanno rischiato di essere distrutti, a

causa della costruzione di nuove strade, una parte del recinto ellittico che racchiude l'edificio megalitico di Domu 'e Orgia, le tombe di Tacch'e Linu e un nuraghe di Monti 'e Nuxi; l'opera pubblica ora realizzata passa a non più di qualche metro da questi monumenti.

Tantissime altre distruzioni selvagge del patrimonio archeologico, anche a causa delle ripetute e fugaci visite di ignoti tombaroli, si stanno consumando spesso e volentieri in troppe zone del nostro territorio.

Pertanto bisogna tutelare queste zone, non lasciarle distruggere da persone che non ne capiscono l'importanza e che vedono in questi resti, di così eccezionale interesse, solo delle pietre da usare per la costruzione di recinti, ovili o locali per il ricovero del bestiame.

Io penso che chi di competenza debba essere presente maggiormente, in particolare in quelle località dove si realizzano delle nuove strade ed opere di miglioramento pascolo e fondiario.

Ma in attesa di più ferrei provvedimenti degli organi competenti, mi rivolgo a tutti i cittadini qui presenti, ed in particolare a quelli che circolano maggiormente nelle campagne, e dico loro: «Avete sentito dai relatori che mi hanno preceduto quanta importanza hanno i monumenti archeologici di Esterzili? Ebbene, difendeteli e fateli difendere».

Mi auguro che sia questo il primo gesto di presa di coscienza dell'importanza di questi monumenti e che, grazie all'interesse degli studiosi qui presenti, nonché a quello degli amministratori comunali, della Comunità Montana, della Provincia e della Regione, si compia il primo vero passo verso l'esplorazione, lo studio e la valorizzazione almeno dei più importanti di questi monumenti, che potrebbero custodire tanti tesori di arte e di storia.

INDICI

a cura di Paola Ruggeri

1. INDICE DEI LUOGHI

'Accili Mannu, su, 40
 Acqua Calienti (Villasalto), 54 n. 32
 Adde, su, valle del fiume, 165 n. 20
 Africa, 15, 115 n. 69, 167, 176, 177
 Aidu Entos, nuraghe, 161, 162, 167, 202
 n. 65
Alalia, 196
 Aleria, 196
 Algaiaola, 194 n. 39
Amiternum, 172 n. 36
 Anglona, 161, 166, 181
 Arbatax, 33
 Arcu arcu, 24
 Argullot, castello, 52 n. 24
 Arixì, 129
 Armungia, 52 n. 22 e n. 24, 205 n. 74
 Arrubiu, nuraghe, 22, 30, 31 e n. 7, 32, 33
 Asia Minore, 203 n. 67
Assisium, 172 n. 36
 Atzara, 27

Baetica, 74 n. 49, 107 e n. 28
 Baleari, isole, 176
 Ballai, 52 n. 22
 Ballao, 205 n. 74
 Baracci, 57 n. 43
 Baraggiones, 171
 Barbagia, 10, 27, 50, 51, 53, 59 n. 55
 Barbagia di Seulo, 8, 39, 53, 70, 195 n. 39,
 201 n. 64
 Barbagie, 52 n. 27, 181
Barbaria, 16, 63, 68-70, 83, 99, 106, 163,
 164 e n. 19, 165-167, 181, 201 n. 64,
 205
 Barisardo, 27, 177, 181, 182
 Barlao, villa, 52 n. 24
 Barrali, 129
 Barumini, 33
 Batna, 176 n. 53
 Bedriaco, 39
 Benetutti, 57 n. 46

Berchidda, 158, 159
 Berlino, 64
Biora, 127 e n. 8
 Bortigali, 161, 162, 181, 182, 202 n. 65
 Biscolài, 124
 Brabùssa, 41, 207
Britannia, 194 n. 39
 Bruncu Tisieri, nuraghe, 22
 Buddusò, 158

 Caddalzos, sos, rio, 159, 167, 181
 Caddàrxus, is, 40
Caere, 54 n. 33, 203 n. 67
Caesarea, 168 n. 27, 176
 Cagliari, 10, 49, 50 n. 9, 53 e n. 30, 54 n.
 32, 55 n. 34 e n. 37, 58 n. 53, 60, 103
 n. 10, 124, 125, 135, 136, 138, 152,
 157, 169 n. 30, 175, 201 n. 64
 Calenzana, 194 n. 36
 Camonica, valle, 199
 Campania, 54, 55 e n. 36, 56 e n. 38, 68,
 70, 131, 132, 151 e n. 75, 173 n. 40,
 183, 202
 Campeda, 175
 Campidano, 33, 39, 53, 158
 Campidoglio, colle (Roma), 108, 110-114
 Cannase, villa, 52 n. 24
 Capitolino, colle (Roma), 108 n. 32, 110
 n. 40
 Capo Corso, 72, 189, 193, 194 n. 34, 195,
 197 e n. 47
 Cardedu, 27
 Cardu, su, 24, 40, 207
 Castagne, villa, 52 n. 24
Castagnus, 52 n. 23
 Casteddu, su, nuraghe, 22
 Cea de Bidda, 39, 41, 59 n. 56, 207
 Chirra, 52
 Chersoneso Trace, 194 n. 39
 Cimitòriu de Taccu 'e cuàddus, su, 41

- Circei*, 173
Cirenaica, 184 n. 73, 189 n. 18, 195 n. 39
Colanu, 59 n. 56
Corinto, 106
Cornus, 70, 104
Corsica, 9, 69 e n. 26, 72, 158 e n. 5, 168, 185 e n. 6, 186, 189-195, 196 e n. 42, 198, 199, 205
Corte 'e Lucetta, 8, 15, 18, 19, 24, 35, 37, 40, 41, 43, 49, 57 n. 43, 59 n. 56, 63, 128, 201 n. 64, 207
Corti Eccia, nuraghe, 20, 22, 41, 207
Crastu Orgiu, recinto sacro, 19, 20
Cremona, 39, 193, 202 n. 67
Cresiedda, sa, 24, 41
Crobeccada, 130
Cuccureddi, 8, 40-42, 207
Cuglieri, 54 n. 34, 169 e n. 30, 171, 173 n. 40
Custodia Rubriensis, 177 e n. 59, 181

Dolia, 57 e n. 45, 58, 60, 125
Dolia, diocesi, 50-52, 201 n. 64
Dolianova, 70, 124, 125, 127, 128
Domu 'e Orxia, tempio megalitico, 7, 8, 19, 24, 28, 41-45, 207, 208
Ducèntola, 129 n. 16

'E Munzu Franciscu, sa, 35
Erbalunga, 197 n. 51
Erdoni, su, 20
Escalaplano, 24, 50, 53, 200 n. 64
Esterzili, 5, 7, 9-11, 13, 15, 17, 19 e n. *, 20, 24, 27, 33, 35, 37, 39-41, 46, 49, 50, 53, 54 n. 34, 56 e n. 40, 57 n. 43, 59 e n. 55, 60 n. 58, 63-65, 69, 70, 75 n. 53, 77, 85, 95, 96, 99, 102, 106, 112, 116, 117, 119 e n. 1, 123, 124, 127, 128, 133, 157, 161 n. 11, 172, 173 n. 40, 185 e n. 2, 200, 201 n. 64, 203, 208
Etiopia, 93 n. 48
Etruria, 54, 131, 151 e n. 75

Fanum Carisi, 184, 204 n. 73
Farigu, su, 40, 207
Fenicia, 123 n. 3
Firenze, 18

Flora, 127, 128 n. 8
Flumendosa, fiume, 16, 21, 28, 30, 33, 39, 50, 52 n. 27, 59 e n. 55, 60 n. 58, 63, 69, 70, 99, 100, 109, 128, 132, 200, 201 e n. 64
Flumineddu, rio, 39, 59 n. 55, 60 n. 58
Foghe, 170
Fonni, 174, 183
Fordongianus, 150 n. 74, 165, 181
Forreddu, su, grotta, 20, 40, 207
Forum Traiani, 165 e n. 21
Fumia, 41
Funtana Romana, 130 e n. 18
Funtana 'e Monti 'e Nuxi, sa, 41
Funtana 'e s'Ulumu, 24
Funtanas de Nurri, 40, 41
Furca 'Eccia, sa, 40

Gairo, 53
Galila, 123, 124
Galile (Orune), 123 n. 3, 124
Galilea, 50 n. 7, 54 n. 32, 123 n. 3
Galili (montigiu), 51 n. 11
Galili, nuraghe, 51 n. 11
Galilla, curatoria, 50, 51, 53 e n. 28, 54 e n. 32, 69, 123, 157, 200 e n. 64, 201 n. 64, 203, 205 n. 74
Galillium, 50, 51, 53, 123, 200 n. 64
Gallia Belgica, 194 n. 37
Gallinaria, insula, 194 n. 39
Gallinaria, silva, 194 n. 39
Gallura, 52 n. 27, 125, 158, 159, 181
Genna 'e Cicci, 40
Genna 'e Cussa, tombe dei giganti, 22, 40, 41, 207
Genna 'e Forru, 22, 40
Genna 'e Lillu, 41
Gennargentu, 9
Genna ruinas, 24, 40, 41, 207
Genoni, 33
Gerrei, 40, 50 n. 8, 52 e n. 24, 53 e n. 30, 54 e n. 32, 56, 57 e n. 43, 58, 60, 69, 70, 123, 124, 128, 151, 157, 200, 201 n. 64, 204, 205 n. 74
Gerusalemme, 44
Giara, Grande, 33
Giara di S. Antine, 33
Gilgiber, parte de, 58 n. 51
Girasole, 27
Goddittòrxu, 40

- Golèi*, 124
Goni, 205 n. 74
Gonosa, 52 n. 23
Granus, 52 n. 23
Grecia, 74, 106
Guamaggiore, 129
Guasila, 129

Herculaneus Placentinus, pagus, 172 n. 36
Hispania, 57 n. 47
Hispania Citerior, 165 n. 22

Iglesiente, 53 n. 30
Ilbono, 27
Irgoli, 184, 204 n. 73
Irilà, 124
Iscas, 40
Isili, 33
Italia, 5, 27, 40, 114, 189

Karales, 17, 69-73, 75, 101, 102 e n. 7, 103, 115, 162 n. 12, 177 n. 59, 200 n. 62, 204 e n. 70-71

Lanusei, 13, 27
Lentini, villa, 52 n. 24
Lessèi, villaggio, 39
Loceri, 27
Logudoro, 161, 166, 181
Lotzorai, 27, 51, 200 n. 64
Lula, 124
Lusitania, 57 n. 47, 165 n. 22, 188 n. 10

Magnesia, 203 n. 67
Mannu, rio (Campidano), 33
Mannu, riu (Cuglieri), 70, 169, 170, 174, 202 n. 65
Marghine, 163 e n. 14, 166, 181
Mariana, colonia, 72, 186, 188 e n. 14, 189, 197
Mauretania, 168 n. 27, 176
Mauretania Caesariensis, 181
Mauretaniae, 161 n. 11
Medàda, 41
Meria, 194 n. 34, 199
Metalla, 103
Micene, 44
Minturnae, 172 n. 36
Miseno, 194 n. 39
Mogoro, rio, 33

Malaria, 162
Monte Arci, 33
Monte Baranta, 20
Monte Bughju, 197, 198
Monte Nieddu, tombe dei giganti, 22, 24, 28-31, 40, 41, 207
Monte Santa Vittoria, 30 n. 6, 39-42, 44
Monti, 158-160
Monti 'e is abis, nuraghe, 19, 22
Monti 'e nuxi, nuraghe, 22, 24, 28, 40, 42, 207, 208
Mulargia, 161, 162, 164 n. 20, 202 n. 65
Muravera, 33, 70

Nora, 102, 177 n. 59
Numidia, 167 n. 25, 176 n. 53
Numisianus, fundus, 172 n. 36
Nuorese, 52 n. 27
Nuoro, 8, 9, 15, 17, 19 n. *, 32, 63, 119, 124, 175, 178
Nura, 176
Nuragus, 33
Nurace, villa, 52 n. 24
Nurassòla, 41, 207
Nuraxeddu, su, 41
Nuraxus, 52 n. 23
Nurri, 19, 26-28

Ogliastra, 27, 39, 40, 51, 201 n. 64
Olbia, 58 n. 53, 125, 158, 202 n. 65
Oliena, 124
Olla, 169
Ollolài, 124, 130
Omixèdda, sa, 40
Omo 'e nannis, sa, tomba dei giganti, 19, 22, 41, 207
Orborèdu, 20, 24, 39, 40
Orgulosus, 52 n. 23
Oristanese, 165 n. 21
Oristano, 33
Orosei, 124
Orotelli, 57 n. 46, 175, 176, 181
Orroli, 19, 21, 26, 27, 30, 32, 33
Orrus, is, nuraghe, 22, 40, 207
Orune, 51, 123 n. 3, 124
Ortacèsus, 129
Osala, 124
Ostia, 110, 172 n. 36
O<u>selis, 58 n. 49, 125

- Padenti (Nurri), 28
 Palatino, colle (Roma), 105 e n. 21, 115
 Palestina, 123 n. 3
 Parteolla, 56, 58, 60, 70, 125, 157
 Pauli, 39, 123 n. 3
 Pauli 'e Trigus, tomba dei giganti, 22, 42
 Pauli Gerrèi, 123
 Paulis, 52 n. 22
 Perdas de Fogu, 50, 59 n. 55
 Perda Pertùnta, 40
 Perda Tronàda, 40, 207
 Perdu Pisanu, 40
 Perdu Serràu, 40
 Piceno, 109 n. 34
 Pimentèl, 129
 Pizzighettone, 202 n. 67
 Planu 'e Sambini, 201 n. 64
 Pompei, 189 n. 18, 199
 Porgiolu (Orotelli), 175, 202 n. 65
 Porto Ninfeo, 35
 Porto Torres, 63
Portus Luguidonis, 204 n. 73
Portus Tibulae, 204 n. 73
 Pozzuoli, 56, 151 n. 75, 173 n. 40
Praeneste, 150 n. 74, 166
 Pranu Litteras (Sèlegas), 130
 Pranu 'e muru, altopiano, 22, 30, 31, 33
 Prenestina, via, 110 n. 40
 Presoneddu, su, grotta, 20
 Priene, 203 n. 67
Promuntorium sacrum, 189
 Pùlixì, su, 41
Puteoli, 56, 70
Pylos, 44

 Quarantola, 129 n. 16
 Quirra, 39, 59 n. 55

 Ravenna, 177 n. 59
 Riace, 18
 Rogliano, 197
 Roma, 5, 17, 39, 49, 56 n. 42, 70, 71, 74, 93, 99 n. *, 100-102, 104, 105, 108, 112, 115, 136, 151 n. 75, 164 n. 19, 166 e n. 23, 167, 173 n. 40, 181, 197 n. 47, 200
Romania, 163, 181
 Rovigo, 130

 Sadali, rio di, 60 n. 58
Saeprus, flumen, 63, 70, 132, 201 n. 64
 Saltu, villa, 52 n. 22 e 24
 Samotraccia, 194 n. 39
 San Basilio, 129, 130
 San Giacomo, 203
 Sanluri, 179, 183
 San Lussorio (Tortoll), 178
 San Michele, chiesa (Esterzili), 7
 San Michele di Villazor, chiesa, 178
 San Nicolò di Trullas, 51 n. 11
 San Niccolò Gerrei, 51, 54 n. 32, 123, 201 n. 64, 203, 205 n. 74
 San Nicolò in Capitolio, chiesa (Cagliari), 102 n. 7
 Sannio, 56 n. 38
 San Pietro in Olim, chiesa, 57 n. 46
 San Sebastiano, 41
 Santa Caderina, 41, 207
 Sant'Andrea Frius, 57 n. 43, 123, 201 n. 64
 Santa Vittoria, recinto sacro (Esterzili), 24, 207
 Santa Vittoria di Serri, 33, 43, 204 n. 70
 Santu Iacchi, 203
 Santu Serbestianu, 40, 207
 Seraxinus, is, grotta, 20, 40
Sarcapos, 70 e n. 35
 Sarcidano, 8, 19, 27, 31
 Sardegna, 5, 8-10, 15-17, 27 e n. 2, 31, 35, 40, 43, 44, 49, 53 e n. 30, 55 n. 37, 56 e n. 42, 57 e n. 47, 58 e n. 51, 59 n. 55, 60 n. 58, 61, 63, 66-74, 77, 83 e n. 15, 85, 89, 93 n. 43, 95, 96, 99, 100, 102-104, 106-108, 123 e n. 3, 124-126, 128-131, 135, 138 n. 13, 150-155, 157, 158 e n. 4, 159, 163, 164 e n. 19, 166-169, 173 e n. 40, 175, 176, 177 n. 55, 178 n. 59, 185 e n. 6, 186, 191, 195, 196, 200 n. 62, 201 n. 64, 202 e n. 65 e n. 67, 203 n. 67, 205
Sarnae, 194 n. 39
Sarnia, insula, 194 n. 39
Sarnos, insula, 194 n. 39
 Sarabus, 52
 Sassai, 54 n. 32

- Sassarese, 103
 Sassari, 5, 8, 9, 15, 17, 19 n. *, 35, 37, 63-65, 77, 88 n. 27, 119 e n. 1, 135 n. 5, 175
 Saxai, villa, 52 n. 24
 Scivu, su, 40
 Scorra Boi, guado, 159, 202 n. 65
 Scusorxu, su, tombe dei giganti, 21, 41
 Segariu, 129
 Sèlegas, 129, 130
 Senorbi, 129
 Serasi, villa, 52 n. 24
 Serra de Nuràdda, 41
 Serri, 58 n. 54, 127
Sessar, nuraghe, 162, 163 n. 13
 Setia, 173
 Seùni, 129
 Sicilia, 151 n. 75, 203 n. 67
 Silius, 52 n. 22
 Sinope, 199
 Sisani, 52 n. 22 e n. 24
 Sisini, 129
 Siurgus, curatoria, 52, 200 n. 64
 Siuro, 52 n. 24
 Soperis, nuraghe, 22, 40
Sorabense, nemus, 174
Sorabile, 174
 Sorgono, 27
 Spatianus, 52 n. 24
 Stertilis, 128
Sualegus, 58 n. 23
 Suelli, 51, 129, 130, 201 n. 64
Sulci, 53 n. 30, 103, 184 n. 73
 Surlongu, 52 n. 24
Sutrium, 56 n. 38
 Sutta Monti, 24, 40, 41

 Tacchixèddu, 40
 Tacco di Laconi, 33
 Taccu (Esterzili), 41
 Taccu 'e cuàddus, 40, 207
 Taccu 'e Linu, altopiano, 20, 22, 24, 40, 41, 207, 208
 Taccu Luxedu, 20
 Talàssa, 40
 Taravo, fiume, 195 n. 39

 Tarpea, rupe, 113 n. 64
Telesia, 56 n. 38
 Temo, fiume, 163 n. 14
 Termini Imerese, 151 n. 75, 203 n. 67
 Terracina, 56 n. 38
 Tertilo, 124
 Terzeli, 24, 40, 207
 Teti, 27
Tharros, 103
Thermae Himerae, 151 n. 75
 Tiberina, isola, 110 n. 40
 Tirinto, 44
 Tirreno, mare, 59 n. 55
 Tirso, fiume, 163 e n. 14, 165 e n. 21, 166, 175, 181, 202 n. 65, 205
 Torino, 40, 64
 Tortoll, 27, 33, 39, 178, 183
 Tracia, 69
 Trecenta (Rovigo), 130
 Trecèntola, 129 n. 16
 Trequenta, 130
 Trexenta, 40, 52, 128-130
 Troia, 44
Turris Libisonis, 75, 103, 172 n. 33, 177 n. 59
 Turunele, fonte, 174

 Ucca 'e is Canis, sa, 19, 22, 41, 207
 Ulàssai, 39
 Ulimu, su, 40, 41, 207
 Urzulei, 51, 124
Uselis, 58 n. 49, 124, 125
 Usellus, 124, 125

Valentia, 58 n. 24
 Valenza, parte de, 58 n. 51
Veleia, 172 n. 36
 Velletri, 75 n. 55
 Venaco, 193
 Vienna, 189 n. 18
 Villaputzu, 93
 Villasalto, 54 n. 32, 205 n. 74
 Villazor, 183
Viniola, 204 n. 73

 Xea 'e molas, sa, tomba dei giganti, 22

2. INDICE DEI NOMI ANTICHI

- Adriano, 107
Sex. Aelius Modestus, 36, 38, 77-79, 97
Q. Aelius Q. f. Quir. Rufinus Polianus, 176 n. 53
Aelius Rufinus, 56 n. 38
Aesculapius Merre, 203, 204
Afri, 177 e n. 55
Aichilenses, 184
Aisaronenses, 184
Alticienses, 177, 183
Amsicora, 10, 169 n. 29
L. Annius, 173
Antonius Primus, 112
Aristo, 204 n. 70
M. Arruntius Aquila, 187 e n. 10
C. Arruntius Catellius Celer, 187 e n. 10
C. Asinius Tucurianus, 107 n. 26
T. Atilius Sabinus, 36, 38, 65 n. 17, 71, 76-79, 97, 102
Augusto, 150 n. 72, 158 n. 3, 164 n. 19, 189
L. Aurelius Gallus, 36-38, 66 n. 18, 77-79, 82, 94 n. 51, 97
Auruca, 199

Babi, 204 n. 73
Balari, 125, 158-161, 163-166, 181, 202 n. 65
Basiel Turbelli f., 194 n. 39
Bizantini, 53 n. 30, 205
Barbaricini, 10, 53-54 n. 30, 59 n. 55, 69, 205
M. Blossius Nepos, 36-38, 77-79, 97
Bulgaes, 178, 183

Caecilii Metelli, gens, 69 n. 27
M. Caecilius Metellus, 16, 35, 36, 38, 67, 69 e n. 27, 70, 73, 77-79, 83, 84, 90, 92-94, 97, 99, 101, 106-109, 112, 115, 135 e n. 7, 137, 151, 153 e n. 87, 155, 166 n. 23, 186, 202

(Cn.) Caecilius Simplex, 36, 38, 67 e n. 21, 72, 74, 77, 78, 84, 90, 92-94, 97, 100, 101, 106, 107, 120, 136, 140
Caelestiana, 175
Caelestiana, 175
Caelestis, 175
Cainenis, 195 n. 39
Caracalla, 103
Caratulla, 194 n. 37
Carisius, 204 n. 73
Cartaginesi, 56 n. 42, 202 n. 65
C. Castricius [-] f. Clu. Vetulus, 176 n. 53
Celes(), 174
Celesitanus, 175
Celsitani, 174, 175, 182
Censorii, gens, 180 n. 67
Cens(oriu) Secundinus, 55 n. 37, 179, 180, 183
Centrones, 189 n. 18
Chilebenses, 194 n. 34
Cicerone, 90 n. 38, 92, 109 n. 34, 147, 149 e n. 69
Ciddilitani, 170-172, 183
Cinna, 108
Claudio, 76 n. 55, 106, 112, 161 n. 11, 194 n. 34, 195 n. 39, 199
Claudius Clemens, 187, 189 e n. 20
C. Claudius Sassi f., 199
Ti. Claudius Auruca f. Capito, 199
Cleon, 204 n. 71
Cluvio Rufo, 113
L. Cocceius Genialis, 36-38, 77-79, 97
Commodo, 107, 174 n. 44
Coracensi, 184
C. Cordius Felix, 36-38, 77-79, 97
L. Cornelius L. f. Vot., 109, 110 n. 40
L. Cornelius Scipio, 196
L. Cornelius Scipio Asiaticus, 108
Corpicienses, 184
Corsi (Corsica), 158 e n. 5, 167, 168 n. 27, 176 n. 53, 193 e n. 33, 194 n. 39, 196
Corsi (Sardegna), 10, 125, 159, 166-168, 176 n. 53, 181, 184 n. 73

Cunusitani, 174
Cusin (), 174, 183

Dalmati, 164 n. 19
Diana, dea, 174 n. 44
 Dione Cassio, 113, 163
M. Domitius Vitalis, 36, 38, 77-79, 97
 Domiziano, 72 n. 42, 110 e n. 43, 188, 191

Gn. Egnatius Fuscus, 35-37, 66, 71, 76-78, 83 n. 16, 87, 89, 97, 102
Eufranore, 110 n. 40
Eunus, 194 e n. 34, 199
Eunus Tati f., 194 n. 34, 195 n. 39, 199
Eunus Tomasi f., 187, 189
Euthiciani, 169-172, 183
Euthicius, 172
Euthychii, gens, 173
Euthychius, 172, 183
Eutyches, 55 n. 34, 183
Eutyichiani, 54, 55 n. 34, 70, 170-173, 183, 202 n. 65

Falerienses, 191
Falisci, 184 n. 73
Fenici, 123 n. 3
Fifenses, 184
Firmiani, 191
Flaviani, 113
Flavio Sabino, 112
Frontino, 166 n. 23

Galba, 67, 109, 187, 189
Galillenses, 5, 10, 16, 17, 35-40, 49 e n. 4, 50 e n. 7, 51, 52 e n. 27, 53-55, 56, 60, 66 n. 17, 67 n. 21, 68, 69, 72-75, 77-79, 81, 83-85, 90-97, 99-102, 104, 107, 108, 115, 120, 121, 123 e n. 3, 124-128, 131, 133, 135-137, 140 n. 20, 150, 152-154, 157, 166 n. 23, 183, 185, 186, 191, 193, 200 e n. 64, 201 n. 64, 202-205
Galluresi, 52 n. 27
Georgius Suellensis, episcopus, 50, 201 n. 64
Gianuario, vescovo di Cagliari, 202 n. 65
Giddilitani, 169, 171-173, 183, 202 n. 65
Giove, 108 n. 32
Giove Capitolino, 109 e n. 34, 110, 113, 114

Giove Ottimo Massimo, 109, 112
Giuseppe Flavio, 113
Gregorio Magno, 180 n. 65

Hellenes, 202 n. 65
L. Helvius Agrippa, 16, 35-37, 63, 64, 66 e n. 18, 67 e n. 19, 71-73, 75, 77-79, 81, 83, 84, 87, 89, 90, 94, 95, 97, 99, 100, 101, 103, 106, 107, 112, 115, 120, 121, 127, 133, 136, 139, 142, 143, 150, 155
M. Holconius Rufus, 199

Igino, 104, 173 n. 40
Ilienses, 10, 51, 69, 125, 158, 159, 161-166, 181, 202 n. 65
Iulii Claudii, gens, 71
M. Iulius Romulus, 36, 38, 75, 77-79
M. Iulius [-] f. Vol. Romulus, M. Iulii Romuli pater, 75 n. 55, 97
Sex. Iulius S. f. Pol. Rufus, 166-168
M. Iuventius Rixa, 35-37, 67, 71-73, 77-79, 83, 84, 90, 91, 97, 101, 106, 121, 135, 139, 141, 143

Lares Cerenacii, 49 n. 4
Lares Cusicelenses, 49 n. 4
Lares Erredici, 49 n. 4
Lares Galilensium, 49, 69, 200, 205 e n. 74
Lares Pindenetici, 49 n. 4
Lares Tarbicanbaci Ceceacii, 49 n. 4
Lares Turolici, 49 n. 4
Lares Volusiani, 49 n. 4
Lasemus, 194
Lasemus Leucani f., 187, 191
Leucanus, 194, 195 n. 39
Libi, 202 n. 65
Ligures, 168 n. 27
Livio, 164, 173
Lucius, 194 n. 36
Lucretius [A]ug[ustorum duorum] [lij]b(er-tus), 103
P. Lucretius Clemens, 36, 38, 77-79, 97
Lucullo, 147
M. Lusius Fidus, 36, 38, 77-79, 97
Q. Lutatius Catulus, 109, 110 e n. 40, 111
M. Lutatius Sabinus, 36-38, 77-79, 97

Maltamonenses, 55 n. 37, 179, 180, 181, 183
Manes, dii, 194 n. 36

Marcella Patulci Eutyichiani serva, 55 n. 37, 70
Marcianus Aug. lib., 103
Marcianus Aug. n.s., 103
Marco Aurelio, 107, 155
Mariani, 185, 187, 189, 191, 196
C. Marius, 188
Mars Numisius, 172 n. 36
Mater Matuta, 108 n. 32
Maureddus, 53 n. 30
Mauri, 53 e n. 30, 177 e n. 55
Merre, 204 e n. 73
Minerva, 110 n. 40
Moddoli (), 183
[M]uthon Numisiarum, 55 n. 37, 170, 173, 183
Mutumbal, 204 n. 70

Nerone, 71, 72, 74, 105, 106, 112
Niobe, 42
Nonio Marcello, 88 n. 32
C. Norbanus, 108
Norenses, 176
Numidae, 167 n. 25
Numisia Sex. f., 172 n. 36
Numisia Epistola C. l., 172 n. 36
Numisia Epistola M. l., 172 n. 36
Numisii, gens, 55 n. 37, 170-173, 181, 183
Numisius, 172 n. 36, 173 n. 40
C. Numisius C. f., 172-173 n. 36
L. Numisius, 173
M. Numisius Saionis f. Nomasius, 193
C. Numisius S[p.f.] Quir. Primus, 199
Nurritani, 168 n. 27, 175, 176 e n. 53, 182, 183, 202 n. 65

Otacilius Sagitta, 187, 189
Otone, 10, 35, 36, 37, 39, 66, 67, 71, 72, 77, 78, 83, 97, 102

Palatini, 165 n. 22
Pannoni, 164 n. 19
Parati, 184
Patolcia, 54 n. 33
M. Patolcio(s) Ar(runtis) l., 202 n. 67
Patulcenses Campani, 5, 10, 16, 17, 35-38, 49, 50, 54, 55 n. 35 e n. 37, 56, 57 n. 43, 59, 60, 65 n. 17, 68-70, 72-75, 77-79, 81, 83, 84, 87, 90-92, 94-97, 99-102, 115, 120, 121, 123-128, 130, 131 e n. 23, 132, 133, 135-137, 142, 150, 152, 154, 157, 166 n. 23, 172, 183, 185, 186, 202, 203 e n. 67
Patulcia Euxoche, 56 n. 38
Patulcia L.L. l. Prepusa, 56 n. 38
Patulcia Syneche, 56 n. 38
Patulcii, gens, 54 e n. 33-34, 55 n. 36, 56 e n. 38, 69, 70, 100, 130, 131, 151 e n. 75, 157, 172, 173 n. 40, 183, 202 n. 67
L.L. Patulcii, 56 n. 38
Patulci[anus], 55 n. 37
L. Patulcius, 56 n. 38
Sex. Patulcius Apolaustus, 56 n. 38
L. Patulcius Cerdo, 56 n. 38
Patulcius Diocles, 56 n. 38
Sex. Patulcius Eunus, 56 n. 38
Patulcius Eutyichianus, 55 n. 34 e n. 37
Patulcius L.L. l. Faustus, 56 n. 38
L. Patulcius Felix, 56 n. 38
Sex. Patulcius Hermes, 56 n. 38
L. Patulcius Hermia, 56 n. 38
L. Patulcius Primigenius, 56 n. 38
Pausania, 202 n. 65
Plauto, 92
Plinio il Vecchio, 157, 158 e n. 3, 176
L. Plotius Verus, 36-38, 77-79, 97
Cn. Pompeius Ferox, 36-38, 77-79, 97
L. Pompeius Vopiscus, 66
Pomponio, 155
P. Popillius Laenas, 5, 68 n. 24
Porticenses, 184
Presnake de Galile, 51 n. 11
Publilius Memorialis, 187, 189
Punici, 165 n. 21

Quarta, 179, 183
Quintiliano, 90
Quintius Atticus, 113

[---]rarri Nufmisiarum, 55 n. 37, 170, 173, 183
Rea Triumi f., 199
Romani, 56, 57 n. 43, 58-60, 94, 128-130, 157, 158, 161 n. 11, 164 n. 20, 165 n. 21, 167, 168, 173 e n. 38, 174, 182-184, 188, 196, 197, 202 n. 65, 204 n. 73
Rubr(enses), 177, 182

Saio, 194 e n. 37
Salmaticenses, 165 n. 22

- Sardi, 5, 53 n. 29, 96, 108 e n. 32, 124, 164, 168 n. 27, 176, 182, 203
 Sardi Pelliti, 10
Sardus Pater, 204 n. 73
Sassus, 199
 Saturno, 110
Scapitani, 184
Semilitenses, 55 n. 37, 179-183
Ti. Sempronius Graccus, 108 n. 32
 Servio, 145 n. 41
 Settimio Severo, 74 n. 49, 103, 107 e n. 28
Siculenses, 184 e n. 73
 Siculo Flacco, 102, 104, 105
Sid, 204 n. 73
 Silla, 109, 110, 147
Silvanus, deus, 174 e n. 44
 Solomone, 53 n. 30
Solovius, 194 n. 36, 195 n. 39
Q. Sosius, 109 n. 34
Sossinates, 184
Stertini, gens, 128
M. Stertinius Rufus, 36, 38, 77-79, 97
M. Stertinius Rufus f., 36, 38, 65 n. 17, 76-79, 97
 Strabone, 163, 193
Sex. Subrius Dexter, 107 n. 26
Suellii, gens, 130
 Svetonio, 108, 114, 115, 164

 Tacito, 109, 113, 164, 181
Tarabenes, 195 n. 39
Tarsalia, 195 n. 39
Tarvius, 195 n. 39
Tatus, 195 n. 39
 Terenzio, 92
 Tiberio, 59 n. 56, 164 e n. 19, 181
Tibulati, 159
 Tito, 110, 114 e n. 66, 188 e n. 10
 Tiziano, fratello di Otone, 67

 Tolomeo, geografo, 159, 174-176, 177 e n. 58, 179 n. 59, 181, 182-184, 192, 193
Tomasus, 194
 Traiano, 107, 176 n. 53
Triumus, 199
 Troiani, 202 n. 65
Turbellius, 194 n. 39, 195 n. 39

Uddadhaddar Numisiarum, 55 n. 37, 170, 171, 173, 183
 Ulpiano, 147 n. 53
 Urxia, 42, 43

Valeria L(a)urens (?) Caelesitana, 175
C. Valerius Faustus, 36-38, 77-79, 97
L. Valerius Peplus, 36-38, 77-79, 97
L. Valerius Tarvius, 195 n. 39
Vanacini, 72, 185-188, 189 e n. 15, 191, 193 e n. 33, 194 n. 34 e n. 37, 195-198, 200, 205
 Vandali, 53 e n. 30
 Varrone, 124, 125
 Veiove, 111
L. Verginius Rufus, 66
 Vespasiano, 72, 105-107 n. 26, 110, 112, 114 e n. 66, 115, 167 n. 25, 185, 187, 189, 192, 197
D. Veturius Felix, 36-38, 77-79, 97
L. Vicerius Tarsa, 195 n. 39
L. Vigellius Crispinus, 36-38, 65 n. 17, 77-79, 97
T. Vinus, 67
M. Vipsanius Agrippa, 158 n. 3
 Virgilio, 90 n. 38, 92
 Vitelliani, 112, 113
 Vitellio, 102, 109, 112, 113

 Zonara, 158 e n. 5, 181

SOMMARIO

- 5 GIOVANNI BRIZZI, *Presentazione*
- 7 PIETRO OCCHIPINTI, *Saluto*
- 9 ACHILLE CRISPONI, *Saluto*
- 13 ANTIOCO PISEDDU, *Saluto*
- 15 ANTONIETTA BONINU, *Intervento introduttivo*
- 19 GRAZIA ORTU, *Le testimonianze archeologiche di Esterzili e del suo territorio*
- 27 FULVIA LO SCHIAVO, *Esterzili: ipotesi sulle risorse economiche in età nuragica*
- 35 FERNANDO PILIA, *Per un volume sulla Tavola di Esterzili e sulle controversie tribali nella Sardegna antica*
- 49 MARCELLA BONELLO LAI, *Sulla localizzazione delle sedi di Galillenses e Patulcenses Campani*
- 63 ANTONIETTA BONINU, *Per una riedizione della Tavola di Esterzili (CIL X, 7852)*
- 77 ENZO CADONI, *La Tabula bronzea di Esterzili (CIL X, 7852 = ILS 5947)*
- 99 ATTILIO MASTINO, *Tabularium principis e tabularia provinciali nel processo contro i Galillenses della Barbaria sarda*
- 119 LORIANO ZURLI, *Mora litis: nota per una riedizione della linea 19 della Tavola di Esterzili (C.I.L. X, 7852)*
- 123 MASSIMO PITTAU, *La localizzazione dei Galillenses e dei Patulcenses*

- 133 SANDRO SCHIPANI, *La repressione della vis nella sentenza di L. Helvius Agrippa del 69 d.C. (Tavola di Esterzili)*
- 157 MARCELLA BONELLO LAI, *Il territorio dei populi e delle civitates indigene in Sardegna*
- 185 RAIMONDO ZUCCA, *La Tavola di Esterzili e la controversia finium tra Vanacini e Mariani in Corsica*
- 207 BERNARDINO BOI, *Intervento conclusivo*
- 209 PAOLA RUGGERI, *Indici*
- 211 *Indice dei luoghi*
- 217 *Indice dei nomi antichi*

Finito di stampare nel mese di gennaio 1993
presso lo stabilimento della Tipografia Editrice Giovanni Gallizzi s.r.l.
Via Venezia, 5 - Tel. (079) 276767 - 07100 Sassari (I)

Redazione

Centro di Studi interdisciplinari delle Province Romane
Dipartimento di Storia - Università degli Studi
Palazzo Segni / Viale Umberto n. 52 / Tel. (079) 239024 / 07100 Sassari (I)

**Pubblicazioni del Dipartimento di Storia
dell'Università degli Studi di Sassari**

1. G. FOIS, *Storia della Brigata «Sassari»*.
2. A. CASTELLACCIO, *L'amministrazione della giustizia nella Sardegna aragonese*.
3. A. BONINU, M. LE GLAY, A. MASTINO, *Turris Libisonis colonia Iulia*.
4. *L'Africa romana*, 1. *Atti del I Convegno di studio*, Sassari 1983, a cura di A. MASTINO.
5. *L'Africa romana*, 2. *Atti del II Convegno di studio*, Sassari 1984, a cura di A. MASTINO.
6. R. TURTAS, *La casa dell'Università. La politica edilizia della Compagnia di Gesù nei decenni di formazione dell'Ateneo Sassarese (1562-1632)*.
7. *L'Africa romana*, 3. *Atti del III Convegno di studio*, Sassari 1985, a cura di A. MASTINO.
8. *L'Africa romana*, 4. *Atti del IV Convegno di studio*, Sassari 1986, a cura di A. MASTINO.
9. *L'Africa romana*, 5. *Atti del V Convegno di studio*, Sassari 1987, a cura di A. MASTINO.
- 10**. R. TURTAS, *La nascita dell'Università in Sardegna. La politica culturale dei sovrani spagnoli nella formazione degli Atenei di Sassari e di Cagliari (1543-1632)*.
11. G. BRIZZI, *Carcopino, Cartagine e altri scritti*.
12. J.-P. LAPORTE, *Rapidum. Le camp de la cohorte des Sardes en Maurétanie Césarienne*.
13. M. CHRISTOL, A. MAGIONCALDA, *Studi sui procuratori delle due Mauretaniae*.
14. *L'Africa romana*, 6. *Atti del VI Convegno di studio*, Sassari 1988, a cura di A. MASTINO.
15. Y. LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine sous le Haut-Empire*.
16. *L'Africa romana*, 7. *Atti del VII Convegno di studio*, Sassari 1989, a cura di A. MASTINO.
- 17**. R. TURTAS, A. RUNDINE, E. TOGNOTTI, *Università, studenti, maestri. Contributi alla storia della cultura in Sardegna*.
- 18*. *L'Africa romana*, 8. *Atti dell'VIII convegno di studio*, Cagliari 1990, a cura di A. MASTINO.
- 19**. G. FOIS, *L'Università di Sassari nell'Italia liberale. Dalla legge Casati alla rinascita dell'età giolittiana nelle relazioni annuali dei Rettori*.
- 20*. *L'Africa romana*, 9. *Atti del IX convegno di studio*, Nuoro 1991, a cura di A. MASTINO.
- 21*. *La «Tavola di Esterzili». Il conflitto tra contadini e pastori nella Barbaria sarda*, *Atti del convegno di studi, Esterzili 1992*, a cura di A. MASTINO.

* Pubblicazioni del Centro di studi interdisciplinari sulle Province Romane dell'Università degli Studi di Sassari.

** Pubblicazioni del Centro di studi interdisciplinari per la storia dell'Università di Sassari.